

Istituto Nazionale della Previdenza Sociale

**Immigrazione:
una risorsa da tutelare**

Primo rapporto

su

Immigrati e previdenza negli archivi INPS

con la collaborazione del

Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Ricerca realizzata da

Direzione Generale INPS – Monitoraggio Flussi Migratori

con la collaborazione del

Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

INDICE

PREFAZIONE.....	6
INTRODUZIONE ALLA RICERCA	7
PARTE I. NORMATIVE E BANCHE DATI.....	9
1. Legislazione sul lavoro degli immigrati.....	9
1a. L'ingresso e il soggiorno per lavoro	9
1b. I servizi all'impiego	12
1c. Evoluzione della normativa italiana sulla programmazione dei flussi	16
2. La copertura socio-previdenziale dei lavoratori immigrati in Italia	18
2a. Il sistema italiano di sicurezza sociale e gli immigrati.....	18
2b. Immigrati e prestazioni pensionistiche: una norma su cui si discute	21
Scheda: La pensione per i lavoratori extracomunitari.	23
2c. Le convenzioni bilaterali di sicurezza sociale	24
Scheda: Le convenzioni bilaterali stipulate dall'Italia.....	28
2d. Mobilità tra stati membri dell'Unione Europea dei cittadini di stati extracomunitari e tutela previdenziale	29
3. Le fonti statistiche pubbliche sull'immigrazione.....	34
3a. Le fonti italiane sull'immigrazione	34
3b. Le banche dati INPS	38
3c. La ricerca della congruità tra i dati su 'soggiornanti' e 'assicurati'	41
3d. Il decreto per l'interconnessione degli archivi della pubblica amministrazione.....	42
PARTE II. MERCATO DEL LAVORO E IMMIGRAZIONE.....	44
4. Il mercato del lavoro italiano nel 2002.	44
4a. L'Italia nel contesto della congiuntura economica mondiale.....	44
4b. I nodi critici del mercato occupazionale italiano	46
4c. Immigrazione e sostenibilità del sistema previdenziale.....	48
4d. Breve Dizionario sull'occupazione	50
5. Gli immigrati nel mercato del lavoro italiano.....	51
5a. Il fabbisogno di manodopera aggiuntiva.....	51
5b. La programmazione delle quote per il 2002	53
5c. La disoccupazione degli immigrati	55
5d. La mobilità degli immigrati	57
5e. La discriminazione nelle assunzioni degli immigrati	60
PARTE III. I LAVORATORI IMMIGRATI ASSICURATI INPS.....	62
6. L'Evoluzione dei dati dal 1991 al 2002.....	62
7. I lavoratori extracomunitari nel 2002: il quadro generale.....	64
8. I lavoratori dipendenti.....	66
9. I lavoratori agricoli.....	68
10. I lavoratori domestici	70
11. I lavoratori autonomi.....	73
11a. Artigiani	75
11b. Commercianti.....	76
11c. Coltivatori diretti, coloni e mezzadri.....	77
11d. Collaboratori Coordinati e Continuativi	78
12. Approfondimenti su alcuni settori	79
12a. Il lavoro stagionale	79
12b. Analisi di alcuni contesti territoriali agricoli	83
12c. Diffusione dell'imprenditoria degli immigrati dopo il 2003.....	85
PARTE IV. IL LAVORO SOMMERSO E LE INIZIATIVE PER L'EMERSIONE.....	88
13. Il lavoro sommerso in Italia e le azioni di contrasto.....	88
13a. Dati e considerazioni sul sommerso in Italia	88
13b. Le indicazioni dell'Unione Europea sull'emersione.....	90

13c. Le iniziative per l'emersione in Italia	91
14. L'attività ispettiva e i dati sugli immigrati.....	93
14a. Elementi per un quadro d'insieme	93
14b. L'attività ispettiva dell'INPS	95
14c. L'attività ispettiva del Nucleo Carabinieri presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.....	98
PARTE V. ARCHIVI INPS: RETRIBUZIONI E PRESTAZIONI AGLI IMMIGRATI	100
15. Le retribuzioni dei lavoratori immigrati per territorio, genere e provenienza.	100
16. Le prestazioni erogate dall'INPS agli immigrati	104
16a. Il quadro d'insieme delle prestazioni erogate	104
16b. Le prestazioni a sostegno dell'occupazione.....	106
16c. Le prestazioni assistenziali.....	108
16d. Le prestazioni pensionistiche dell'assicurazione obbligatoria.....	112
16e. Ripartizione dei beneficiari di prestazioni INPS per continenti e paesi.....	114
16f. Ripartizione nel territorio italiano.	116
APPENDICI	118
Appendice A. Tabelle statistiche Generali.....	119
A1 - ITALIA. Prospetto dell'immigrazione nell'ultimo triennio (2000-2002)	119
A2 - ITALIA. Immigrazione: aree continentali e anno di trasferimento in Italia (Censimento 2001)	120
A3 - ITALIA. Immigrati: primi 20 gruppi nazionali extraUE per anno di trasferimento in Italia (Censimento 2001).....	121
Appendice B. Tabelle statistiche assicurati INPS.....	122
B1 – ITALIA. Lavoratori extracomunitari con almeno un rapporto per settori: valori assoluti* (1991-2002)	122
B2 – ITALIA. Lavoratori extracomunitari con almeno un rapporto per settori: numeri indice* (1991-2002).....	123
B3 – ITALIA. Lavoratori extracomunitari con almeno un rapporto per settori: valori percentuali* (1991-2002).....	124
B4 – ITALIA. Lavoratori extracomunitari con almeno un rapporto per area continentale di provenienza valori assoluti (1991-2002).....	125
B5 – ITALIA. Lavoratori extracomunitari con almeno un rapporto per area continentale di provenienza: numeri indice (1991-2005).....	126
B6 – ITALIA. Lavoratori extracomunitari con almeno un rapporto per area continentale di provenienza: percentuali (1991-2002)	127
B7 – ITALIA. Lavoratori extracomunitari per provincia di residenza e settori: valori assoluti (2002).....	128
B8 – ITALIA. Lavoratori extracomunitari per provincia di residenza e settore: percentuali delle donne lavoratrici (2002).....	133
B9 - ITALIA. Lavoratori extracomunitari per cittadinanza e settore: valori assoluti (2002).....	138
B11 - ITALIA. Lavoratori extracomunitari dipendenti per provincia di residenza e settore: valori assoluti (2002)	148
B 12 - ITALIA. Lavoratori extracomunitari dipendenti per provincia di residenza e settore: percentuali delle donne lavoratrici (2002).....	153
B13 – ITALIA. Lavoratori extracomunitari: retribuzioni pro capite annue per provincia di residenza e settore di prevalente contribuzione (2002).....	158
<i>FONTE: . Elaborazioni su dati INPS a cura di Monitoraggio Flussi Migratori e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes</i>	
B 14 – ITALIA. Lavoratori extracomunitari: retribuzioni pro capite annue per cittadinanza (2002)	160
B 14 – ITALIA. Lavoratori extracomunitari: retribuzioni pro capite annue per cittadinanza (2002).....	161

Appendice C. Tabelle e statistiche sulla collaborazione familiare.	165
C1 - ITALIA. Primi 40 gruppi nazionali per addetti alla collaborazione familiare 2002....	165
Statistiche sulla regolarizzazione del 2002	166
C2 - ITALIA. Domande di regolarizzazione: lavoratori domestici (2002)	166
C3 - ITALIA. Regolarizzazione del 2002: stima delle contribuzioni emerse (milioni di euro) Indagine ISMU.....	167
C4 - ITALIA Paesi asiatici: regolarizzazioni nel settore della collaborazione familiare (2002).....	168
C5 - ITALIA. Paesi latinoamericani: regolarizzazioni nel settore della collaborazione familiare (2002).....	169
C6 - ITALIA. Paesi africani: regolarizzazioni nel settore della collaborazione familiare (2002).....	170
C7 - ITALIA. Paesi dell'Europa dell'Est: regolarizzazioni nel settore della collaborazione familiare (2002).....	171
C8 - ITALIA. Distribuzione regionale delle domande di regolarizzazione. Settore lavoro domestico. Dati aggiornati al 31 dicembre 2003.	172
Appendice D. Bibliografia	173
CREDITI.....	181

PREFAZIONE

La presenza dei lavoratori migranti nel contesto italiano è andata crescendo in misura consistente a partire dagli anni '90 e con un'accentuazione del tutto particolare nell'ultimo decennio.

Come avviene per altri settori della Pubblica Amministrazione, anche l'Istituto deve oggi confrontarsi con un'utenza 'multiculturale'; gli immigrati, in quota crescente sul totale degli iscritti, pur essendo assicurati alle stesse condizioni dei lavoratori italiani e avendo diritto a prestazioni uniformemente definite dalla legge, posseggono spesso una posizione contributiva non facilmente ricostruibile, dal momento che non di rado si sono affacciati al mondo del lavoro nel loro paese di origine e forse proseguiranno il loro percorso lavorativo in altri paesi.

Ne deriva per l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale un delicato impegno nei confronti di questi utenti: assicurare che non venga interrotto il collegamento tra la riscossione dei contributi e l'erogazione delle prestazioni ed evitare che il lavoratore immigrato venga confinato nell'oscurità del sommerso, con conseguenze estremamente negative per lui stesso e per il sistema previdenziale.

In questo compito è fondamentale il carattere aperto della legislazione sociale italiana, che attribuisce a tutti i lavoratori uguale dignità, a prescindere dalla loro cittadinanza ed assicura loro un uguale trattamento, salvo alcuni limiti che sussistono nel caso che venga meno la permanenza sul territorio italiano.

Altrettanto importante è l'attività di promozione, che l'Istituto può svolgere a livello internazionale, per la realizzazione di un quadro normativo sovranazionale o di accordi bilaterali che aumentino il livello di protezione dei migranti in materia di sicurezza sociale.

Non sempre, infatti, sussistono con i numerosi paesi d'origine dei migranti convenzioni bilaterali in materia di sicurezza sociale che consentano di porre rimedio agli inconvenienti della frammentarietà dei rapporti assicurativi.

Così come è avvenuto in passato nei confronti degli italiani migranti, l'Istituto è quindi chiamato ad assicurare ai lavoratori immigrati una tutela puntuale in grado di tenere conto anche di queste diversità, rappresentando, per chi ne è involontario portatore, un solido punto di riferimento.

E' intenzione dell'Istituto, che da sempre si è distinto anche come protagonista nell'approfondimento conoscitivo degli aspetti previdenziali e di sicurezza sociale legati ai sistemi socio-economici, fornire il suo utile contributo, a partire da questa pubblicazione, alla comprensione del nuovo contesto produttivo caratterizzato da una presenza di forze lavoro immigrate che sta diventando una componente sempre più strutturale del nostro mercato del lavoro.

Ad essa, così come a tutte le altre, l'Istituto non farà mancare le sue tutele.

In quest'ottica questo numero di Sistema Previdenza è dedicato ad una indagine, in gran parte basata sui dati contenuti negli archivi dell'Istituto, sugli immigrati come lavoratori e come fruitori di prestazioni, condotta con l'attenta collaborazione di Dossier Statistico Immigrazione Caritas / Migrantes.

Gian Paolo Sassi
Presidente INPS

INTRODUZIONE ALLA RICERCA

Una corretta conoscenza del fenomeno migratorio è presupposto fondamentale per ogni intervento in materia: partendo da questa consapevolezza, l'Istituto si è riproposto con questa ricerca di utilizzare le banche dati in suo possesso per delineare un quadro conoscitivo più completo sui lavoratori immigrati e metterlo a disposizione del mondo dei decisori politici, degli amministratori, degli operatori e degli studiosi.

Si tratta per noi di un primo approccio strutturato ad un problema - oggi tanto presente anche all'attenzione dell'opinione pubblica e dei media - che abbiamo fotografato al 2002, anno per il quale i dati presenti nei nostri archivi risultano completi e consolidati. Tra l'altro, il 2002 è un anno di discriminazione, in cui è stata introdotta una forte innovazione nella normativa sull'immigrazione, e pertanto aiuta ad inquadrare l'evoluzione determinatasi successivamente.

Per il futuro, è nostra intenzione ripetere questo tipo di indagini utilizzando la disponibilità di dati più attuali, che ci è data dal processo, fortemente voluto dall'INPS e già operativamente avviato, di aggiornamento mensile degli archivi con i dati retributivi e contributivi degli assicurati.

Venendo al contenuto della presente ricerca, nella *I Parte* si introducono alcuni riferimenti di sintesi alla normativa italiana che regola l'ingresso nel nostro Paese e l'inserimento dei lavoratori extracomunitari nel nostro mercato del lavoro.

Si è ritenuto anche di dover dare voce al dibattito in corso sulle interpretazioni - in campo previdenziale - della nuova normativa nazionale sull'immigrazione (L. 189/2002).

Nella *II Parte* si passa quindi a delineare il profilo del mercato occupazionale italiano nel 2002, in rapporto alle importanti modifiche normative intervenute in quell'anno in materia di immigrazione e al fabbisogno di manodopera aggiuntiva del mercato del lavoro nazionale, che ha consentito uno sbocco occupazionale anche ai lavoratori stranieri, divenuti anzi, per dimensione numerica, una componente strutturale del mercato occupazionale italiano.

La *III Parte* offre il quadro statistico dei lavoratori immigrati assicurati all'INPS. Vengono presi in considerazione distintamente le diverse categorie dei lavoratori: nel settore del lavoro dipendente quelli in forza alle imprese, i lavoratori stagionali, i lavoratori agricoli e i lavoratori domestici; nel settore del lavoro autonomo gli artigiani, i commercianti, i coltivatori diretti, coloni e mezzadri, i cosiddetti lavoratori parasubordinati.

Ogni capitolo è strutturato così da non limitarsi alla mera proposizione dei dati ma da corredarli di una introduzione che ne aiuti l'inquadramento e il significato e consenta gli opportuni collegamenti sia tra i diversi contesti territoriali che relativamente ai paesi di origine.

La *IV Parte* si occupa del lavoro sommerso e delle iniziative per l'emersione, partendo da un'introduzione di ampia portata su questa vera e propria piaga sociale, che produce devastanti effetti negativi. Ricordate le indicazioni dell'Unione Europea sull'emersione, si esaminano le iniziative normative attuate in Italia e i risultati che ne sono derivati.

Si tratta di iniziative costanti e continue con cui, in particolare attraverso l'attività ispettiva - che vede in prima linea il nostro Istituto, unitamente al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - si cerca di contrastare la tendenza all'evasione contributiva.

La *V Parte*, dedicata alle retribuzioni dei lavoratori immigrati e al loro inquadramento come beneficiari di prestazioni previdenziali, è quella che contribuirà maggiormente a colmare lacune conoscitive perché riporta dati mai o solo parzialmente pubblicati in precedenza.

Pur trattandosi di una prima rilevazione, che abbisogna di essere completata e perfezionata, già consente di inquadrare le dinamiche differenziate dei diversi gruppi nazionali, che sono funzionali allo studio del loro livello di integrazione e dei pericoli di emarginazione e/o di vera e

propria povertà.

Tra le *Appendici*, oltre ad una ampia bibliografia, vengono inserite numerose tabelle completate da grafici e istogrammi. Questi allegati sono concepiti come una fonte messa a disposizione delle persone interessate perché anche lo stimolo della ricerca rientra nella funzione dell'Istituto e la messa in circuito di questi dati contribuisce a dare uno spessore di maggiore concretezza all'inquadramento societario dei migranti, sia in generale che con riferimento a determinati contesti territoriali e settori lavorativi.

Per realizzare questa ricerca un gruppo di esperti dell'INPS, coordinati dalla funzione centrale di Monitoraggio dei Flussi Migratori, ha lavorato insieme ai redattori del Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes, che operano nel settore da 15 anni e hanno messo a disposizione, per condividerla con noi, questa loro lunga esperienza: la collaborazione è stata quanto mai fruttuosa e lo sarà ancora di più nelle successive edizioni della ricerca.

Vittorio Crecco
Direttore Generale INPS

PARTE I. NORMATIVE E BANCHE DATI

1. Legislazione sul lavoro degli immigrati

1a. L'ingresso e il soggiorno per lavoro

E' opportuno ripercorrere, innanzitutto, l'iter attraverso il quale un lavoratore immigrato, una volta giunto nel nostro paese, si inserisce regolarmente nel mercato del lavoro, anche in considerazione del fatto che recentemente la normativa di riferimento è cambiata con l'approvazione della legge 189/2002 che ha introdotto il cosiddetto contratto di soggiorno. Anche il mercato del lavoro, come si vedrà dopo, ha subito un'importante riforma con la legge 30/2003 a seguito della quale sono state introdotte modifiche al sistema di collocamento accanto alla previsione di nuove forme contrattuali.

Anche se l'inserimento di un cittadino extracomunitario nel mercato del lavoro italiano è differenziato a seconda dell'attività che andrà a svolgere, le procedure d'ingresso sul territorio nazionale seguono, nella fase iniziale un'identica procedura che inizia con il rilascio, da parte delle autorità consolari italiane, di un visto d'ingresso che va presentato, insieme al passaporto, una volta giunti alla frontiera. Entro otto giorni dall'ingresso il cittadino straniero deve rivolgersi alla Questura della provincia in cui andrà a stabilirsi per richiedere il permesso di soggiorno, che deve avere le medesime motivazioni del visto.

I visti di ingresso possono essere di diverso tipo (turismo, ricongiungimento familiare, studio, lavoro subordinato, lavoro autonomo, ecc.) ed ognuno prevede dei requisiti per il rilascio e delle durate differenti.

Lavoro dipendente. Il visto d'ingresso per lavoro viene rilasciato sulla base delle quote che annualmente il Governo italiano programma e può avvenire solo dietro richiesta del datore di lavoro che intende assumere a tempo determinato o indeterminato l'aspirante lavoratore extracomunitario e dietro presentazione di documentazione comprovante la sussistenza di un alloggio, l'impegno al pagamento delle eventuali spese di ritorno, una copia del contratto di lavoro e un certificato di iscrizione alla Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura (CCIAA).

Nel dettaglio la procedura prevede che il datore di lavoro inoltri allo sportello unico per l'immigrazione richiesta nominativa o, nei casi in cui non abbia conoscenza diretta dello straniero, faccia riferimento alle liste a cui possono iscriversi gli aspiranti lavoratori presso i consolati italiani nei rispettivi paesi. Lo sportello unico per l'immigrazione comunica le richieste al centro per l'Impiego competente che verifica la disponibilità da parte di lavoratori nazionali o stranieri già residenti sul territorio italiano. Trascorsi venti giorni senza che vi siano richieste in questo senso, il centro trasmette allo sportello unico interessato una certificazione negativa e quindi lo sportello unico, entro quaranta giorni dalla presentazione della richiesta, rilascia, sentito il parere del questore, il nulla osta; inoltre trasmette, a richiesta del datore di lavoro, la documentazione prodotta, compreso il codice fiscale, agli uffici consolari che provvedono a rilasciare il visto. Con il visto e un documento valido il lavoratore può entrare in Italia ed entro otto giorni si deve recare presso lo sportello unico che ha rilasciato il nulla osta per firmare il contratto di soggiorno e il modulo di richiesta del permesso di soggiorno (che verrà, poi, trasmesso in via telematica alla Questura competente) e per ricevere il certificato di attribuzione del codice fiscale. Sarà lo sportello unico a convocare il lavoratore straniero (telefonicamente o per posta ordinaria) per la consegna del permesso di soggiorno. Le questure forniscono all'INPS le informazioni anagrafiche relative ai lavoratori extracomunitari ai quali è concesso il permesso di soggiorno per motivi di lavoro e comunicano altresì il rilascio dei permessi concernenti i familiari: l'INPS sulla base delle informazioni ricevute, costituisce un "Archivio anagrafico dei lavoratori extracomunitari", da condividere con altre amministrazioni pubbliche.

Il permesso di soggiorno per lavoro subordinato, quindi, viene rilasciato solo a seguito della stipula di un contratto di soggiorno per lavoro tra un datore di lavoro italiano o straniero

regolarmente soggiornante in Italia ed un lavoratore extracomunitario. La durata del permesso di soggiorno è differente a seconda che si tratti di un contratto a tempo determinato (1 anno) o indeterminato (2anni). Peraltro questo tipo di permesso non esclude la possibilità di svolgere per lo stesso periodo un'attività autonoma.

Lavoro stagionale. Una particolare tipologia di permesso, che riguarda un numero consistente di cittadini stranieri, è quello per lavoro stagionale per il quale si seguono le stesse procedure sopra descritte. Questo tipo di permesso ha una validità temporale minima di 20 giorni e massima di 6 o 9 mesi a seconda della durata del lavoro stagionale richiesto. Oltre alla possibilità di convertire questa tipologia di permesso di soggiorno in permesso per lavoro autonomo o subordinato a tempo determinato o indeterminato, il lavoratore stagionale che, dopo aver svolto la propria attività in Italia sia tornato nel proprio paese, matura un diritto di precedenza a rientrare negli anni successivi in Italia per lavoro stagionale. Inoltre se è giunto in Italia per 2 anni di seguito per lavoro stagionale, può ottenere un permesso di soggiorno pluriennale fino a tre anni.

Lavoro autonomo. Il permesso di soggiorno per lavoro autonomo è rilasciato a coloro che svolgono un'attività lavorativa senza alcun vincolo di dipendenza secondo le modalità previste dalla legge. Oltre a possedere i requisiti morali e professionali richiesti dalla legge ai cittadini italiani per l'esercizio delle singole attività, per il cittadino straniero che voglia esercitare un'attività autonoma sono previste le seguenti condizioni: dichiarazione preventiva che attesti l'assenza di motivi ostativi al rilascio dell'autorizzazione o della licenza, attestazione dei parametri relativi alla disponibilità delle risorse finanziarie necessarie per lo svolgimento dell'attività, alloggio idoneo o dichiarazione di ospitalità, reddito annuo di importo superiore al livello minimo previsto dalla legge per l'esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria. Una volta in possesso di questi requisiti, il richiedente o un suo procuratore può richiedere alla questura territorialmente competente il nulla osta provvisorio per l'ingresso in Italia. Successivamente è necessario richiedere alla rappresentanza diplomatica o consolare italiana nel proprio paese il visto d'ingresso presentando il nulla osta provvisorio e la documentazione attestante gli altri requisiti suddetti (documentazione che dovrà essere presentata dallo straniero anche alla competente questura per il rilascio del permesso). Come nel caso del lavoro subordinato, anche per quello autonomo il cittadino straniero una volta entrato in Italia dovrà rivolgersi entro otto giorni alla questura per il rilascio del permesso di soggiorno per lavoro autonomo che non potrà avere una durata superiore a due anni.

Chi già si trova in Italia con motivi diversi da quello di lavoro può richiedere, sempre alla questura competente per territorio, la conversione nel permesso di soggiorno per motivi di lavoro autonomo, dimostrando la sussistenza dei relativi requisiti.

Conversione di altri permessi in permessi per lavoro. Infine è bene ricordare che gli altri permessi di soggiorno sono convertibili in permesso di lavoro secondo queste modalità:

- il permesso di soggiorno per **motivi familiari** consente immediatamente lo svolgimento di lavoro subordinato o autonomo senza che la conversione avvenga subito poiché questa avverrà al momento della scadenza del permesso per motivi di famiglia;
- il permesso per **studio o formazione** può essere convertito in permesso per lavoro subordinato e autonomo nell'ambito delle quote disponibili e previa verifica dei requisiti richiesti per le singole tipologie di permesso. Inoltre senza necessità della conversione, lo studente straniero può comunque lavorare come dipendente per un tempo non superiore alle 20 ore settimanali, fino ad un massimo di 1040 ore annue;
- in attesa dell'audizione presso la Commissione per il riconoscimento dello status di rifugiato, la Questura rilascia al richiedente un permesso di soggiorno valido per un mese, e, alla sua scadenza, un altro per **richiesta di asilo** valido per tre mesi e rinnovabile fino alla conclusione della procedura. Questo permesso non consente alcuna attività lavorativa. Se invece viene riconosciuto lo status di rifugiato politico la questura rilascia un permesso di soggiorno della durata di 2 anni che consente regolari rapporti di lavoro.
- il permesso di soggiorno per **motivi di protezione sociale** (art.18 della legge 286/98)

viene rilasciato dal questore in caso di violenza o grave sfruttamento di un cittadino straniero per motivi sessuali o di pericolo per la sua incolumità. Il permesso di soggiorno ha la durata di 6 mesi e può essere rinnovato per un anno o per il periodo necessario per motivi di giustizia. Questo permesso consente di frequentare corsi di studio, di iscriversi alle agenzie per l'impiego e di svolgere attività di lavoro subordinato.

Particolarità per i lavoratori comunitari. Un discorso a parte è quello riguardante i cittadini comunitari e tra questi è opportuna un'ulteriore distinzione tra cittadini veterocomunitari e neocomunitari.

Per i lavoratori comunitari è previsto un regime di favore che permette loro di stabilirsi in Italia per svolgere un'attività lavorativa dietro il rilascio da parte della questura di una carta di soggiorno, valida 5 anni, in quanto cittadini di Stato membro della CEE. Il tempo occorrente per il rilascio della carta non ostacola comunque l'esercizio dell'attività lavorativa. Ai cittadini comunitari si applicano le medesime procedure e normative valide per i cittadini italiani.

A decorrere dal 1 maggio 2004 l'Unione Europea ha accettato come membri 10 nuovi paesi ai quali è stato esteso il regime di libera circolazione all'interno dell'Unione, previsto dal trattato di Schengen, ma non anche la possibilità di esercitare liberamente un'attività lavorativa. Il nostro paese ha adottato un regime transitorio (inizialmente di due anni) durante il quale far valere delle restrizioni nei confronti di questi lavoratori neocomunitari ad eccezione di quelli originari di Malta e Cipro.

Tali restrizioni non riguardano l'esercizio di attività autonoma ma solo il lavoro subordinato, per il quale gli ingressi per lavoro sono annualmente contingentati. Le procedure per instaurare un rapporto di lavoro sono comunque semplificate in quanto non vi è più bisogno del visto e il datore di lavoro, interessato ad assumere un lavoratore neocomunitario, deve trasmettere alla Direzione Provinciale del lavoro una richiesta di autorizzazione al lavoro allegando il contratto stipulato; successivamente il lavoratore dovrà richiedere alla Questura il rilascio di una carta di soggiorno per lavoro.

1b. I servizi all'impiego ¹

Dal 1997 si è avuto un susseguirsi di leggi e decreti che hanno modificato gli assetti organizzativi del sistema "uffici del lavoro" e introdotto importanti novità normative riguardanti il mercato del lavoro. Sono state attribuite nuove competenze agli enti ed agli uffici periferici del lavoro, regolamentate nuove tipologie contrattuali per le assunzioni, si è allargato ai privati il servizio di incontro domanda e offerta di lavoro².

I cambiamenti sono stati numerosi e l'attuazione di tutti i precetti normativi non è ancora compiuta. Vi è poi da aggiungere che esiste nel territorio una disomogeneità di attuazione dovuta ai diversi provvedimenti adottati dalle regioni alle quali è stata attribuita competenza specifica sul mercato del lavoro con il decreto 467/1997. Il 10 dicembre 2003, presso la conferenza unificata Stato-Regioni, è stato sottoscritto l'"Accordo tra Ministero del lavoro, regioni, province autonome, province, comuni e comunità montane su alcuni indirizzi interpretativi relativi al decreto legislativo 297/2002" (Isfol, 2005) che fissa standard minimi di funzionamento dei servizi per l'impiego, ma lascia ad ogni regione la libertà di adottare i criteri interpretativi su singole questioni. Ad esempio, le modalità per definire se un lavoratore è alla ricerca attiva del lavoro sono stabilite dai singoli provvedimenti regionali e possono mutare da regione a regione.

Risulta evidente, pertanto, che il descrivere i cambiamenti avvenuti con le riforme legislative non significa esprimersi sullo stato reale di attuazione delle stesse e non solo perché - anche in ragione della complessità delle riforme medesime - si è lontani dal pieno compimento delle indicazioni contenute nelle riforme, ma anche perché le situazioni territoriali si presentano in modo assai differente sia per le diverse velocità di attuazione che per i differenti provvedimenti adottati³.

Date le premesse, in questa sede si richiameranno alcuni dei principali mutamenti introdotti dal legislatore in merito ai servizi pubblici per l'impiego (ex collocamento) rimandando per approfondimenti alla ricca letteratura giuslavorista in materia.

Definiamo servizi all'impiego quelli che si rivolgono ai lavoratori e alle imprese e hanno come obiettivo l'erogazione dei servizi che agevolano il soddisfacimento della domanda di lavoro e facilitano al contempo la collocazione dell'offerta di lavoro.

Tra le innovazioni dei nuovi servizi all'impiego la più rilevante è la soppressione delle liste di collocamento ordinario e del libretto di lavoro a cui si sostituiscono gli elenchi anagrafici e le schede professionali. Le persone in cerca di lavoro perché inoccupate, disoccupate oppure motivate a cambiare lavoro che intendono usufruire dei servizi all'impiego, vengono inserite in un elenco anagrafico che contiene i dati del lavoratore. L'elenco è aggiornato in base alle informazioni date direttamente dai lavoratori e/o dalle imprese che li assumono/licenziano. Nella scheda professionale, invece, vengono raccolti oltre ai dati del lavoratore, le informazioni sulle esperienze formative e professionali e sulla disponibilità dello stesso lavoratore. La disponibilità è attinente allo *status* di disoccupato, che implica la sussistenza di tre condizioni:

- l'essere privo di lavoro;
- l'essere immediatamente disponibile allo svolgimento di un'attività lavorativa;
- l'essere alla ricerca attiva di lavoro, secondo le modalità previste dal servizio competente (esempi di modalità possono essere la presentazione alle convocazioni dei centri per l'impiego e lo svolgimento di attività concordate con essi).

¹ Stefania Bragato, COSES - Consorzio per la Ricerca e la Formazione, Venezia.

² Ricordiamo sommariamente i principali interventi normativi: decreto legislativo 467/97 (vengono sopresse le strutture periferiche del Ministero del lavoro che svolgono servizi per l'impiego e vengono trasferite a regioni ed enti locali le risorse umane e strumentali); decreti legislativi 181/2000 e 297/2002 (ridefiniscono lo stato di disoccupazione amministrativa fissando una serie di azioni che i servizi per l'impiego sono tenuti svolgere per agevolare l'inserimento/reinserimento lavorativo); decreto del Presidente della Repubblica 442/2000 (definisce i servizi alla persona in cerca di lavoro: elenco anagrafico e scheda professionale); legge 30/2003 (tra le tante questioni trattate rende effettivo l'ingresso dei privati nell'opera di intermediazione) e il decreto legislativo 276/2003 attuativo della legge 30.

³ Per una conoscenza sullo stato di attuazione dei nuovi servizi all'impiego si vedano i rapporti Isfol, 2002, 2003 e 2004 e Cnel 2005.

In questo modo il legislatore ha inteso avvicinare lo *status* di disoccupazione definito dagli uffici amministrativi al concetto economico di disoccupazione. Vi è però da aggiungere che ancora oggi per godere di alcune provvidenze previste dalle politiche di *welfare* è necessario dichiararsi disoccupati e disponibili immediatamente per un lavoro, cosicché la misurazione della disoccupazione dagli uffici finisce per rappresentare più la quantificazione dei cittadini in difficoltà economica che la rappresentazione della disoccupazione in senso stretto.

Si mantiene lo *status* di disoccupato anche se si è occupati in un'attività lavorativa che dà un reddito annuale non superiore al reddito minimo personale escluso da imposizione (attualmente corrisponde a 7.500 euro per lavori di tipo dipendente e a 4.500 euro in caso di attività autonoma). Il reddito minimo va calcolato a partire dalla data della dichiarazione di immediata disponibilità all'impiego ed è riferito all'anno solare.

Si perde lo *status* di disoccupato nei seguenti casi:

- mancata presentazione senza giustificato motivo alla convocazione da parte del Centro per l'impiego nell'ambito degli interventi per politiche attive del lavoro;
- rifiuto ingiustificato di una congrua offerta di lavoro a tempo pieno indeterminato o determinato superiore agli 8 mesi⁴.

La perdita dello *status* di disoccupazione non implica ovviamente la cancellazione dall'elenco anagrafico. Infine, la definizione puntuale di offerta "congrua" varia da regione a regione in base ai provvedimenti regionali emanati.

I centri per l'impiego ai fini di agevolare l'inserimento o il re-inserimento nel mercato del lavoro svolgono una serie di servizi:

- attività di accoglienza e di informazione orientativa (rivolta sia ai lavoratori che alle imprese);
- attività di orientamento e consulenza;
- promozione di segmenti del mercato del lavoro e sostegno delle "fasce deboli" (azioni per le pari opportunità di genere, servizi di collocamento per disabili, servizi specifici per lavoratori extracomunitari);
- incontro domanda/offerta di lavoro.

Sull'ultimo punto influirà notevolmente l'entrata in funzione della Borsa del lavoro. Si tratta di un sistema informativo che poggia su una rete di nodi regionali, la cui alimentazione avviene tramite le informazioni immesse dagli operatori pubblici e privati (accreditati e autorizzati) e dai lavoratori e imprese. Il servizio deve essere accessibile e consultabile da qualunque nodo della rete. Una volta a regime, tutti coloro che sono interessati a trovare un lavoro o un lavoratore per un posto vacante, potranno acquisire le informazioni sulle disponibilità (di lavoro e di lavoratori) esistenti consultando per via telematica la Borsa del lavoro. Al momento attuale la realizzazione del sistema è ancora in corso (solo in Lombardia e Veneto sono attive sperimentazioni di Borsa Lavoro telematica).

Sempre ai fini di migliorare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro sono state previste le agenzie per il lavoro. Esse si distinguono in private e pubbliche. Le agenzie private sono autorizzate dal Ministero del lavoro per la svolgere attività di somministrazione di lavoro, intermediazione di manodopera, attività di ricerca e selezione del personale e ricollocazione di lavoratori.

A queste agenzie si aggiunge una platea di soggetti pubblici e privati individuati dal legislatore che tramite un'autorizzazione speciale possono svolgere le attività sopra elencate ed eccezione della somministrazione di lavoro. Si tratta delle Università (pubbliche e private) e loro fondazioni, dei comuni, delle camere di commercio, degli istituti di scuola secondaria, delle associazioni di categoria, dei soggetti giuridici costituiti dai consulenti del lavoro.

Anche le regioni (e province autonome) qualora l'attività sia svolta solo nel loro ambito territoriale di pertinenza, possono autorizzare soggetti a svolgere le suddette attività.

Alle regioni spetta, inoltre, l'accreditamento di operatori pubblici e privati per l'erogazione di servizi al lavoro in particolare in riferimento ai servizi di incontro domanda e offerta di lavoro.

Nel sistema venutosi così a determinare interagiscono quindi pubblico e privato.

⁴ Lo stato di disoccupazione viene sospeso in casi di accettazione di un'offerta di lavoro a tempo determinato.

In sintesi il nuovo modello dei servizi per l'impiego si basa su funzioni di collocamento attivo (orientamento, formazione e gestione dell'incontro domanda e offerta di lavoro) e su un sistema di servizi di collocamento ampiamente regionalizzato e aperto ai privati.

L'ultima questione affrontata in questa sede riguarda il rapporto tra servizi per l'impiego e lavoratori extracomunitari.

In attesa dell'operatività degli sportelli unici per l'immigrazione, per i lavoratori di cui si chiede l'ingresso in Italia per lavoro il coinvolgimento dei centri per l'impiego è richiesto fin dall'inizio per le verifiche sulla indisponibilità di manodopera disoccupata (nativa e non) già presente⁵.

Una volta presenti regolarmente nel territorio nazionale i lavoratori non comunitari hanno gli stessi diritti di accesso e di utilizzo dei servizi dei lavoratori nativi. Per poter usufruire di questi servizi è necessario che il lavoratore extracomunitario temporaneamente disoccupato si iscriva all'elenco anagrafico del centro per l'impiego della provincia in cui risiede. Il lavoratore si deve presentare entro 40 giorni dalla data di cessazione del rapporto di lavoro e rimarrà iscritto per la durata residuale del contratto di soggiorno e comunque per non meno di 6 mesi.

Per le pari opportunità tra lavoratori di provenienza diversa, sarebbe necessario che - nel rispetto dei principi di non discriminazione - accanto ai servizi per l'impiego standard previsti per tutti i lavoratori ci fossero per quelli stranieri (in particolare per gli extracomunitari che presentano più difficoltà) servizi aggiuntivi volti all'abbattimento delle differenze strutturali e di svantaggio⁶. In base al monitoraggio dell'Isfol, i servizi specifici per gli immigrati dei centri per l'impiego sono raggruppati in quattro categorie⁷):

- utilizzo del mediatore linguistico-culturale;
- attivazione di uno sportello dedicato;
- servizio di consulenza specifica;
- attività di orientamento idonee alle esigenze dell'utenza extracomunitaria.

La diffusione presso i centri per l'impiego di servizi specifici per l'utenza extracomunitaria non è molto elevata: il 17% dei centri in Italia ha attivato servizi specifici (13% nel nord-ovest, 40% nel nord-est, 23% nel centro e 5% nel sud), una percentuale piuttosto bassa se si confronta con la quota dei centri in cui insiste l'utenza target, 95%.

Sulla base di alcune testimonianze degli operatori dei centri risulta prioritaria, nel panorama dei servizi specifici rivolti ai lavoratori extracomunitari, la presenza del mediatore linguistico-culturale; l'impossibilità o l'estrema difficoltà di comunicare rende vane le attività di servizio di orientamento e di consulenza. A tal proposito non è di conforto sapere che solo nel 52% dei centri che hanno servizi specifici è utilizzata la figura del mediatore linguistico-culturale⁸.

Esistono tuttavia situazioni locali classificabili come 'buone pratiche': nelle Marche, su iniziativa dell'INPS, in collaborazione con Regione, Enti Locali, Prefetture, Questure, ASL, Centri per l'Impiego, è stato avviato il 'Progetto Buongiorno', con l'apertura di centri polifunzionali di orientamento e assistenza per gli immigrati, nei quali è presente anche la funzione di mediazione linguistico-culturale.

In conclusione, l'attuazione delle riforme dei servizi per l'impiego non è ancora giunta alla sua piena realizzazione; la complessità della riforma e la scarsità delle risorse impiegate incidono notevolmente sul percorso di compimento. In questo quadro appare ancora più problematica l'attivazione dei servizi specifici per i lavoratori extracomunitari, senza i quali possono risultare assai meno efficaci i nuovi servizi erogati, questione assai rilevante in una situazione di crescita

⁵ Decreto del Presidente della Repubblica 334/2004.

⁶ La raccomandazione n. 188 dell'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) richiama esplicitamente che l'attività di collocamento (nel fattispecie delle agenzie provate) sia improntata ai principi di non discriminazione e che i "lavoratori migranti, per quanto possibile, siano informati nella loro lingua o in lingua a loro familiare della natura della posizione lavorativa offerta e delle condizioni di lavoro applicabili".

⁷ Marcaletti, F. "Il ruolo dei servizi per l'impiego e le politiche attive del lavoro a favore degli immigrati", in Colasanto M. (a cura di), *L'occupazione possibile. Percorsi tra lavoro e non lavoro e servizi per l'inserimento lavorativo dei cittadini non comunitari*, Regione Lombardia, Milano 2004.

⁸ Marcaletti, *ibidem*

(maggiore probabilmente di quella nativa) della disoccupazione extracomunitaria⁹. Inoltre, se la presenza di servizi specifici va nella direzione di ridurre le condizioni di svantaggio creando pre-requisiti di pari opportunità, la loro assenza può condurre di fatto a situazioni di discriminazione tra lavoratori nativi ed extracomunitari.

⁹ E' interessante a questo proposito gli esiti di una ricerca condotta nel trevigiano (Gambuzza e Rasera, 2005).

1c. Evoluzione della normativa italiana sulla programmazione dei flussi ¹⁰

La prima legge sull'immigrazione (943/1986, art. 8. comma 3) era imperniata sulla chiamata nominativa, previo accertamento della indisponibilità della manodopera locale, senza previsione di quote (art. 8. comma 3, legge 943/1986): l'inserimento, inoltre, riguardava quei settori per i quali il Ministero del lavoro aveva accertato delle carenze.

La legge 39/1990 introdusse la programmazione annuale dei flussi sulla base di decreti interministeriali e previa concertazione con le istituzioni interessate e le parti sociali. Fino al 1995 nella programmazione annuale si inserivano anche categorie non soggette a chiamata nominativa (familiari e richiedenti asilo) e i profughi accolti per motivi umanitari, mentre la chiamata nominativa veniva fatta valere solo per i lavoratori, senza peraltro che fossero previsti dei tetti quantitativi massimi annuali, introdotti invece dal 1995.

La legge 30/1998 abolisce la priorità della manodopera locale per cui i lavoratori previsti nei contingenti annuali ricevono il permesso di soggiorno senza che si proceda previamente all'accertamento dell'indisponibilità dei lavoratori italiani: si tratta di un cambiamento di notevole portata, che sembra ispirato all'esperienza degli Stati Uniti d'America e di altri Paesi di immigrazione.

La competenza della programmazione dei flussi viene attribuita al Presidente del Consiglio dei Ministri, che per prendere le decisioni dovrà fare riferimento al documento di programmazione triennale delle politiche dell'immigrazione e alle stime dei fabbisogni lavorativi. A questo riguardo è prevista una complessa procedura di consultazione a carattere non vincolante sia a livello di Ministeri (Ministero del Lavoro, Gruppo tecnico presso il Ministero dell'Interno e Comitato interministeriale) che di Conferenza unificata, di Commissioni parlamentari e delle Regioni (che hanno facoltà di inviare entro il 30 novembre di ogni anno indicazioni di revisione).

Con il sistema di consultazione si intende determinare preventivamente ciò di cui ha bisogno il mercato e, almeno in teoria, tenere conto anche dell'impatto sul sistema dei servizi sociali e sull'integrazione. Questo processo ha creato problemi tra Governo da una parte, e Regioni e imprese dall'altro.

Alcune categorie sono esenti dall'assoggettamento alle quote previste, come ad esempio gli infermieri professionali, i dirigenti d'azienda, i professori e i ricercatori universitari, mentre sono inclusi nelle quote massime degli stranieri da ammettere per lavoro anche i lavoratori autonomi e quelli stagionali: anzi, con il tempo i posti previsti per lavoro stagionale sono andati assumendo un'incidenza preponderante.

Inizialmente una parte delle quote poteva essere utilizzata per la ricerca del posto di lavoro dietro prestazione di garanzia da parte di persone residenti in Italia: questa possibilità è stata soppressa dalla legge 189/2002.

Dal 1997, a partire dall'Albania, l'Italia ha firmato accordi di riammissione con i Paesi di emigrazione e ai Paesi sottoscrittori la legge 40/1998 riserva delle quote privilegiate, oltre che la collaborazione tecnica e strumentale per il controllo dei flussi: si tratta di un corrispettivo per l'impegno che si chiede a questi Paesi.

Per i Paesi che hanno scarsamente collaborato la legge prevede che la quota privilegiata possa essere ridotta, come in effetti è avvenuto nei confronti di qualche paese.

Per effetto delle modifiche introdotte dalla legge 189/2002 accanto al meccanismo di consultazione per l'accertamento preventivo del fabbisogno aggiuntivo di manodopera è stato reintrodotta l'accertamento, caso per caso, della indisponibilità di lavoratori italiani e comunitari prima di offrire i singoli posti alle persone interessate a venire dall'estero.

La programmazione delle quote è strettamente unita ai meccanismi di ingresso nel mercato del lavoro: come accennato, l'incontro agevolato tra domanda e offerta di lavoro tramite la

¹⁰ Giorgio Alessandrini, CNEL, Organismo Nazionale di Coordinamento delle politiche di integrazione dei lavoratori immigrati; cf. *idem*, CNEL, *Regolazione dei flussi migratori: tra programmazione e precarietà degli interventi*, Roma, 3 dicembre 2003, atti in Documenti n.29; *idem* Caritas Italiana, *Europa. Allargamento ad Est e immigrazione*, Roma, Idos, 2004, pp.215-219.

sponsorizzazione degli interessati, introdotto dalla legge 40/1998 per venire incontro specialmente alle famiglie e alle piccole aziende, è stato abolito dalla legge 189/2002 che ha pensato di poterlo sostituire con la formazione prima della partenza dei candidati, attraverso apposite iniziative formative realizzate nei paesi di provenienza.

L'Assemblea del CNEL del 25 marzo 2004 ha chiesto al Governo di rimuovere le cause normative e funzionali delle difficoltà delle vie legali all'immigrazione, che sono in contrasto con una ordinata programmazione delle entrate, e di favorire l'obiettivo di una immigrazione regolare e socialmente integrata, attraverso:

- una tempestiva programmazione annuale dei flussi di entrata, congrua con la domanda del mercato del lavoro e compatibile con la attivazione di una accoglienza dignitosa, definita con la incisiva partecipazione delle Regioni e delle forze sociali; la questione delle entrate per la collaborazione domestica è di tale rilievo sociale che dovrebbe avere una considerazione autonoma nell'ambito delle politiche di sostegno alla famiglia;
- le necessarie modifiche delle norme che presentano rigidità o sono ispirate alla logica di una immigrazione prevalentemente temporanea, in contrasto con la domanda del mercato del lavoro e con le aspettative e i comportamenti di stabilizzazione degli immigrati, e che indeboliscono le condizioni dell'equo trattamento e dell'integrazione, rendendo più incerte permanenza e condizioni di vita, anche nella dimensione familiare;
- una efficace organizzazione amministrativa per la realizzazione degli sportelli integrati; a questo riguardo andrebbe valutata l'opportunità e l'efficacia di ricondurre ai servizi di anagrafe dei Comuni, con sportelli informaticamente integrati, l'acquisizione delle richieste e il rilascio dei rinnovi del permesso e della carta di soggiorno, per sottrarre questi atti ai gravi ritardi rispetto ai termini di legge e alle situazioni di attesa mortificanti per le persone e disfunzionali per l'inserimento nella società, come dimostrato in questi mesi dai mancati rinnovi dei permessi e rilasci delle carte di soggiorno.

La discussione sul 'Libro verde sull'approccio dell'Unione europea alla gestione della migrazione economica', reso pubblico dalla Commissione Europea l'11 gennaio 2005 al fine di individuare le linee più adatte per l'ingresso nell'Unione di nuovi lavoratori, dovrebbe costituire l'occasione per riflettere in maniera più approfondita sull'argomento e apportare le innovazioni necessarie.

2. La copertura socio-previdenziale dei lavoratori immigrati in Italia

2a. Il sistema italiano di sicurezza sociale e gli immigrati¹¹

Il lavoratore straniero che svolge la sua opera in Italia viene assoggettato alla legislazione previdenziale italiana in base al principio della territorialità dell'obbligo assicurativo.

I lavoratori immigrati soggiornanti in Italia assunti a tempo indeterminato o determinato, ovvero distaccati, sono soggetti alla stessa normativa assicurativa e previdenziale che tutela i lavoratori italiani e ricevono lo stesso trattamento (circolare INPS n. 122/2003).

Ai fini previdenziali ed assistenziali, in Italia tutti i lavoratori, compresi i cittadini stranieri, devono essere assicurati, con obbligo per i datori di lavoro di corresponsione dei contributi, per poter godere delle tutele previste ed in particolare per la pensione (vecchiaia, anzianità, invalidità, inabilità, ai superstiti, assegno sociale), per la disoccupazione (indennità di disoccupazione e di mobilità, Cassa Integrazione Guadagni), per il sostegno alla famiglia (assegno per il nucleo familiare, indennità di maternità, congedi parentali, congedi per malattia dei figli) e per la salute (assistenza sanitaria, indennità di malattia).

I lavoratori stagionali beneficiano invece solo di alcune forme assicurative (pensioni, infortuni, malattia e maternità), mentre i versamenti effettuati dai datori di lavoro per gli assegni familiari e per la disoccupazione non danno luogo a prestazioni per i lavoratori stagionali ma, versati al Fondo nazionale per le politiche migratorie, concorrono a finanziare gli interventi di carattere socio-assistenziale a livello locale a favore degli stessi immigrati (con la Finanziaria 2003 tale Fondo è stato inglobato nel Fondo nazionale per le politiche sociali).

Il lavoratore autonomo provvede a suo carico al versamento dei contributi dovuti all'INPS, calcolandoli sul reddito denunciato ai fini fiscali.

Per il principio della parità di trattamento tra i lavoratori italiani e quelli stranieri¹², a questi ultimi si applicano le stesse disposizioni previste per i lavoratori italiani per quanto concerne le condizioni d'impiego e di lavoro (in materia di retribuzione, licenziamento ecc.), i vantaggi non direttamente connessi all'impiego (alloggio, prestazione per la famiglia ecc.) e i diritti sindacali.

Sono previste, poi, delle specifiche eccezioni in riferimento alla tutela previdenziale ed assistenziale che riguardano i lavoratori stranieri ma sulle quali ci si soffermerà oltre.

Il nostro ordinamento, in aggiunta alla retribuzione, prevede delle prestazioni a sostegno della famiglia tra cui l'assegno per il nucleo familiare (art. 6 legge n.153/1988) che spetta anche ai lavoratori extracomunitari per i familiari residenti in Italia ed eventualmente, in presenza di una convenzione internazionale in materia di sicurezza sociale tra l'Italia e il paese di origine del lavoratore che preveda i trattamenti di famiglia o in applicazione del trattamento di reciprocità, anche ai familiari rimasti in patria. Una deroga alla norma è prevista in favore dei familiari non residenti in Italia di lavoratori in possesso dello *status* di rifugiato, secondo quanto previsto dalla Convenzione di Ginevra del 1951, agli artt. 23 e 24 che equipara i rifugiati ai cittadini nazionali in materia di assistenza pubblica, legislazione sul lavoro nonché assicurazioni sociali.

La legge n. 488/99 (Finanziaria 2000) ha previsto che dal mese di luglio 2000 le donne residenti, comunitarie o extracomunitarie in possesso di carta di soggiorno possono ottenere dall'INPS un assegno di maternità per ogni figlio nato o per ogni minore adottato o affidato. Se si tratta di lavoratrici atipiche e discontinue, l'assegno è di competenza dell'INPS; se si tratta di donne sprovviste di posizione contributive, l'assegno viene concesso dai comuni ma materialmente versato dall'INPS. La richiesta deve essere presentata entro sei mesi dalla nascita del figlio o dall'ingresso del minore in famiglia. Tali assegni sono attualmente disciplinati dagli art. 74 e 75 del d. lgs. n. 151/2001 (Testo unico sulla maternità).

¹¹ Maria Marta Farfan, Patronato INAS-CISL, cf. *idem*, *L'immigrazione in Italia: aspetti legislativi*, Percorsi Editoriali-Carocci, Roma, 2001; *idem* in *Dossier Statistico Immigrazione*, Caritas/Migrantes, 2003, pp.314-317.

¹² Art. 2, comma 2 del D.Lgs. 25 luglio 1998, n. 286 "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero".

L'assegno per il nucleo familiare concesso dai comuni alle famiglie con almeno tre figli non è invece concesso ai cittadini extracomunitari né ai rifugiati.

Infine, tutti i lavoratori sono tutelati dall'INAIL (Istituto Nazionale contro gli Infortuni sul Lavoro) contro danni fisici ed economici derivanti da infortuni e malattie causate dall'attività lavorativa. Dal 2000 l'assicurazione è stata estesa a coloro che svolgono attività di cura alle persone. L'assistenza INAIL, per il principio dell'automaticità della prestazione, spetta anche ai lavoratori non regolarmente assicurati dal datore di lavoro, nei confronti del quale sarà l'istituto assicuratore a rivalersi.

L'iscrizione al Servizio sanitario nazionale può avvenire:

- *a titolo obbligatorio*. Vengono iscritti i lavoratori autonomi, dipendenti, stagionali, disoccupati e i familiari a carico, con parità di diritti e di obblighi rispetto agli italiani (come anche vengono iscritti i richiedenti asilo e soggiornanti per motivo di adozione o di affidamento). L'iscrizione è valida per tutta la durata del permesso di soggiorno e in caso di scadenza del permesso è necessario documentare la richiesta di rinnovo o esibire il permesso rinnovato;
- *a titolo volontario*. Il cittadino straniero, titolare di un permesso di soggiorno superiore a tre mesi che non rientra nelle categorie precedenti, può iscriversi a titolo volontario pagando un contributo volontario forfetario, che garantisce la copertura anche per i familiari a carico (in alternativa può essere stipulata una polizza assicurativa privata). Nel caso degli studenti e delle persone alla pari non è prevista la copertura dei familiari ma il contributo è di entità ridotta;
- *come irregolari*. Al cittadino straniero, sprovvisto di permesso di soggiorno, vengono garantite gratuitamente le cure ambulatoriali ed ospedaliere urgenti o comunque essenziali per malattie e infortuni come anche l'inserimento nei programmi di medicina preventiva a salvaguardia della salute individuale e collettiva. La prescrizione e la registrazione delle prestazioni nei loro confronti avviene utilizzando un codice regionale contraddistinto dalla sigla Stp (straniero temporaneamente presente). L'accesso alle strutture sanitarie da parte degli stranieri non in regola con le norme sul soggiorno «*non può comportare alcun tipo di segnalazione all'autorità, salvo i casi in cui sia obbligatorio il referto, a parità di condizioni con il cittadino italiano*»¹³, questo accade, ad esempio, se la prestazione sanitaria si è resa necessaria in relazione a reati penali (es. ferita da arma). Alle donne straniere irregolari è garantita la tutela sociale della gravidanza e di maternità, a parità di trattamento con le cittadine italiane, ed è esclusa l'espulsione durante la gravidanza e nei sei mesi successivi alla nascita del figlio, nonché del marito convivente (Corte Costituzionale n. 376/2000), e a tal fine viene rilasciato un apposito permesso di soggiorno per cure mediche. Ai minori irregolari sono garantite, oltre alle cure mediche, gli interventi di profilassi internazionale e la cura delle malattie infettive.

Gli stranieri non iscritti al Servizio sanitario nazionale, nel caso ricevano delle prestazioni, devono pagare le apposite tariffe fissate dalle regioni e dalle province autonome (si tratta di prestazioni sanitarie di elezione), salvo quanto previsto dalle convenzioni internazionali sottoscritte dall'Italia in materia.

L'ingresso per cure mediche dall'estero presuppone la dichiarazione della struttura sanitaria italiana che accetta di eseguire la cura e la dimostrazione da parte dell'interessato di essere in grado di provvedere al pagamento. L'ingresso è valido anche per un accompagnatore e ha una durata pari alla durata del trattamento terapeutico, con possibilità di rinnovo per tutta la durata della terapia.

Queste condizioni non sono richieste nell'ambito di programmi umanitari.

Per quanto riguarda le prestazioni di natura assistenziale (c.d. non contributive) sono previste dall'art. 41 del d.lgs. n. 286/1998 Testo unico sull'immigrazione. Tale norma, introdotta dalla legge n. 40/1998, prevedeva che gli stranieri titolari della carta di soggiorno o di permesso di soggiorno di durata non inferiore ad un anno, nonché i minori iscritti nella loro carta di soggiorno o nel loro permesso di soggiorno, fossero equiparati ai cittadini italiani ai fini della fruizione delle provvidenze e delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale. La legge 388/2000 (Finanziaria 2001) ha innovato sostanzialmente il citato art. 41 prevedendo che dal 1° gennaio 2001 le provvidenze economiche che costituiscono, a determinate condizioni di reddito, diritti soggettivi

¹³ Art. 35, comma 5. D.Lgs. 25 luglio 1998, n. 286 "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero".

in base alla legislazione vigente in materia di servizi sociali, come l'assegno sociale e l'invalidità civile, sono concesse solo al cittadino straniero titolare di carta di soggiorno e al minore che è iscritto in tale documento¹⁴.

In ambito comunitario (come anche in Islanda, Norvegia, Liechtenstein e Svizzera) una novità importante, sulla quale si ritornerà, riguarda l'entrata in vigore, il 1° giugno 2003, del Regolamento CE n. 859/2003 che estende le disposizioni previste dai regolamenti comunitari in materia di sicurezza sociale (Regolamento n. 1408/71 e del regolamento n. 574/72) ai cittadini di paesi terzi legalmente soggiornanti all'interno dell'Unione europea nonché ai loro familiari e superstiti purché siano in situazione di soggiorno legale nel territorio di uno Stato membro; tale regolamento non si applica quando la situazione del cittadino straniero presenta unicamente legami con un paese terzo e un solo Stato membro.

Si ricorda che il regolamento n. 1408/71 si applica a tutte le legislazioni relative ai settori della sicurezza sociale riguardanti le prestazioni di malattia e maternità, invalidità, vecchiaia, superstiti, infortuni e malattie professionali, assegni in caso di morte, prestazioni di disoccupazione e prestazioni familiari. Nell'assicurazione pensionistica la relativa prestazione verrà liquidata in base alla propria legislazione nazionale sommando tutti i periodi di lavoro svolti dall'interessato nei Paesi membri e determinando l'importo in proporzione ai contributi versati in ogni singolo paese; per il principio di esportabilità è possibile ottenere il pagamento della pensione nel paese di residenza anche se è a carico di un altro paese.

E' differente, invece, il diritto alle prestazioni previdenziali nel caso che il lavoratore si stabilisca al di fuori dell'Unione Europea. In questo caso è necessario che vi siano delle convenzioni bilaterali tra il nostro paese e quelli da cui provengono i lavoratori stranieri che, lavorando in Italia, sono assicurati presso l'INPS. Le convenzioni mirano a garantire al lavoratore la parità di trattamento, per cui ogni Stato riserva ai cittadini dell'altro Stato contraente lo stesso trattamento riservato ai propri cittadini ed applica la legge vigente nel luogo in cui viene svolta l'attività lavorativa. In particolare, nell'assicurazione pensionistica è previsto il cumulo dei periodi assicurativi svolti negli Stati contraenti, per conseguire il diritto alle prestazioni qualora questo non sia stato maturato in maniera autonoma.

In materia di sicurezza sociale, mentre per i lavoratori residenti in Italia trovano, come si è visto, applicazione le disposizioni vigenti per la generalità dei lavoratori, in caso di rimpatrio (purché non sia stato raggiunto il diritto ad una pensione autonoma ovvero non sia in atto una convenzione internazionale) trova applicazione l'articolo 22, c. 13 del d.lgs. 286/1998 (Testo unico sull'immigrazione), come modificato dalle legge 189/2002, che ha eliminato - come meglio si vedrà nel successivo paragrafo - la possibilità di richiedere il rimborso, in caso di rimpatrio, dei contributi versati in Italia.

Sono notevoli i cambiamenti rispetto alla precedente normativa, secondo la quale il lavoratore straniero, che rimpatriava in un paese non convenzionato in materia di sicurezza sociale, aveva diritto di richiedere all'INPS la liquidazione dei contributi versati a suo favore, maggiorati di un 5% annuo, a condizione che non avesse raggiunto il diritto a una pensione autonoma italiana.

¹⁴ La sentenza del tribunale di Trento, n. 202 del 29 ottobre 2004, contiene un'interpretazione innovativa circa il riconoscimento della pensione di invalidità civile ad un cittadino straniero privo di carta di soggiorno. L'incongruenza giuridica rilevata sta nel fatto che, nella maggior parte dei casi, per avere la carta di soggiorno bisogna dimostrare di avere un certo reddito che a sua volta è la condizione che farebbe venir meno il riconoscimento della pensione di invalidità civile. Oltre ad essere stata sollevata già una questione di legittimità costituzionale dal Tribunale del lavoro di Milano, sullo stesso problema il Tribunale di Trento, con la sentenza citata, ha ritenuto di dover disapplicare la legge finanziaria per l'anno 2001 in quanto contrasta con il regolamento comunitario n.859/2003 che ha disposto l'applicazione di tutte le disposizioni in materia di sicurezza sociale, già contenute nel regolamento n.1408/71, ai cittadini extracomunitari legalmente soggiornanti.

2b. Immigrati e prestazioni pensionistiche: una norma su cui si discute ¹⁵

L'articolo 18 della legge 189/2002, che riformula il vecchio articolo 22 del D.L. 286/98 dedicato alla normativa sul lavoro, al comma 13 recita: *“13. Salvo quanto previsto per i lavoratori stagionali dall'articolo 25, comma 5, in caso di rimpatrio il lavoratore extracomunitario conserva i diritti previdenziali e di sicurezza sociale maturati e può goderne indipendentemente dalla vigenza di un accordo di reciprocità al verificarsi della maturazione dei requisiti previsti dalla normativa vigente, al compimento del sessantacinquesimo anno di età, anche in deroga al requisito contributivo minimo previsto dall'articolo 1, comma 20, della legge 8 agosto 1995, n. 335”*.

La novità essenziale del testo approvato è l'eliminazione della facoltà concessa al lavoratore straniero di ottenere il rimborso dei contributi (INPS, circolare n. 45/2003: *“Per effetto di tale disposizione spetta ai lavoratori extracomunitari con rapporto di lavoro a tempo indeterminato o determinato rimpatriati la pensione di vecchiaia al compimento del 65° anno di età, anche in deroga ai minimi contributivi previsti dalla normativa vigente per la liquidazione del trattamento secondo le regole del sistema contributivo”*). Pertanto, secondo la legge, ai lavoratori rimpatriati spetta la liquidazione di una prestazione pensionistica a prescindere dal raggiungimento del requisito minimo, richiesto dalla legge 335/95, di 5 anni di contribuzione.

Tale deroga, però, secondo l'interpretazione della citata circolare, non si applica a tutti i lavoratori rimpatriati: *“Non deve ritenersi, invece, operante la deroga relativa ai requisiti minimi contributivi di cui sopra per il lavoratori extracomunitari in parola che hanno titolo alla liquidazione della pensione di vecchiaia con il sistema retributivo o misto. Resta fermo che anche in questa ipotesi il trattamento pensionistico si consegue al compimento del 65° anno di età sia per gli uomini che per le donne”*.

Perciò, secondo queste disposizioni, il lavoratore straniero rimpatriato che può vantare anche una singola settimana di contribuzione versata prima del 1° gennaio 1996, per ottenere una prestazione previdenziale dovrà raggiungere il requisito di 20 anni di anzianità contributiva.

Il testo sin qui analizzato merita alcune altre considerazioni. La prima è che, il requisito richiesto di 65 anni, produce per le lavoratrici donne, non più soggiornanti nel nostro Paese, un innalzamento di 5 anni rispetto al normale pari requisito per le donne italiane o straniere soggiornanti in Italia per conseguire la pensione di vecchiaia.

A questo inasprimento, si aggiunge inoltre l'impossibilità, per tutti gli aventi diritto, di ottenere le prestazioni di invalidità e di vecchiaia anticipata.

Ulteriore elemento che meriterebbe un chiarimento riguarda la definizione di *lavoratore rimpatriato*, espressione che sembra mutuata dal precedente Istituto del rimborso dei contributi. Si ricorda che per individuare i soggetti interessati, l'INPS aveva emanato la circolare 224/96, ove si prevedeva una procedura articolata (presentazione della domanda di rimborso, consegna del permesso di soggiorno) in caso di rimpatrio, che comunque aveva alla sua base una volontà univoca espressa dal lavoratore di abbandonare il territorio italiano. Essendo abolita la facoltà del rimborso, viene meno qualsiasi termine di riferimento, compreso quello utilizzato per definire il concetto di rimpatrio e conseguentemente la figura di lavoratore rimpatriato che oggi, alla luce delle norme sul contratto di soggiorno introdotte con la legge 189/2002, potrebbe invece implicare una necessità – non più una scelta - del lavoratore straniero nel dover abbandonare il territorio italiano.

Quindi, in mancanza di ulteriori precisazioni, la legge sembrerebbe riguardare tutti i lavoratori stranieri, a qualsiasi titolo o motivo, anche di carattere temporaneo, non più soggiornanti nel nostro Paese.

Ma è anche un altro punto della citata circolare n. 45/03 a suscitare discussione: *“In caso di decesso anteriore al compimento dei 65 anni non spetta la pensione ai superstiti considerato che la posizione contributiva deve ritenersi efficace solo al raggiungimento della predetta età. In caso di decesso verificatosi successivamente al compimento del 65° anno la pensione ai superstiti spetta ricorrendo le condizioni previste dalle disposizioni vigenti per la generalità dei lavoratori”*.

¹⁵ Pietro Bombardieri e M. Laura Boccuccia; cf. ITAL-UIL, *Condividere la previdenza*, n. 1-4/2005 di «Lavoro Italiano nel Mondo», pp. 62-64..

Pertanto per tale definizione si potrebbe giungere alla conseguenza che i superstiti di un lavoratore straniero non residente in Italia, che abbia versato anche 40 anni di contributi in Italia, non avrebbero diritto alla pensione di reversibilità, perché il dante causa è deceduto prima dei 65 anni.

Secondo alcuni, con questa interpretazione s'immetterebbe nel nostro sistema, in presenza di diritti perfezionati, un principio di *territorialità* per la loro liquidazione, in palese contrasto con la sottoscritta Convenzione OIL 153/75 sui diritti dei lavoratori migranti, già recepita al tempo della 943/86. Oltre a ciò, sarebbe completamente rivisto il concetto consolidato "*di conservazione dei diritti previdenziali e di sicurezza sociale*" a cui fa spesso riferimento lo stesso testo novellato dalla legge 189/2002.

Ulteriori margini di discussione in proposito si sono aperti per i lavoratori stagionali.

Come si è visto, l'articolo 18, comma 13, della legge 189/2002, recita "*Salvo quanto previsto per i lavoratori stagionali dall'articolo 25, comma 5*" del Testo Unico, prima di dettare le disposizioni di cui sopra in materia di utilizzo della contribuzione versata in favore del lavoratore.

L'articolo 25 comma 5 del Testo Unico 286/98 prevedeva quanto segue: "*Ai contributi di cui al comma 1, lettera a), si applicano le disposizioni dell'articolo 22, comma 11, (novellato dall'articolo 18 della Legge 189/2002 concernenti il trasferimento degli stessi all'istituto o ente assicuratore dello Stato di provenienza del lavoratore, ovvero, nei casi in cui la materia non sia regolata da accordi o da convenzioni internazionali, la loro liquidazione ai lavoratori che lasciano il territorio dello Stato e' fatta salva la possibilità di ricostruzione della posizione contributiva in caso di successivo ingresso*".

A maggior chiarimento, o forse per coprire una potenziale contraddizione in termini nello stesso corpo di legge, nell'articolo 28, sempre della legge 189/2002, sotto il titolo *Aggiornamenti normativi*, il comma 2 dispone: "*All'articolo 25 del testo unico di cui al decreto legislativo n. 286 del 1998, il primo periodo del comma 5 e' sostituito dal seguente: «Ai contributi di cui al comma 1, lettera a), si applicano le disposizioni dell'articolo 22, comma 13, concernenti il trasferimento degli stessi all'istituto o ente assicuratore dello Stato di provenienza»*".

Ad ogni modo la mancata riscrittura integrale della norma rende l'interpretazione molto dubbia.

In accordo con la tesi di chi sostiene che essendo cambiato, in forza del dettato dell'articolo 28, solo il primo periodo dell'articolo 25, comma 5, il secondo è rimasto in vigore, conseguendone che, per i lavoratori stagionali provenienti da paesi per i quali la materia non è regolata da convenzioni internazionali, resta fermo il diritto al rimborso dei contributi, fatta salva la facoltà di ricostruire la posizione assicurativa in caso di successivo rientro, l'INPDAP, nella sua Informativa n. 47/03, redatta per l'applicazione della legge 189/02, sostiene quanto segue: "*La nuova normativa non trova comunque applicazione per i lavoratori stagionali, come previsto dal successivo art. 25, comma 5, i quali possono continuare ad inoltrare istanza di rimborso per la liquidazione dei contributi versati, qualora lascino il territorio dello Stato, e possono chiedere la ricostruzione contributiva in caso di successivo ingresso*".

Scheda: La pensione per i lavoratori extracomunitari.

A- Lavoratori extracomunitari soggiornanti in Italia (pienamente equiparati nei diritti)

a) Pensione di vecchiaia con il sistema retributivo misto.

- 20 anni di anzianità contributiva;

congiuntamente a

- 65 anni di età per gli uomini
- 60 anni per le donne;
- cessazione delle attività di lavoro dipendente.

b) Pensione di vecchiaia nel sistema contributivo.

- 5 anni di effettiva contribuzione;
- a partire dal 57° anno di età e a condizione che l'importo della pensione da liquidare non risulti inferiore a 1,2 volte l'importo dell'assegno sociale;
- al compimento del 65° anno di età, indipendentemente dall'importo della pensione da liquidare;
- al conseguimento di un'anzianità contributiva non inferiore a 40 anni, indipendentemente dall'età anagrafica.

A decorrere dal 1° gennaio 2008, la pensione di vecchiaia nel sistema contributivo maturerà con:

- almeno 5 anni di contribuzione effettiva
- 60 per le donne
- 65 anni per gli uomini.

c) Pensioni di anzianità per i lavoratori dipendenti.

I requisiti attualmente richiesti per il diritto alla pensione di anzianità sono:

- 57 anni di età
- 35 anni di contribuzione

Oppure

In alternativa, indipendentemente dall'età anagrafica, con:

- 38 anni di contribuzione fino al 31 dicembre 2005;
- 39 anni dal 1° gennaio 2006 fino al 31 dicembre 2007
- 40 anni di contributi

d) Pensione di anzianità per i lavoratori autonomi.

Il diritto alla pensione di anzianità si ottiene con:

- 58 anni di età;

unitamente a:

- 35 anni di contributi

Oppure

- 40 anni di contributi a prescindere dall'età.

B- Lavoratori extracomunitari trasferitisi all'estero (soggetti a trattamenti differenziati)

a) non più soggiornanti in Italia ed assicurati prima del 1° gennaio 1996

- compimento del 65° anno di età sia per gli uomini che per le donne;
- 20 anni di contribuzione effettivamente versata;
- in caso di morte e quindi di mancato raggiungimento del requisito anagrafico di 65 anni, agli aventi diritto non spetterebbe la liquidazione di alcuna prestazione di reversibilità. Solo per gli assicurati INPDAP, spetta la liquidazione di una prestazione *una tantum*.

b) non più soggiornanti in Italia ed assicurati dopo il 1° gennaio 1996

- compimento del 65° anno di età sia per gli uomini che per le donne;
- contribuzione assicurativa effettivamente versata, anche in deroga al minimo contributivo vigente fissato in 5 anni, ragione per cui è sufficiente anche un'unica settimana contributiva;
- anche per questa categoria in caso di morte e quindi di mancato raggiungimento del requisito anagrafico di 65 anni, agli aventi diritto non spetterebbe la liquidazione di alcuna prestazione di reversibilità.

2c. Le convenzioni bilaterali di sicurezza sociale ¹⁶

Per tutelare adeguatamente i diritti sociali e previdenziali dei nostri lavoratori migranti e dei loro familiari l'Italia ha stipulato nel tempo, con quasi tutti i Paesi di emigrazione italiana, convenzioni (denominate anche accordi) bilaterali e multilaterali di sicurezza sociale (Regolamenti Comunitari e Convenzioni Europee) e ha nel contempo adottato specifiche misure legislative e normative nazionali.

La finalità delle convenzioni di sicurezza sociale è quella di: a) garantire in materia di sicurezza sociale la parità di trattamento di lavoratori e pensionati che si spostano da un Paese all'altro; b) coordinare le legislazioni degli Stati contraenti e quindi consentire ai lavoratori dipendenti e autonomi di acquisire, di conservare e di esportare i diritti in materia previdenziale in caso di svolgimento dell'attività lavorativa nei due o più Paesi contraenti e in caso di trasferimento da un Paese all'altro.

Regolamenti comunitari

- Regolamento n.1408/71 del Consiglio del 14 giugno 1971 (G.U.C.E. del 5 luglio 1971, n. L 149);
- Regolamento n.574/72 del Consiglio del 21 marzo 1972 (G.U.C.E. del 27 marzo 1972, n. 74).

Entrata in vigore: 1° ottobre 1972.

I Paesi interessati sono: Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Liechtenstein, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Spagna, Svezia.

Nel 2002 è entrato in vigore l'Accordo tra l'Unione Europea ed i suoi Stati membri e la Confederazione svizzera sulla libera circolazione delle persone. Le parti contraenti hanno concordato di realizzare il coordinamento dei rispettivi sistemi di sicurezza sociale applicando la vigente regolamentazione comunitaria di sicurezza sociale. Dal 1° giugno 2002, pertanto, nei rapporti con la Svizzera trovano applicazione i regolamenti CEE n.1408/71 e n.574/72, che si sostituiscono dalla stessa data ai previgenti accordi italo-svizzeri.

Dal 1 maggio 2004 i regolamenti si estendono ai dieci paesi nuovi entrati nell'U.E.¹⁷

Le Convenzioni bilaterali di Sicurezza Sociale

Le convenzioni bilaterali in materia di sicurezza sociale stipulate dall'Italia sono accordi giuridici di diritto internazionale in virtù dei quali i due Stati contraenti assumono l'obbligo di instaurare e coordinare un regime di assicurazioni sociali che abbia carattere di reciprocità; sono volte cioè a ottenere l'estensione ai propri emigrati dei benefici di sicurezza sociale previsti dalla legislazione dei Paesi di occupazione per i propri cittadini.

Tutto ciò in considerazione della obiettiva esigenza di superare i limiti imposti dal principio della territorialità della legislazione sociale su cui solitamente si fonda il diritto di ciascun Stato.

A differenza dei Regolamenti comunitari di sicurezza sociale, che una volta approvati sono direttamente applicabili dai Paesi membri poiché esplicano la stessa efficacia immediata e obbligatoria del diritto comunitario, le Convenzioni bilaterali per poter entrare in vigore devono essere ratificate da una legge ordinaria nazionale. Purtroppo l'iter amministrativo e legislativo per l'approvazione finale delle Convenzioni bilaterali è stato sempre lungo e farraginoso: si pensi che dal momento della firma della Convenzione alla sua entrata in vigore possono passare anche dieci anni.¹⁸ Inoltre i meccanismi di aggiornamento delle Convenzioni sono molto più lenti di quelli dei

¹⁶ Virginio Aringoli e Giuseppe Bea, Roma Patronato Epasa-CNA, 2005, cf. *Italiani all'estero: una guida alla sicurezza sociale*.

¹⁷ Slovenia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Polonia, Ungheria, Estonia, Lettonia, Lituania, Cipro, Malta.

¹⁸ La nuova Convenzione italo-australiana di sicurezza sociale è stata firmata a Roma il 13 settembre 1993 ed è entrata in vigore solo il 1° ottobre 2000. In questo lasso di tempo sono state introdotte numerose modifiche ai due sistemi nazionali di sicurezza sociale tali da rendere opportuna una revisione della Convenzione. La nuova Convenzione con il Canada è stata firmata nel 1995 ed è ancora in attesa di essere ratificata dal Parlamento italiano.

Regolamenti che invece sono in grado di recepire in maniera più rapida i cambiamenti legati all'evoluzione delle legislazioni nazionali.

I principi fondamentali delle Convenzioni bilaterali

Le convenzioni bilaterali sanciscono i seguenti principi:

L'eguaglianza di trattamento

L'eguaglianza di trattamento in materia di sicurezza sociale – in quanto ad obblighi e diritti – fra tutti i cittadini degli Stati contraenti a prescindere dalla residenza nell'uno o nell'altro Stato;

L'assimilazione dei territori

L'assimilazione dei territori nel senso che le prestazioni previdenziali erogate dagli Stati contraenti non possono subire modifiche di alcuna natura per il fatto che il beneficiario risieda in uno Stato diverso da quello dell'istituzione debitrice. Si tratta di una deroga al principio della territorialità delle legislazioni nazionali al fine di garantire ai soggetti interessati dalla convenzione le prestazioni di sicurezza sociale, qualunque sia il luogo di occupazione o di residenza nell'ambito dei territori degli Stati contraenti.

La totalizzazione dei periodi assicurativi

La facoltà di totalizzare (sommare) i periodi di assicurazione fatti valere nei due Stati contraenti (e in alcuni specifici casi anche in altri Stati) ai fini del soddisfacimento dell'eventuale requisito minimo contributivo necessario per perfezionare il diritto alla prestazione. Questo meccanismo permette ai soggetti interessati di raggiungere "fittiziamente" i minimi di assicurazione previsti dalle legislazioni nazionali per tutte le prestazioni, pensionistiche e non. Va precisato che la totalizzazione non comporta il trasferimento dei contributi da uno Stato all'altro, ma consente di tener conto dei contributi maturati nei vari Paesi convenzionati al fine di perfezionare l'eventuale requisito minimo contributivo richiesto per la prestazione richiesta.

Il campo di applicazione soggettivo: i soggetti assicurati dalle Convenzioni bilaterali

Nelle Convenzioni bilaterali sono generalmente tutelati:

- I lavoratori subordinati e autonomi i quali siano cittadini di uno dei due Stati contraenti e siano assicurati, o lo siano stati in passato, ai sensi delle legislazioni in questione. Tuttavia fanno eccezione le convenzioni con i seguenti Stati: Argentina, Australia, Canada, Quebec, San Marino, Stati Uniti, Uruguay, Venezuela, in base alle quali non è necessario essere cittadini di uno dei due Stati contraenti ma è sufficiente essere stati assicurati in entrambi i Paesi, anche se si è in possesso di una terza cittadinanza;¹⁹

Sono inoltre destinatari delle Convenzioni bilaterali:

- I pensionati;
- I familiari e i superstiti dei lavoratori e dei pensionati, indipendentemente dalla loro nazionalità. La loro protezione, quando è derivata e non diretta, si limita tuttavia ai diritti che derivano loro dal lavoratore o dal pensionato assicurati: ad esempio le assicurazioni sulla malattia in quanto componenti del nucleo familiare, gli assegni o le prestazioni familiari, le pensioni di reversibilità o per gli orfani. Di norma la legislazione degli Stati interessati indica le circostanze per cui una persona è considerata o meno componente di un nucleo familiare.

Non sono invece tutelati dalle Convenzioni bilaterali *i dipendenti pubblici* iscritti a un regime speciale per il pubblico impiego. Si tratta proprio del caso dell'Italia dove i dipendenti pubblici sono assicurati in un regime esclusivo dell'assicurazione generale obbligatoria. In pratica quindi la normativa bilaterale di sicurezza sociale che riguarda l'Italia non si applica agli impiegati, operai e agenti delle pubbliche amministrazioni statali, regionali, provinciali e comunali, e degli enti

¹⁹ L'ultima Convenzione in ordine di tempo stipulata dall'Italia, quella con la Slovenia entrata in vigore il 1° agosto 2002, stabilisce che solo i cittadini dei due Paesi contraenti rientrano nel campo di applicazione soggettivo, marcando così un arretramento normativo rispetto alle più recenti convenzioni, come quelle australiana e venezuelana, che avevano esteso la tutela a tutti i lavoratori a prescindere dalla cittadinanza.

pubblici in genere. Invece i regolamenti comunitari di sicurezza sociale si applicano anche ai dipendenti pubblici dal 25 ottobre 1998 e agli studenti dal 1° maggio 1999.

Il campo di applicazione oggettivo: i rischi assicurati dalle Convenzioni bilaterali

Le Convenzioni bilaterali di sicurezza sociale stipulate dall'Italia specificano espressamente e in maniera dettagliata il campo di applicazione per materia con riferimento alle legislazioni relative alle varie branche di sicurezza sociale. Acquista quindi un'importanza fondamentale la definizione di "legislazione" contenuta nelle Convenzioni per delimitare il campo di applicazione relativo ai rischi assicurati. Secondo una prassi consolidata – basata comunque su un'interpretazione giuridica delle Convenzioni – il termine "legislazione" designa un significato ampio, comprensivo delle leggi, dei regolamenti, delle disposizioni statutarie e di ogni altra misura di applicazione, esistenti e futuri, concernenti i settori e i regimi di sicurezza sociale indicati nelle Convenzioni.

Anche se le Convenzioni bilaterali sotto il principio dei principi applicati e dei contenuti non si discostano sostanzialmente dai Regolamenti comunitari, per ciò che riguarda le legislazioni applicabili, e quindi i rischi assicurati, la differenza sta nel fatto che nelle prime esse sono illustrate negli articoli introduttivi mentre nei secondi è previsto che gli Stati membri presentino alla Commissione – per la pubblicazione – la lista dei regimi di sicurezza sociale cui la normativa comunitaria si applica.

In genere le prestazioni erogate (rischi assicurati) sono quelle relative a:

- vecchiaia, superstiti e invalidità (inabilità);
- infortuni sul lavoro e malattie professionali;
- assegni familiari;
- malattia e maternità;
- disoccupazione.

Non sono invece disciplinate le prestazioni relative all'assistenza sociale e sanitaria che sono invece demandate alle varie normative nazionali o a particolari accordi bilaterali (numerosi sono infatti gli accordi per l'assistenza sanitaria stipulati dall'Italia).

Determinazione della legislazione applicabile

Uno degli obiettivi più importanti del coordinamento delle legislazioni dei Paesi che stipulano Convenzioni di sicurezza sociale, è quello di evitare che lo spostamento di un lavoratore da un Paese all'altro crei conflitti di competenza tra le varie normative interessate e quindi periodi di doppia contribuzione e di sovrapposizione di assicurazioni.

Si è reso necessario quindi individuare delle regole per stabilire quale sia la legislazione nazionale di sicurezza sociale applicabile al lavoratore migrante.

Non potendo ovviamente armonizzare i diversi sistemi, le convenzioni bilaterali, come anche i regolamenti comunitari, dettano però una regola comune per risolvere il conflitto tra le diverse legislazioni potenzialmente applicabili tra il paese di emigrazione e il paese di immigrazione: si tratta del principio di *assoggettamento alla sola legislazione dello Stato dove si esercita l'attività lavorativa*, anche se la residenza è in un altro Stato.

La regola è perciò che per definire tutti gli aspetti rilevanti della sicurezza sociale del lavoratore emigrato (contribuzione, prestazioni, ecc.), si deve fare riferimento alla legge del luogo di lavoro (di emigrazione). Il lavoratore, praticamente, è soggetto alla legislazione di uno Stato contraente per volta. Tale principio vale per tutti i lavoratori subordinati e autonomi coperti dalle disposizioni convenzionali.

Eccezioni riguardanti l'ambito di applicazione

Le convenzioni bilaterali non si applicano di regola ai liberi professionisti, ai pubblici dipendenti e al personale diplomatico. Norme particolari sono destinate ai lavoratori viaggianti, ai lavoratori frontalieri e al personale "distaccato", cioè a quel personale che, normalmente occupato nel proprio Paese dall'impresa dalla quale dipende, viene impiegato per periodi determinati all'estero in occasione di lavori che l'impresa si trova a realizzare fuori del territorio nazionale,

rimanendo assoggettato alle assicurazioni sociali del Paese ove ha sede l'impresa cui appartiene. Il distacco, in un periodo in cui si è praticamente esaurito il flusso migratorio italiano di tipo tradizionale, sembra essere diventato una strategia di mercato sempre più adottata per garantire la mobilità tecnologica in un quadro di delocalizzazione delle imprese e di globalizzazione dell'economia.

Il Distacco

- I soggetti che esercitano un'attività lavorativa in uno Stato contraente alle dipendenze di un'impresa e vengono inviati, per un periodo temporaneo, da questa impresa in un altro Stato contraente per esercitare un'attività lavorativa, rimangono assoggettati, per periodi la cui durata è stabilita dalle singole Convenzioni bilaterali (il periodo massimo arriva a 24 mesi e, nel caso della Croazia, a 48) alla legislazione del primo Stato. Si noti che per i Regolamenti comunitari il periodo massimo è di 12 mesi. Le disposizioni in materia di distacco possono riguardare oltre che i lavoratori dipendenti anche i lavoratori autonomi che operino temporaneamente in un altro Paese.

Altre situazioni particolari

- *I marittimi*: Il marittimo il quale lavora all'estero a bordo di una nave che batte la bandiera di uno Stato contraente risulta assicurato in tale Stato, anche se vive in un altro;
- *Lavoratori nel settore dei trasporti internazionali*: i dipendenti di imprese che effettuano servizi di trasporto internazionale su strada, per ferrovia, per via aerea o per via navigabile interna, sono assicurati nello Stato contraente in cui ha sede l'impresa (eccezion fatta per i lavoratori dipendenti delle succursali o agenzie delle imprese nell'altro Stato contraente o per chi lavora prevalentemente nel Paese in cui vive);
- *Dipendenti pubblici*: il dipendente pubblico (o il lavoratore ad esso assimilato) è assicurato nel Paese dell'amministrazione che lo ha assunto;
- *Persone che prestano servizio nelle Forze Armate*: sono soggette alla legislazione del Paese nelle cui forze armate prestano servizio. Lo stesso dicasi per chi effettua il servizio civile;
- *Personale delle missioni diplomatiche o degli uffici consolari*: di regola, i membri del personale sono assicurati nello Stato di assunzione (vale a dire lo Stato titolare della missione diplomatica); qualora tuttavia siano cittadini dello Stato contraente di destinazione o di origine, possono optare per la copertura assicurativa da questi offerta.

Scheda: Le convenzioni bilaterali stipulate dall'Italia.

America Latina

- ARGENTINA - Convenzione del 3 novembre 1981, ratificata con legge dello Stato n. 32 del 18.01.1983.
- BRASILE - Protocollo aggiuntivo all'accordo di emigrazione del 30 gennaio 1974, ratificato con legge dello Stato n. 236 del 6.04.1977, in vigore dal 5 agosto 1977.
- URUGUAY - Convenzione di sicurezza sociale del 7 novembre 1979, ratificata con legge dello Stato n. 669 del 15.11.1981, in vigore dal 1° giugno 1985.
- VENEZUELA - Convenzione di sicurezza sociale del 7 giugno 1988, ratificata con legge dello Stato n. 260 del 6.08.1991, in vigore dal 1° novembre 1991.

America del Nord

- CANADA - Convenzione di sicurezza sociale del 17 novembre 1977, ratificata con legge dello Stato n. 869 del 21.12.1978, in vigore dal 1° gennaio 1979. La convenzione è in fase di revisione sulla base del testo sottoscritto il 22 maggio 1995. L'iter di ratifica è attualmente in corso davanti il Parlamento italiano.
- QUEBEC - Intesa di sicurezza sociale del 23 gennaio 1979 in vigore dal 1° gennaio 1979.
- STATI UNITI - Convenzione di sicurezza sociale del 23 maggio 1973, ratificata con legge dello Stato n. 86 del 24.02.1975, in vigore dal 1° novembre 1978.

Europa

- CROAZIA – Convenzione di sicurezza sociale del 27 giugno 1997, ratificata con legge del 27 maggio 1999, in vigore dal 1 novembre 2003.
- MONACO PRINCIPATO – Convenzione di sicurezza sociale del 12 febbraio 1982, ratificata con legge dello Stato n. 130 del 5.03.1985, in vigore dal 1. ottobre 1985.
- EX JUGOSLAVIA - Convenzione di sicurezza sociale del 14 novembre 1957, ratificata con legge dello Stato n. 885 del 11.06.1960, in vigore dal 1° gennaio 1961. La convenzione resta in vigore per i seguenti Paesi: Repubblica federale di Jugoslavia (compreso il Kosovo), Bosnia Erzegovina, Macedonia e Croazia, anche dopo le dichiarazioni di indipendenza di suddetti Stati. Dal 1° agosto 2002 è in vigore una nuova convenzione con la Slovenia, mentre è stata firmata ma non ancora ratificata una nuova convenzione con la Croazia.
- SAN MARINO – Convenzione di sicurezza sociale del 10 luglio 1974, ratificata con legge dello Stato n. 432 del 26.07.1975, in vigore dal 1. novembre 1975.
- SVIZZERA – Convenzione di sicurezza sociale del 14 dicembre 1962, ratificata con legge dello Stato n. 1781 del 31.10.1963, in vigore dal 1. settembre 1964 (Attenzione: È stato concluso comunque un accordo tra la Unione Europea e i suoi Stati membri e la Confederazione svizzera per l'applicazione della normativa comunitaria in materia di sicurezza sociale e di libera circolazione dei lavoratori. Questo accordo, stipulato nel 1999, è in vigore dal 1° giugno 2002).
- SLOVENIA - Convenzione di sicurezza sociale del 7 luglio 1997, ratificata con legge dello Stato n. 199 del 27 maggio 1999 e relativo Accordo amministrativo firmato in data 11 settembre 2001, in vigore dal 1° agosto 2003.

Africa

- CAPOVERDE – Convenzione di sicurezza sociale del 18 dicembre 1980, ratificata con legge dello Stato n. 34 del 25.01.1983, in vigore dal 1. novembre 1983.
- TUNISIA – Convenzione di sicurezza sociale del 7 dicembre 1984, ratificata con legge dello Stato n. 735 del 7.10.1986, in vigore dal 1. giugno 1987.

Oceania

- AUSTRALIA - Nuova Convenzione di sicurezza sociale del 15 settembre 1995 ratificata con legge dello Stato n.101 del 24 marzo 1999, in vigore dal 1° ottobre 2000.

Altri accordi

- ISRAELE - L'accordo è entrato in vigore dal 21 novembre 1989.
- MESSICO – L'accordo è entrato in vigore il 1° aprile 1977.
- LIBIA – L'accordo entrato in vigore il 7 dicembre 1957. Con D.L. 28.8.70 n.622, convertito con legge n.744 del 19.10.70 e prorogato a tempo indeterminato per le disposizioni previdenziali in esso contenute dall'art.23 bis del D.L. 30.6.72 n.267 convertito con legge n.485 del 11.8.75, sono stati previsti vari benefici per i rimpatriati.
- ROMANIA – L'accordo è entrato in vigore il 1° dicembre 1971 ed è stato seguito da un decreto ministeriale del 6 novembre 1973
- CITTA' DEL VATICANO – La convenzione tra l'Inps e il Governatorato della Città del Vaticano è entrata in vigore il 6 giugno 1956.
- JERSEY ED ISOLE DEL CANALE – La convenzione è entrata in vigore il 5 giugno 1958 per Jersey e il 1° luglio 1967 per Guernsey, Alderney, Herm e Jethou.

2d. Mobilità tra stati membri dell'Unione Europea dei cittadini di stati extracomunitari e tutela previdenziale²⁰

Il 14 maggio 2003, il Consiglio UE ha adottato il Regolamento (CE) n. 859/2003 “che estende le disposizioni del Regolamento n. 1408/71 e del Regolamento n. 574/72 ai cittadini di paesi terzi cui tali disposizioni *non* siano già applicabili unicamente a causa della nazionalità”²¹.

Il regolamento n. 1408/71 citato (e relativo regolamento applicativo n. 574/72), in vigore dal 1.10.1972 in sostituzione dei precedenti regolamenti 3 e 4, riguarda l'applicazione dei regimi di sicurezza sociale ai lavoratori subordinati, ai lavoratori autonomi e ai loro familiari che si spostano all'interno della Comunità.

Fondamentalmente, questa regolamentazione nasce allo scopo di facilitare la *libera circolazione dei lavoratori* garantita dall'articolo 48 Trattato istitutivo (ora articolo 39), conformemente alla prescrizione del successivo articolo 51 (ora articolo 42).

Grazie alle diverse modifiche intervenute, questo regolamento interessa tutta l'area dei lavoratori dipendenti (inclusi i dipendenti pubblici iscritti in un regime speciale di sicurezza sociale) nonché i lavoratori autonomi (inclusi i regimi previsti per i liberi professionisti).

Inoltre, per taluni settori, esso è stato esteso ugualmente agli studenti che soggiornano, per motivi di studio e/o di formazione professionale, in Stati membri diversi da quello di appartenenza e, sempre per l'effetto della giurisprudenza della Corte di Giustizia, questo regolamento trova applicazione praticamente in tutte le situazioni a carattere transnazionale da esso previste, indipendentemente dai motivi, di lavoro o personali, che conducono l'assicurato a spostarsi da uno Stato all'altro.

Per esempio, un cittadino che ha sempre lavorato nello Stato di appartenenza e che al termine della carriera lavorativa intende trasferire la residenza sul territorio di un altro Stato membro, potrà usufruire delle regole previste dal regolamento n. 1408/71, sia per quanto attiene la trasferibilità del trattamento pensionistico che per quanto riguarda le regole che disciplinano la concessione delle cure sanitarie.

Dal punto di vista territoriale, esso si applica, anzitutto, tra gli Stati membri dell'Unione (25 Stati dal 1.05.2004²²), nonché con gli Stati terzi per i quali vigono accordi specifici, in particolare gli Stati vincolati dall'accordo sullo Spazio Economico Europeo e la Svizzera (dal 1.06.2002).

I principi di base del suddetto regolamento n. 1408/71 sono i seguenti quattro:

- *parità di trattamento*, il regolamento osta a qualsiasi discriminazione, diretta o indiretta, fondata sulla nazionalità, nell'applicazione delle leggi nazionali relative alla sicurezza sociale;
- *unicità della legislazione applicabile*, il lavoratore è soggetto alla legislazione di uno Stato membro per volta, secondo le prescrizioni del regolamento, in modo da superare i conflitti che possono sorgere in caso di mobilità intracomunitaria; in pratica si evita che il lavoratore non sia assicurato in nessun Stato, ovvero che incorra nel rischio di un duplice obbligo assicurativo. Ad esempio, in Danimarca è assicurato colui che risiede; in Germania, colui che lavora; in assenza di coordinamento, un lavoratore residente in Germania che lavora in Danimarca non sarebbe assicurato, mentre, all'inverso, quello che risiede in Danimarca e lavora in Germania potrebbe essere assicurato in entrambi i paesi. Per superare questo genere di conflitti il Regolamento n. 1408/71 stabilisce come unico criterio quello della *legislazione del luogo di lavoro*. Le eccezioni a tale principio, contenuto nell'articolo 13 del Regolamento, sono rigorosamente definite. Fra queste interessa rilevare particolarmente il regime dei lavoratori *in distacco temporaneo*;

²⁰ Gina Turatto - Patronato Inca Cgil.

²¹ Il regolamento è pubblicato nella GU della UE n. L 124 del 20.05.2003 (v. testo riprodotto in calce all'articolo)

²² dal 1.05.2004 i cittadini dei nuovi 10 Stati membri dell'Unione non sono più interessati dal regolamento n. 859/03, in quanto da questa data hanno titolo all'applicazione del regolamento n. 1408/71 in qualità di cittadini dell'Unione.

- *conservazione dei diritti acquisiti*, le prestazioni sono trasferibili indipendentemente dal fatto che il beneficiario risieda nello Stato in cui ha sede l'organismo debitore, conformemente al principio di revoca delle clausole di residenza fissato dall'articolo 10²³;
- *conservazione dei diritti in corso di acquisizione*, si ricorre al principio di assimilazione e alla tecnica del cumulo dei periodi di assicurazione e di residenza ai fini del perfezionamento dei periodi minimi richiesti dalle legislazioni nazionali per il diritto alle prestazioni e si applica praticamente in tutte le sezioni del regolamento.

A ciò seguono, evidentemente, prescrizioni specifiche per ciascuno dei nove settori classici dell'assicurazione (malattia e maternità, invalidità, vecchiaia, superstiti, infortuni sul lavoro, malattie professionali, disoccupazione, prestazioni familiari).

Senza entrare in dettaglio, interessa evidenziare che il regolamento si fa carico di un gran numero di situazioni plurime, suscettibili di verificarsi in concreto.

Per esempio, se il lavoratore che è cittadino dello "Stato membro A" parte a lavorare nello "Stato membro B" senza essere accompagnato dai suoi familiari, il regolamento stabilisce che costoro avranno diritto alle prestazioni familiari dello Stato di impiego, come, cioè, se essi fossero stabiliti, insieme al lavoratore medesimo, nello Stato membro B²⁴, mentre, per quanto attiene l'assistenza sanitaria, i suddetti familiari ne usufruiscono secondo i criteri previsti dallo Stato membro di residenza (Stato membro A), come se il lavoratore fosse occupato in questo Stato, e le spese conseguenti sono oggetto di rimborso forfetario tra gli organismi assicuratori.

Un altro esempio particolarmente significativo si ha in tema di disoccupazione: il diritto all'indennizzo può essere fatto valere unicamente nello Stato membro di "ultimo impiego", con eccezione di talune categorie²⁵; il regolamento consente, altresì, di esportare, a determinate condizioni, le indennità di disoccupazione, per un periodo di tre mesi, per ricerca di impiego in un altro Stato membro (in principio, ciò è possibile decorso il primo mese di indennizzo nello Stato competente, e, una volta raggiunto il secondo Stato, l'interessato deve, obbligatoriamente, iscriversi all'ufficio dell'impiego, con la precisazione che, in caso di ricerca negativa, egli deve fare ritorno nello Stato competente prima della scadenza dei tre mesi, altrimenti perderà ogni diritto residuo all'indennizzo in questo Stato).

Dal punto di vista del campo di applicazione personale - riferendoci alla situazione in essere precedentemente all'adozione del regolamento n. 859/03 - si deve, tuttavia, ricordare che il suddetto regolamento n. 1408/71 si applicava ai "cittadini di Stati extracomunitari" in un ridottissimo numero di casi; in pratica, unicamente se si trattava di familiari e superstiti di lavoratori (subordinati o autonomi) assicurati ai sensi della legislazione di uno Stato membro, aventi la cittadinanza di uno Stato UE (limitatamente ai diritti esigibili nella loro qualità di familiari e/o di superstiti), ovvero quali profughi e apolidi riconosciuti, rispettivamente, in base alla Convenzione di Ginevra, del 1951 e alla Convenzione di New York, del 1954 (e i loro familiari).

La grande maggioranza di cittadini di Stati terzi era, di conseguenza, esclusa dal regolamento n. 1408/71, nonostante la cospicua presenza, l'evidenza del loro apporto alla riuscita economica e sociale degli Stati membri ed, ugualmente, la circostanza della loro partecipazione attiva, quali iscritti alle assicurazioni degli Stati membri, al finanziamento del regime di "coordinamento" attuato dal Regolamento n. 1408/7126.

²³ Le eccezioni a questo principio sono di volta in volta precisate dal regolamento, come per esempio nel caso delle prestazioni speciali a carattere non contributivo menzionate nell'allegato II bis, oggetto della disposizione dell'articolo 10 bis.

²⁴ Restando inteso che, se nello Stato B sussiste un analogo diritto per via dell'attività esercitata dal coniuge, l'importo a carico della legislazione dello Stato A sarà limitato al differenziale, se superiore, tra le due prestazioni.

²⁵ Con riserva di quanto specialmente previsto, in caso di disoccupazione completa, per i lavoratori frontalieri (i quali sono indennizzati unicamente secondo le regole previste nello Stato di residenza), i lavoratori stagionali (i quali possono usufruire di un diritto di opzione "Stato di residenza - Stato di ultimo impiego"), i lavoratori distaccati (i quali conservano, in linea di principio, il diritto all'indennizzo nello Stato in cui lavorano normalmente e sono assicurati).

²⁶ In senso che, salvo quanto espressamente previsto dal regolamento, i costi finanziari legati alla regolazione attuata dal coordinamento sono sopportati dai singoli regimi nazionali (per es. il frontaliere disoccupato è indennizzato a carico dello Stato di residenza, il quale non è oggetto di rimborso da parte dello Stato di ultimo impiego).

In breve, le riflessioni sviluppate attorno al tema (in particolare, il seminario organizzato congiuntamente dalla Commissione Europea e dal Portogallo nel settembre 1995), hanno condotto la Commissione europea a presentare, il 7 novembre 1997, una proposta di modifica del regolamento n. 1408/71, fondata sull'articolo 51 del Trattato (ora 42), in modo da superare questa lacuna legata alla sfera di applicazione soggettiva del regolamento.

In prosieguo, stante l'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam e l'avvio del processo di comunitarizzazione delle politiche di asilo e immigrazione, la Commissione ha ritirato la suddetta proposta per ripresentarne un'altra, il 6 febbraio 2002, fondata sull'articolo 63 del Trattato, la quale è, precisamente, all'origine del regolamento n. 859/03, adottato dal Consiglio UE il 14 maggio 2003, ed entrato in vigore il successivo 1° giugno (2003).

Circa la sua portata, occorre ritenere, anzitutto, che l'estensione del Regolamento n. 1408/71 non conferisce, ai cittadini di paesi terzi, un autonomo diritto all'ingresso, soggiorno, residenza e all'accesso al mercato del lavoro in uno Stato membro (lo precisa il 10° 'considerando' del preambolo al regolamento n. 859/03).

Allo stato, queste condizioni sono essenzialmente disciplinate in base alle legislazioni di ciascuno Stato membro, anche perché la possibilità, in base al Trattato Schengen, di effettuare soggiorni temporanei sul territorio di uno Stato membro diverso da quello di residenza (massimo 3 mesi), non vale quale diritto di dimora permanente e di accesso al mercato del lavoro²⁷.

E', tuttavia, il caso di ricordare che la Direttiva n. 109/03 del 25 novembre 2003, relativa allo status giuridico dei cittadini dei paesi terzi, residenti di lungo periodo (termine di trasposizione fissato al 23 gennaio 2006) si prefigge l'istituzione, ugualmente, di un diritto al soggiorno, per periodi superiori a tre mesi, in uno Stato membro diverso da quello che ha conferito lo status di residente di lungo periodo, in particolare per l'esercizio di un'attività lavorativa dipendente o autonoma, per motivi di studio o di formazione, nonché per altri motivi.

Questa direttiva presenta, allo stato, diversi limiti²⁸, ma ne sono, ad ogni modo, chiare le potenzialità, anche nella prospettiva di una sempre maggiore applicazione della regolazione afferente al coordinamento dei regimi di sicurezza sociale.

Fatta questa complessa premessa, vi è altresì da tenere in dovuto conto il disposto dell'articolo 1 del citato regolamento n. 859/03, il quale recita testualmente: "Fatte salve le disposizioni di cui all'allegato del presente regolamento, le disposizioni del regolamento (CEE) n. 1408/71 e del regolamento (CEE) n. 574/72 si applicano ai cittadini di paesi terzi cui tali disposizioni non siano già applicabili unicamente a causa della nazionalità, nonché ai loro familiari e superstiti, purché siano in situazione di soggiorno legale nel territorio di uno Stato membro e si trovino in una situazione in cui non tutti gli elementi si collochino all'interno di un solo Stato membro".

In termini molto semplici, la disposizione in questione significa che il regolamento n. 1408/71 si applica unicamente ai lavoratori di Stati extracomunitari (e ai loro familiari) che sono legalmente residenti nel territorio degli Stati membri dell'Unione europea²⁹ ed in relazione agli eventi che implicano la competenza di almeno due Stati membri.

Senza pretesa di essere esaustivi, si può pensare, come ad esempi ricorrenti, alla situazione di un lavoratore senegalese, che ha lavorato prima in Germania (o in un altro Stato membro) e poi in Italia, nonché al lavoro transfrontaliero (diversi lavoratori marocchini abitano in Belgio e

²⁷ In tal senso, si spiega, altresì, il richiamo (e "limite" al tempo stesso) contenuto nel 13° 'considerando', in base al quale l'applicazione dell'articolo 69 del Regolamento n. 1408/71 è consentita, nei riguardi del cittadino di un paese terzo "soltanto se questi ha il diritto, all'occorrenza tenuto conto del suo titolo di soggiorno, di iscriversi come richiedente lavoro presso gli uffici di collocamento dello Stato membro in cui si reca e di esercitarvi legalmente un'occupazione".

²⁸ Ricordiamo, anzitutto, che lo status giuridico di lungo soggiornante richiede diversi requisiti: almeno 5 anni di soggiorno legale e ininterrotto, stabilità di reddito, per sé e per i familiari a carico e copertura sanitaria, più, eventualmente, prova del requisito "criteri di integrazione" (e la disponibilità di un alloggio adeguato). Le disposizioni inerenti al "diritto di mobilità" sono contenute nella seconda parte della direttiva (art. 14 e seguenti). Anche in questo caso, tuttavia, la regola di principio è assortita da un gran numero di eccezioni, sicché questo diritto eguaglia scarsamente le garanzie consentite, in materia di libera circolazione, ai cittadini dell'Unione.

²⁹ V. le precisazioni apportate dall'INPS col messaggio n. 113 del 5.12.2003. In precedenza, v. anche la circolare n. 118/2003

lavorano in Olanda in qualità di “frontalieri”) ovvero in regime di distacco (riguarda il personale di un’impresa con sede in uno Stato membro, temporaneamente distaccato presso un’impresa che ha sede sul territorio di un altro Stato membro); in subordine, devono ricorrere le situazioni transnazionali specialmente previste dal regolamento n. 1408/71 (per es. il lavoratore extracomunitario assicurato in uno Stato membro che soggiorna per turismo in un altro Stato membro, in relazione al diritto alle cure sanitarie).

In altri termini questo significa che il lavoratore extracomunitario (ancorché assicurato e legale dal punto di vista del soggiorno) non può chiedere l’applicazione del regolamento n. 1408/71 per gli eventi connessi al primo livello di mobilità, vale a dire dallo Stato terzo di origine (o di precedente residenza) al primo Stato membro UE. Oltre che dalla formulazione del citato articolo 1, ciò si deduce, esplicitamente, dal testo del 12° ‘considerando’ del preambolo (v. regolamento n. 859/03) il quale, affermando che le disposizioni del Regolamento n. 1408/71 e del Regolamento n. 574/72 *non* si applicano ad una situazione i cui elementi si collochino tutti all’interno di uno Stato membro, precisa ugualmente che “ciò vale, in particolare, quando la situazione di un cittadino di un paese terzo presenta unicamente legami con un paese terzo e un solo Stato membro”.

In un caso del genere, salvo l’esistenza di accordi bilaterali tra lo Stato membro e lo Stato terzo di origine interessato, la situazione del lavoratore dipende, esclusivamente, dalla legislazione nazionale, sicché a fronte, per esempio, di una condizione discriminatoria fondata sulla nazionalità egli non è posto in grado di chiedere l’applicazione del principio della parità di trattamento ai sensi dell’articolo 3 del regolamento n. 1408/71 (mentre lo sarebbe in caso di una mobilità intracomunitaria successiva).

Seppure con questi limiti che - si precisa - non inficiano affatto il diritto del lavoratore a richiamarsi all’applicazione dei principi paritari previsti da *altre* disposizioni del diritto comunitario³⁰ o dal diritto internazionale³¹, l’estensione operata in virtù del regolamento n. 859/03 è comunque suscettibile di determinare effetti positivi per i lavoratori extracomunitari.

Infatti, anche se si tratta di casi non numerosi, i lavoratori extracomunitari assicurati in due o più Stati membri dell’Unione europea, dovevano, fino al 31 maggio 2003, soddisfare, volta per volta, *tutte* le condizioni di anzianità assicurativa e contributiva richieste dalle legislazioni in causa.

A partire dal 1 giugno 2003, in casi del genere, essi hanno il diritto di usufruire delle medesime regole previste per i lavoratori migranti comunitari³².

Non tutti gli aspetti applicativi sono stati chiariti (in particolare, quelli connessi all’abbandono del territorio “Unione europea”) e, anche dal punto di vista territoriale, mette conto rilevare un limite collegato alla *scelta dell’articolo 63 del Trattato, come base giuridica* (in luogo dell’articolo 42), con la conseguenza di rendere la Danimarca estranea all’applicazione del regolamento n. 859/03³³ (v., inoltre, la riserva, per Austria e Germania, in relazione alle prestazioni familiari garantite in base allo stesso regolamento³⁴).

³⁰Come per es. nel caso degli accordi CE/Maghreb (Algeria, Marocco e Tunisia) e CE/Turchia, le cui disposizioni afferenti ai lavoratori contemplano, esplicitamente, il divieto di discriminazione, in base alla nazionalità, nella materia della sicurezza sociale

³¹ per es. sulla base delle convenzioni OIL n. 97/49, n. 143/74 e 118/62, ma non vanno ugualmente negletti strumenti di altra fonte (Consiglio d’Europa, ONU).

³² Un cittadino, per es. nigeriano, che lavora in Italia da 3 anni e presenta uno stato d’invalidità (2/3) non avrebbe diritto all’assegno INPS perché soddisfa il requisito di attualità contributiva (3 anni nel quinquennio precedente la domanda) ma non quello dell’anzianità assicurativa e contributiva (5 anni). Supponendo che questo cittadino sia stato assicurato in precedenza in Francia per almeno due anni, l’INPS potrà tenere conto di questo periodo e liquidare un assegno d’invalidità in regime prorata. Con lo stesso sistema, questo lavoratore potrà recuperare i diritti spettanti in base alla legislazione francese, allorché, senza l’estensione di cui al suddetto regolamento n. 859/03, il diritto alle prestazioni d’invalidità sarebbe stato inagibile in Italia come in Francia, per carenza dei relativi requisiti amministrativi (indipendentemente dalla sussistenza dei requisiti sanitari). E, così, nel caso delle prestazioni di vecchiaia (normali e anticipate) le quali richiedono, in generale, dei requisiti di *stage* (durata) piuttosto elevati.

³³ E non è chiara, da questo punto di vista, nemmeno la posizione degli Stati SEE e la Svizzera.

³⁴ con la conseguenza pratica che soltanto i possessori di determinati titoli di soggiorno potranno accedere alle prestazioni familiari della legislazione tedesca e austriaca..

E' però un fatto tangibile che determinate situazioni incresciose occorse prima del 1 giugno 2003 non potranno più riproporsi³⁵.

³⁵ Riportiamo due casi esemplificativi:

- un lavoratore indiano, legalmente residente e occupato in Italia, si reca in Germania per trascorrere le feste di fine anno (2002) insieme ad altri parenti stabiliti in Germania., Sua moglie, in stato di gravidanza, colta da malore viene ricoverata d'urgenza presso una struttura ospedaliera, e riceve le cure (peraltro indifferibili) di cui abbisogna. Tuttavia, di ritorno in Italia, l'interessato riceve la fattura dell'Ospedale tedesco, fattura di cui la ASL rifiuta il rimborso, in quanto lo spostamento in questione non è stato dovuto a ragioni di lavoro e, d'altra parte, i regolamenti comunitari non si applicano ai cittadini extracomunitari. Ebbene, in epoca successiva al 1 giugno 2003, questa situazione avrebbe dato luogo ad una presa in carico della ASL italiana (meglio ancora, il lavoratore in questione avrebbe avuto titolo al rilascio del formulario E 111, che serve ad ottenere le cure sanitarie "necessarie" in caso di soggiorno temporaneo in uno Stato membro diverso da quello di iscrizione, conformemente alle indicazioni prontamente diffuse dal Ministero della Salute agli Assessorati regionali circa gli effetti conseguenti all'entrata in vigore del Regolamento n° 859/03 con fax ministeriale del 19-20 giugno 2003);
- un lavoratore filippino, oggi pensionato a carico dell'INPS, aveva maturato il diritto al trattamento pensionistico di vecchiaia ugualmente in base alla legislazione belga. Questa prestazione gli era stata liquidata (decorrenza nel 2002) senza essere posta in pagamento, stante l'assenza di residenza in Belgio (in circostanze del genere la pensione è pagata solamente se vi sono accordi tra il Belgio e lo Stato di origine dello straniero). Considerato che l'interessato risiede in Italia (territorio di uno Stato membro interessato dalla revoca delle clausole di residenza ai sensi dell'articolo 10 del regolamento n. 1408/71) l'organismo belga delle pensioni ha dato luogo al pagamento della pensione con effetto, ai fini dei benefici economici, dal 1.06.2003 (data di entrata in vigore del regolamento n. 859/03).

3. Le fonti statistiche pubbliche sull'immigrazione

3a. Le fonti italiane sull'immigrazione

Le fonti statistiche sull'immigrazione e la presenza straniera in Italia sono piuttosto numerose; al contempo però il loro utilizzo richiede particolari accortezze, sia per la diversità delle definizioni adottate nei vari archivi sia per intrinseci problemi di completezza, affidabilità e aggiornamento.

In questa sede vengono rapidamente presentati i principali archivi disponibili, dedicando un'attenzione particolare ai dati sull'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro.

Da questo punto di vista, diversi autori hanno sottolineato le difficoltà che si presentano nel cercare di confrontare il numero di stranieri soggiornanti o residenti con quelli che svolgono un'attività lavorativa.

Tuttavia l'incrocio tra le diverse banche dati, secondo un principio che possiamo definire della "circularità delle fonti", consente di avere un quadro più preciso della realtà e anche di individuare le tappe da percorrere per perfezionare l'approccio conoscitivo, tenuto conto anche di quanto emerso da specifiche ricerche empiriche.

L'Archivio dei permessi di soggiorno del Ministero dell'Interno

Questo archivio centralizzato – alimentato con i dati inviati dalle singole questure – rappresenta per certi versi la base di riferimento fondamentale per lo studio della presenza straniera immigrata.

Si tratta infatti dell'unica fonte che consente di quantificare sia il dato di stock (numero complessivo di stranieri presenti in un dato momento) che il numero di flussi di entrata e il loro carattere temporaneo o meno, attraverso l'estrapolazione dei permessi di soggiorno rilasciati nel corso dell'anno.

Le variabili prese in considerazione sono particolarmente numerose, ed includono il paese di provenienza, il motivo del soggiorno, la provincia di insediamento, il sesso, la classe di età e lo stato civile. L'archivio consente inoltre di rilevare a livello nazionale la durata di permanenza dei titolari di un permesso.

Uno dei principali vantaggi di questa banca dati è che consente rilevazioni periodiche e, per così dire, "istantanee", in ogni momento dell'anno.

La tempestività della rilevazione sconta però un prezzo in termini di completezza, in quanto i permessi di soggiorno scaduti e in corso di rinnovo non vengono rilevati. Inoltre, per la complessità degli adempimenti burocratici, i nuovi permessi o quelli rinnovati non vengono registrati in tempo reale, per cui l'effettivo ammontare si può rilevare solo a distanza di 5/6 mesi. \

L'inconveniente di registrare sia i permessi di soggiorno in vigore che quelli scaduti - che nel passato aveva causato seri pregiudizi all'attendibilità di questa preziosa fonte - è stato invece eliminato dallo stesso Ministero dell'Interno, che dal 1998 fornisce solo i dati epurati da quelli scaduti.

Permane invece il problema di sottostima relativo ai minori stranieri, che vengono registrati a titolo personale solo in un terzo dei casi, mentre assai più spesso sono inseriti nel permesso di soggiorno del capo famiglia e, di conseguenza, non assumono rilevanza statistica autonoma. Questo sistema è peraltro in corso di revisione proprio per ovviare a questo limite.

Infine, per quanto riguarda la quantificazione del numero dei lavoratori stranieri, l'archivio dei permessi di soggiorno presenta diversi rischi di inesattezza. Da un lato un contratto di lavoro può essere venuto meno prima del previsto, e il lavoratore in possesso di un permesso di soggiorno per lavoro può trovarsi in stato di disoccupazione. Dall'altro, in base alla legislazione italiana, anche cittadini stranieri in possesso di permessi diversi – quali quelli per ricongiungimento familiare e, fino ad un massimo di 20 ore settimanali, quelli per motivi di studio – possono svolgere un'attività lavorativa, ma non è naturalmente possibile disaggregare quanti stiano esercitando questo diritto.

In definitiva, proprio per il suo carattere generalista, l'archivio del Ministero dell'Interno richiede una particolare accortezza nell'utilizzo dei dati, che spesso abbisognano di un fattore di correzione per includere, ad esempio, i minori o i permessi ancora in corso di registrazione.

Un ulteriore limite dell'archivio è che le disaggregazioni geografiche non scendono al di sotto del livello provinciale e non sono quindi di aiuto per analizzare le realtà dei singoli comuni italiani.

L'Archivio INPS delle Iscrizioni Anagrafiche

Questo archivio, gestito dall'INPS, raggruppa i dati messi a disposizione dai singoli comuni sulla base delle proprie anagrafi, alle quali si possono iscrivere i cittadini stranieri titolari di un permesso di soggiorno della durata di almeno un anno e che svolgano la loro attività in un determinato comune.

L'Archivio riepiloga i dati suddividendoli per comuni (a loro volta raggruppati per ampiezza), paesi di provenienza, sesso dei residenti e suddivisione tra adulti e minori (di questi ultimi però non sono disponibili le nazionalità). Il principale limite di questo archivio è legato alla mancanza di informazioni più dettagliate – quali lo stato civile, le classi di età o i motivi del soggiorno – che sono invece disponibili tramite alcune singole anagrafi comunali.

L'archivio rischia inoltre di fornire un dato consistentemente sovrastimato, giacché gli iscritti stranieri, al momento di lasciare definitivamente un determinato comune possono non aver effettuato la cancellazione anagrafica.

Incrocio tra gli archivi INPS e Ministero dell'Interno

La lettura incrociata di questi due archivi permette di potenziarne i pregi e di ridurne i difetti. Sebbene i dati di entrambi gli archivi relativi ad un dato momento pervengono con una relativa distanza di tempo, questo incrocio di informazioni permette di perfezionare le analisi iniziali e di inquadrare così, con maggiore vitalità e interesse, le migrazioni come un fenomeno societario in atto.

Da questo punto di vista è importante ricordare che il numero di soggiornanti, che include anche quelli presenti per breve periodo e perciò non interessati all'iscrizione anagrafica, è maggiore di quello dei residenti.

Alla descrizione e all'analisi di queste banche dati è dedicato il capitolo 3b, mentre il commento e l'analisi dei dati disponibili rappresentano la parte centrale del presente volume.

Altri archivi del Ministero dell'Interno

Al di là dell'archivio dei permessi di soggiorno, il Ministero dell'Interno dispone di altri registri utili per lo studio della presenza straniera.

- **Archivio giudiziario sui cittadini stranieri.** Contiene informazioni circa le denunce, gli arresti e le espulsioni di cittadini stranieri, ripartiti per territorio, nazione di provenienza, tipo di addebito e – aspetto questo non riscontrabile altrove – titolarità o meno del permesso di soggiorno.
- **Archivio sui flussi irregolari e sui rimpatri.** Registra gli sbarchi clandestini e l'esito dei provvedimenti adottati per le espulsioni, i respingimenti alle frontiere, i passaggi presso i Centri di Permanenza Temporanea.
- **Archivio acquisizioni di cittadinanza.** Contiene disaggregazioni per motivo (matrimonio o naturalizzazione), provincia di residenza, paese di origine e sesso.

Archivi dell'ISTAT

Tra le altre fonti gestite dall'Istituto Nazionale di Statistica, ricordiamo:

- **Archivio dei matrimoni misti.** Registra i matrimoni misti – ossia tra un cittadino italiano e uno straniero – ripartendoli per cittadinanza del coniuge straniero, età dei coniugi, comune e tipo di matrimonio (civile o religioso).
- **Movimenti demografici.** Registra i decessi dei cittadini stranieri e le nascite da uno o entrambi i genitori stranieri intervenuti nel corso dell'anno.
- **Censimento.** Raccoglie un'ampia serie di informazioni su tutta la popolazione residente in Italia e viene effettuato ogni 10 anni; l'ultimo risale al 2001 e i risultati sono stati diffusi il 16 giugno 2004. La capacità di presa del censimento sulla popolazione straniera ha però conosciuto notevoli limiti, nonostante l'ISTAT avesse inteso facilitarne il coinvolgimento facendo tradurre un fac-simile del "Foglio di famiglia" in undici lingue e prevedendo attività di sensibilizzazione e di coinvolgimento delle associazioni di immigrati e del volontariato, tra l'altro con lo stanziamento di appositi fondi per poter affiancare ai rilevatori mediatori culturali stranieri³⁶.

Altri archivi a rilevanza nazionale

Banca dati INAIL – DNA.

L'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul lavoro gestisce una banca dati sulle Denunce Nominative Assicurati – anche nota come "contatore occupazionale - che registra, entro le 24 ore dal loro verificarsi, tutte le assunzioni e cessazioni.

Più precisamente l'archivio, che ha iniziato a funzionare il 16 marzo 2000, registra tutti i contratti rimasti in vigore a partire da tale data. I dati sono ripartiti per province, classi di età, dimensioni delle aziende e settori di inserimento.

Occorre sottolineare come l'archivio sia basato sui codici fiscali e quindi sul paese di nascita degli iscritti; di conseguenza un certo numero di "lavoratori extracomunitari" sono in realtà persone nate all'estero da genitori italiani e poi rimpatriate: questo determina un certo sovradimensionamento dei soggetti. Seppure non completamente esaustivo - in quanto non include i contratti in vigore prima del marzo 2000 - e imperniato su una definizione spuria di "lavoratori nati in paesi extracomunitari", l'archivio costituisce una base di confronto utile con i dati sui permessi di soggiorno registrati dal Ministero dell'Interno e sugli immigrati assicurati registrati dall'INPS.

Incrocio tra gli archivi INPS e INAIL-DNA.

L'INPS elabora periodicamente un incrocio tra i dati residenti in questi due archivi.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

L'Archivio della Direzione Generale dell'Immigrazione registra i lavoratori provenienti direttamente dall'estero, disaggregando i dati per provincia, settore di inserimento, tipo di contratto, tempo di attesa, nazionalità, sesso, età, grado istruzione, qualifica.

Fino al 1999 l'allora Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale metteva a disposizione, tramite gli Uffici Provinciali del Lavoro, anche il numero dei disoccupati e quello degli avviati al lavoro. Questa competenza è ora passata alle Province – attraverso i Centri per l'Impiego - e tali dati non sono più disponibili per l'intero territorio nazionale³⁷.

³⁶ *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes 2004*: "Gli immigrati residenti nel Censimento del 2001".

³⁷ I Centri per l'Impiego – così come le Agenzie per il lavoro, strutture private previste dalla riforma Biagi - hanno il compito di mettere in contatto i lavoratori disoccupati (anche stranieri) con i datori di lavoro e di proporre all'occorrenza interventi formativi di riqualificazione e aggiornamento. Queste strutture sono anche competenti per il rilascio del "nulla osta" all'assunzione del lavoratore straniero che deve venire dall'estero, documento necessario per la concessione del permesso di soggiorno per lavoro subordinato o stagionale.

Attraverso i loro sistemi informatici, i Centri per l'Impiego sono tenuti alla quantificazione dei flussi occupazionali. Nella sostanza questa esigenza viene già soddisfatta dal nuovo archivio INAIL, anche se i Centri per l'impiego – se fossero già collegati in rete nazionale – potrebbero fornire ulteriori e più dettagliate informazioni. Al momento però, in attesa della Borsa Lavoro, questi dati sono disponibili solo relativamente ad alcuni contesti. E' infine compito dei Centri per l'impiego rilevare lo stato di disoccupazione degli immigrati, esigenza alla quale, fino al 1999, rispondevano - seppure con notevoli distorsioni - le rilevazioni delle Direzioni provinciali del lavoro.

Ministero delle Attività Produttive La Direzione Generale della Cooperazione censisce i cittadini stranieri iscritti alle cooperative.

Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca. La rilevazione delle iscrizioni a scuola di alunni stranieri - che in passato veniva svolta dall'ISTAT - da alcuni anni viene curata direttamente, e con una certa celerità, dal MIUR. L'archivio contiene il numero di iscritti per provincia, grado di scuola, paese di provenienza e sesso.

Ufficio Italiano Cambi / Banca d'Italia. Dal 1990 l'UIC rileva le rimesse inviate dagli immigrati nei paesi di origine. I dati vengono riportati con riferimento alla provincia di invio e ai paesi di destinazione con indicazione degli importi.

Ministero della Salute. Dal 2001 il Ministero della Salute rende disponibili, con cadenza biennale, i dati sulle schede di ricoveri e dimissioni ospedaliere dei pazienti immigrati.

Ministero della Giustizia. Il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria gestisce e aggiorna periodicamente i dati sugli ingressi nelle carceri e sui detenuti, ripartendoli per istituto di detenzione, sesso, paese di origine e tipo di reato addebitato.

Archivi a rilevanza territoriale

Si sottovaluta spesso l'importanza di questi archivi, che sono invece indispensabili per calare sul territorio le analisi condotte a livello nazionale. Citiamo a titolo d'esempio alcune di queste fonti: Direzioni Scolastiche territoriali, Anagrafi comunali e vari Assessorati comunali, Sezioni circoscrizionali d'impiego, Tribunali, Sindacati e Organizzazioni datoriali e professionali, Associazioni di Volontariato.

Particolarmente interessante, anche ai fini della presente ricerca, è l'archivio dei titolari di imprese gestito dalle **Camere di Commercio**. Anche questo registro, come quello INAIL, è però basato sul codice fiscale, e quindi sulla nascita all'estero, e in questo caso, come ha evidenziato una paziente indagine CNA/Dossier Statistico Immigrazione, la sopravvalutazione del numero degli imprenditori stranieri è particolarmente ampia perché include anche molti italiani nati all'estero e poi rimpatriati.

3b. Le banche dati INPS³⁸

Quadro d'insieme e precedenti storici.

Gli archivi dell'INPS, utilizzati per raccogliere i dati relativi ai lavoratori extracomunitari assicurati nel 2002, sono molteplici.

Va premesso che l'Istituto dispone di un archivio generale (ARCA), che fa da collegamento con gli archivi contributivi e ingloba anche dati provenienti da altre fonti (in particolare, quelli sui soggiornanti del Ministero dell'Interno e quelli sulle assunzioni, cessazioni e saldi dell'INAIL-DNA).

All'INPS è stata demandata la tenuta di un casellario dei cittadini stranieri titolari di un permesso di soggiorno per motivi di lavoro, che viene alimentato con i dati dell'archivio informatizzato del Ministero dell'Interno³⁹.

Già in esecuzione della riforma pensionistica del 1995 è stato attribuito all'Istituto l'incarico di costituire, in collaborazione con le Questure, un archivio anagrafico degli extracomunitari immigrati per lavoro, da mettere a disposizione di tutte le amministrazioni pubbliche⁴⁰. La citata riforma disponeva anche – aspetto non sempre ricordato – una sanatoria contributiva a beneficio dei datori di lavoro che avessero occupato lavoratori extracomunitari in maniera non conforme alla legge.

Attualmente, l'INPS riceve dal Ministero dell'Interno solo i dati sui permessi di soggiorno rilasciati per motivo di lavoro, ma non quelli concessi per motivi di famiglia o di studio, che danno parimenti titolo agli interessati di svolgere attività lavorativa. Poiché inoltre, come detto in precedenza, i dati sui permessi scaduti non risultano aggiornati, la permanenza in attività di un lavoratore continua ad essere 'dedotta' dal fatto che siano continuati i pagamenti contributivi.

Finché il collegamento tra l'INPS e il Ministero dell'Interno non sarà ulteriormente perfezionato, non è sempre detto che l'incrocio dia risultati soddisfacenti. Infatti, gli archivi dell'INPS sono fortemente dinamici, per cui avviene di frequente che, rispetto alle risultanze ad una certa data, le consultazioni successive diano dati in aumento o in diminuzione, nonostante l'utilizzo di accorgimenti informatici per evitare duplicazioni.

Vi sono inoltre 'accidenti statistici' che si presentano a carattere generale: per fare un esempio curioso, si riscontra che spesso i cinesi non solo hanno dei nomi uguali ma sono nati per lo più il 1° gennaio o il primo del mese, coincidenza che genera la possibilità di confusione e che porta in un secondo tempo a modificare il codice fiscale.

Dal punto di vista storico va ricordato che fino al 2000 è stato possibile per l'Istituto gestire con grande precisione un archivio dei lavoratori immigrati, tenendo conto anche dei rimpatriati⁴¹.

Le statistiche predisposte dall'INPS rilevavano il numero complessivo dei lavoratori extracomunitari nei settori diversi da quello del lavoro domestico e la loro ripartizione per sesso e

³⁸ Adriana Toderi, INPS.

³⁹ INPS, Migrazioni e previdenza sociale in Italia, in *Migrazioni. Scenari per il XXI Secolo*, Roma, Agenzia Romana per il Giubileo, 2000, vol. II, pp. 949-984

⁴⁰ *Dossier Statistico Immigrazione*, Caritas/Migrantes, 1995, p.265.

⁴¹ La legge 943 del 1986 aveva istituito, all'articolo 13, un fondo per assicurare i mezzi economici per il rimpatrio dei lavoratori stranieri in caso di indigenza o per il trasporto delle salme. Il fondo, per le cui entrate e uscite era tenuta una contabilità separata nella gestione dell'assicurazione contro la disoccupazione, veniva alimentato da un contributo a carico direttamente degli interessati nella misura dello 0,50% della retribuzione imponibile, salvo eventuali aggiornamenti (da effettuare con decreto del Ministro del Lavoro) al fine di assicurare il pareggio della gestione. Al versamento del contributo provvedeva il datore di lavoro, secondo la normativa prevista per i contributi pensionistici. Nel 1992 l'INPS stipulò una convenzione con l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni per la gestione degli aspetti operativi connessi per il fondo con il rimpatrio. Sia prima che dopo la convenzione, l'efficacia di questa previsione legislativa si rivelò scarsa a causa della complessità delle procedure e del limitato ambito di interventi, che portava ad escludere dalla procedura i familiari dei lavoratori. A fronte di meno di 100 casi trattati annualmente, il fondo già nel 1995 arrivò a maturare più di 100 miliardi di lire. Cf. anche *Dossier Statistico Immigrazione*, Caritas/Migrantes, 1996, p.256.

per area di provenienza, come anche la ripartizione per regioni di insediamento, continente di provenienza e settori di inserimento⁴².

L'INPS si è dotata dal 1974 di archivi informatici:

Archivio delle dichiarazioni contributive mensili delle aziende o archivio DM

Le aziende sono tenute a comunicare mensilmente i lavoratori alle loro dipendenze, come anche il monte retribuzioni complessivo e le qualifiche. Si tratta, quindi, di un archivio cumulativo, che registra il numero dei rapporti di lavoro e non quello dei lavoratori (uno stesso lavoratore può essere dichiarato in due aziende diverse).

Si tratta in complesso di un archivio molto ricco di informazioni, che consente queste aggregazioni: ripartizione per mese, per territorio (provincia di contribuzione), per settore di tutti i dipendenti ad esclusione dei lavoratori agricoli e di quelli domestici. I suoi limiti consistono nell'inadeguatezza a fornire dati disaggregati.

Con legge 326/2003, è stata resa mensile – a partire operativamente da maggio 2005 - la dichiarazione delle retribuzioni dei dipendenti ovvero l'ex modello O1M (si veda il successivo paragrafo). Questa nuova modalità di dichiarazione comporterà un netto miglioramento nella procedura di allineamento degli archivi DM e ex-O1M, consentendo, in prospettiva, la possibilità di avere statistiche - basate su dati nominativi - in tempo pressoché reale.

Archivio delle dichiarazioni retributive annuali dei lavoratori o archivio ex modello O1M

Con il modello O1M le aziende comunicavano le diverse notizie che riguardano il singolo dipendente nel corso di tutto l'anno: a differenza dell'archivio precedente questo non è cumulativo, bensì nominativo. Il modello in questione è stato sostituito dal modello 770 che viene presentato assieme alla denuncia dei redditi aziendali e quindi nell'anno solare/fiscale successivo. Dopo aver effettuato i controlli fiscali, il Ministero dell'Economia e Finanze invia i dati all'INPS⁴³ che provvede all'accreditamento delle contribuzioni sull'estratto conto di ogni lavoratore.

Dei lavoratori, anche extracomunitari, è così possibile conoscere, oltre alla ripartizione territoriale (provincia di lavoro), la ripartizione per sesso e per paese di origine (questa, peraltro, in misura non del tutto soddisfacente, in quanto informazione è ricavata dal codice fiscale, che registra il luogo di nascita e non quello di origine.).

Essendo un archivio nominativo, permette di conoscere il numero dei lavoratori; inoltre, del singolo lavoratore si possono conoscere le retribuzioni percepite e le giornate retribuite.

Archivio sui lavoratori domestici

L'archivio dei lavoratori domestici è uno tra quelli più soddisfacenti gestiti dall'INPS.

Riguarda sia i cittadini extracomunitari che quelli comunitari ed è basato sulle denunce dei capofamiglia che li hanno assunti.

Viene alimentato dai bollettini che i datori di lavoro sono tenuti a compilare, predisposti per la lettura ottica completata da una serie di correttivi. L'aggiornamento di tale archivio avviene in tempi rapidi e dipende dalla tempestività con cui le sedi acquisiscono i dati.

Le disaggregazioni possibili sono: territorio, paese di provenienza, sesso, ore di lavoro, retribuzioni effettive e convenzionali.

In questo archivio i dati sui paesi di origine sono molto precisi perché basati su codici numerici inseriti dagli operatori dell'Istituto.

Archivio sui lavoratori agricoli

Questo archivio è più recente perché prima del 1° luglio 1995 la contribuzione dei lavoratori agricoli era gestita dallo SCAU-Servizio Contributi Agricoli Unificato.

Riguarda solo gli operai, perché gli impiegati in agricoltura sono inclusi nell'archivio dei lavoratori dipendenti. Può trattarsi di lavoratori a tempo indeterminato (ad esempio, quanti lavorano

⁴² *Dossier Statistico Immigrazione*, Caritas/Migrantes, 2004, pp. 251-252.

⁴³ Da questa modalità di dichiarazione deriva il ritardo con cui l'INPS può aggiornare l'archivio contributivo.

negli allevamenti o nelle grandi aziende) o di operai agricoli che lavorano per brevi periodi presso diverse aziende, spesso in lavorazioni a carattere stagionale.

Le disaggregazioni che si possono ottenere riguardano le province, il sesso, la nazione e la durata del rapporto di lavoro (a tempo indeterminato o determinato).

Archivio dei lavoratori autonomi

I lavoratori autonomi (i coltivatori diretti, ivi compresi gli IATP o impresari agricoli a titolo principale che esercitano l'agriturismo, i commercianti e gli artigiani) sono obbligati a effettuare la loro iscrizioni all'INPS.

La cittadinanza straniera si rileva non dal semplice codice fiscale ma anche dal confronto con i dati dell'archivio del Ministero dell'Interno.

Questi lavoratori devono pagare un bollettino a conguaglio dopo la denuncia dei redditi e la loro contribuzione viene determinata tra un minimale e un massimale.

Le disaggregazioni possibili riguardano le province di lavoro, il sesso e la nazionalità, mentre non si rileva per gli artigiani il settore di lavoro in cui operano, dato peraltro ricavabile dall'archivio di Infocamere, basato però non sull'effettiva cittadinanza estera ma sulla sola nascita all'estero (ricavata dal codice fiscale).

3c. La ricerca della congruità tra i dati su ‘soggiornanti’ e ‘assicurati’.

Per riuscire a conciliare il numero dei lavoratori registrati come soggiornanti - per il 2002 il dato registrato dal Ministero degli Interni è di 1.512.324 - e quello, inferiore, di coloro che sono titolari di una posizione assicurativa presso l'INPS - per il 2002 pari a 1.426.391 - è in primo luogo importante - anche se non sufficiente - cercare di quantificare il numero dei disoccupati immigrati. In questo senso è importante sottolineare come la definizione giuridica di extracomunitario disoccupato spesso coincida con la nozione statistica di occupato alla quale fa riferimento l'ISTAT nelle sue indagini. Per rientrare in queste rilevazioni è infatti sufficiente che, nella settimana di riferimento, un immigrato di almeno 15 anni di età abbia effettuato una o più ore retribuite (o anche senza retribuzione all'interno di un'impresa familiare) oppure abbia un'attività lavorativa anche se non svolta in quella settimana (si pensi ai mediatori culturali). Infine risultano occupati i lavoratori atipici, anche senza contratto, purché per le ore di lavoro ricevano un corrispettivo monetario o in natura. Bisogna poi tenere conto dell'incremento di flessibilità occupazionale introdotto dalla cosiddetta riforma Biagi - resa operativa con decreto legislativo 276/2003 - a seguito della quale è diventato più usuale, anche per gli immigrati, alternare brevi periodi di occupazione a periodi di disoccupazione altrettanto brevi.

Un altro dato che aiuta ad armonizzare il dato complessivo sui lavoratori immigrati con quello risultante dagli archivi INPS è la quantificazione dei soggetti che, pur titolari di un regolare permesso di soggiorno per lavoro, svolgono un'attività senza copertura contributiva. La regolarità del soggiorno non sembra infatti costituire un freno alla ancora diffusa pratica dell'evasione contributiva da parte dei datori di lavoro.

3d. Il decreto per l'interconnessione degli archivi della pubblica amministrazione

Il 3 ottobre 2004 è entrato in vigore il regolamento per la razionalizzazione e l'interconnessione delle comunicazioni in materia d'immigrazione tra le Pubbliche Amministrazioni, che ha lo scopo di razionalizzare e coordinare l'impiego delle risorse informatiche e telematiche nel trattamento dei dati sull'immigrazione al fine di poter acquisire notizie precise e attendibili a sostegno della gestione amministrativa del fenomeno.

Il testo del regolamento è stato approvato con Decreto del Presidente della Repubblica n. 242 del 27 luglio 2004 e fa seguito ad una delibera del Consiglio dei ministri del 9 luglio in attuazione della legge n. 189 del 2002 di "Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo".

Il regolamento mira a razionalizzare l'utilizzo dei sistemi informativi da parte delle Amministrazioni pubbliche per quanto riguarda il trattamento dei dati sull'immigrazione, in particolare assicurando l'interconnessione fra gli archivi informatici già realizzati o in corso di realizzazione. Gli archivi che entreranno a far parte di questa ampia e complessa rete telematica, che farà perno sull'Amministrazione dell'Interno, sono i seguenti:

- l'**anagrafe annuale informatizzata per il lavoro subordinato** tenuta dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali;
- i sistemi informativi automatizzati finalizzati alla costruzione del **Sistema informativo del lavoro e della borsa del lavoro**;
- l'archivio informatizzato della **rete mondiale visti** presso il Ministero degli esteri;
- l'**anagrafe tributaria** del Ministero dell'Economia e delle Agenzie fiscali;
- l'**archivio anagrafico dei lavoratori extracomunitari** tenuto dall'INPS;
- il **casellario giudiziale**, il **casellario dei carichi pendenti** e l' **anagrafe delle sanzioni amministrative dipendenti da reato** presso il Ministero della giustizia;
- una serie di archivi presso il Ministero dell'Interno:
 - l'archivio informatizzato dei **permessi di soggiorno** (Ministero dell'interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza);
 - l'archivio informatizzato per l'**emersione-legalizzazione del lavoro irregolare** (Ministero dell'interno, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione);
 - il **casellario nazionale d'identità** (Ministero dell'interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza);
 - l'archivio informatizzato dei **richiedenti asilo** (Ministero dell'interno, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione);
 - l'archivio informatizzato dei **rifugiati** (Ministero dell'interno, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione);
 - il **sistema anagrafico integrato** tra Indice Nazionale delle Anagrafi (INA) e Sistema di Accesso e Interscambio Anagrafico (SAIA) (Ministero dell'interno, Dipartimento per gli affari interni e territoriali).

A tali archivi, interconnessi anche con i sistemi informatici di Regioni, Province autonome ed Enti Locali, avranno accesso tutte le pubbliche amministrazioni interessate – nonché altre tipologie di utenti - nei modi e nei tempi individuati dal Ministero dell'Interno.

L'accesso ai dati, ai documenti e agli archivi contenuti nella rete avverrà attraverso i servizi della RUPA, la Rete Unitaria delle Pubbliche Amministrazioni (legge 15 marzo 1997 n. 59), e della

Rete Internazionale della Pubblica Amministrazione.

Nelle intenzioni del legislatore, l'interscambio telematico dei dati e delle informazioni fra le diverse Amministrazioni Pubbliche servirà a velocizzare ed ottimizzare la gestione amministrativa dei dati concernenti la popolazione straniera in Italia.

In particolare, il sottoinsieme costituito dagli archivi sui permessi di soggiorno, sul lavoro irregolare, sui richiedenti asilo e sui rifugiati andrà a costituire un "sistema informativo in materia di ingresso, soggiorno e uscita dal territorio nazionale" per l'attuazione dei procedimenti previsti dal testo unico sull'immigrazione e degli adempimenti del cosiddetto "Sportello Unico".

Naturalmente restano salve, anche quando l'interconnessione sarà avviata, l'autonomia gestionale e la responsabilità delle singole amministrazioni in qualità dei proprietari dei dati ai fini della sicurezza e della riservatezza delle informazioni scambiate.

Sul piano più strettamente informativo e della ricerca, questo processo di interconnessione e convergenza tra tutti gli archivi pubblici potrà fornire una lettura più chiara ed esaustiva dei dati sulla presenza straniera in Italia, riducendo i problemi relativi al confronto incrociato dei dati e garantendo la loro disponibilità in tempi sempre più rapidi.

Pur trattandosi di un'iniziativa prevista a sostegno dell'azione amministrativa, la regolarizzazione di questo complesso obiettivo sarà di grande utilità anche per gli studiosi dell'immigrazione, nel presupposto non solo che i dati vengano messi a disposizione ma che lo siano con una certa tempestività.

PARTE II. MERCATO DEL LAVORO E IMMIGRAZIONE

4. Il mercato del lavoro italiano nel 2002.

L'Italia è un paese dalla crescita economica ridotta, che attrae scarsi investimenti stranieri, mentre la disoccupazione è caratterizzata da valori alti nello scenario europeo.

Negli anni '70 le imprese minori si sono sostituite alle grandi imprese come generatrici di occupazione e sviluppo.

Negli anni '80 le profonde ristrutturazioni industriali hanno consentito alle medio-grandi imprese notevoli recuperi di efficienza e redditività.

Negli anni '90, invece, le grandi imprese sono andate sempre più perdendo colpi e, anziché attivarsi - aumentando gli investimenti in ricerca e sviluppo - nei settori dell'economia mondiale a più rilevante innovazione tecnologica, hanno ripiegato su settori meno esposti alla concorrenza internazionale dei paesi più avanzati, mentre le piccole e medie imprese hanno subito, nei settori tradizionali dei beni di consumo e intermedi, la concorrenza dei paesi a basso salario e a forte capacità di crescita industriale, a partire dalla Cina, senza poter più contare su manovre economiche come le note 'svalutazioni competitive'.

Dalla fine degli anni '90 il sistema Italia sta conoscendo una fase di mediocre crescita.

4a. L'Italia nel contesto della congiuntura economica mondiale⁴⁴

Nel 2002 l'economia mondiale ha continuato a manifestare segnali di debolezza pur facendo registrare un lieve incremento del tasso di crescita che dall'1,2% dell'anno precedente è passato all'1,9%. Sulla situazione congiunturale, infatti, hanno pesato le difficoltà ereditate da una stagione di grandi tensioni politiche internazionali (attentati terroristici del settembre 2001 negli Stati Uniti) e di generale incertezza dei mercati finanziari, aggravata da una notevole impennata del prezzo del petrolio.

All'interno di questa cornice, la situazione italiana appare ancora più pessimistica: con un tasso di sviluppo pari alla metà di quello dei paesi dell'unione monetaria, il nostro paese occupa le posizioni più basse nella graduatoria della crescita del PIL (+0,4%), con un tasso di inflazione maggiore di quello medio dei paesi a confronto.

Un certo ruolo ha avuto anche il passaggio dalla lira all'euro con conseguenti arrotondamenti al rialzo dei prezzi, che hanno suscitato accesi dibattiti a seguito della diffusa percezione del minor potere d'acquisto dell'euro rispetto alla vecchia lira. Basti ricordare che il tema dell'aumento dei costi è stato un terreno di scontro aperto tra associazioni di consumatori, istituti di ricerca e soggetti istituzionali delegati al calcolo dell'indice dei prezzi.

L'aumento dell'occupazione tra il 1995 e il 2002 (mediamente di 270.000 unità l'anno) è stato possibile in particolare grazie alla terziarizzazione dell'economia (cioè all'aumentato peso dei lavoratori impiegati nei servizi e quindi a più bassa produttività) e alla diffusione di diverse tipologie di lavoro atipico che hanno contribuito a ridurre il costo del lavoro.

Il 5 febbraio 2003 il Parlamento ha approvato in via definitiva la riforma del mercato del lavoro, recependo le indicazioni del "Libro bianco" curato da Marco Biagi e aprendo la via ai decreti legislativi di attuazione. Si tratta di un'apertura a nuove flessibilità e forme contrattuali, che liberalizza il collocamento (per cui saranno anche i privati a gestire l'intermediazione tra domande e offerte di lavoro), introduce nuove norme sulla collaborazione coordinata a progetto e su altre forme già esistenti, introduce nuovi rapporti di lavoro. Tutte queste innovazioni riguardano, ovviamente, anche la manodopera immigrata.

Il confronto con i Paesi europei ci vede ancora svantaggiati su più fronti: il tasso di attività, che in Italia si attesta al 60,3%, raggiunge nell'UE il 69%; il tasso di occupazione, pari nel nostro paese al 54,5%, risulta lontano dalla media dell'Unione Europea (63,9%); anche il tasso di

⁴⁴ Ugo Melchionda, OIM e Ugo Girardi, Unioncamere; cf. anche *Dossier Statistico Immigrazione 2003*, pp. 243-254.

disoccupazione in Italia (9%) configura una situazione meno favorevole rispetto al quadro dell'UE, con circa due punti percentuali in più.

Le divergenze più evidenti riguardano la componente femminile del mercato del lavoro che risulta meno attiva (47 donne ogni 100 in Italia appartengono alle forze di lavoro contro 60 ogni 100 nell'UE), meno occupata (come mostrano il tasso di occupazione nazionale del 40,9% e quello europeo del 54,8%), anche se il divario va col tempo riducendosi, e affetta da un tasso di disoccupazione del 13,1% nel nostro paese a fronte dell'8,6% delle lavoratrici dell'Unione Europea.

Inoltre al Sud la situazione è notevolmente peggiore rispetto alla media nazionale.

4b. I nodi critici del mercato occupazionale italiano

Nel 2002 gli occupati sono stati 21.829.000, con un aumento di 315.000 unità rispetto al 2001.

La ripartizione per settori di attività vede di gran lunga prevalere i servizi con il 63,2% (al secondo posto viene l'industria con il 31,8%) e, all'interno di ciascun settore (fatta eccezione per l'agricoltura), i lavoratori dipendenti sono di gran lunga maggioritari (72,6%) rispetto agli indipendenti (15.849.000 rispetto a 5.890.000).

L'incidenza delle donne è del 31,9% in agricoltura, del 23,9% nell'industria e del 45,2% nei servizi.

ITALIA. Lavoratori occupati per settori di attività (2002)

	Agricoltura	Industria	Servizi
Lavoratori dipendenti %	42,2	77,8	72,4
Lavoratori indipendenti %	47,8	22,2	27,6
Totale (v.a.)*	1.096	6.931	13.802

FONTE: *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati ISTAT*

*Valori in migliaia

Tra gli occupati, presi nel complesso (dipendenti e non), il 91,4% è occupato a tempo pieno.

Tra i lavoratori dipendenti il 90,1% ha un'occupazione permanente.

Nel 2002 sono stati avviati 869.000 lavoratori tramite le agenzie interinali⁴⁵, con un aumento del 39% rispetto all'anno precedente. I clienti sono così ripartiti per tipologia aziendale: sotto i 15 addetti 6,3%; da 15 a 50 addetti 55,6%; da 51 a 100 addetti 29,5%; oltre i 100 addetti 8,6%⁴⁶.

Secondo i dati di Confinterim (Confederazione Italiana delle Associazioni delle Imprese fornitrici di lavoro temporaneo), si sono instaurati, durante i primi sei mesi del 2002, nuovi rapporti di lavoro interinale in aziende per il 76% alle prese con punte di produzione o per il 16% interessate a sostituire lavoratori assenti. Tra i lavoratori interinali il 30,3% ha meno di 25 anni, il 23,4% un'età compresa tra i 25 e i 29 anni e il 24,3% tra i 30 e i 39 anni. Quanto al grado di istruzione, il 44% ha un diploma e il 7,5% una laurea. L'87% degli incarichi dura meno di 6 mesi e solo il 4% dura un intero anno. Un terzo dei lavoratori (32%) viene assunto a tempo indeterminato a termine dell'incarico.

Una ricerca condotta dal Censis (2003) per "Italia Lavoro"⁴⁷ ha evidenziato che i lavoratori interinali incidono in Italia per lo 0,6% sul totale degli occupati, contro una media europea dell'1,5%, e che a sei anni di distanza dall'introduzione di questa particolare forma di collocamento sembra esaurito il boom iniziale.

E' alta la percentuale (30%) dei lavoratori che, dopo un impiego temporaneo, trovano un posto fisso: pertanto, questo tipo d'impiego, più che come forma di flessibilità, viene utilizzato come chiave di accesso al mercato di lavoro, probabilmente perché offre al datore di lavoro la possibilità di realizzare di fatto un 'periodo di prova' delle persone da assumere.

Gli investimenti esteri in Italia nel 2002 sono stati pari all'1,1% del PIL, rispetto al 9,4% in Germania, al 9,2% in Gran Bretagna, al 6,6% in Spagna, al 3,4% in Francia.

Altri indicatori negativi della situazione italiana sono il calo demografico, la carenza di manodopera, le infrastrutture insufficienti, il territorio saturato.

L'economia risultata più dinamica, quella del Nord Est, considerata esaurita la sua fase espansiva, accentua il trend di delocalizzazione delle proprie aziende (che sono già migliaia in

⁴⁵ Il lavoro interinale o in affitto riguarda quei contratti con i quali un datore di lavoro (utilizzatore) affitta manodopera a tempo determinato o indeterminato da un'agenzia specializzata ed autorizzata (detta, appunto, Agenzia Interinale). I lavoratori risultano assunti dall'agenzia, dalla quale vengono inviati in 'missione' presso il datore di lavoro richiedente. Il D.Lgs 276/2003, attuativo della Legge delega 30/2003 (c.d. riforma Biagi) ha sostituito il lavoro interinale con la nuova figura giuridica della 'somministrazione di lavoro'.

⁴⁶ (*Sole 24 Ore* 31 maggio 2003).

⁴⁷ Italia Lavoro SpA è agenzia strumentale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Romania e iniziano ad attivarsi anche in Cina e India), lasciando però nel Veneto i centri di ricerca, di progettazione, di marketing e della finanza.

Il fenomeno della delocalizzazione riguarda sia le aziende a carattere manifatturiero e a minor valore aggiunto, che vanno a cercare all'estero un più basso costo del lavoro, sia le produzioni tecnologicamente più avanzate, che tentano di aprirsi a nuovi mercati.

Nel periodo 1988-2002 il tasso di disoccupazione italiana è stato mediamente del 10,6% (solo la Spagna ci ha superato con il 12,2%) e l'aumento del PIL dell'1,7% a fronte del 3,5% della Spagna, del 2,8% della Francia, del 2,5% della Gran Bretagna, del 3% degli USA: dietro l'Italia si posizionano solo la Germania con l'1,5% e il Giappone con lo 0,4%.

Tasso di disoccupazione in Italia (1993-2002)

Anno	Tasso	Anno	Tasso
1993	10,1	1998	11,8
1994	11,1	1999	11,4
1995	11,6	2000	10,6
1996	11,6	2001	9,5
1997	11,7	2002	9,0

FONTE: ISTAT

Dalla metà degli anni '90 il tasso di disoccupazione è andato lentamente riducendosi (di circa due punti e mezzo). Secondo la media delle rilevazioni trimestrali del 2002 il tasso di disoccupazione è stato del 9%: infatti rispetto alle forze lavoro (23.993.000) sono stati 2.163.000 i disoccupati (dei quali il 37,6% per aver perso il posto di lavoro, il 40,4% in cerca di prima occupazione e il 22,0% altre persone in cerca di occupazione).

I tassi di disoccupazione sono differenziati in base ad alcune variabili:

- *di genere* - per le donne sale al 12,2% e per i maschi si abbassa al 7,0%;
- *territoriale* - il tasso di disoccupazione di lunga durata è stato del 4,1% con una rilevante differenziazione (1,2% nel Nord Ovest, 0,6% nel Nord Est, 2,6% nel Centro e 9,3% nel Mezzogiorno);
- *di età* - il tasso di disoccupazione giovanile (persone di 15-24 anni) nel 2002 è stata del 24,0% (11,5% nel Nord Ovest, 6,4% nel Nord Est, 18,7% nel Centro e 42,6% nel Mezzogiorno).

Nel 2002 le ore di cassa integrazione guadagni, tra gestione ordinaria, gestione straordinaria e gestione edilizia, sono state 177.145.003 (24.891.987 ore in più).

In più, l'uscita dal mercato del lavoro è inversamente proporzionale al livello del titolo di studio e generalmente un'entrata precoce corrisponde a un'uscita altrettanto precoce, per cui a 50 anni i meno acculturati diminuiscono la loro incidenza sull'occupazione.

4c. Immigrazione e sostenibilità del sistema previdenziale⁴⁸

L'immigrazione può svolgere un ruolo importante per la sostenibilità di un sistema previdenziale a ripartizione come il nostro che, sottoposto a impatti demografici negativi, in assenza di modifiche strutturali, vedrebbe a rischio la sua sostenibilità di lungo periodo.

Flussi di immigrati aggiuntivi rispetto a quelli esistenti possono compensare l'invecchiamento della popolazione italiana ed il calo della natalità, fenomeni che fanno gravare sulle generazioni future il finanziamento del sistema previdenziale.

Inoltre, nel medio-lungo periodo il numero delle nascite può giovare della popolazione immigrata che, stando a recenti studi, manifesta una natalità doppia rispetto a quella dei residenti⁴⁹.

Pizzuti e altri autori⁵⁰ - utilizzando il modello della Ragioneria Generale dello Stato, che spesso viene usato per simulazioni di politica economica - valutano l'impatto di diverse variabili macroeconomiche, fra cui i flussi di immigrazione sulla sostenibilità nel medio-lungo periodo del nostro sistema previdenziale. Gli autori stimano che un flusso netto aggiuntivo di 50.000 immigrati ogni anno può generare un calo della spesa pensionistica sul PIL del 1-1,1% nel 2045. Essi concludono che flussi aggiuntivi di immigrati, benché non risolvano il problema della sostenibilità della previdenza, per la quale sarebbero necessarie riforme impopolari, possono allentare il carico fiscale. Scrivono gli autori: «...gli esercizi effettuati mostrano come un aumento del flusso di immigrati può effettivamente contribuire ad allentare le tensioni demografiche attese per i prossimi decenni, ma in ogni caso il loro contributo non potrà in alcun modo essere risolutivo. Anche l'obiettivo della sola stabilizzazione della popolazione in età attiva implica flussi aggiuntivi di immigrati di un ordine di grandezza che al momento appare decisamente incompatibile con il contesto socio-economico del nostro paese⁵¹».

Sulla stessa linea, anche Coda, Moscaiola e Fornero⁵² concordano sul fatto che flussi migratori aggiuntivi possano giovare al sistema previdenziale. Gli autori stimano che un aumento di 40-45 mila unità di immigrati può generare una riduzione del rapporto spesa pensionistica/PIL dello 0,48% nel 2030 e dello 0,36% nel 2050.

Occorre ricordare, infine, che gli studi riportati presuppongono che i prossimi immigrati vengano regolarmente inseriti nel mercato del lavoro e che non alimentino l'economia sommersa che, come si noterà più avanti (parte IV), è ancora una componente rilevante del nostro sistema economico reale. I risultati raggiunti, perciò, andrebbero rivisti alla luce della possibilità, purtroppo concreta, di un ampliamento dell'area del lavoro nero.

Va aggiunto che i processi migratori hanno importanti riflessi sulla sostenibilità dell'intero sistema di welfare di una nazione. L'immigrazione, infatti, genera un incremento di risorse versate dai contribuenti, con cui lo stato sociale finanzia le prestazioni aggiuntive fornite. Perciò, già da molti anni gli economisti si chiedono se i processi migratori costituiscano un'opportunità di miglioramento per lo stato sociale o una minaccia di aggravio fiscale.

Le risposte in letteratura non sono univoche, dipendendo da molteplici variabili socio-economiche⁵³.

Innanzitutto la struttura del welfare, poiché ad una maggiore generosità nelle prestazioni corrisponde una maggiore onerosità delle stesse.

⁴⁸ Sergio Scicchitano, Università *La Sapienza*, cf. Caritas Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2004*, Roma, Idos, ottobre 2004, pp.335-340.

⁴⁹ Blangiardo, in ISMU, 2001, *Settimo rapporto sulle migrazioni*, Franco Angeli.

⁵⁰ Pizzuti, R. F., Corezzi, F., Palombi, M., Pazienza, M.G., "Impatto dell'immigrazione nei paesi dell'Unione Europea su Welfare State e risorse economiche", in Acocella, N. e Sonnino E. (a cura di), *Movimenti di persone e movimenti di capitale in Europa*, Il Mulino, Bologna, 2003.

⁵¹ *Ibidem*, p.542.; cf. anche "I lavoratori immigrati e l'equilibrio del sistema pensionistico", in Caritas Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2001*, Roma, Anterem, 2001, pp. 321-323.

⁵² Coda Moscaiola e Foriero, *Immigrazione: quale contributo alla sostenibilità del sistema previdenziale?*, saggio presentato al convegno "L'incidenza economica dell'immigrazione", Firenze, Palazzo Incontri, 11-12 dicembre 2003.

⁵³ S. Gigante, *Welfare ed immigrazione. Le politiche di protezione sociale in Europa e in Italia*, Bari, A.A. 2003-2004, Università degli Studi di Bari, Facoltà di Scienze Politiche, Relatrice prof.ssa O. Bianchi.

In secondo luogo la struttura del mercato del lavoro, sia dal lato della domanda che da quello dell'offerta. Una più alta produttività della manodopera immigrata rappresenta una fonte di crescita dell'intera economia. Un processo più fluido di incontro fra domanda e offerta consente di evitare i lunghi periodi di disoccupazione a cui gli immigrati sono più esposti in periodi di congiuntura sfavorevole e che costituiscono un appesantimento per lo stato sociale (indennità di disoccupazione, ove spettante, servizi sociali ed assistenziali comunque forniti, ecc).

E' rilevante anche la durata del processo migratorio poiché se l'immigrato nel breve periodo è generalmente un *beneficiario netto*, nel lungo periodo, per via dei contributi versati allo Stato col proprio lavoro, può divenire un *contribuente netto*.

La letteratura economica empirica internazionale, benché non abbia raggiunto risultati univoci, concorda sul fatto che il lavoratore immigrato, nel lungo periodo, non ha, nei confronti dello stato sociale, una posizione molto dissimile da quella di un lavoratore locale.

Per il nostro paese le stime empiriche condotte fino ad ora⁵⁴ dimostrano che l'effetto dell'immigrato nel medio-lungo periodo non è dissimile da quello di un lavoratore italiano: la differenza più significativa è legata alla maggiore esposizione degli immigrati alla disoccupazione nei periodi di recessione.

Il CER, Centro Europa Ricerche,⁵⁵ ha stimato l'effetto dell'immigrazione negli anni '90 sulle finanze pubbliche di 5 paesi europei: Italia, Francia, Germania, Spagna e Regno Unito.

L'effetto è positivo per tutti i paesi e fra di loro quello che beneficia maggiormente è proprio l'Italia. Secondo gli autori ciò è dovuto ai salari mediamente più alti corrisposti agli immigrati nel nostro paese rispetto agli altri paesi, all'imposizione fiscale più alta e alle prestazioni assistenziali meno generose.

⁵⁴ Si veda anche Sartor, *Immigrazione e finanza pubblica*, saggio presentato al convegno "L'incidenza economica dell'immigrazione", Firenze, Palazzo Incontri, 11-12 dicembre 2003.

⁵⁵ CER, "L'economia delle migrazioni", in *Migrazioni. Scenari per il XXI secolo*, atti del convegno internazionale Roma, 12-14 luglio 2000.

4d. Breve Dizionario sull'occupazione⁵⁶

Forze lavoro	Sono gli occupati e persone in cerca di occupazione e cioè la parte della popolazione residente che si "offre" sul mercato del lavoro
Non forze lavoro	E' la quota della popolazione residente che non partecipa al mercato del lavoro: <ul style="list-style-type: none">▪ persone in età non lavorativa (meno di 15 e più di 64 anni)▪ persone che cercano lavoro non attivamente (ultima azione di ricerca tra i 2 mesi e i 2 anni)▪ persone in condizione professionale che non cercano lavoro ma sono disponibili a lavorare qualora il lavoro venisse loro offerto▪ persone in condizione non professionale e non disponibili a lavorare per impossibilità fisica o mancanza di volontà
Occupati	Persone con almeno 15 anni che: <ul style="list-style-type: none">▪ hanno effettuato una o più ore lavorative retribuite nella settimana di riferimento;▪ hanno un'attività lavorativa anche se non svolta nella settimana di riferimento;▪ hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuita presso un'impresa familiare▪ sono lavoratori atipici, anche senza contratto, purché per le ore di lavoro ricevano un corrispettivo monetario o in natura▪ sono lavoratori in cassa integrazione o beneficiano di misure di politiche attive di lavoro (borse lavoro, lavori socialmente utili ecc.)
In cerca di occupazione	Persone che contemporaneamente: <ul style="list-style-type: none">▪ sono alla ricerca di un lavoro▪ hanno effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro attiva nelle quattro settimane precedenti la rilevazione▪ sono immediatamente disponibili ad accettare un lavoro▪ oppure hanno già trovato un lavoro, che però inizierà nel futuro
Categorie in cerca di occupazione	<ul style="list-style-type: none">▪ disoccupati: hanno perso il precedente posto di lavoro per licenziamento, fine di un lavoro a tempo determinato, dimissioni▪ persone in cerca di prima occupazione▪ altre persone in cerca di lavoro: inizieranno un'azione in futuro, avendo già trovato un'occupazione alle dipendenze; sono predisposti per svolgere un'attività in proprio, che però inizierà nel futuro; sono in condizione non professionale (casalinghe, studenti, ritirati dal lavoro) ma stanno cercando un'occupazione e sono immediatamente disponibili a lavorare
Tasso di attività	Rapporto tra le forze lavoro e la popolazione con 15 anni e oltre
Tasso di occupazione	Rapporto tra le persone occupate e la popolazione con 15 anni e oltre
Tasso di disoccupazione	Rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze lavoro
Tasso di disoccupazione di lunga durata	Rapporto tra le persone in cerca di occupazione da 12 mesi e oltre e le forze lavoro
Tasso di disoccupazione giovanile	Rapporto tra le persone di 15-24 anni in cerca di occupazione e le forze lavoro della stessa classe di età

⁵⁶ Cf. *Dossier Statistico Immigrazione 2003*, p. 254

5. Gli immigrati nel mercato del lavoro italiano

5a. Il fabbisogno di manodopera aggiuntiva⁵⁷

Ad occuparsi delle previsioni sul fabbisogno di nuova manodopera è dal 1998 (la rilevazione è stata estesa ai lavoratori extracomunitari solo l'anno successivo) il sistema Excelsior, messo a punto dal Ministero del Lavoro e da Unioncamere (Unione delle Camere di Commercio Industria Agricoltura e Artigianato) per essere di supporto alla programmazione dei flussi da parte del Governo.

Viene preso in considerazione l'universo delle imprese private iscritte al Registro delle imprese delle Camere di Commercio, ad esclusione di alcuni settori (pubblica amministrazione, aziende pubbliche del settore sanitario, unità scolastiche e universitarie pubbliche, organizzazioni associative, lavoratori domestici e lavoratori stagionali).

I dati previsionali del Sistema Informativo Excelsior confermano il carattere strutturale del fabbisogno di lavoro immigrato, che, a causa del perdurante deficit demografico e del suo impatto sulle forze lavoro, tenderà ad aumentare, coinvolgendo nuovi settori occupazionali, sia ai livelli alti che bassi della gerarchia professionale. “Esiste ormai in Italia una domanda strutturale di lavoro immigrato, non solo per esigenze stagionali o per ‘bassa manovalanza’, ma anche, soprattutto in prospettiva, per profili e figure professionali (tecnici intermedi e specializzati, operativi del commercio, del turismo e dei servizi) legati a nuovi bisogni sociali. Cresce la domanda di vecchie e nuove professionalità che l'offerta non riesce a coprire: si tratta di un vero paradosso, se teniamo conto che una parte di quest'ultima, soprattutto in alcune aree territoriali, non riesce a trovare un'occupazione”⁵⁸

ITALIA. Previsioni di lavoratori extracomunitari in provenienza dall'estero (2001-2002)

	2001		2002	
	Numero extra-comunitari.	Incidenza % su totale assunz.	Numero extra-comunitari.	Incidenza % su totale assunz.
Nord Ovest	48.707	21,3	49.715	24,1
Nord Est	49.655	26,4	50.413	27,5
Centro	26.672	20,3	30.069	23,6
Sud e Isole	24.434	14,8	33.597	19,9
Totale	149.468	20,9	163.794	23,9
Industria	75.123	21,7	74.159	25,2
Servizi	74.345	20,3	89.635	22,9

FONTE: Unioncamere-Ministero del lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2003

Per il 2003 secondo Excelsior la domanda di addetti di origine extracomunitaria si attestava attorno alle 164.000 persone (incidenza del 23,9%), mentre nel 2001 si trattava di 150.000 persone (incidenza del 21,7%). L'aumento è dovuto alla carenza di manodopera locale nelle aree più sviluppate e alla copertura dei posti a bassa qualificazione: nel Nord Est l'incidenza degli extracomunitari sale al 27,5% (il valore più alto in Italia). Nell'industria le costruzioni assorbono più manodopera, mentre nei servizi hanno maggior spicco quelli operativi alle imprese (servizi di pulizia, in prevalenza) e degli alberghi e ristoranti.

Il mercato del lavoro italiano richiede ancora in prevalenza lavoratori stranieri a bassa qualifica, a differenza di quanto avviene nei paesi anglosassoni d'oltreoceano o in Germania

⁵⁷ Claudio Gagliardi, Unioncamere.

⁵⁸ Ugo Girardi, Vice Segretario Unioncamere, e direttore INDIS “Programmazione dei flussi in entrata, mercato del lavoro e imprenditori immigrati”, Roma 13 giugno 2003, Comunicazione all'Incontro nazionale dei DS: “La politica dell'immigrazione, il semestre europeo, i primi effetti della legge 189/2002”.

(operatori informatici), dove viene operata una selezione sulla base delle competenze possedute dai potenziali migranti⁵⁹.

In uno studio condotto sui dati relativi al 2001⁶⁰, facendo riferimento alla Denuncia Nominativa Assicurati dell'INAIL, archivio dal quale si può ipotizzare il numero dei nuovi posti, si deduce una mancata corrispondenza tra previsione e consuntivo, tenendo però presente che un fattore di distorsione per le regioni ad accentuata dinamica occupazionale può essere ricollegato al fatto che le autorizzazioni programmate sono state inferiori a quelle richieste e che i meccanismi di inserimento non sono così agevoli, come peraltro ha posto in evidenza anche l'ultima regolarizzazione.

Naturalmente il perfezionamento del sistema di previsione dei fabbisogni e di determinazione delle quote servirà, nel futuro, per ridurre l'area della irregolarità. Sono questi aspetti che costituiscono parte sostanziale della politica migratoria, sia per soddisfare le esigenze delle aziende (l'unico aspetto preso qui in considerazione), sia per contrastare i flussi irregolari e i traffici di manodopera.

⁵⁹ Non sarebbe sbagliato, neppure in Italia, iniziare ad attrarre più cervelli. Cf. Ambrosini M., "Oltre l'integrazione subalterna. La questione della valorizzazione della risorsa-immigrati", in «Studi Emigrazione», CSER, XXXVIII, n.141, 2001, pp.2-30; Brandi M.C., "Evoluzione degli studi sulle skilled migration: brain drain e mobilità", in «Studi Emigrazione», CSER, XXXVIII, n.141, 2001, pp. 75-93; Avveduto S., Brandi M.C., Todisco E., (a cura di), *Le migrazioni qualificate tra mobilità e brain drain*, in «Studi Emigrazione», CSER, XLI, n. 156, Dicembre 2004;

⁶⁰ Franco Pittau, Ugo Melchionda, Franco Bentivogli, Felice Nicodemi, "L'Italia e il fabbisogno di manodopera immigrata nel 2001", «Studi Emigrazione», 149/2003, pp.163-180

5b. La programmazione delle quote per il 2002

La programmazione dei flussi per il 2002 è stata realizzata inizialmente con diversi decreti del Ministro del Lavoro (le quote di stagionali sono state di 33.000 il 4 febbraio, di 6.400 il 12 marzo, di 6.600 il 22 maggio e di 10.000 il 16 luglio), che hanno autorizzato 56.000 ingressi per lavoro stagionale (oltre a 3.000 ingressi per lavoro autonomo).

Non sono state seguite le modalità previste dalla vigente legge “Turco Napolitano”, in previsione di una eventuale regolarizzazione e in attesa della cosiddetta legge “Bossi Fini” (legge 30 luglio 2002, n. 189), entrata in vigore il 10 settembre 2002.

L’atto formale di programmazione dei flussi per il 2002 è stato tardivo: si tratta del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 15 ottobre 2002 (Gazzetta Ufficiale 15 novembre 2002, n. 268), con successiva proroga di efficacia fino al 31 marzo (decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 20 dicembre 2003).

Come viene premesso nel decreto, la programmazione annuale dei flussi migratori deve tenere conto del fabbisogno di manodopera stimato dal Ministero del Lavoro, dell’andamento occupazionale e dei tassi di disoccupazione a livello nazionale e regionale come anche del numero di cittadini stranieri non appartenenti all’Unione europea iscritti nelle liste del collocamento (purtroppo questo dato da vari anni non è più disponibile).

Gli infermieri professionali, assunti presso strutture sanitarie pubbliche e private, sono al di fuori delle quote da programmare.

Nel determinare le quote si tiene conto dell’alto fabbisogno di manodopera straniera per lavori a tempo determinato e stagionale nei settori turistico-alberghiero, agricolo, dell’edilizia e dei servizi, dell’incipiente fabbisogno di manodopera qualificata e delle necessità occupazionali proprie delle seconde generazioni di emigrati italiani residenti in paesi in difficoltà economiche (Argentina, etc).

Il citato decreto del 15 ottobre 2002 autorizza 20.500 ingressi ripartiti in diverse categorie:

- 2.000 ingressi per lavoro autonomo in provenienza da paesi non beneficiari di quote privilegiate: ricercatori, imprenditori che svolgono attività di interesse per l’economia nazionale, liberi professionisti, collaboratori coordinati e continuativi, soci e amministratori di società non cooperative, artisti di chiara fama internazionale e di alta qualificazione professionale (all’interno di tale quota non sono ammesse le conversioni di permessi di soggiorno per motivi di studio in permessi di soggiorno per lavoro autonomo);
- 500 persone per motivi di lavoro subordinato altamente qualificate, appartenenti alla categoria di dirigenti, in provenienza da paesi non beneficiari di quote privilegiate;
- 4.000 lavoratori di origine italiana residenti in Argentina per l’esercizio di lavoro subordinato, anche stagionale, e di lavoro autonomo;
- 10.000 lavoratori per motivi di lavoro subordinato in provenienza da paesi sottoscrittori di accordi di cooperazione con l’Italia in materia migratoria (Albania 3.000, Tunisia 2.000, Marocco 2.000, Egitto 1.000, Sri Lanka 1.000, Nigeria 500, Moldavia 500;
- 4.000 per lavoro stagionale.

Si è visto in precedenza che la domanda di nulla osta per una o più persone, da inoltrare al Centro per l’Impiego (sulla quale si deve pronunciare il Questore), consiste in una richiesta nominativa, o nei casi in cui il datore di lavoro non abbia una conoscenza diretta dello straniero, in una richiesta numerica, che contenga la proposta di stipula di un contratto di soggiorno a tempo indeterminato, determinato o stagionale, con orario a tempo pieno o a tempo parziale non inferiore a 20 ore a settimana, con le generalità del datore di lavoro, della ragione sociale e della sede, con quelle del lavoratore straniero da assumere, indicazioni sul trattamento retributivo e assicurativo, la disponibilità di un alloggio, l’impegno a sostenere le spese per il viaggio di rimpatrio definitivo.

Nel merito del nostro sistema di programmazione dei flussi è stato sottolineata⁶¹ un’eccessiva rigidità burocratica perché non sempre si può trovare lavoro prima di venire in Italia.

⁶¹ Tito Boeri *Il Sole 24 Ore*, 3 giugno 2003, “Immigrati, la via del realismo”; cf. anche CNEL, *Regolarizzazione dei flussi: tra programmazione e precarietà degli interventi*, Roma, CNEL- atti 29, 2003.

Inoltre il carico degli adempimenti burocratici in caso di assunzioni, unito al fatto che gli immigrati cambiano mediamente lavoro due volte l'anno, diventa un fattore di intasamento degli sportelli unici polifunzionali, non dimenticando che tra le competenze di quest'ultimi vi sono tra l'altro i rinnovi dei permessi già in essere.

Le Regioni, da parte loro, hanno auspicato un ruolo più incisivo nella determinazione delle quote d'ingresso⁶².

ITALIA. Quote di ingresso dall'estero di lavoratori per lavoro subordinato e stagionali (2002)

Regioni	Lavoro subordinato	Lavoro stagionale	Regioni	Lavoro subordinato	Lavoro stagionale
Valle d'Aosta	9	100	Marche	554	430
Piemonte	1.020	2.505	Lazio	600	710
Lombardia	1.020	1.320	Molise	100	220
Trento	535	9.750	Abruzzo	460	802
Bolzano	594	17.390	Campania	134	1.353
Veneto	1.441	9.000	Puglia	357	3.359
Friuli Venezia Giulia	500	1.895	Basilicata	70	803
Liguria	166	230	Calabria	102	1.199
Emilia Romagna	872	6.250	Sicilia	200	157
Toscana	631	1.900	Sardegna	95	88
Umbria	540	339	Italia	10.000	60.000

NOTA: Non sono ripartite per regione ulteriori 10.500 quote riguardanti lavoratori autonomi, professionisti altamente qualificati, rimpatriati dall'Argentina e ulteriori 4.000 lavoratori stagionali

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Dati della Presidenza Consiglio dei Ministri

⁶² cf. in particolare la presa di posizione degli Assessori Zanon e Grazia per il Veneto, in *Inform*, 5 febbraio 2002.

5c. La disoccupazione degli immigrati

La definizione delle forze lavoro immigrate e dei disoccupati immigrati, a differenza dei criteri seguiti dall'Istat per la generalità dei lavoratori (essere compresi in una certa classe di età, avere ricercato attivamente il lavoro ed essere disponibili ad assumerlo), è fondata in questo studio su criteri prettamente giuridici: sono forze lavoro i cittadini stranieri titolari di un permesso di soggiorno per motivi di lavoro o ad esso assimilabile (i coniugi che si sono ricongiunti per motivi familiari, pienamente equiparati ai lavoratori, e gli studenti, autorizzati a svolgere un'attività lavorativa a tempo parziale).

Anche la definizione di disoccupati per gli immigrati è prettamente giuridica perché sono tali quelli che sono registrati dalle questure in attesa di occupazione (e questi sono la parte più consistente dei disoccupati immigrati), quelli iscritti alle liste di collocamento e quei pochi che sono in attesa di perfezionamento della loro pratica lavorativa.

Così come il tasso dei disoccupati italiani viene rapportato dall'ISTAT alle forze lavoro e non alla generalità della popolazione residente, così anche il numero dei disoccupati immigrati va calcolato sul numero dei cittadini stranieri autorizzati a svolgere un'attività lavorativa.

Pertanto, il numero degli stranieri senza lavoro (43.116) registrati al 31 dicembre 2002, rapportato agli stranieri titolari di permesso di soggiorno per motivo di lavoro (834.478) evidenzia un tasso di disoccupazione del 5,2%.

Questo valore ridimensiona radicalmente il pregiudizio, già sottoposto a revisione critica negli ultimi anni, secondo il quale sarebbe senza lavoro in Italia un esagerato numero di stranieri. Il loro tasso di disoccupazione è più basso di 4 punti percentuale rispetto a quello riguardante gli italiani e se si tiene anche conto delle numerose persone costrette a lavorare in nero e di quelle che la regolarizzazione ha fatto emergere, appare l'inconsistenza dell'affermazione di chi equipara la posizione degli immigrati a quella di persone senza lavoro.

Per il calcolo del tasso di disoccupazione sarebbe opportuno un correttivo per il fatto che alle forze lavoro immigrate registrate come tali (e cioè come titolari di un permesso di soggiorno per motivi di lavoro) si dovrebbe aggiungere anche un certo numero di persone soggiornanti per motivi di ricongiungimento familiare.

Ipotizzando che si sia inserita o sia disponibile ad inserirsi nel mercato occupazionale circa la metà (tra i 150.000 e i 200.000) dei coniugi venuti per ricongiungersi alla famiglia, le forze lavoro immigrate sfiorerebbero il milione di unità o lo supererebbero (1.035.000) e il tasso di disoccupazione scenderebbe al 4,2%, meno della metà del tasso riguardante gli italiani.

Anche per gli immigrati la situazione è differenziata per territorio e, rispetto alla media nazionale del 5,2%, restano al di sotto il Nord Ovest (4,9%), il Nord Est (3,9%) e il Centro (4,5%), mentre si collocano al di sopra il Sud (5,6%) e le Isole (8,1%). Vi sono regioni nelle quali il tasso di disoccupazione è del 2% (Marche 2,6% e Abruzzo 2,9%) o del 3% (Trentino Alto Adige 3,2% e Veneto 3,5%). Nel Meridione la situazione più negativa si registra in Calabria (tasso del 18,8%).

Italia. Tasso di disoccupazione immigrati e italiani 2002

Area	tasso disoccupazione immigrati	tasso disoccupazione nazionale
Nord Ovest	4,9%	4,8%
Nord Est	3,9%	3,6%
Centro	4,5%	6,5%
Sud	5,6%	16,3%
Isole	8,1%	
Italia	5,2%	8,6%

FONTE: Elaborazioni su dati Dossier statistico Immigrazione Caritas/Migrantes e ISTAT

Il confronto con i dati nazionali evidenzia che il tasso di disoccupazione degli immigrati è

sostanzialmente analogo a quello nazionale per il mercato del lavoro settentrionale, mentre è significativamente più basso per il Meridione, in cui probabilmente il lavoro regolare subisce la 'concorrenza' del sommerso e che pertanto risulta un mercato del lavoro poco 'attraattivo' per gli immigrati regolari.

5d. La mobilità degli immigrati

L'anagrafe della popolazione residente, attraverso la registrazione delle iscrizioni e delle cancellazioni anagrafiche, consente di rilevare il tasso di mobilità geografica interna e di constatare, così, la maggiore predisposizione degli immigrati alla mobilità. Il Dossier Statistico Immigrazione ha condotto una ricerca sulla situazione che si è prospettata all'inizio del 2000 ed ha preso a base della sua indagine i dati ISTAT dal 1999⁶³.

ITALIA. Mobilità interna di italiani e stranieri (1999)

Area	Totalità residenti			Cittadini stranieri		
	Residenti	Cancellati x Altri comuni	Tasso di mo- bilità interna	Residenti	Cancellati x Altri comuni	Tasso di mo- bilità interna
Italia	57.679.955	1.293.789	2,2	1.270.553	73.028	5,7
Nord Ovest	15.099.118	421.081	2,8	420.423	25.358	6,0
Nord Est	10.614.288	243.102	2,3	279.422	19.925	7,1
Centro	11.097.006	203.266	1,8	363.433	15.149	4,2
Sud	14.129.861	294.005	2,1	128.821	8.501	6,6
Isole	6.739.682	132.335	2,0	78.974	4.095	5,2

FONTE: Elaborazioni Caritas/Dossier Statistico Immigrazione su dati ISTAT

Nel 1999, per l'insieme della popolazione residente (cittadini italiani e cittadini stranieri) il tasso di mobilità interna è stato del 2,2%: si sono spostati 1.293.789 persone su un totale di 57.679.955 residenti.

La mobilità più accentuata si riscontra nel Nord Ovest, dove sono in media tre su cento residenti a spostarsi in altri comuni (in Val d'Aosta si arriva al 3,6%), mentre il Nord Est si trova nella media e le altre aree al di sotto, con i valori più bassi nel Centro (Lazio, Umbria e Marche sono caratterizzate dall'1,5-1,7%).

Anche varie regioni meridionali e insulari (Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Sardegna) hanno un tasso di mobilità al di sotto del 2% e solo la Campania supera la media nazionale.

Roma, tra le province sedi delle grandi città capoluogo, è quella che ha il più basso tasso di mobilità interna (1,7%), mentre a Milano il valore è del 2,7%.

Un basso tasso di mobilità interna significa anche scarsa disponibilità allo spostamento territoriale e, per quanto riguarda il Meridione, scarsa disponibilità a trasferirsi nel Nord Italia.

Se tra la generalità dei residenti è soggetta alla mobilità territoriale interna solo una persona ogni cinquanta, tra gli immigrati si riscontra una persona ogni 17, con un tasso di mobilità quasi triplicato.

E' questo il "differenziale di mobilità" del quale si sente spesso parlare e che le statistiche sul movimento anagrafico consentono di approfondire.

Nel 1999, su 1.270.553 cittadini stranieri residenti sono stati 73.028 (5,7%) ad effettuare la cancellazione anagrafica per andare a risiedere in un altro comune. Stanno al di sotto della media il Centro e le Isole (con valori rispettivamente del 4 e del 5%), mentre le altre aree del paese si attestano sul 6-7%.

In varie province circa un decimo della popolazione straniera cambia la residenza anagrafica nel corso di un anno: Aosta, Como, Bergamo, Lecco, Lodi, Belluno, Rovigo, Caserta, Matera, Reggio Calabria e Vibo Valentia: questa provincia, con l'11,5%, raggiunge il tasso di mobilità più alto.

Che la mobilità interna non significhi un semplice spostamento all'interno della stessa regione o della stessa provincia, bensì un flusso che vede una quota di popolazione spostarsi dal Meridione nel Nord e nel Centro, lo si ricava dal rapporto tra le iscrizioni da altri comuni (1.281.742) e le cancellazioni per altri comuni (1.293.789), che a livello nazionale è pari al 99,1%: le due serie di registrazioni non si equivalgono perché un certo numero di cancellazioni, a causa dei

⁶³ Ha collaborato Massimo Carfagna, sociologo.

tempi burocratici necessari, al momento della rilevazione non si sono ancora trasformati in altrettante iscrizioni.

Riscontriamo, così, che un quinto delle cancellazioni effettuate nel Sud e nelle Isole hanno come corrispettivo un'iscrizione nel Nord (in particolare nel Nord Est) e nel Centro

ITALIA. Differente ripartizione di iscrizioni e cancellazioni anagrafiche tra i residenti (1999)

Aree	A. Iscrizioni	B. Cancellazioni	% iscr. su canc.	Differenza A-B
Italia	1.281.742	1.293.789	99,1	- 12.047
Nord Ovest	436.982	421.081	103,8	+ 15.901
Nord Est	277.875	243.102	114,3	+ 34.773
Centro	219.257	203.266	107,9	+ 15.991
Sud	231.873	294.005	78,9	- 62.132
Isole	115.755	132.335	87,5	- 16.580

FONTE: Elaborazioni Caritas/Dossier Statistico Immigrazione su dati ISTAT

Tra le province sedi di capoluogo regionale a essere caratterizzate da un rapporto deficitario tra iscrizioni e cancellazioni sono Torino (95,5%), Milano (96,2%), Venezia (96,0%), Genova (88,3%) e, quindi, tutte quelle del Meridione: Catanzaro 72,9%, Palermo 75,3%, Potenza 80,7%, Bari 90,1%, Campobasso 90,6%, Napoli 93,5%, Cagliari 94,3% e l'Aquila 98,6%.

Nel 1999 ben 78.712 persone si sono spostate dal Meridione per andare a stabilirsi nelle regioni del Nord Est (circa 38.000 persone) come anche nel Nord Ovest e nel Centro (circa 16.000 persone in ciascuna di queste due aree).

Facendo riferimento ai 28.869.563 residenti del Sud e delle Isole, riscontriamo che lo spostamento al Nord ha riguardato una persona ogni 265 residenti, con una dimensione quindi tutt'altro che trascurabile anche se poco conosciuta. Naturalmente non sono implicati in questi movimenti solo i lavoratori ma anche i loro familiari.

Per meglio inquadrare il fenomeno della mobilità, sulla base dei dati presi in considerazione, possono tornare utili le seguenti riflessioni.

Sono numerosi gli immigrati che, prima ancora di aver ottenuto l'iscrizione anagrafica in un comune della provincia dove è stato rilasciato il permesso di soggiorno, si spostano in un'altra provincia, come si può rilevare dall'anagrafe dell'INPS dei lavoratori extracomunitari.

Gli immigrati, anche dopo aver ottenuto l'iscrizione anagrafica, sono caratterizzati da un più alto tasso di mobilità rispetto agli italiani.

Gli spostamenti interni possono essere relativi o ad assestamento nella stessa provincia/regione o ad un trasferimento in un'altra regione. Per distinguere i due tipi di flussi è necessario effettuare un confronto tra cancellazioni e iscrizioni anagrafiche, che evidenziano uno sbocco maggiore nel Nord e nel Centro.

Le grandi province, sedi di capoluogo regionale (Torino, Milano, Venezia, Genova, Roma, Napoli, Bari, Palermo), per quanto riguarda gli immigrati hanno un tasso di mobilità interna più basso o notevolmente più basso rispetto alla media regionale (solo Bologna e Firenze stanno nella media), mentre per la mobilità interna degli italiani alcune di queste province si collocano nella media (Torino, Milano, Roma, Bari) e altre la superano (Bologna, Firenze, Napoli, Palermo).

Questo tasso differenziato sembra comprovare la maggiore attrazione che le grandi aree urbane esercitano sugli immigrati.

Va infine aggiunto che la mobilità dei lavoratori immigrati si riscontra dagli abbinamenti fatti dall'INPS tra provincia dell'attuale lavoro e provincia della concessione del permesso: circa la metà è stato coinvolto nella mobilità interna, con valori del 60-70% nel Meridione.

Il rapporto tra il tasso di mobilità interna degli italiani e degli immigrati è squilibrato a favore degli italiani: a fronte di un tasso di mobilità interna degli italiani oscillante attorno al valore medio nazionale del 2,2% - con pochissime regioni (Piemonte, Lombardia) che si avvicinano alla soglia del 3% senza raggiungerla e la sola Val d'Aosta che tocca quota 3,6%, e quasi tutte le regioni centro meridionali che si collocano al di sotto del 2% - gli immigrati hanno un tasso di mobilità interna più che doppio (5,7%), che in alcune regioni presenta un valore sestuplo di quello

nazionale (Basilicata 9,7 contro 1,6), quintuplo (Molise 8,4 contro 1,6) quadruplo (Marche e Puglia) o più che triplo (Calabria, Trentino A.A. , Umbria, Sardegna, Veneto e Abruzzo).

In tutte le altre regioni, ad eccezione del Lazio dove è soltanto del 50% superiore, il tasso di mobilità degli immigrati è costantemente doppio o più che doppio rispetto a quello degli italiani.

Anche per gli immigrati è possibile condurre una riflessione articolata sulle direzioni degli spostamenti interni.

In tutte le aree geografiche il rapporto tra iscritti e cancellati è favorevole agli iscritti, ma tale effetto apparentemente è dovuto principalmente a due diverse dinamiche; da un lato le nuove iscrizioni di immigrati che giungono per la prima volta nel nostro paese o riescono a passare da una condizione instabile di semiregolarità alla residenza anagrafica, dall'altro all'arrivo da altri comuni.

Non è azzardato pensare che , pur in mancanza di dati più analitici questa distinzione sia alla base delle tendenze che le cifre mostrano.

I dinamismi maggiori si ritrovano infatti, come per tanti altri fenomeni nelle aree settentrionali del paese e nel Sud, ma mentre è facile comprendere come il Nord est possa rappresentare una meta della mobilità interna, è assai più difficile spiegare, se non ricorrendo all'ipotesi prima enunciata, che l'area a più forte attrazione per la mobilità interna degli immigrati nel nostro paese sarebbe costituita dalle regioni meridionali.

ITALIA. Differente ripartizione di iscrizioni e cancellazioni anagrafiche tra i residenti (1999)

Aree	A. Iscrizioni	B. Cancellazioni	% iscr. su canc.	Differenza A-B
Italia	246.182	112.270	119,3%	134.912
Nord Ovest	84.738	36.272	133,6%	46.466
Nord Est	68.461	30.591	123,8%	37.870
Centro	54.677	24.728	121,1%	29.949
Sud	27.316	11.614	135,2%	15.702
Isole	10.990	6.065	81,2%	4.925

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati ISTAT

5e. La discriminazione nelle assunzioni degli immigrati ⁶⁴

E' difficile accertare con precisione se la selezione della manodopera fatta dai datori di lavoro, oltre a tenere conto della preparazione professionale e delle caratteristiche personali del candidato funzionali allo svolgimento delle mansioni lavorative, sia anche condizionata da pregiudizi quando i candidati all'assunzione siano lavoratori extracomunitari, specie se provenienti da determinati paesi.

Tra l'altro la distinzione tra i due criteri di scelta è ulteriormente complicata dalla normativa, che rende più agevole ai cittadini di alcuni paesi (e in particolare a quelli dell'Est Europa) non solo l'ingresso in Italia ma anche l'accesso occupazionale (ad esempio nei lavori stagionali).

Un altro fattore da prendere in considerazione è anche l'elevato numero di posti creati nel settore della collaborazione familiare, dove alla collaboratrice, che - quando non viene chiamata solo per sbrigare le faccende domestiche - entra nell'intimo della famiglia, viene solitamente chiesta un'affinità culturale e spesso anche religiosa.

Sulla base di queste precisazioni la portata del problema delle discriminazioni rimane attutita ma non soppressa: si tratta, però, di trovare un criterio efficace per la sua misura.

Di questo obiettivo, relativamente all'eventuale comportamento differenziato dei datori di lavoro nei confronti dei lavoratori italiani e di immigrati di un determinato paese estero, si è occupato l'International Labour Organization (ILO) promovendo apposite ricerche in Belgio, Germania, Paesi Bassi, Spagna e da ultimo (2003) anche in Italia⁶⁵ tramite il Forum internazionale ed europeo di ricerche sull'immigrazione (FIERI), che ha avuto il supporto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

La ricerca, finalizzata a rilevare eventuali discriminazioni nell'assunzione di personale appartenente alle minoranze immigrate rispetto ai nazionali (limitata quindi alla disponibilità all'assunzione e non a quella relativa all'accettazione sociale, che costituisce un impegno ben più complesso), ha previsto che attori nazionali e immigrati con identiche caratteristiche rispondessero agli stessi annunci di lavoro a Torino, Roma e Milano.

Come gruppo di riferimento immigrato è stato scelto un gruppo di giovani marocchini di prima generazione, essendo questa nazionalità la più numerosa tra gli stranieri in Italia e diffusa su tutto il territorio nazionale e nei diversi settori produttivi. L'indagine è stata limitata ai lavori semi specializzati o di bassa qualifica, nei quali sono realisticamente proponibili in concorrenza le candidature di giovani italiani e di marocchini.

I candidati prescelti tra gli italiani e i marocchini per rispondere agli annunci sono stati opportunamente preparati per comportarsi in maniera tale da non condizionare in maniera indebita la scelta dei datori di lavoro. Si è partiti dal presupposto che se l'origine nazionale non influenza la scelta, un candidato dovrebbe essere preferito più o meno lo stesso numero di volte dell'altro, altrimenti l'origine nazionale svolge il ruolo di criterio selettivo. Se gli esiti negativi per una delle due nazionalità superano il 15% rispetto all'altra, secondo la metodologia seguita dall'ILO si può ritenere che esista una discriminazione.

Su 533 casi utili, nella prima fase in cui con una telefonata è stata proposta la candidatura, in 367 casi sono stati accettati entrambi i candidati, in 154 solo quello nazionale e in 12 solo quello marocchino. 142 casi (154 meno 12), riferiti ai 533 validi, è pari al 26,6% da considerare il tasso di discriminazione netta di questa fase.

La seconda fase è stata caratterizzata dall'invito ad un colloquio con il datore di lavoro. In 135 casi sono stati invitati entrambi i candidati, in 72 solo l'italiano e in 10 solo il marocchino. 62 casi (72 meno 10), riferiti ai 533 validi, è pari all'11,6% da considerare il tasso di discriminazione netta di questa fase.

La terza fase è consistita in un'intervista condotta dall'imprenditore sulle esperienze professionali e sulle competenze del candidato.

⁶⁴ Cf. Fabio Meloni, collaboratore del 'Dossier', cf. *Dossier Statistico Immigrazione*, Caritas/Migrantes 2004, pp. 269-271

⁶⁵ Ricerca diretta da Enrico Allasino.

In 46 casi il lavoro è stato offerto ad entrambi, in 16 casi solo all'italiano e in 2 solo al marocchino. 14 casi (16 meno 2), rapportato a 533 casi validi, è pari al 2,6% da considerare il tasso di discriminazione netta di questa terza fase.

Il tasso di discriminazione cumulato delle tre fasi è del 40,9%: questo è, infatti, il valore percentuale della somma dei casi di discriminazione evidenziati nelle tre fasi (142 + 62 + 14) riferiti ai 533 casi utili.

La conclusione dell'indagine FIERI è che il metodo seguito permette di affermare che certamente sono documentabili episodi di discriminazione verso i giovani marocchini semi qualificati e che non si tratta di casi estremi o sporadici. Tuttavia non è possibile generalizzare questi risultati ad altri gruppi di lavoratori o segmenti del mercato del lavoro.

Ad una conclusione analoga, per quanto riguarda i maghrebini, siamo giunti confrontando nei paragrafi precedenti i dati sui soggiornanti con quelli sulle assunzioni e quelli sulle assunzioni con quelli sui saldi.

Questi confronti statistici, come i risultati della ricerca FIERI, sono d'aiuto per stigmatizzare l'obiettivo di un'accettazione meno discriminatoria degli immigrati nel mercato del lavoro.

Tra l'altro l'indagine evidenzia che in Italia il tasso di discriminazione riscontrato è più alto rispetto a quello rilevato in altri paesi europei. Tuttavia, quando si confrontano i risultati ottenuti in Italia con quelli degli altri paesi, bisogna tener conto che l'indagine è stata condotta in Italia nel 2003, in un clima di crescente diffidenza nei confronti degli immigrati musulmani dopo i fatti terroristici dell'11 settembre 2001: peraltro, sempre nel 2003, molti immigrati musulmani sono stati assunti a seguito del provvedimento di regolarizzazione e diversi datori di lavoro si sono dichiarati disponibili ad assumere, al posto dei marocchini, lavoratori dell'Est Europa, preferendo questi ultimi addirittura agli stessi italiani.

Aggiungiamo a sostegno di questa considerazione che i saldi derivanti dal rapporto tra assunzioni e cessazioni sono solitamente più favorevoli agli immigrati rispetto agli italiani e questo induce ad essere guardinghi, per non qualificare come comportamento discriminatorio un criterio selettivo che apprezza un determinato grado di preparazione.

Tasso di discriminazione nei confronti degli immigrati in 5 paesi europei

Fasi dell'indagine	Belgio	Germania	Paesi Bassi	Spagna	Italia
Prima fase: telefonata	19	13	23	25	27
Seconda fase: invito per un'intervista	12	6	9	8	12
Terza fase: proposta di lavoro	2	Non effet.	5	3	2
Tasso totale di discriminazione	33	19	37	36	41

FONTE: Zegers de Beijl 2000; per l'Italia FIERI 2003

PARTE III. I LAVORATORI IMMIGRATI ASSICURATI INPS

6. L'Evoluzione dei dati dal 1991 al 2002

Tra il 1991 e il 2002 i lavoratori immigrati iscritti all'INPS sono passati da 209.220 a 1.426.391: un aumento di quasi 7 volte.

Sebbene ogni settore si sia consolidato per numero di addetti, la ripartizione tra ognuno di essi si è notevolmente modificata.

All'inizio degli anni '90 oltre due terzi degli stranieri lavoratori (70,5%) erano assunti con contratto di lavoro dipendente, mentre circa un quinto (19,2%) era impegnato nel lavoro domestico. La quota rimanente era suddivisa tra operai agricoli (6%) e lavoratori autonomi (4,3%).

A distanza di 12 anni, i dati risultano sbilanciati verso il lavoro dipendente, che con 992.300 addetti rappresenta il 69,5 % del totale, e il settore della collaborazione familiare che è quello a più alto incremento, avendo quasi decuplicato il suo numero di addetti (da 40 mila a quasi 350 mila). Nel corso del 2002 infatti, con la registrazione dei lavoratori regolarizzati, ha raggiunto il 24,4% del totale. (348.968 addetti); mentre tutti gli altri settori hanno visto diminuire il proprio peso relativo: l'agricoltura al 3,3% (46.178 addetti), gli autonomi al 2,8 % (38.945).

Ritornando ai dati del 2002 e soffermandosi sulle singole categorie produttive, si riscontrano particolarità meritevoli di essere segnalate.

Ad esempio l'edilizia, nel periodo 1991-2002, ha visto aumentare il numero di dipendenti extracomunitari di 11 volte (da 15.286 a 174.532) e il commercio di 9 volte (da 35.410 a 322.229). Ai due settori presi congiuntamente spetta oggi il 40% dei lavoratori iscritti all'INPS; rispettivamente il 14,3% e il 26,3%, contro il 7,3% e il 16,9% del 1991: l'incidenza complessiva è quasi raddoppiata.

Tra gli altri comparti produttivi oggi numericamente rilevanti, vanno citati quello dei trasporti e delle comunicazioni, che è aumentato di 14 volte, passando dall'1,7% al 4%; quello del tessile e dell'abbigliamento (dal 2,3% al 4,4%); mentre il settore della chimica e della gomma ha sostanzialmente conservato la propria quota (dal 3,3% al 3,6%).

ITALIA. Lavoratori immigrati iscritti all'INPS ripartiti per settore. 1991, 1996, 2001, 2002

<i>Settori</i>	<i>1991</i>	<i>1996</i>	<i>2001</i>	<i>2002</i>	<i>aumento % 1991-2001</i>
Operai agricoli (totale)	12.665	31.213	26.731	46.178	264,6
Artigiani	3.776	4.586	19.851	23.602	525,1
Colt.dir.,coloni,mezzadri	518	559	837	895	72,8
Commercianti	4.637	5.526	13.083	14.448	211,6
Autonomi (totale)	8.931	10.671	33.771	38.945	336,1
Commercio	35.410	81.953	239.676	322.229	810,0
Edilizia	15.286	34.104	89.095	174.532	1041,8
Metallurgia e Meccanica	21.884	48.036	112.904	139.205	536,1
Altri dipendenti	74.967	103.838	247.759	356.334	375,3
Lavoratori dipendenti (totale)	147.547	267.931	689.434	992.300	572,5
Lavoratori domestici (totale)	40.077	119.376	129.057	348.968	770,7
TOTALE	209.220	429.191	878.993	1.426.391	581,7

FONTE: . Elaborazioni su dati INPS a cura di Monitoraggio Flussi Migratori e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

In questa analisi va considerato che per un certo numero di assicurati non è stato registrato ogni anno il settore di appartenenza.

La percentuale di questi lavoratori "non attribuiti" varia peraltro fortemente nel corso del decennio: se nel 1991 non era stato possibile assegnare un settore al 19,1% dei dipendenti, nel 2002 ciò avvenuto per il solo 7%.

Volendo analizzare l'evoluzione storica delle ripartizioni per categorie in base a dati più omogenei, si potrebbe ipotizzare che gli addetti per i quali non era stato registrato il settore di appartenenza, fossero ripartiti in modo analogo a quello degli altri lavoratori.

Effettuando questo calcolo, le percentuali relative ai lavoratori dipendenti sarebbero, per il 1991 e il 2002, le seguenti: edilizia 7,3% e 14,3%; commercio 16,9% e 26,3%; trasporti e comunicazioni 1,7% e 4,0%; abbigliamento 2,3% e 4,4%; chimica 3,4% e 3,7%.

Tornando all'analisi del dato complessivo, spicca la differenza tra il dato del 2001, quando i lavoratori extracomunitari registrati presso l'INPS erano 878.993, e il 2002, anno in cui sono aumentati del 62,3%.

Per interpretare questa evoluzione va ricordato che il 2001 è stato un anno di elezioni politiche, nel quale il tema delle migrazioni è stato fonte di accese controversie che hanno indotto negli immigrati un atteggiamento di chiusura e di timore, come manifestato anche in occasione del Censimento.

Invece il 2002, nonostante la contrapposizione che ha caratterizzato l'approvazione, nel mese di luglio, della legge 189 sull'immigrazione, ha catalizzato l'attenzione sulle esigenze del mercato occupazionale, in cui si era andato accrescendo il fabbisogno di manodopera, e sulla necessità di regolarizzazione delle forze lavoro necessarie.

L'insieme di questi fattori politici, sociali ed economici è probabilmente alla base di questo considerevole aumento di assicurati in un così breve periodo.

Come già accennato, l'accesso alla regolarizzazione, chiusosi l'11 novembre 2002, ha notevolmente modificato il panorama delle forze lavoro immigrate. Non entriamo però nel merito di queste modifiche perché l'iter amministrativo della regolarizzazione ha cominciato a manifestare i suoi effetti in maniera completa solo nel corso del 2003.

7. I lavoratori extracomunitari nel 2002: il quadro generale

Come visto nella sezione precedente, nel 2002 i lavoratori extracomunitari assicurati presso l'INPS sono 1.426.391, ripartiti secondo i quattro archivi principali.

La stragrande maggioranza (69,5%) sono dipendenti, il 24,4% lavoratori domestici, il 3,3% operai agricoli e il 2,8% lavoratori autonomi.

A questi vanno poi aggiunti i circa 34mila lavoratori extracomunitari con Contratto di Collaborazione Coordinata e Continuativa (i cosiddetti "Co.Co.Co.").

Per mostrare la spiccata eterogeneità che si nasconde dietro questi dati complessivi, nei paragrafi successivi ci si soffermerà su ognuna di queste categorie e sulle ulteriori suddivisioni al loro interno.

Un secondo approccio per analizzare strutturalmente il dato generale è quello di suddividere i lavoratori extracomunitari in base ai paesi di cittadinanza. Com'è noto l'immigrazione in Italia è caratterizzata da una forte frammentazione delle provenienze e dall'assenza di una o più nazionalità dominanti.

Tra le singole cittadinanze, i primi posti quanto a lavoratori assicurati spettano alla Romania con 174.124 (12,2%), all'Albania, con 147.713 iscritti (10,3%); al Marocco con 143.268 (10,0%); alla Ucraina con 81.559 (5,7%); alle Filippine con 67.902 (4,7%); alla Repubblica Popolare Cinese con 64.901 (4,5%) e

In particolare i primi tre gruppi rappresentano da soli oltre un terzo di tutti i lavoratori extracomunitari. Seguono, con valori attorno al 3% (35-40mila iscritti) Jugoslavia, Tunisia, Senegal, Polonia e Perù; mentre, con il 2-2,5% a testa, troviamo Egitto e Sri Lanka.

La stragrande maggioranza delle altre nazionalità non raggiunge lo 0,5% (6.500 unità).

Guardando alle sommatorie continentali, si rileva che quasi il 45% proviene dall'Europa ed in particolare il 42,3% da quella Centro Orientale (si ricordi che questa analisi non comprende i cittadini dell'allora UE a 15).

I cittadini di paesi africani sono invece il 24,5%, quelli dell'Asia il 17,3%, quelli delle Americhe l' 11% e quelli dell'Oceania lo 0,2%.

ITALIA 2002. Lavoratori extr. iscritti all'INPS per aree continentali. Riepilogo generale.

Area Continentale	Addetti	% su totale	% femminile
Europa	630.922	44,2	37,3
Europa Est	603.618	42,3	36,7
Africa	350.033	24,5	19,6
Africa Nord	232.346	16,3	13,6
Asia	246.446	17,3	34,7
America	157.151	11,0	58,0
America Centro-Sud	149.558	10,5	58,5
Oceania	2.368	0,2	53,5
Apolidi	39.471	2,7	44,4
TOTALE	1.426.391	100,0	34,3

FONTE: . Elaborazioni su dati INPS a cura di Monitoraggio Flussi Migratori e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Altrettanto importante per la comprensione del fenomeno è l'analisi dei dati su base regionale, da cui emerge il ruolo catalizzatore delle regioni del Nord, dove è presente circa il 60% dei lavoratori extracomunitari.

In particolare 460.509 (32,3%) sono nel Nord Ovest e 372.520 (26,1%) nel Nord Est. Il dato di maggior rilievo è senza dubbio il ruolo della Lombardia, che da sola ospita 314.224 lavoratori extracomunitari, il 22,0% del totale.

Altri 341.324 (23,9%) sono presenti nelle regioni del Centro: di questi oltre 170.000 nel Lazio (11,9%) e poco più di 106.000 in Toscana (7,5%).

Le regioni del Sud e delle Isole accolgono complessivamente "solo" 172.807 lavoratori,

l'12,1% del totale nazionale.

Nel complesso la classifica regionale vede in testa appunto la Lombardia, seguita da Veneto (162.961, 11,4%), Lazio, Emilia Romagna (140.678, 9,8%), Piemonte (109.711, 7,7%) e Toscana. In coda Valle d'Aosta e Molise, con meno di 3.000 iscritti a testa.

Va peraltro evidenziato come circa 80.000 lavoratori extracomunitari (il 6,5% del totale) non siano attribuiti ad alcuna specifica regione, con tassi di indeterminazione che variano fortemente da settore a settore.

Ulteriori spunti emergono dai dati sulle singole province: quelle con i valori assoluti maggiori sono Milano (158.800) e Roma (152.054), rispettivamente con l'11% e il 10,6% del totale nazionale. Seguono, con un netto distacco, Torino (61.188; 4,3%) e Brescia (47.866; 3,4%).

In alcuni casi appare evidente il ruolo di spicco della provincia sede del capoluogo di regione. Roma, in particolare, ospita l'89,1% di tutti i lavoratori extracomunitari della regione; Torino il 55,7% e Milano il 50,5%.

Situazione ben diversa, ad esempio, quella del Veneto, dove le province di Treviso, Verona e Vicenza ospitano il 64,8% del totale regionale, mentre Venezia solo l'12,8%.

Interessante anche il caso della Toscana, ove da un lato il capoluogo ospita poco più di un terzo della presenza complessiva, dall'altro la provincia di Prato è al secondo posto con 14.573 lavoratori extracomunitari, il 14% del totale regionale.

ITALIA 2002. Lavoratori extr. iscritti all'INPS per aree di residenza. Riepilogo generale.

<i>Categoria/Area</i>	<i>Nord Ovest</i>	<i>Nord Est</i>	<i>Centro</i>	<i>Sud</i>	<i>Isole</i>	<i>Non attr.</i>	<i>ITALIA</i>
Agricoli v.a.	3.451	6.434	5.951	6.101	4.943	19.298	46.178
% ⁽¹⁾	7,5	13,9	12,9	13,2	10,7	41,8	100,0
% ⁽²⁾	0,7	1,7	1,7	4,7	11,2	24,2	3,2
% femminile	18,2	32,9	18,8	24,9	8,1	20,0	20,9
Autonomi v.a.	13.688	12.848	9.754	1.882	664	109	38.945
% ⁽¹⁾	35,2	33,0	25,0	4,8	1,7	0,3	100,0
% ⁽²⁾	3,0	3,4	2,8	1,5	1,5	0,1	3,1
% femminile	24,0	23,8	28,5	37,7	38,4	46,8	26,0
Domestici v.a.	109.282	63.245	119.348	43.032	14.061	----	348.968
% ⁽¹⁾	31,3	18,1	34,2	12,3	4,0	----	100,0
% ⁽²⁾	23,7	17,0	35,0	33,5	31,7	----	24,5
% femminile	85,5	89,8	82,1	84,3	58,5	----	84,0
Dipendenti v.a.	334.088	289.993	206.271	77.501	24.623	59.824	992.300
% ⁽¹⁾	33,7	29,2	20,8	7,8	2,5	6,0	100,0
% ⁽²⁾	72,5	77,8	60,4	60,3	55,6	75,0	69,5
% femminile	24,9	29,7	27,5	30,2	29,2	34,1	27,9
TOTALE v.a.	460.509	372.520	341.324	128.516	44.291	79.231	1.426.391
% ⁽¹⁾	32,3	26,1	23,9	9,0	3,1	5,5	100,0
% ⁽²⁾	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
% femminile	31,9	34,2	38,2	37,5	30,2	31,1	34,3

(1) = percentuale sul totale nazionale

(2) = percentuale sul totale dei settori

FONTE: . Elaborazioni su dati INPS a cura di Monitoraggio Flussi Migratori e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Dall'analisi degli archivi INPS è infine possibile evidenziare la composizione per sesso. Sul totale dei lavoratori assicurati, appena un terzo (34,3%) sono donne. D'altra parte, come vedremo, questa incidenza varia fortemente a seconda dei settori produttivi, dei paesi di provenienza e delle aree di residenza.

8. I lavoratori dipendenti

Lo specifico archivio INPS relativo ai lavoratori extracomunitari dipendenti riporta, relativamente al 2002, un totale di 992.300 iscritti, così ripartiti per settori di prevalente contribuzione: 322.229 nel **commercio** (il 26,31% di tutti i lavoratori extracomunitari e il 34,52% dei dipendenti); 174.532 nell'**edilizia** (14,25% e 9,29%), 139.205 nella **metallurgia e meccanica** (11,37% e 18,58%). Queste tre categorie coprono da sole quasi due terzi dei dipendenti. Seguono **chimica, tessile e trasporti** con valori attorno ai 40-50mila addetti. Per oltre 100.000 lavoratori extracomunitari dipendenti non è stata individuato il settore di competenza.

Come si è visto in precedenza, se per i settori del commercio e della metallurgia/meccanica le quote di lavoratori sono rimaste pressoché immutate sin dagli anni '90, l'edilizia ha visto invece un forte rafforzamento: circa un decennio prima (1994) era il settore di contribuzione prevalente per meno dell'8% dei lavoratori immigrati; un'incidenza che al 2002 è quasi raddoppiata, segno di come una quota sempre più rilevante di immigrati si sia andata collocando in questa area di impiego.

I dati su base regionale e macroregionale per i dipendenti sono grosso modo in linea con il dato generale di tutti i lavoratori extracomunitari: la gran parte di essi si trova nelle regioni del Nord Ovest (33,7%) e Nord Est (29,2%), circa un quinto (20,8%) è presente al Centro mentre solo una minoranza è registrata nelle regioni del Sud (7,8%) e delle Isole (2,5%).

Questa ripartizione resta pressoché immutata anche guardando ai tre principali settori di contribuzione: commercio, edilizia e metallurgico/meccanico; solo in questo ultimo caso emerge una significativa differenza, con un 38,6% delle presenze nel Nord Est e solo il 13,8% nel Centro.

A livello di singole regioni torna il primato della Lombardia (23,7% di tutti i dipendenti), seguita a una certa distanza da Veneto (13,2%), Emilia Romagna (10,2%) e Lazio (9%).

Nel complesso le regioni del Nord non ospitano la maggioranza assoluta dei dipendenti in soli tre comparti: quello dell'agricoltura e delle attività connesse, con il 37,6% al Centro e il 21,2% al Sud; quello delle amministrazioni statali ed enti pubblici, dove il Centro e il Sud insieme coprono il 54%; e la voce "Varie", in cui meno di un terzo degli iscritti lavora nel Nord Italia.

ITALIA 2002. Lavoratori extracomunitari dipendenti per aree di residenza.

<i>Categoria/Area</i>	<i>Nord Ovest</i>	<i>Nord Est</i>	<i>Centro</i>	<i>Sud</i>	<i>Isole</i>	<i>Non attr.</i>	<i>ITALIA</i>
Commercio v.a.	118.558	90.920	70.141	25.584	11.042	5.984	322.229
% ⁽¹⁾	36,8	28,2	21,8	7,9	3,4	1,9	100,0
Edilizia v.a.	65.652	46.428	45.650	12.458	2.658	1.686	174.532
% ⁽¹⁾	37,6	26,6	26,2	7,1	1,5	1,0	100,0
Metallurgia v.a.	54.088	53.682	19.272	8.092	2.316	1.755	139.205
% ⁽¹⁾	38,8	38,6	13,8	5,8	1,7	1,3	100,0
Altri v.a.	95.790	98.963	71.208	31.367	8.607	50.399	356.334
% ⁽¹⁾	26,9	27,8	20,0	8,8	2,4	14,1	100,0
TOT. Dipendenti v.a.	334.088	289.993	206.271	77.501	24.623	59.824	992.300
% ⁽¹⁾	33,7	29,2	20,8	7,8	2,5	6,0	100,0
% femminile naz.le							27,9

(1) = percentuale sul totale nazionale

FONTE: . Elaborazioni su dati INPS a cura di Monitoraggio Flussi Migratori e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Anche i dati sui paesi e i continenti di provenienza non presentano grosse differenze rispetto al dato generale; d'altro canto come si è visto i dipendenti rappresentano oltre i 4/5 del totale, per cui incidono fortemente sulla media complessiva.

Circa il 40% proviene dall'Europa Centro Orientale - in particolare il 12,1% sono albanesi

(120.215) e l'11,7% romeni (116.450) – un altro 30% dall'Africa – in prevalenza dai paesi del Maghreb e, in particolare, dal Marocco (12,5%) - il 16% dall'Asia e circa il 9% dalle Americhe.

ITALIA 2002. Lavoratori extracomunitari dipendenti per aree continentali.

<i>Area Continentale</i>	<i>Addetti</i>	<i>% su totale</i>	<i>% femminile</i>
Europa	409.700	41,3	31,2
Europa Est	387.748	39,1	30,2
Africa	293.749	29,6	16,3
Africa Nord	195.816	19,7	12,0
Asia	157.151	15,8	24,3
America	92.371	9,3	49,4
America Centro-Sud	85.581	8,6	49,4
Oceania	2.082	0,2	53,4
Apolidi	37.247	3,8	44,3
TOTALE	992.300	100,0	27,9

FONTE: . Elaborazioni su dati INPS a cura di Monitoraggio Flussi Migratori e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

In tutto il settore dipendente la presenza di lavoratrici extracomunitarie è ridotta, con un'incidenza femminile complessiva del 27,9%. Al di là di alcuni singoli casi, il dato complessivo delle lavoratrici europee è poco al di sopra della media generale (31,2%), mentre la percentuale femminile è addirittura minore tra africani (16,3%) e asiatici (24,3%). L'eccezione è rappresentata dai lavoratori del continente americano, tra i quali il numero di uomini e donne (49,4%) è pressoché il medesimo, anche se con una forte eterogeneità tra le singole cittadinanze. Si va dal 39,2% di donne tra gli argentini, al 45,8% e 59,2% tra peruviani e brasiliani.

9. I lavoratori agricoli

Ai lavoratori impiegati come operai agricoli l'INPS dedica un apposito archivio (suddiviso in operai a tempo determinato ed operai a tempo indeterminato), separato dalle altre categorie del lavoro dipendente.

In esso, al 2002, risultano iscritti 46.178 extracomunitari, la quasi totalità dei quali (98,9%) a tempo determinato. Nel complesso gli operai agricoli rappresentano meno del 4% del totale dei lavoratori extracomunitari, un'incidenza quasi dimezzata rispetto al 1991, quando essi erano il 6%. Peraltro all'epoca era nettamente superiore anche il peso relativo di chi lavorava a tempo indeterminato: il 12% contro l'attuale 1%.

Guardando alle provenienze di questi lavoratori, ancora una volta si osserva la netta preponderanza dei cittadini dell'Europa dell'Est (49%), seguiti da africani (35%), in prevalenza del Nord (29,6%).

Quanto alle singole cittadinanze, oltre a una forte presenza di albanesi (9.381 assicurati, il 20,3% degli operai agricoli), marocchini (7.385, 16%), tunisini (5.207, 11,3%) e romeni (4.755, 10,3%) si registrano ben 3.484 cittadini dell'India (8,3%), in prevalenza sikh, apprezzati specialmente per l'allevamento del bestiame; seguono macedoni (2.456), ucraini (1.563), polacchi (1.465) e senegalesi (1.344). I gruppi nazionali tra i quali è più forte la concentrazione in questo settore sono appunto gli indiani (17 lavoratori su 100 sono operai agricoli), i tunisini ed i macedoni (13 su 100).

ITALIA 2002. Operai agricoli extracomunitari per aree continentali

<i>Area Continentale</i>	<i>Addetti</i>	<i>% su totale</i>	<i>% femminile</i>
Europa	23.109	50,0	26,9
Europa Est	22.622	49,0	26,4
Africa	16.198	35,1	12,6
Africa Nord	13.649	29,6	9,7
Asia	5.346	11,6	11,9
America	1.237	2,7	49,8
America Centro-Sud	1.146	2,5	50,1
Oceania	37	0,1	62,2
Apolidi	251	0,5	42,6
TOTALE	46.178	100,0	20,9

FONTE: . Elaborazioni su dati INPS a cura di Monitoraggio Flussi Migratori e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Volendo ora guardare alla distribuzione territoriale dei lavoratori agricoli extracomunitari, va innanzitutto sottolineato come per poco meno della metà di essi – per la precisione il 41,8% - non sia stata acquisita, all'interno della banca dati INPS, la provincia di pertinenza.

Pertanto, anche in questo caso, è necessario ipotizzare che questi 19.300 lavoratori siano distribuiti come gli altri iscritti nel registro.

Seguendo tale impostazione, troviamo al primo posto il Meridione (41,1% degli assicurati, di cui il 18,2% nelle Isole), seguito dal Nord (36,8%, 23,9% nel solo Nord Est) e dal Centro (22,2%).

La regione con più lavoratori extracomunitari assicurati come operai agricoli è la Sicilia (4.806 registrati e circa 8.250 secondo la nostra proiezione, il 17,9% del totale nazionale), seguita da Emilia Romagna (14,4%) e Puglia (9,5%). Al Trentino Alto Adige, regione conosciuta per l'alto utilizzo di stagionali, sono assegnati solo 1.400 addetti e questo lascia pensare che una rilevazione infrannuale porterebbe ad aumentare di molto i numeri riportati.

Guardando alle singole province, il dato più rilevante è quello di Ragusa, cui si assegnano 4.982 lavoratori, seguita da Forlì (1.842) e Perugia con 1.752 (i dati effettivamente registrati sono rispettivamente 2.900, 1.072 e 1.020).

ITALIA 2002. Operai agricoli extracomunitari per regioni di residenza.

<i>Categoria/Area</i>	<i>Nord Ovest</i>	<i>Nord Est</i>	<i>Centro</i>	<i>Sud</i>	<i>Isole</i>	<i>Non attr.</i>	<i>ITALIA</i>
Tempo determinato v.a.	3.201	6.305	5.836	6.099	4.937	19.294	45.672
% ⁽¹⁾	7,0	13,8	12,8	13,4	10,8	42,2	100,0
% ⁽²⁾	12,4	23,9	22,1	22,9	18,6	0,0	100,0
% femminile	19,6	33,5	19,2	24,9	8,0	20,0	21,1
Tempo indeterminato v.a.	250	129	115	2	6	4	506
% ⁽¹⁾	49,4	25,5	22,7	0,4	1,2	0,8	100,0
% ⁽²⁾	49,8	25,7	22,9	0,4	1,2	0,0	100,0
% femminile	0,4	2,3	0,9	0,0	16,7	-	1,2
TOT. Agricoli v.a.	3.451	6.434	5.951	6.101	4.943	19.298	46.178
% ⁽¹⁾	7,5	13,9	12,9	13,2	10,7	41,8	100,0
% ⁽²⁾	12,8	23,9	22,1	22,7	18,4	0,0	100,0
% femminile	18,2	32,9	18,8	24,9	8,1	-	20,9

(1) *Incidenza sul totale nazionale*

(2) *Incidenza stimata dopo aver attribuito i valori ignoti*

FONTE: . Elaborazioni su dati INPS a cura di Monitoraggio Flussi Migratori e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Alcuni dati interessanti emergono dall'analisi dei soli operai agricoli a tempo indeterminato (che come si è visto rappresentano solo una minima quota del totale) la cui distribuzione risulta piuttosto diversa da quella degli operai a tempo determinato.

La loro quota maggiore è infatti presente nelle regioni del Nord (75,5%) e, in modo particolare, in Lombardia (33,3%). Tra l'altro, per alcune province del Nord gli operai agricoli a tempo indeterminato rappresentano una quota affatto trascurabile del totale dei lavoratori agricoli stranieri: essi sono il 36,1% a Como, il 38,3% a Trieste e il 21,3% a Gorizia. Al Sud e nelle Isole essi sono solo l'1,6% del totale nazionale e neppure lo 0,1% del totale dei lavoratori agricoli extracomunitari. Tutto ciò mostra le profonde differenze sia nella struttura produttiva del settore agricolo nelle diverse aree d'Italia, sia nelle condizioni di regolarità, anche contributiva..

L'incidenza femminile è, per la totalità degli operai agricoli, piuttosto bassa: in media il 20,9%. Ancora una volta il dato maggiore è quello dei lavoratori provenienti dall'America Latina, tra i quali in molti casi le donne raggiungono o superano la metà (50,1%). Le donne scendono invece al 10% o poco più tra i nordafricani e gli immigrati dall'Estremo Oriente. Situazione di media per l'Est Europa e l'Africa Subsahariana, dove le donne sono circa un quarto del totale. A livello territoriale l'incidenza femminile raggiunge i livelli più alti tra gli operai agricoli del Trentino Alto Adige (47,2%) e nel Nord Est in generale (32,9%).

10. I lavoratori domestici

I lavoratori stranieri⁶⁶ iscritti all'INPS come collaboratori familiari (colf e assistenti domiciliari) risultavano essere, nel 2002, 348.968: circa il 24,5% di tutti i lavoratori extracomunitari.

Fino a tutti gli anni '90 gli iscritti in questo archivio sono cresciuti ad una velocità superiore rispetto a tutti gli altri archivi; solo a partire dal 2000 i lavoratori iscritti nel più generale registro "dipendenti" hanno visto un incremento percentuale maggiore, ma il settore ha ripreso un più accentuato ritmo di aumento dopo la regolarizzazione del 2002.

La consistenza di queste cifre è un segnale del ruolo importantissimo che i collaboratori familiari rivestono nel sistema italiano: una ramificata rete di sostegno alle famiglie che ha consentito alle donne l'affermazione professionale e agli anziani la possibilità di rimanere a casa essendo assistiti; tutto ciò con un ridotto costo economico ma soprattutto sociale.

Peraltro questo tipo di prestazioni lavorative sono considerate sempre meno appetibili – sia economicamente che in quanto a considerazione sociale – da parte degli italiani e ciò ha reso il ruolo degli immigrati indispensabile su tutto il territorio nazionale. Dall'inizio degli anni 2000, infatti, si è assistito nel settore della collaborazione domestica ad un incremento della percentuale degli stranieri sui lavoratori italiani, che nel 2002 ha raggiunto la quota del 74,3%.

ITALIA. Serie storica collaboratori domestici italiani e stranieri 1999-2002

Anno	Lavoratori italiani	Lavoratori stranieri	Totale	% di stranieri
1999	122.394	124.885	247.279	50,5
2000	122.032	137.643	259.675	53,0
2001	120.935	143.294	266.229	53,8
2002	120.718	348.968	469.686	74,3

FONTE: . Elaborazioni su dati INPS a cura di Monitoraggio Flussi Migratori

Nella lettura di questi dati è evidente l'effetto dell'operazione di regolarizzazione prevista dalla Legge 189/2002 che si è chiusa alla fine del 2002, per cui si arriva a un numero di addetti al settore più che triplicato.⁶⁷

Oltre ad aver mostrato la forte componente di lavoro irregolare presente in questo settore, il fenomeno della regolarizzazione ha radicalmente modificato le caratteristiche degli extracomunitari addetti al settore domestico sia per quanto riguarda la distribuzione territoriale che i paesi di provenienza.

ITALIA. Lavoratori stranieri assicurati all'INPS come collaboratori domestici - confronto ripartizione territoriale 2001 - 2002

Aree	Assicurati 2001	Ripartizione % territoriale	Assicurati 2002	Ripartizione % territoriale
Nord Ovest	48.160	33,6	109.282	31,3
Nord Est	17.060	11,9	63.245	18,1
Centro	56.505	39,6	119.348	34,3
Sud	12.156	8,4	43.032	12,3
Isole	9.413	6,5	14.061	4,0
Italia	143.294	100,0	348.968	100,0

FONTE: . Elaborazioni su dati INPS a cura di Monitoraggio Flussi Migratori

⁶⁶ Il totale dei lavoratori domestici comprende i lavoratori di origine comunitaria

⁶⁷ Sull'effetto dell'operazione di regolarizzazione sul settore si vedano le previsioni nella ricerca 'Immigrazione e collaborazione domestica: i dati del cambiamento', Inps Monitoraggio Flussi migratori in collaborazione con Dossier statistico immigrazione Caritas/Migrantes, dicembre 2004, in www.inps.it

Il numero degli addetti regolarmente registrati è più che raddoppiato nel confronto con il 2001 (nel totale come anche nel Nord e nel Centro) se non triplicato (nel Sud); per cui gli iscritti come collaboratori familiari presentano una distribuzione praticamente paritaria tra Nord e Centro-Sud.

Particolarmente rilevante, per quanto riguarda il Nord, l'esito della regolarizzazione nel Veneto, dove le domande sono state quattro volte più numerose rispetto agli assicurati del 2001 e in Piemonte dove il numero degli assicurati a seguito della regolarizzazione è triplicato; nel Sud è significativa la situazione della Campania e della Calabria, il cui il numero degli assicurati è quadruplicato (passando rispettivamente da circa 6mila a 26mila e da 1600 a 6500).

A livello regionale, per numero di collaboratori domestici risultano prime il Lazio (77.126) e la Lombardia (69.547), che assieme detengono il 42% degli addetti del settore. Con più di 25.000 lavoratori domestici troviamo poi l'Emilia Romagna, il Piemonte, la Toscana e il Veneto. Con più di 10.000 la Liguria e la Sicilia.

Le aree a più accentuato carattere metropolitano sono quelle che esercitano il maggior richiamo, come attestano il caso romano – che raccoglie quasi il 21% degli addetti nel 2002 - e quello milanese.

Quanto alle provenienze, il dato ufficiale del 2002 mostra una forte presenza dell'Est Europa (51,3%) con un ruolo predominante di rumeni (50.159, pari al 14,3%) e ucraini (59.739, il 17,1%).

Nel complesso, il 29,6% dei lavoratori extracomunitari provenienti dall'Europa Orientale è impiegato nel settore domestico.

Il secondo gruppo per consistenza numerica è quello degli asiatici, con 74.163 iscritti; di questi ben sono 48.151 filippini. Come è noto, fin dagli anni '80 questa nazionalità ha trovato un diffuso inserimento come "colf" e ad oggi quasi due terzi dei lavoratori filippini operano nel settore domestico (con il risvolto negativo di una certa segregazione in un ristretto ambito lavorativo, spesso sottovalutando il livello di formazione professionale di questi immigrati).

Nell'area dell'Est asiatico si conferma la posizione dello Sri Lanka, che arriva a quota 16.188 lavoratori domestici, mentre la Cina presenta un aumento consistente, quasi quadruplicando il numero degli addetti alla collaborazione familiare (da 871 a 3.397), segnale della iniziale tendenza alla diversificazione occupazionale dei lavoratori provenienti dalla Repubblica Popolare cinese.

I collaboratori domestici provenienti dall'America Centro Meridionale sono il 17,1%, con una forte componente peruviana (quasi raddoppiata, arrivando a 21.781), e ecuadoregna (con un aumento di 4 volte, posizionandosi a 21.240 addetti).

Dall'Africa proviene solo il 9,3% dei collaboratori domestici, suddivisi quasi equamente tra Africa del Centro- Sud e del Nord; spicca la posizione del Marocco, che con 9200 connazionali presenta il 28% dei lavoratori dell'intero continente africano e ben il 55% di quelli provenienti dai paesi del Nord.

ITALIA 2002. Collaboratori domestici stranieri per aree continentali

<i>Area Continentale</i>	<i>Addetti</i>	<i>% su totale</i>	<i>% femminile</i>
Europa	182.303	52,2	92,0
Europa Est	179.189	51,3	92,0
Africa	32.486	9,3	74,8
Africa Nord	16.751	4,8	69,9
Asia	74.163	21,2	64,8
America	59.936	17,2	87,8
America Centro-Sud	59.778	17,1	87,7
Oceania	80	0,02	90,0
TOTALE	348.968	100,0	83,9

FONTE: . Elaborazioni su dati INPS a cura di Monitoraggio Flussi Migratori e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

La categoria dei collaboratori familiari è peraltro la sola tra i quattro archivi principali dell'INPS in cui si riscontri una predominanza femminile: le donne iscritte come colf o assistenti domiciliari sono infatti 292.688, pari all'84% del totale.

Soprattutto in passato, le donne immigrate erano considerate collaboratrici familiari quasi per antonomasia. Il loro inserimento, nella fase iniziale dell'immigrazione, veniva facilitato dalle organizzazioni cattoliche, alle quali le famiglie ricorrevano per avere garanzie in merito a questo rapporto fiduciario.

Attualmente le donne immigrate stanno però conoscendo una fase di maggiore emancipazione ed iniziano a inserirsi nei diversi settori, dai pubblici esercizi alle altre attività del terziario fino all'industria e all'agricoltura.

11. I lavoratori autonomi

I lavoratori autonomi extracomunitari assicurati all'INPS nell'ambito delle "tradizionali" gestioni sono, nel 2002, 38.945; a loro volta suddivisi in 23.602 artigiani (il 60,6% degli autonomi), 14.448 commercianti (37,1%) e 895 fra coltivatori diretti, coloni e mezzadri (2,3%).

Se a questi si aggiungono i 34.318 collaboratori coordinati e continuativi si arriva ad un totale di 73.263 lavoratori: 1 ogni 17 lavoratori complessivamente assicurati presso l'INPS. La proporzione è più bassa rispetto a quella degli italiani, tra i quali nel 2002 gli indipendenti (un concetto più ampio rispetto a quello di lavoratore autonomo) sono stati 5.890.000 su 21.829.000 occupati: 1 ogni 4.

Va comunque ricordato che vi sono diverse categorie di lavoro indipendente non di competenza dell'INPS e che per tanto il dato complessivo è consistentemente maggiore.

L'incremento riscontrato nel numero dei titolari di imprese straniere è peraltro di gran lunga superiore a quello osservato per gli italiani; a dimostrazione di come la realtà degli immigrati rappresenti un comparto molto attivo e dinamico nel quadro dell'imprenditoria italiana⁶⁸.

Guardando ai soli registrati presso l'INPS, si riscontra un aumento di oltre il 300% nel periodo 1991-2002; in particolare, nel solo quadriennio 1998-2001 essi sono più che raddoppiati: segno inequivocabile di un cambiamento nel ruolo dei lavoratori immigrati, sempre più spesso orientati verso una scelta indipendente, dettata dalla volontà di ottenere un inserimento stabile ed un miglioramento professionale; talvolta una scelta pressoché imposta perché costituisce l'unica via per poter rinnovare il permesso di soggiorno.

Infine, sebbene le attività svolte siano, in generale, a basso valore aggiunto e a scarso contenuto tecnologico, diversi studi hanno evidenziato il ruolo gradualmente più consistente anche in settori che richiedono maggiore competenza tecnica e professionale.

Quanto alla loro distribuzione territoriale, circa due terzi del totale degli autonomi extracomunitari si trova nelle regioni del Nord Ovest e del Nord Est: rispettivamente il 35,1% e il 33%.

Si tratta di percentuali più consistenti rispetto al totale dei lavoratori extracomunitari, a dimostrazione del forte dinamismo e della maggiore incentivazione al lavoro autonomo, anche tra gli stranieri, in queste aree del nostro paese.

La Lombardia, in particolare, con 8.354 presenze, ospita più di un quinto di tutti i lavoratori autonomi extracomunitari (oltre la metà di essi nella provincia di Milano); seguono l'Emilia Romagna, con 5.652 iscritti (14,5%) e il Veneto (12,6%).

Rilevante anche la quota presente nel Centro Italia: il 25% - in particolare 12,6% in Toscana e 6,8% nel Lazio.

Al Sud e nelle Isole sono invece presenti meno del 7% dei lavoratori extracomunitari autonomi, che in alcune regioni, quali il Molise e la Basilicata, ammontano a poche decine di individui.

⁶⁸ Il tema dell'imprenditoria degli immigrati italiani è stato oggetto di una serie di studi in collaborazione tra la Confederazione Nazionale Artigianato e Piccole e medie Imprese (Giuseppe Bea, Giulio Baglione, Carlo Catena con il coordinamento di Enrico Grande) e il *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*, a cui si rinvia per ulteriori approfondimenti

ITALIA. Lavoratori autonomi extracomunitari assicurati all'INPS (2002)

<i>Categoria/Area</i>	<i>Nord Ovest</i>	<i>Nord Est</i>	<i>Centro</i>	<i>Sud</i>	<i>Isole</i>	<i>Non attr.</i>	<i>Italia</i>
Artigiani v.a.	8.151	8.563	5.922	746	168	52	23.602
% ⁽¹⁾	34,5	36,3	25,1	3,2	0,7	0,2	100,0
% femminile	13,1	12,5	16,9	26,7	29,2	38,5	14,4
Coltivatori v.a.	223	249	291	89	42	1	895
% ⁽¹⁾	24,9	27,8	32,5	9,9	4,7	0,1	100,0
% femminile	77,1	78,7	67,4	71,9	52,4	100,0	72,7
Commercianti	5.314	4.036	3.541	1.047	454	56	14.448
% ⁽¹⁾	36,8	27,9	24,5	7,2	3,1	0,4	100,0
% femminile	38,7	44,5	44,6	42,7	40,5	53,6	42,2
Totale v.a.	13.688	12.848	9.754	1.882	664	109	38.945
% ⁽¹⁾	35,1	33,0	25,0	4,8	1,7	0,3	100,0
% femminile	24,0	23,8	28,5	37,7	38,4	46,8	26,0

(1) Incidenza sul totale nazionale

FONTE: . Elaborazioni su dati INPS a cura di Monitoraggio Flussi Migratori e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Per quanto riguarda le provenienze continentali, si conferma il ruolo predominante dell'Europa Centro Orientale (36,1%), seguita dall'Asia (28,7%) e dall'Africa (19,5%), per la maggioranza dai paesi del Maghreb.

Se nel primo gruppo il ruolo principale è rivestito dai 5.297 albanesi (13,6%) e per gli africani dai 2.808 marocchini (7,2%), tra gli asiatici spicca certamente il dato dei cinesi, che con 8.076 assicurati rappresentano il 72% dei lavoratori autonomi provenienti da quel continente e il 20,7% di tutti quelli extracomunitari.

Nel complesso, ogni 100 lavoratori cinesi iscritti all'INPS, ben 13 sono autonomi (si tratta di una delle incidenze maggiori). Di questi, circa la metà (4.669) sono commercianti.

Da sottolineare infine la presenza rilevante di immigrati che provengono da paesi ricchi: oltre 2.000 assicurati INPS tra svizzeri, statunitensi e canadesi; nel complesso poco più dell'5% del totale (contro un totale generale del 2,4%).

ITALIA 2002. Lavoratori autonomi extracomunitari per aree continentali

<i>Area Continentale</i>	<i>Addetti</i>	<i>% su totale</i>	<i>% femminile</i>
Europa	15.810	40,6	21,1
Europa Est	14.059	36,1	19,0
Africa	7.600	19,5	13,7
Africa Nord	6.130	15,7	9,4
Asia	11.174	28,7	33,8
America	3.607	9,3	46,8
America Centro-Sud	3.053	7,8	46,9
Oceania	169	0,4	44,4
Apolidi	585	1,5	40,5
TOTALE	38.945	100,0	26,0

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INPS

L'incidenza femminile tra i lavoratori autonomi extracomunitari è nel complesso piuttosto bassa: il 26%. Questo dato, come vedremo, è però da ricondurre principalmente al peso numerico degli artigiani, tra i quali solo un 14,4% sono donne; ben più rilevante il ruolo delle donne tra i commercianti (42,2%) e, soprattutto, tra i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, dove l'incidenza è del 72,7%.

11a. Artigiani

Tra le categorie di lavoratori autonomi assicurati presso l'INPS quella degli artigiani, con 23.602 iscritti, è la più numerosa, e rappresenta oltre 60% del totale (ma appena il 2% di tutti gli extracomunitari lavoratori).

Si tratta peraltro del gruppo che, nel corso dell'ultimo decennio, ha visto la crescita più sostenuta: dal 1991 al 2002 il numero degli artigiani extracomunitari è aumentato di quasi sei volte (mentre i commercianti sono triplicati e i coltivatori diretti sono meno che raddoppiati).

L'incremento è stato quasi esponenziale a partire dal 1999, quanto gli iscritti in questo registro erano solo 11.300.

Come si è visto si tratta di una popolazione con un'incidenza femminile decisamente bassa, con circa una donna ogni 7 lavoratori (14,4%); la quota è ancora minore rispetto alla media nel caso dei paesi dell'Est Europa e dell'Africa del Nord, mentre sale al 25-30% tra i cittadini dell'Asia Orientale e dell'America Latina.

Nel complesso, circa la metà degli artigiani provengono dall'Est Europa (11.886), mentre l'Africa (con prevalenza del Nord Africa) e l'Asia (con prevalenza dell'Estremo Oriente) sono quasi alla pari con quote che si aggirano su un quinto del totale (rispettivamente 4.946 e 4.740).

I 1.764 americani non sono invece neppure il 10% del totale e provengono prevalentemente dalle aree centromeridionali di quel continente.

Le comunità nazionali con il maggior numero di autonomi sul totale dei lavoratori sono quella albanese (4.882, 20,7%) e cinese (3.403, 14,4%).

Anche in questo caso, le regioni che ospitano la quota maggiore di lavoratori sono quelle del Nord Est (36,3) e Nord Ovest (34,5%), con il Centro in posizione mediana (25,1%) e il Sud e le Isole con percentuali del tutto marginali (3,2% e 0,7%).

La provincia di Milano, con 2.000 assicurati, e quelle di Roma, Torino e Firenze con circa 1.000 assicurati ciascuna, sono le prime in graduatoria; seguono Bologna e quindi Prato con circa 800 assicurati. Quest'ultimo dato è in gran parte da ricondurre alla comunità cinese, che negli ultimi dati è riuscita a dar vita ad un sistema di imprese nel settore della pelletteria e del cuoio che – com'è stato osservato⁶⁹ - per le particolari caratteristiche di inserimento rappresenta un caso unico nel panorama nazionale.

⁶⁹ Cf. Alberto Tassinari 'L'immigrazione cinese in Toscana' in "L'immigrazione silenziosa. Le comunità cinesi in Italia" a cura di G. Campani, F. Carchedi e A. Tassinari, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1994

11b. Commercianti

Con 14.448 assicurati INPS, gli extracomunitari che svolgono attività autonoma nel settore del commercio sono una realtà piuttosto consistente: il 37% degli autonomi e l'1,2% di tutti i lavoratori stranieri.

In quasi due casi su tre essi operano nel Nord Italia (5.314 nel Nord Ovest e 4.036 nel Nord Est), mentre circa un quarto si trova nel Centro (3.541).

La presenza nel Meridione è, invece, molto contenuta (1.501 iscritti, pari ad appena il 10%).

Le prime province per numero di commercianti sono Milano (1.820, 12,6%), Roma (1.213, 8,4%), Torino (772, 5,3%) e Firenze (593, 4,1%). Seguono, con 400 assicurati Bologna e Brescia, e con 300 assicurati Verona, Padova, Venezia e Genova.

Nel Meridione il centro più importante da questo punto di vista è Napoli, con 204 iscritti.

Tra i commercianti extracomunitari, le donne hanno un peso sostanzioso: in media sono il 42,2%. La maggiore incidenza femminile si riscontra tra gli europei e gli americani (circa il 60%), quella più bassa tra gli africani (26,4%).

Per quanto riguarda le provenienze, in graduatoria vengono per primi gli asiatici (46,3%), seguiti da europei (21,7%), africani (17,6%) e americani (11,3%).

Come si è già accennato un ruolo di considerevole rilevanza, in questa categoria, è rivestito dai cinesi che rappresentano da soli quasi un terzo per totale. Con una ripartizione tra sessi piuttosto equilibrata (le donne sono il 40%), i commercianti cinesi operano in modo piuttosto diffuso nel settore della ristorazione, ma anche del commercio al dettaglio e dell'ambulante.

11c. Coltivatori diretti, coloni e mezzadri

Come si è detto, i coltivatori diretti provenienti da paesi extracomunitari, non raggiungendo neppure quota mille, sono una ristretta minoranza.

Essi rappresentano solo il 2,3% dei lavoratori autonomi e meno dello 0,1% degli assicurati INPS.

La loro incidenza è andata persino diminuendo nel corso degli ultimi anni (nel 1991 era dello 0,25%). Questo lascia intendere come la conduzione dei poderi presupponga una certa disponibilità finanziaria e un elevato grado di inserimento socio-economico nel sistema agricolo italiano, rendendo difficile l'accesso degli stranieri.

La maggiore concentrazione dei coltivatori diretti si trova nel Nord Italia (più della metà del totale) e nel Centro (quasi un terzo).

Solo in Toscana e in Piemonte si trovano più di 100 coltivatori diretti extracomunitari.

Circa la metà (461) proviene dai paesi dell'Est Europa e dell'Europa occidentale e un altro quinto (204) dall'America.

Le donne hanno un'incidenza del 72,7%, un dato tutt'altro che scontato che sollecita la curiosità e spinge a indagare quali siano i motivi che le inducono a intraprendere questa via imprenditoriale. La percentuale delle donne è alta soprattutto tra i coltivatori diretti dell'America Latina, dell'Estremo Oriente e dell'Africa Subsahariana e scende solo nel caso del Nord Africa, area in cui la partecipazione dei due sessi è paritaria.

Va comunque ribadito che le cifre di riferimento sono così ridotte da non consentire generalizzazioni.

11d. Collaboratori Coordinati e Continuativi

Alla categoria dei collaboratori coordinati e continuativi è stata riservata una registrazione separata, conteggiata in un apposito archivio dell'INPS che, per il 2002, riportava 34.318 lavoratori extracomunitari.

Un numero piuttosto elevato; quasi quanto la somma delle altre tre tradizionali categorie del lavoro autonomo.

Non bisogna però dimenticare come in realtà molto spesso in questa denominazione siano rientrati i lavoratori – sia italiani che stranieri - con mansioni ben più simili a quelle di lavoratori dipendenti a tempo determinato che di veri e propri indipendenti. Si deve anche ricordare, per una corretta lettura dei dati, che la registrazione nell'archivio dei *co.co.co* è compatibile con lo svolgimento di altre attività, sia di lavoro dipendente che autonomo.

Le provenienze di questi lavoratori presentano alcune peculiarità rispetto alle altre categorie di extracomunitari, con una presenza di cittadini dell'Europa Centro Orientale nettamente più bassa della media (27,6%) e più o meno alla pari con l'Africa (25,1%), mentre i cittadini dell'America Centro Settentrionale (15,9%, circa alla pari con quelli dell'Asia) mostrano di avere un ruolo maggiore che in altre categorie lavorative.

La classifica delle singole nazionalità è guidata ancora una volta da romeni (2.493, il 7,3% dei cosiddetti Co.Co.Co.) e albanesi (2.446, 7,1%). Di rilievo anche il ruolo di marocchini (2.726, 7,9%), iugoslavi (1.020, 3%) e argentini (1.103, 3,2%). Piuttosto importante anche il peso dei cittadini dei cosiddetti Paesi a sviluppo avanzato, con 2.453 svizzeri, 1.195 statunitensi e 409 canadesi; nel complesso circa il 12% dei Co.Co.Co. extracomunitari.

All'interno di questa particolare categoria di lavoratori si registra peraltro un certo bilanciamento tra i sessi, con una presenza femminile del 45,6%. Le donne hanno poi un ruolo prevalente, se non predominante, tra i cittadini di molti paesi dell'Europa dell'Est: esse sono il circa l'80% del totale dei Co.Co.Co. di cittadinanza bielorusa, ceca, estone, lettone, lituana, polacca, russa, slovacca, ucraina ed ungherese.

Quanto alle province italiane di pertinenza, oltre due terzi dei Collaboratori Coordinati e Continuativi extracomunitari si trovano nelle regioni del Nord (in particolare il 36,5% nel Nord Ovest) e il 18,6% nel Centro Italia, mentre il ruolo del Meridione appare marginale.

Ancora una volta le regioni di maggiore rilievo sono la Lombardia (col 28,4% delle registrazioni), l'Emilia Romagna (12%) e il Lazio (8,2%). A livello provinciale, il dato maggiore è quello di Milano, con oltre 6.000 iscrizioni; segue Roma con circa 2.500 Co.Co.Co., poi Torino e Firenze con un migliaio a testa.

12. Approfondimenti su alcuni settori

12a. Il lavoro stagionale⁷⁰

I settori produttivi soggetti a maggiore variazione stagionale sono sostanzialmente due: il turismo (7%) e l'agricoltura (3%). Insieme coprono il 10% del Prodotto Interno Lordo italiano.

Fino a due decenni fa anche in questi settori era sufficiente la manodopera italiana, grazie al flusso di lavoratori che si spostavano dal meridione ed anche alla disponibilità degli studenti e delle casalinghe, tanto che, rispetto al fabbisogno di un settore specifico (turistico), si riscontrava addirittura una eccedenza.

Attualmente la popolazione italiana è invecchiata e i lavoratori si spostano dal Sud con più difficoltà, perché questa forma di lavoro è più insicura e i compensi offerti non sono ritenuti così allettanti (specialmente in agricoltura), né attirano le troppe ore giornaliere, i turni di notte e il lavoro di domenica.

Nello specifico del settore agricolo il massiccio impiego della manodopera familiare, che ha storicamente contraddistinto le imprese agricole nei decenni trascorsi, ed ha garantito in termini di impieghi una pressoché completa autosufficienza del settore, lascia ora progressivamente spazio alla necessità di introdurre in azienda nuove professionalità e comunque nuova manodopera. Tale evoluzione viene a coincidere con un progressivo cambiamento nella composizione del tessuto sociale che vede sempre più diminuire il tasso di natalità, e quindi il numero di componenti della famiglia diretto coltivatrice e sempre meno "interessante" ed appetibile la prospettiva di ricercare occupazione in ambito agricolo.

Questi ultimi due aspetti unitamente, nelle aree del Nord, all'evidenza di un contesto di piena occupazione, costituiscono la motivazione della sempre maggiore difficoltà riscontrata da parte delle imprese agricole a reperire manodopera, evidenziando il carattere strutturale della problematica e, in prospettiva, il suo progressivo potenziale d'aggravamento sui due versanti di occupazione: quella stabile e soprattutto quella temporanea.

Si può facilmente comprendere come, in tale quadro generale le aziende agricole abbiano orientato la ricerca di manodopera indirizzandola verso bacini di offerta realmente e stabilmente "disponibili".

E' in questo quadro generale d'insieme che si inserisce la complessa dinamica dei lavoratori extracomunitari quale risorsa disponibile, almeno allo stato dei fatti, per sopperire alla carenza di offerta del mercato del lavoro locale e nazionale.

Le dinamiche legate al fenomeno dell'impiego di manodopera extracomunitaria nel comparto agricolo presentano elementi di complessità certamente significativi che non possono essere affrontati senza preventivamente fissare alcuni punti di riferimento che ne connotino le peculiari caratteristiche di settore.

Fondamentalmente possono distinguersi due principali modalità di impiego della manodopera extracomunitaria nel settore agricolo: quella temporanea (lavoratori c.d. OTD) e quella stabile con periodi di occupazione superiori all'anno (c.d. O.T.I.)

La manodopera temporanea, genericamente definita stagionale, pur risultando a tutti gli effetti regolata con rapporti di lavoro a termine, è di fatto riconducibile a differenti tipologie legate all'esecuzione di lavori di breve durata, stagionali o a carattere saltuario, o per fase lavorativa od anche per l'esecuzione di più fasi lavorative nell'anno,

Per assunzione per "fase lavorativa" si intende un rapporto di lavoro anche non continuativo nell'arco temporale di vigenza del contratto, temporalmente limitato alla esecuzione delle singole operazioni fondamentali in cui si articola il ciclo produttivo annuale delle principali colture agrarie (es. aratura, potatura, raccolta dei prodotti, ecc.)

⁷⁰ A cura di Romano Magrini della Confederazione Nazionale Coldiretti. Si veda, sui diversi settori del lavoro stagionale, la ricerca che il Censis ha condotto su incarico del CNEL: 'I lavoratori stagionali immigrati in Italia. Scenari a medio termine', in Censis Note & Commenti, n. 4/2002.

Sotto l'aspetto qualitativo la manodopera temporanea presenta quindi caratteristiche che possono permettere di classificarla e caratterizzarla in due distinti gruppi in base alla durata dei rapporti ed alla tipologia delle mansioni assolte dai lavoratori :

- OTD per le campagne di raccolta con prestazione di durata generalmente inferiore ai tre mesi e inquadramento di bassa qualifica
- OTD per lavorazioni colturali di varia natura con assunzione per fasi lavorative, prestazione di durata generalmente superiore ai tre mesi ed inferiore all'anno (ridotta a nove mesi qualora lavoratori extracomunitari) e qualifiche diverse anche superiori a quella di operaio comune

La figura dell'addetto alla raccolta, operaio a tempo determinato (O.T.D.), altrimenti detto "stagionale", rappresenta solo una parte, se pur rilevante dell'occupazione temporanea del settore agricolo.

La dimensione del fenomeno è tale che il numero di lavoratori extracomunitari impegnati in agricoltura è quasi raddoppiato nell'arco degli ultimi sei anni e oggi gli stranieri rappresentano una componente strutturale indispensabile per lo sviluppo delle campagne.

Sono immigrati il 10% dei lavoratori agricoli per un totale di quasi 90.000 occupati che provengono per i due terzi (67,3%) dall'Europa dell'Est e sono impegnati in più della metà delle volte (53,8%) nella raccolta della frutta e nella vendemmia o in un caso su tre (29,9%) nella preparazione e raccolta di pomodoro, ortaggi e tabacco, ma anche nell'attività di allevamento (10,6%).

In particolare nel 2003 sono oltre 80.000 i lavoratori extracomunitari impegnati in agricoltura a tempo determinato con un aumento dell'80% rispetto al 1998 quando erano "solo" 44.800, mentre tra quelli a tempo indeterminato si è passati dai 7.545 del 1998 agli oltre 9.000 del 2003 con un incremento del 20%.

Le nuove assunzioni di lavoratori dall'estero avvengono spesso su segnalazione di quelli che già sono occupati in Italia o di parenti e amici rimasti in patria; questa "personalizzazione" del collocamento lascia per lo più soddisfatti i datori di lavoro che nel tempo hanno ormai consolidato detti canali.

Secondo le organizzazioni imprenditoriali e i sindacati l'irregolarità tra i lavoratori immigrati stagionali per mancanza del permesso di soggiorno è meno diffusa rispetto al passato, a seguito di una pluralità di fattori tra i quali certamente controlli più frequenti, i risvolti penali delle infrazioni nonché una progressiva maggiore disponibilità di quote di ingresso: tuttavia, poiché i meccanismi di reclutamento sono complessi e all'inizio della stagione bisogna in qualche modo già disporre della manodopera necessaria, un certo margine di irregolarità è quasi fisiologico e spesso legato al ritardo con il quale viene data certezza circa la disponibilità delle quote.

Le motivazioni che supportano il progetto migratorio dei lavoratori stagionali agricoli (soprattutto se provenienti dai Paesi dell'Est) non considerano necessariamente un'occupazione ed un inserimento stabile nel territorio, si tratta infatti nella maggior parte dei casi di soggetti comunque occupati nel paese di origine che aspirano ad una integrazione di reddito con impegno lavorativo temporalmente limitato.

Non sussiste quindi un prestabilito interesse alla permanenza oltre il termine di scadenza del visto (*overstayers*) e meno che mai l'attivazione della procedura di ricongiungimento familiare.

In questo senso conforta anche il basso livello di adesioni alla regolarizzazione del 2002 rispetto ad alcune specifiche nazionalità che può quindi essere considerato un valido indice che la prevalenza dei flussi di impiego di lavoratori extracomunitari nel settore sia di natura effettivamente temporanea e che tali soggetti effettivamente rientrano al Paese di origine al termine del rapporto.

Un esempio significativo si ricava incrociando i dati relativi alla nazionalità dei lavoratori stagionali presenti in imprese Coldiretti nel 2001 con quelli relativi alle domande di regolarizzazione presentate da aziende anch'esse Coldiretti, sempre ripartite per nazionalità con riferimento alla regione Veneto-provincia di Verona.

L'evidenza raggiungibile è che lavoratori stagionali Polacchi Slovacchi e Serbi (71% degli stagionali 2001), che per consuetudine ormai da anni fanno ingresso in Veneto per lavorare in aziende agricole Coldiretti con permesso di lavoro stagionale, al termine del rapporto rientrano nel paese d'origine; in caso contrario si sarebbe dovuta rilevare una percentuale ben superiore al 2,78%

nell'elenco dei regolarizzati .

Il lavoro stagionale riguarda tutte le regioni italiane, comprese quelle del Sud che con maggiori difficoltà vengono autorizzate alle chiamate nominative dall'estero per l'alto tasso di disoccupazione in loco.

La presenza di lavoratori extracomunitari nell'agricoltura italiana è concentrata nelle regioni del Nord del Paese come il Trentino (27%), l'Emilia Romagna (12,7%), il Veneto (10%), ma anche in quelle del sud come la Sicilia (8,3%) dove svolgono un ruolo importante per i distretti produttivi locali come nel caso della raccolta delle fragole nel veronese, delle mele in Trentino, della frutta in Emilia Romagna, dell'uva in Piemonte, del tabacco in Umbria e Toscana e dell'allevamento in Lombardia, dove trovano occupazione il 34% dei lavoratori extracomunitari a tempo indeterminato.

Il settore turistico coinvolge una serie di attività e aziende: pubblici esercizi, alberghi (e imprese collegate, che forniscono servizi di facchinaggio, lavanderia, portabevande e trasporto), ristoranti, altre strutture ricettive delle località di vacanze e delle città d'arte.

Anche l'*ambulante* è un'attività in qualche modo collegata agli andamenti stagionali dell'attività produttiva.

Secondo la Confesercenti, il lavoro stagionale copre circa la metà dell'impiego nel settore turistico, mentre secondo la Confcommercio sono 300.000 i posti di lavoro estivi nel solo settore alberghiero, e questa incidenza raddoppia se si considera l'indotto: servizi di lavanderia, ristorazione e commercio.

I primi immigrati inseriti nel turismo sono stati i nordafricani, che pur avendo iniziato per primi come lavapiatti, non sono riusciti a migliorare di molto le loro qualifiche professionali, anche per una sorta di diffidenza etnica nei loro confronti.

Dopo di loro sono arrivati i cittadini dell'Europa centro-orientale (Polonia, Slovacchia, Repubblica Ceca e poi Romania), spesso con il diploma della scuola alberghiera, ed hanno avuto più opportunità occupazionali, per ragioni di affinità linguistica, culturale e professionale. In seguito sono giunti anche lavoratori albanesi.

E' stato e resta ampio anche l'utilizzo di donne provenienti da altri paesi dell'Est, come Ucraina e Russia.

Le mansioni richieste nel settore sono molteplici: cameriere ai piani, addetti alla lavanderia, capisala, guardiani notturni, facchini, autisti, cuochi, aiuto cuochi, manovali di cucina, portabevande. Non si tende, invece, ad assumere immigrati per mansioni a diretto contatto con il pubblico (personale per il bar, per l'amministrazione e per la direzione).

La stagionalità in *agricoltura*, che si svolge dalla primavera all'autunno, dura in media tre mesi ma può essere ridotta, per determinati lavori, anche a soli 15 giorni (per questo diviene determinante poter contare su quote tempestivamente disponibili e con procedure veloci di rilascio).

E' in atto la tendenza a riconvertire le colture a gestione complessa e a personale specializzato in altre più semplici a coltivazione estesa, che oltre tutto beneficiano dei contributi europei, non richiedono un grande impiego di manodopera e riducono sempre più la gestione familiare di piccole aziende.

Le mansioni in agricoltura sono molteplici: raccolta e cernita della frutta; nella viticoltura sfogliatura, legatura e potatura nella viticoltura; raccolta dei pomodori; industria di trasformazione; conduzione di mezzi di trasporto; allevamento.

E' superficiale pensare che in agricoltura si possa inserire chiunque, a prescindere dall'esperienza: vi sono frutti e ortaggi che richiedono persone che sappiano selezionare i prodotti e raccogliarli senza rovinarli (ed es., le ciliegie e l'insalata).

I primi lavoratori agricoli arrivati dall'estero sono stati i senegalesi e i maghrebini, per lo più in posizione irregolare e assoggettati, nel Sud, anche allo sfruttamento del caporalato italiano, mentre ora il raccordo tra domanda e offerta sembra maggiormente gestito dagli stessi immigrati.

Essi sono stati seguiti da albanesi, slavi e, specialmente nell'allevamento, da indiani, pakistani e bengalesi.

Le condizioni di sicurezza degli operatori agricoli non pienamente soddisfacenti vedono comunque negli ultimi anni un significativo calo degli infortuni (1999/2003 riduzione del 28%).

Molto resta tuttavia ancora da fare, anche per quanto attiene al segmento dei lavoratori

subordinati sia nazionali che soprattutto extracomunitari.

Infatti la breve o brevissima permanenza dei lavoratori stagionali extracomunitari nel contesto aziendale, rende particolarmente difficoltoso intercettarne la disponibilità in termini di frequenza ad attività corsuali “classiche” durante la permanenza sul territorio nazionale.

In ordine alle tematiche sulle quali intervenire, quantomeno per le nazionalità dell’est-Europa, se non rappresenta livelli particolari di criticità la questione linguistica considerato soprattutto l’elevato tasso di ripetizione degli ingressi, che ormai ha raggiunto il 50%, attenzione massima deve invece essere riservata al tema della cultura della sicurezza che da parte di questi lavoratori risulta comprensibilmente ancora molto lontana dagli “standard” nazionali ed europei, elemento questo che può certamente individuarsi come potenziale fattore di rischio e soprattutto di costo sociale, tale da attribuire al tema priorità di intervento.

La reperibilità di manodopera per il settore non è così agevole perché la concomitanza fra la stagione agricola e quella turistica fa propendere soprattutto all’inserimento in quest’ultima.

Si riscontra inoltre la tendenza a diventare lavoratori agricoli fissi, ad esempio nell’allevamento di bestiame che, anche se faticoso, assicura una retribuzione più consistente.

Resta comunque da considerare che l’aspirazione a condizioni occupazionali più stabili e remunerative in altri settori di attività, certamente da ricondurre alla sussistenza di un progetto migratorio di medio o lungo periodo, non è affatto dimostrato da alcuna analisi che rappresenti obiettivo comune e generalizzato della totalità dei lavoratori extracomunitari operanti in agricoltura, semmai si potrebbe supporre, ed un approfondimento risulterebbe assai interessante, una correlazione tra variabile nazionalità e variabile tipologia di progetto migratorio.

Tuttavia, la maggior parte, se avesse un’alternativa occupazionale in un altro settore, abbandonerebbe questo tipo di lavoro.

Nel settore del **commercio** regolare non è sostenuta la richiesta di lavoratori stagionali, si utilizzano di preferenza commesse o commessi italiani per evitare la diffidenza che susciterebbero le persone di origine straniera in mansioni che comportano il contatto con il pubblico.

Il comparto che coinvolge maggiormente gli immigrati è quello ambulante, che si svolge da febbraio/marzo fino a novembre, e in maniera incipiente anche l’indotto nel turismo, con notevole coinvolgimento di immigrati sia regolari che irregolari.

Una parte di essi arriva a guadagnare somme anche consistenti, ma in genere gli ambulanti immigrati, quand’anche regolari, fanno fatica a certificare il reddito minimo, necessario per il rinnovo del permesso di soggiorno.

Nel settore del **lavoro domestico** l’impiego a carattere stagionale di immigrate sta diventando molto frequente, essendo le donne le maggiori protagoniste della cura domestica e dell’assistenza alle persone.

Una volta si verificava in quest’ambito lo scambio tra le famiglie per far fronte alle esigenze; oggi, in regime di piena occupazione, si rende necessario un apporto fisso, anche se spesso solo stagionale, per far fronte alle esigenze legate alla cura dei malati, degli anziani e dei bambini.

Lavorano nel settore stagionale per un certo numero di mesi, per incrementare il reddito delle proprie famiglie in patria, anche molte donne dell’Est Europa che prestano assistenza nelle case degli italiani.

Dai paesi dell’Est europeo è ricorrente la prassi di venire con il visto turistico Schengen e rimanere poi per tutta la stagione. Questo fenomeno riguarda in particolare donne, che sono interessate a maturare un buon reddito senza sradicarsi dal paese di origine, dove nella maggior parte dei casi hanno lasciato le famiglie.

Il turn-over di questa manodopera femminile è molto alto, per cui presso la stessa famiglia avviene un ricambio attraverso una catena fatta di parenti e amiche del paese di origine, che rappresenta anche una garanzia per la famiglia committente.

12b. Analisi di alcuni contesti territoriali agricoli⁷¹

L'apporto dei lavoratori extracomunitari all'agricoltura italiana va analizzato, a complemento delle rilevazioni desunte dai dati statistici, sulla base di apposite indagini condotte in diversi contesti territoriali.

In provincia di **Foggia** l'agricoltura fornisce il 60% del prodotto interno lordo, con 18.000 aziende principali, altre 20-30.000 a conduzione familiare e 35.000 braccianti regolari. Nel 2002 nella Capitanata hanno operato 6-7.000 extracomunitari, rispetto ai 20.000 di tre anni prima. Il pomodoro è il prodotto che più ha fatto le spese della scarsa disponibilità di acqua: gli ettari coltivati sono scesi da 40.000 alla metà. Un altro fattore, che ha ridimensionato l'utilizzo di lavoratori extracomunitari, è la raccolta automatica. Ogni macchina costa attorno ai 250 milioni, ma consente di caricare 5 TIR al giorno, sostituendo così 80 persone.

Il sommerso esiste in prevalenza per la manodopera extracomunitaria, pagata generalmente a cottimo per raccogliere uva e pomodoro, mentre tra i lavoratori agricoli italiani vi è il problema dei sottopagati.

In provincia di **Caserta** sono diversificate le produzioni agricole:

- coltivazione del tabacco: S. Maria, Capua e Marcianise (albanesi, organizzati spesso in cooperative, con contratto a cottimo);
- produzione ortofrutticola: vite (alto casertano), pesche e fragole, pomodori (Casal di Principe e Villa Literno), barbabietole (Casal di Principe)
- industria di trasformazione.
- allevamento (indiani, pakistani, bengalesi ma anche tunisini e altri nordafricani).

Secondo l'indagine condotta dal Censis nel 2002 per conto del CNEL⁷² a Caserta il 50% è arrivato negli ultimi due anni e ha una ridotta mobilità interregionale. Nell'80% dei casi la residenza è nello stesso luogo di lavoro.

Trattandosi di lavoratori molto giovani e per di più non sposati sono pochi i nuclei familiari presenti, il tempo medio di permanenza al lavoro è di 10 ore (con una o due pause al giorno).

La qualità dei rapporti è buona con i datori di lavoro nel 70% dei casi e con i colleghi nel 60% dei casi.

In provincia il fenomeno del caporalato è in diminuzione rispetto al passato, non solo perché diminuita la coltivazione dei pomodori ma anche perché, come accennato, gli immigrati si sono auto organizzati: in particolare sono gli albanesi a contrattare in proprio.

L'irregolarità, in precedenza molto diffusa, è stata ridimensionata perché molti hanno provveduto a presentare istanza di regolarizzazione.

I rapporti con la popolazione locale sono più soddisfacenti e sono lontani gli anni del conflitto xenofobo a Villa Literno.

Il **Trentino Alto Adige** assorbe l'80% delle autorizzazioni stagionali rilasciate a lavoratori provenienti dall'estero. Essi vengono impiegati nella raccolta e cernita della frutta, nella viticoltura, nella sfogliatura, legatura e potatura.

Trattandosi di una regione a piena occupazione, il lavoro nero è poco diffuso e per lo più dovuto alle lungaggini burocratiche.

La stagione della raccolta dura circa due mesi (settembre e ottobre), ma anche prima di questo periodo le aziende medio-grandi abbisognano di manodopera immigrata per la fasi preparatoria e conclusiva.

I lavoratori provengono per la maggior parte dall'Est Europa e trovano solitamente l'alloggio garantito dalle aziende agricole, che organizzano in proprio anche strutture di accoglienza.

⁷¹ Claudia Merlino, Confederazione Italiana Agricoltori (CIA): in *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes* 2003, pp. 289-290.

⁷² Cf. "I lavoratori stagionali immigrati in Italia. Scenari a medio termine", *Censis Note & Commenti*, n. 4/2002, pp. 1-151.

Le province di Trento e Bolzano sono le uniche delegate dallo Stato a gestire autonomamente l'ingresso dei lavoratori immigrati all'interno delle quote determinate a livello centrale e godono, perciò, di ampia discrezionalità nei rapporti con le ambasciate e i consolati all'estero e nella determinazione delle procedure per la chiamata dei lavoratori stagionali: in più la funzionalità viene facilitata dal fatto che per venire dall'Est Europa non è necessario un visto.

12c. Diffusione dell'imprenditoria degli immigrati dopo il 2003⁷³

Negli ultimi anni la piccola imprenditorialità va diffondendosi sempre di più tra gli immigrati.

A livello internazionale diverse analisi di settore concordano nell'evidenziare come le popolazioni immigrate di molti paesi europei (in particolare Germania, Francia e Regno Unito) tendano a caratterizzarsi per una percentuale di lavoratori autonomi superiore a quella riscontrabile nei contesti locali.

Nell'Unione Europea la situazione differisce da paese a paese.

Vi sono nazioni nelle quali, in percentuale, la piccola imprenditoria degli immigrati ha un'incidenza più alta rispetto a quella degli autoctoni. E' questo, ad esempio, il caso del Regno Unito (dove lo svolgimento di una attività autonoma è agevolata dal possesso della nazionalità o da una immigrazione di vecchia data) o della Danimarca (dove molti sono venuti come rifugiati e forse hanno trovato più agevole l'inserimento nel settore del lavoro autonomo).

In altri paesi, invece, le norme sono più rigide. Anche in Italia, fino all'entrata in vigore della legge 40/1998, l'accesso al lavoro autonomo era subordinato alla sussistenza della condizione di reciprocità con il paese di provenienza o dipendeva dall'acquisizione della cittadinanza italiana.

A livello di organizzazione del sistema economico, lo sviluppo di imprese gestite da immigrati è stato favorito in Europa dai processi di ristrutturazione che hanno frammentato il tessuto produttivo in piccole unità, specialmente attraverso i meccanismi del decentramento e del subappalto, come anche dalla riduzione di sbocchi tradizionali in altri campi; questa "carriera" è risultata spesso l'unica in grado di rispondere alle aspirazioni di mobilità sociale, superando lo stereotipo degli immigrati come forza di riserva nelle mansioni più basse dell'industria e degli altri settori.

Il lavoro dipendente, infatti, viene prestato sempre più spesso in condizioni difficili e prive di possibilità di avanzamento a causa di una serie di handicap (competenza linguistica, riconoscimento del titolo di studio, discriminazioni) o in situazioni di estrema precarietà.

La tipologia delle imprese promosse dagli immigrati può essere così ripartita:⁷⁴

- *etniche*, fortemente caratterizzate dalle esigenze peculiari di una comunità immigrata, che hanno come scopo primario quello di fornire prodotti e servizi specifici (es. le macellerie arabe);
- *intermediarie* che offrono servizi non tipicamente etnici, ma indirizzati specificatamente alla comunità (es. prestazioni professionali);
- *esotiche* che si caratterizzano per l'offerta di prodotti etnici, ma che non si rivolgono esclusivamente a consumatori connazionali (es. ristorazione);
- *aperte*, i cui tratti etnici sono tendenzialmente anonimi;
- *rifugio*, che occupano spazi residuali nel mercato del lavoro (es. imprese di pulizia).

Le imprese degli immigrati in Italia, salvo il caso della ristorazione e dell'alimentazione o di altri prodotti tipici dei paesi di origine (tali possono essere ad esempio anche gli spettacoli), hanno scarse connotazioni "etiche" (o più propriamente "nazionali") e si rivolgono principalmente alla clientela italiana, riuscendo ad essere remunerativo solo un mercato così ampio. Si tratta, cioè, di imprese aperte, che tendono a inserirsi e a competere sul normale mercato.

Si privilegiano i settori per così dire più umili e faticosi, meno gratificanti secondo le mentalità corrente, ad alta intensità di lavoro (commercio, pulizie, trasporti, edilizia, abbigliamento,

⁷³ A cura di Enrico Grande, redattore del 'Dossier', con la collaborazione di Giulio Baglione, Giuseppe Bea e Carlo Catena della CNA-Confederazione Nazionale Artigianato e Piccola e Media Impresa.: cf. *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes 2004*, pp. 296-297. Curatore della ricerca Caritas/CNA è stato negli ultimi anni Enrico Grande; cf. "Immigrati e lavoro autonomo", in *Dossier Statistico Immigrazione 2003*, Roma, Anterem, ottobre 2003, pp. 301-311; "L'imprenditoria degli immigrati", *Dossier Statistico Immigrazione 2004*, Roma, Idos, ottobre 2004, pp. 295-304

⁷⁴ Per un approfondimento delle interconnessioni tra realtà migratoria e lavoro autonomo: Maurizio Ambrosini, *Utili invasori. Immigrati e mercato del lavoro in Italia*, Franco Angeli, Milano 1999; *Secondo Rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna 2001.

pelletteria), non bisognosi di rilevanti investimenti finanziari o di conoscenze tecnologiche avanzate.

Per questi motivi la stragrande maggioranza delle imprese ha assunto la forma giuridica della ditta individuale, quella più semplice, mentre sono ridotti i casi di grandi imprese.

La forma cooperativa, che comporta più difficoltà gestionali rispetto alla ditta individuale, è meno favorita.

La bassa qualificazione tecnico-professionale è compensata dai prezzi assolutamente competitivi, grazie anche all'estrema disponibilità di personale, e dal sostegno dei familiari dell'imprenditore e del gruppo di appartenenza per quanto riguarda il reperimento del capitale. E' anche vero, però, che quelli che erano già in possesso di una buona preparazione riescono a far tesoro dei più moderni processi produttivi.

Nel complesso, per alcuni si tratta di una vera e propria scelta e per altri di una fuga dal lavoro dipendente e dalle sue forme più faticose.

In entrambi i casi la scelta di voler essere imprenditori comporta una vita molto pesante, soprattutto in termini di responsabilità, che tuttavia gli immigrati accettano di buon grado, altrimenti non si spiegherebbe il loro crescente coinvolgimento.

E' anche evidente che siamo in presenza di una nuova fase rispetto al passato, quando l'esercizio del lavoro autonomo riguardava specialmente attività informali e l'espressione più appariscente veniva considerato il commercio abusivo.

Oggi lo stesso commercio ambulante, pur non essendo l'espressione più significativa, è diventato una realtà più complessa e comporta nuove figure quali quelle dei fabbricanti degli oggetti, dei grossisti e dei rivenditori.

In ogni modo l'imprenditoria degli immigrati deve essere considerata una realtà ben più significativa rispetto alle prime espressioni marginali, esercitate in nero o in attività quasi a mezzo tra lavoro dipendente e lavoro autonomo (vendita di giornali, libri e videocassette, diverse forme di lavoratori in proprio).

Vi sono poi realtà lavorative, che formalmente non sono vere e proprie imprese, ma che ad essa sono assimilabili, per il tipo di attività svolta e per il fatto che le persone che vi sono coinvolte percepiscono un reddito da lavoro: questa è, ad esempio, la figura del mediatore culturale.⁷⁵

Tra i problemi da affrontare, per liberare da incrostazioni improprie il discorso sull'imprenditoria, vi è l'impatto che gli imprenditori immigrati possono avere sul lavoro nero, sullo sfruttamento della manodopera e sulla concorrenza sleale nei confronti delle piccole imprese italiane, come anche sull'alimentazione di flussi clandestini e talvolta anche di contiguità con organizzazioni malavitose.⁷⁶

L'équipe del *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes* e la Confederazione Nazionale dell'Artigianato (CNA) da alcuni anni si stanno facendo carico di "pulire" i dati dell'archivio Infocamere dell'Unione delle Camere di Commercio, per ottenere informazioni più esatte circa il numero dei titolari di impresa aventi effettivamente cittadinanza straniera, evitando così una sovrastima che non risulta compatibile con altri archivi, come quello del Ministero dell'Interno⁷⁷.

Il numero complessivo dei titolari di impresa con cittadinanza estera al 30 giugno 2004 è risultato pari a 71.843 (+27% rispetto all'anno precedente, quando essi ammontavano a 56.421).

L'incremento riscontrato nel numero dei titolari di imprese straniere assume ancor più rilevanza se confrontato con la variazione osservata per la totalità dei titolari d'impresa operanti sul territorio nazionale (solo lo 0,5%).

⁷⁵ Cf. Stefano Petilli, Franco Pittau, Chiara Mellina, Claudia Pennacchiotti, (a cura di), *Mediatori interculturali. Un'esperienza formativa*, Sinnos Editrice, Roma, 2004

⁷⁶ Per le caratteristiche delle organizzazioni criminose straniere, cf. Manuela De Marco, "La criminalità e gli immigrati: novità e confronti", in *Dossier Statistico Immigrazione 2004*, pp. 210-213.

⁷⁷ L'archivio Infocamere è basato sul codice fiscale e quindi registra il luogo di nascita, ma la nascita all'estero non garantisce di per sé stessa la titolarità di una cittadinanza estera: può anche trattarsi di cittadini figli di italiani, che poi sono rimpatriati, e in misura minore di cittadini stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana.

L'intensità e la rapidità di questa crescita sembrano essere segnali di come gli imprenditori immigrati intendano svolgere un ruolo di primo piano anche in Italia, al pari di quanto già avviene in altri paesi di immigrazione.

La dinamicità dell'imprenditoria immigrata si è rivelata particolarmente spiccata nel Centro e nel Nord-Est (aumento del 31%), rispetto al Nord-Ovest, al Sud ed in special modo alle Isole (aumenti rispettivamente del 26, 24 e 17%).

L'analisi per settore di attività economica, infine, ha mostrato come l'aumento delle imprese straniere sia stato particolarmente marcato nei rami delle costruzioni (+88%), dei trasporti (+79%) e del commercio (+48%).

PARTE IV. IL LAVORO SOMMERSO E LE INIZIATIVE PER L'EMERSIONE

13. Il lavoro sommerso in Italia e le azioni di contrasto

13a. Dati e considerazioni sul sommerso in Italia

Il lavoro nero è così diffuso in tutta Italia, seppure in misura diversificata e secondo forme molto frammentate, da dover essere considerato, purtroppo, una componente strutturale del sistema economico nazionale.

L'economia sommersa, diversa da quella illegale, che ha sempre risvolti penali, è imperniata sull'evasione fiscale o contributiva.

Spesso, ma non sempre, si tratta di attività informali a basso livello organizzativo e di difficile rilevazione⁷⁸.

La diffusione del sommerso è facilitata dall'organizzazione reticolare delle aziende, caratterizzate da una catena di appalti e subappalti ad aziende terze non soggette a controlli dal primo committente, cosicché gli ultimi anelli della catena per reggere la concorrenza ricorrono al lavoro nero.

Vi sono settori del lavoro sommerso che continueranno probabilmente ad essere praticati in Italia (agricoltura, turismo, edilizia ecc.) nonostante le recenti tendenze alla delocalizzazione delle strutture produttive.

L'economia sommersa è in un certo senso anche più forte dell'economia ufficiale, perché dimostra una maggiore capacità di resistere alle fasi di recessione, offrendo rifugio a molti soggetti produttivi quando gli scenari economici si fanno più foschi⁷⁹ (e, spesso, traendo alimento da quegli stessi soggetti).

Secondo l'ISTAT l'economia sommersa incide per circa un sesto sull'economia nazionale: è localizzata per poco più di un terzo nel Nord, per un quinto nel Centro e per poco più del 40% nel Meridione: si va da un valore minimo del 10% in Emilia Romagna al 28% della Calabria (i dati territoriali sono relativi al 1998).

Uno studio della Commissione Europea del 1998⁸⁰ ha posto in evidenza che in media nell'Unione Europea il sommerso si è attestato nel 1998 tra il 7% e il 19% dell'occupazione dichiarata: i valori più bassi (circa il 5%) si riscontrano nei paesi scandinavi, in Irlanda, Austria e Paesi Bassi, quelli più alti nei Paesi mediterranei.

Qualche altro studioso ritiene che in Italia il sommerso sia pari al 27% ma si basa su un concetto più ampio del sommerso, che include le attività illegali e quelle informali⁸¹. Va peraltro ricordato che la metodologia dell'ISTAT per la stima del sommerso⁸² è stata validata da Eurostat e da questa struttura comunitaria raccomandata anche agli altri stati membri.

Secondo l'Istituto Nazionale di Statistica i lavoratori irregolari nel 2001 sono stati 3.648.000 pari al 15,3% delle forze lavoro complessive (23.444.100), così ripartiti per settore:

- agricoltura 449.000 (incidenza del 33%),
- industria in senso stretto 314.000 (incidenza del 6%),
- costruzioni 259.000 (incidenza del 15,7%),
- servizi 2.626.000 (incidenza del 16,8%).

⁷⁸ Roberto Zizza, *Metodologie di stima dell'economia sommersa: un'applicazione al caso italiano*, Roma, Banca d'Italia, Temi di discussione del Servizio Studi, dicembre 2002.

⁷⁹ Eurispes, *L'oro nero: una indagine Eurispes sul sommerso in Italia*, Roma, giugno 2002, pp. 23-24

⁸⁰ Communication of the Commission on undeclared work, Brussels, COM(98)219

⁸¹ F. Schneider *The increase of the size of the shadow economies of the 18 OECD countries: some preliminary explanations*, IFO Working Paper n. 306.

⁸² L'ISTAT utilizza per la misurazione del sommerso l'unità di lavoro standardizzata (ULA), che consiste nel numero teorico di occupati che si avrebbe se ciascuno di essi lavorasse a tempo pieno, mentre in realtà le persone coinvolte possono lavorare a tempo parziale o praticare un doppio lavoro.

Per il 1999 disponiamo di disaggregazioni più particolareggiate sull'incidenza del lavoro nero per settore, sempre di fonte ISTAT:

- sanità e servizi sociali 2,5%,
- istruzione 2,6%,
- altri servizi pubblici e sociali 4,9%,
- commercio e riparazioni 9,6%,
- alberghi e pubblici esercizi 11,4%,
- trasporti e comunicazioni 12,0%,
- intermediazione monetaria e attività immobiliari 12,4%,
- lavoro domestico 17,1%.

Una parte consistente dei lavoratori in nero è costituita da immigrati, che, se sprovvisti di permesso di soggiorno o con permesso di soggiorno scaduto, vi trovano lo sbocco naturale.

Anche i datori di lavoro trovano interesse ad assumere in nero perché hanno così l'opportunità di utilizzare manodopera a più basso costo e con maggiore flessibilità, senza alcun vincolo per quanto riguarda il licenziamento, rispetto ai lavoratori regolarmente assunti.

Troppo spesso, i lavoratori stranieri, dopo aver affrontato le spese e i rischi dell'avventura migratoria, trovano nel lavoro nero l'unica via per avere un ritorno redditizio, specialmente nei casi di progetti migratori a termine.

Rispetto a chi giunse in Italia a metà degli anni '80, quelli entrati successivamente tendono a prolungare la permanenza⁸³: peraltro, bisogna tenere nella dovuta considerazione il notevole aumento dei flussi per ricongiungimento familiare e l'incidenza sulla temporaneità del progetto migratorio della vicinanza o meno del paese di origine.

Nel settore della collaborazione familiare è ricorrente l'impiego in nero anche di donne immigrate ricongiuntesi al marito e perciò titolari di permesso di soggiorno per motivi familiari: talvolta vi può essere da parte loro un certo interesse a lavorare in nero (per ottenere una retribuzione oraria più ampia o per non far perdere al marito il diritto alle prestazioni familiari), ma il più delle volte l'inserimento irregolare è una via obbligata a causa della indisponibilità dei datori di lavoro italiani a versare i contributi.

Negli ultimi anni è invece aumentato l'apprezzamento degli immigrati per l'impatto della contribuzione regolare in termini di rafforzamento della legalità e di facilitazione dell'inserimento sociale (per rinnovare il permesso che è di durata limitata per i disoccupati, per poter sottoscrivere un contratto di affitto, per ottenere un mutuo, per chiedere il ricongiungimento di ulteriori membri della famiglia, per diventare titolari della carta di soggiorno e, in prospettiva, per acquisire la cittadinanza italiana).

⁸³ cf. Caritas, *Dossier Statistico Immigrazione 2002*, capitolo curato da M. Carfagna, "Le regolarizzazioni tra il 1986 e il 1998".

13b. Le indicazioni dell'Unione Europea sull'emersione

L'Unione Europea, nel susseguirsi dei suoi interventi, ha cercato di promuovere un'analisi condivisa del fenomeno e una strategia globale di intervento⁸⁴.

Con una comunicazione sul lavoro sommerso del 1998⁸⁵ la Commissione europea ha invitato gli Stati membri a considerare la lotta al sommerso come parte della strategia generale per l'occupazione e la sicurezza.

In occasione del Consiglio europeo del 22 aprile 1999 l'UE ha adottato una risoluzione⁸⁶ riguardante un codice di condotta per una più efficace cooperazione tra le Amministrazioni pubbliche degli Stati membri contro l'abuso di prestazioni e contributi sociali a livello transnazionale e contro il lavoro sommerso.

Nel 2000 il vertice di Lisbona si è proposto di portare il livello degli occupati al 70% della popolazione attiva, per cui la lotta all'economia sommersa si rivela una condizione essenziale di questa strategia.

Il 20 ottobre 2003 l'impegno comune ad intensificare la lotta al lavoro sommerso, attraverso un "coordinamento aperto" delle competenze nazionali, è stato tematizzato dal Consiglio Europeo dei Ministri degli Affari Sociali nella "Risoluzione sulla trasformazione in occupazione regolare del lavoro non dichiarato nel quadro della strategia europea per l'occupazione"⁸⁷. Nella risoluzione vengono inquadrati questi obiettivi:

- analizzare le caratteristiche comuni del lavoro non dichiarato in tutti gli Stati membri;
- sviluppare un approccio globale basato su azioni preventive e sanzioni;
- creare un ambito giuridico e amministrativo favorevole alla dichiarazione dell'attività economica e dell'occupazione, tramite la semplificazione delle procedure e la riduzione dei costi e dei vincoli che limitano la creazione e lo sviluppo delle imprese, specie di quelle piccole e in fase di avviamento;
- rafforzare gli incentivi e rimuovere i disincentivi per far uscire dal sommerso la domanda e l'offerta;
- rafforzare la vigilanza, anche con il sostegno delle parti sociali, e applicare sanzioni adeguate;
- rafforzare la cooperazione transnazionale tra gli organi competenti dei vari Stati membri nella lotta contro il lavoro sommerso e le frodi ai danni della previdenza sociale;
- aumentare la consapevolezza sociale della gravità del fenomeno con la promozione di iniziative di sensibilizzazione da organizzare in collaborazione con le parti sociali.

⁸⁴ CNEL, *L'esperienza della L. 18 ottobre 2001, n. 383, e le prospettive future per l'emersione del lavoro irregolare. Osservazioni e proposte*, Assemblea, 18 dicembre 2003, p. 3, in www.cnel.it

⁸⁵ COM 1998 – 219

⁸⁶ Risoluzione 1999/C 125/01

⁸⁷ 2003/C 260/01

13c. Le iniziative per l'emersione in Italia

E' ampia la convergenza degli studiosi sugli effetti negativi del sommerso: diminuzione degli introiti per lo Stato e per gli istituti assicuratori, distorsione nella concorrenza, abbassamento del livello di tutela dei diritti, complicazione dello stesso quadro della contabilità nazionale.

Una sostanziale riduzione dell'entità del sommerso servirebbe a ridare competitività al sistema Paese oltre a ristabilire i principi di equità sociale e di certezza delle norme. Per questo è stato notevole l'impegno su questo versante sia dei singoli Stati membri che della stessa Unione Europea.

Più difficile è l'individuazione dei rimedi. L'impegno al ridimensionamento dell'area del lavoro nero è risultato tutt'altro che agevole, e specialmente risulta difficoltoso conciliare le due anime di questi interventi, quella educativa (rendere più appetibile il ricorso alla legalità) e quella repressiva (sanzionare le evasioni).

La legge 448/1998 ha istituito i Comitati per il lavoro e l'emersione (CLES) del lavoro non regolare, chiamati ad operare in collaborazione con le Commissioni provinciali.

La legge 18 ottobre 2001, n. 381, recante i "primi interventi per il rilancio dell'economia", agli articoli 1-3 ha introdotto, sotto la competenza del Ministero dell'economia, nuove agevolazioni per i datori di lavoro e la possibilità di effettuare una sanatoria delle irregolarità contributive, fiscali e anche ambientali.

Alcune previsioni della legge sono state qualificate in contrasto con la normativa previdenziale e fiscale in vigore (onere contributivo a carico del lavoratore e accredito di contributi di livello inferiore a quello normale). Sono state 1.266 le dichiarazioni di emersione "automatica" presentate in forza di questa legge.

Secondo i dati forniti dall'INPS sono state solo 1.794 le domande di iscrizione a seguito della presentazione della dichiarazione di emersione automatica.

La legge ha facilitato il dialogo tra le amministrazioni coinvolte a livello nazionale e territoriale.

L'Agenzia delle Entrate ha coordinato le attività di controllo svolte dalla Guardia di Finanza, dal Ministero del Lavoro, dall'Inps e dall'INAIL, rivolte non solo all'individuazione di lavoratori dipendenti in nero ma anche all'informazione sulle possibilità di usufruire della normativa agevolata.

La legge 22 novembre 2002, n. 266, alla emersione "automatica" ha fatto seguire quella "progressiva" curata dai Comitati per il lavoro e l'emersione, chiamati a gestire il piano individuale di emersione sotto la competenza del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Da fonti ministeriali risulta che siano stati 1.001 i piani di emersione pervenuti ai CLES entro il 28 febbraio 2003: ne sono stati accolti 632, per un totale di 3.216 lavoratori interessati. Il maggior numero di piani accolti (185) ha fatto riferimento a violazioni della normativa in materia di prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro.

E' stato fatto notare che l'esiguità dei risultati ottenuti dalle leggi del 2001 e del 2002, rispetto a quelli resi possibili dalla regolarizzazione di cui alle leggi 189/2002 e 195/2002, debba essere riferita alla semplicità delle procedure che hanno caratterizzato questi ultimi provvedimenti, ai benefici offerti e al contrappeso della gravità delle sanzioni⁸⁸.

Critiche più circostanziate parlano di difficile coordinamento tra CLES e Commissioni Provinciali e Regionali, d'informazione inadeguata, scarsa finalizzazione allo sviluppo locale, termine ristretto per presentare i piani, di procedure complicate, di esclusione dalla sanatoria dei rapporti di lavoro non subordinato, di mancata individuazione delle prestazioni a favore dei lavoratori impegnati nei programmi di emersione, dubbi sulla ricostruzione della posizioni pensionistica relativa ai periodi di lavoro irregolare precedenti la dichiarazione.

La vigilanza, quindi, va integrata con la semplificazione della normativa, la maggiore efficienza della pubblica amministrazione, le prospettive di incentivazione dello sviluppo locale

⁸⁸ Cnel, L'esperienza della L. 18 ottobre 2001, n. 383, e le prospettive future per l'emersione del lavoro irregolare. Osservazioni e proposte, Assemblea, 18 dicembre 2003, p. 6, in www.cnel.it

(subordinando i benefici al rispetto delle normative e dei contratti, come prevede l'art. 10 della legge 30/2003 per le imprese artigiane) e le dinamiche di crescita dal basso.

Meno negativo sembrerebbe, invece, il bilancio per quanto riguarda la catalizzazione dell'opinione pubblica e la collaborazione tra le pubbliche amministrazioni, che in alcuni territori ha portato a siglare dei protocolli di intesa al fine di proseguire le azioni coordinate di contrasto del fenomeno e alla creazione (a Napoli, ad esempio) degli "agenti di sviluppo", ossia agenti di animazione del territorio e delle istituzioni locali, concepiti come cinghie di trasmissione tra pubblici poteri e imprese.

Dall'esperienza italiana il CNEL ha derivato la convinzione che non bastano solo le misure repressive se non vengono accompagnate da un fattore culturale: "In conclusione, soltanto dopo aver offerto una serie di servizi di supporto per la creazione e lo sviluppo dell'impresa, per facilitare l'accesso al credito e semplificare le procedure, per implementare e rendere effettiva la formazione, si potrà forse parlare di 'successo' della lotta all'economia sommersa. In questo senso, appare indispensabile gestire con oculatezza questa fase di passaggio da una normativa 'eccezionale', caratterizzata dal susseguirsi di interventi nati per fronteggiare l'emergenza, ad una strategia in cui i provvedimenti a favore dell'emersione siano inseriti in un più ampio contesto di riforma del mercato del lavoro e di sviluppo dell'economia"⁸⁹.

⁸⁹ Cnel, *cit.*, p. 11

14. L'attività ispettiva e i dati sugli immigrati

14a. Elementi per un quadro d'insieme

Per contrastare l'area della irregolarità dei lavoratori immigrati si tende ad investire in prevalenza sui costosi e non sempre facili controlli alle frontiere e si pone poco l'accento sui controlli nelle realtà aziendali.

In realtà l'ampia diffusione del sommerso, per contrastare il quale la sola attività di vigilanza risulta certamente insufficiente, è un fattore di attrazione dei flussi irregolari.

Le visite ispettive vengono svolte dall'Inps, dall'Inail e dalle Direzioni provinciali e regionali del Ministero del Lavoro.

L'attività ispettiva, un deterrente tutt'altro che trascurabile per contrastare il sommerso, risulta di fatto insufficiente specialmente in realtà produttive a notevole dispersione come l'agricoltura o eccessivamente frantumate come il settore della collaborazione familiare, rispetto al quale l'attività di vigilanza può esercitarsi solo indirettamente in base agli accertamenti contributivi.

I risultati dell'attività di vigilanza sono di grande aiuto per inquadrare le dinamiche del sommerso e per acquisire maggiori informazioni sul coinvolgimento degli immigrati.

I risultati di queste indagini, pur di grande utilità specialmente se presi in esame per più anni, non sono generalizzabili a livello nazionale, perché le aziende ispezionate non costituiscono un campione rappresentativo, in quanto fondato su criteri specifici ai quali devono attenersi le strutture preposte alla vigilanza; ad esempio, per quanto riguarda l'INPS, le ispezioni aziendali effettuate nel 2003 sono state originate nel 31% dei casi da iniziative su specifici settori merceologici, nel 25% dei casi da indagini a sorpresa, mentre nel 38% da segnalazioni da altri Enti e da lavoratori.

Quanto alla tipologia del lavoro nero, nel Sud, a causa della disoccupazione diffusa, le infrazioni assumono un carattere più strutturale (aziende mai registrate, aziende fantasma).

Nel Nord, invece, l'economia sommersa cerca di assumere facciate solo apparentemente regolari (ad esempio contratti fittizi di collaborazione coordinata e continuativa) o forme di lavoro subordinato fatte passare come autonomo (doppio lavoro, occultamento di ore lavorative).

Un caso a parte è rappresentato dalle "cooperative in nero" attive al Nord, concepite per offrire manodopera a prezzi stracciati; queste cooperative, solitamente gestite da stranieri, sono molto flessibili e nascono e muoiono nel giro di pochi mesi. Molte di esse si comportano alla stregua delle agenzie per la fornitura di lavoro interinale (per questo dispongono di schede di potenziali lavoratori non risultanti soci della cooperativa) e sfruttano i provvedimenti di promozione e sostegno di cui alla legge 196/1997.

Altre cooperative, operanti specialmente in aree del Nord Italia (ma aventi spesso sede 'legale' al Sud per beneficiare di specifici sgravi fiscali/contributivi) con l'apporto di prestanome, forniscono manodopera ad imprese utilizzatrici e trattengono parte dei contributi previdenziali e delle somme da versare a titolo di sostituto d'imposta, e a tal fine omettono o falsificano le registrazioni e le denunce obbligatorie o gestiscono una contabilità parallela per frodare gli enti previdenziali. Per eludere od ostacolare i controlli queste cooperative cessano l'attività dopo un breve periodo, per ricostruire successivamente altre cooperative con diverse ragioni sociali, ma sempre avvalendosi dello stesso impianto organizzativo e spostando la sede legale in altri centri.

Il ventaglio dei reati in materia penale o giuslavoristica è ampio: le inosservanze riguardano l'obbligo contributivo, le norme sulla prevenzione degli infortuni e per la sicurezza sul lavoro (utilizzo in lavori pericolosi, faticosi e insalubri; la mancata effettuazione delle visite preventive e periodiche, il mancato rispetto delle regole relative all'orario di lavoro, ai riposi intermedi e settimanali, al lavoro notturno), la normativa sulle assunzioni (caporalato e intermediazione di manodopera), lo statuto dei lavoratori e altre norme sul lavoro (quello domestico, la tutela della maternità, l'assolvimento dell'obbligo scolastico da parte dei minori), le norme del testo unico sull'immigrazione, la disciplina degli appalti e dei finanziamenti pubblici.

I reati si configurano come malversazione o truffa a danno della Pubblica amministrazione,

abuso d'ufficio od omissione d'ufficio, vari tipi di falso, appropriazione indebita, ricettazione, estorsione, esercizio abusivo della professione, sostituzione di persone, riduzione in schiavitù, associazione per delinquere.

14b. L'attività ispettiva dell'INPS

Vengono presi in esame i dati delle ispezioni effettuate nel 2003 per poi sottolineare l'evoluzione registrata rispetto al 2002, così da inquadrare l'attività ispettiva in un'ottica dinamica.

La vigilanza dell'INPS nel corso del 2003 ha effettuato 147.469 accertamenti ispettivi, di cui 92.514 hanno interessato le aziende di area DM⁹⁰, 6.244 quelle agricole, 44.449 lavoratori autonomi, e 4262 tra committenti e prestatori di prestazioni di collaborazione coordinata e continuativa.

Gli ispettori a disposizione sono stati 1662 e mediamente hanno compiuto 7,4 ispezioni pro capite al mese.

Risultati ispezioni effettuate dall'INPS nel 2003

	Aziende non agricole	Aziende agricole	Lavoratori autonomi	Co.Co.Co. Committenti	Co.Co.Co. Prestatori
Aziende ispezionate	92.514	3.520	44.449	3.167	1.095
% aziende irreg.	62,7%	58,2% a	57,8%	63,7%	57,9%
Aziende in nero	7.241	635	18.579	619	357
% aziende in nero	7,8%	18,0%	41,8%	19,5%	32,6%
- Lav. irregolari	11.072	129	25.703	2018	634
- di cui Lav. in nero	90.386	4.034	18.579	5.863	-
di cui extrac.	10.709	788	nd	nd	nd
di cui comunit.	2.593	166	nd	nd	nd

NOTE: Le ispezioni hanno riguardato anche 1.546 coltivatori diretti, dei quali sono risultati in nero 371

FONTE: . Elaborazioni su dati INPS a cura di Monitoraggio Flussi Migratori e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Il 61% delle aziende ispezionate è stata riscontrata in situazione di irregolarità. In queste sono stati rilevati in posizione irregolare 105.621 lavoratori (4.163 in aziende agricole, 101.458 in altre aziende), dei quali 94.420 totalmente in nero (completamente sconosciuti all'Istituto) e cioè quasi nove su dieci: quindi, la pratica più ricorrente, ove vi sia irregolarità, è l'evasione totale dei contributi.

Questo viene confermato anche dal fatto che sono state trovate completamente in nero 635 aziende agricole o di coltivatori diretti, 7.241 aziende non agricole, 18.579 lavoratori autonomi e 976 committenti e collaboratori autonomi non iscritti per un totale di 27.431 realtà aziendali.

I contributi evasi sono stati 569 milioni di euro (309 per lavoro nero e 260 per altre omissioni contributive); il 70% deriva da emersione del lavoro nero nelle aziende non agricole con lavoratori dipendenti.

L'incidenza della presenza straniera sui lavoratori in nero (non dichiarati) risulta significativa: su 90.386 riscontrati in tale posizione nelle aziende non agricole, 10.709 sono stranieri extracomunitari (11,9%) e 2.593 stranieri comunitari (2,9%).

Da questi dati emerge che quasi il 15% dei lavoratori sconosciuti all'Istituto è costituito da cittadini stranieri, con un'incidenza molto più alta rispetto alla loro incidenza percentuale sulle forze lavoro; questo dato indica una loro maggiore precarietà e debolezza sul mercato del lavoro per quanto riguarda la tutela dei diritti assistenziali e previdenziali.

Non sono, invece, disponibili i dati che consentano di misurare l'incidenza dei lavoratori immigrati sul totale delle maestranze delle aziende ispezionate, né di precisare se il lavoratore in nero sia anche un soggetto sprovvisto di permesso di soggiorno.

Più precisamente i lavoratori extracomunitari rappresentano il 14,3% dei lavoratori in nero riscontrati nelle aziende industriali, il 16,7% delle aziende artigiane e il 19,4% delle aziende

⁹⁰ Si tratta delle aziende aventi lavoratori dipendenti, che versano i contributi con il modello DM 10/2. (DM sta per Denuncia Mensile).

agricole; si evidenzia una modesta flessione rispetto al 2002, anno in cui i dati corrispettivi erano del 15,2%, del 19,1% e del 21,9%.

A livello di settori merceologici si riscontra un tasso più elevato di irregolarità nelle aziende edili e in quelle manifatturiere, sia nel settore industriale che in quello artigiano.

Considerando che l'edilizia rappresenta uno dei settori di maggiore "occupabilità" per i lavoratori extracomunitari, l'elevato tasso di irregolarità del settore si traduce in una situazione di precarietà e di carenza di tutela che interessa soprattutto i lavoratori stranieri.

In questo settore si colloca il 37,9% degli extracomunitari in nero individuati nelle aziende industriali e il 46,9% di quelli riscontrati nelle aziende artigiane; anche il tasso dei lavoratori comunitari è rilevante, rappresentando il 42% in entrambe le tipologie aziendali.

Rispetto al 2002 si evidenzia un aumento di lavoratori stranieri in posizione 'sconosciuta': nel settore edile risulta il 23,8% degli extracomunitari in nero delle aziende industriali e il 44,8% di quelli delle aziende artigiane, mentre i comunitari rappresentano il 39% in entrambe le tipologie aziendali.

Nel 2003 nel settore manifatturiero è collocato il 26,9% degli extracomunitari individuati nelle aziende artigiane (nel 2002 erano il 37,6%) e il 27,7% dei comunitari.

Anche nel settore metalmeccanico sono occupati senza tutela assistenziale e previdenziale molti lavoratori stranieri; infatti si registra il 17,8% del totale dei lavoratori extracomunitari individuati sia nelle aziende industriali che in quelle artigiane, il 21% dei comunitari nelle aziende industriali e il 19,4% in quelle artigiane.

Nel confronto con il 2002 questi dati mostrano un aumento soprattutto nel contesto produttivo artigiano.

Nelle aziende agricole gli extracomunitari in nero costituiscono il 19,4% dei lavoratori irregolari (rispetto al 21,9% del 2002).

L'attività di vigilanza nei confronti delle aziende autonome fa registrare, nel 2003, un elevato tasso di irregolarità soprattutto nel settore del commercio (62% contro il 49% dell'artigianato), nel quale trovano possibilità di impiego molti lavoratori extracomunitari, specialmente come venditori ambulanti.

Gli extracomunitari irregolari del commercio rappresentano l'83,2% sul totale degli extracomunitari irregolari del settore delle aziende autonome, mentre i comunitari raggiungono l'88% sul totale di lavoratori comunitari irregolari; questi dati mostrano un aumento rispetto al 2002 e - dalle prime proiezioni - un trend di crescita nel 2004.

Il confronto per regioni evidenzia che:

- il tasso di irregolarità delle aziende con lavoratori dipendenti è abbastanza uniforme sul territorio nazionale (con la parziale eccezione del Trentino); a fronte di una media del 62,7% di aziende irregolari su quelle visitate, le regioni nei primi posti della graduatoria sono Emilia Romagna (70,9%), Marche (70,6%), Abruzzo (69,8%), Sicilia (69,2%), Sardegna (68,6%);
- tra le aziende agricole si nota una maggiore dispersione del tasso di irregolarità; sono presenti delle punte - rispetto alla media nazionale del 58,1% - nelle regioni Sardegna (88,2%), Umbria (73,2%), Abruzzo (72,4%) e Marche (71,6%);
- la diffusione percentuale dei lavoratori extracomunitari in nero presenta una situazione dicotomica con valori elevati nelle regioni del Centro-Nord (Veneto 24,9%, Emilia 23,7%) e valori molto al di sotto della media nazionale (12,2%) nelle regioni del Sud.

Il confronto di irregolarità regionale relativa agli extracomunitari per tipologia di azienda evidenzia analoghe differenze:

- il 28% degli extracomunitari in nero delle aziende industriali sono impiegati in Veneto (nel 2002 erano il 36%) e il 15,4% in Lombardia (nel 2002 il 23%), contro l'8,5% dei quelli occupati nelle regioni del Sud, dove risalta solo la percentuale della Campania (6,5%),
- nelle aziende artigiane il 20,2% sono impiegati in Lombardia e il 16,8% in Veneto (nel 2002 il 21,8%), mentre il Meridione fa registrare un modesto 3,9%
- nelle 'altre aziende' (commercio, agricoltura e varie) la situazione è più articolata; a fronte del 21,7% della Lombardia e del 21,5% dell'Emilia Romagna, il Meridione si attesta all'11%, con

valori più significativi per Campania e Calabria; nelle aziende agricole i lavoratori in nero complessivi della Campania rappresentano il 22% del totale nazionale, e in Calabria gli extracomunitari costituiscono il 93% dei lavoratori agricoli in nero della regione e il 17% del totale nazionale di extracomunitari individuati (nel 2002 questo 'primato' era detenuto dalla Toscana, con il 21,7%).

Questi dati sulla variabilità regionale possono essere degli indicatori delle limitate possibilità di inserimento per i lavoratori extracomunitari nel mercato del lavoro meridionale, sia nell'ambito dell'economia formale che di quella informale.

Per quanto riguarda i 94.420 casi di lavoratori in nero (senza possibilità di distinguere tra italiani e non) la durata del rapporto non dichiarato fa registrare le seguenti quote di lavoratori: meno di un mese 30,9%, da un mese a 12 mesi 60,0%, da 12 a 14 mesi 5,6%, da 25 a 36 mesi 1,8%, da 37 a 48 mesi 0,7%, da 49 a 60 mesi 0,6% e da più di 60 mesi 0,4%.

E' comprensibile che l'evasione contributiva totale per lo più si concentri nello spazio di un anno (90% dei casi), ma ciò detto desta sorpresa che un quota minoritaria, ma non irrilevante di rapporti, duri più a lungo e in svariate centinaia di casi per diversi anni.

Per quanto riguarda le classi di età di questi 94.420 lavoratori, per i quali è stata praticata l'evasione totale, si riscontra una concentrazione nelle classi di età fino a 40, con una buona rappresentanza anche di minori: fino a 20 anni 8,7%, da 21 a 30 anni 41,5%, da 31 a 40 anni 25,6%, oltre i 40 anni 24,2%.

Per quanto riguarda la tipologia aziendale l'irregolarità è più diffusa nelle grandi aziende (media del 71% di aziende irregolari su quelle visitate).

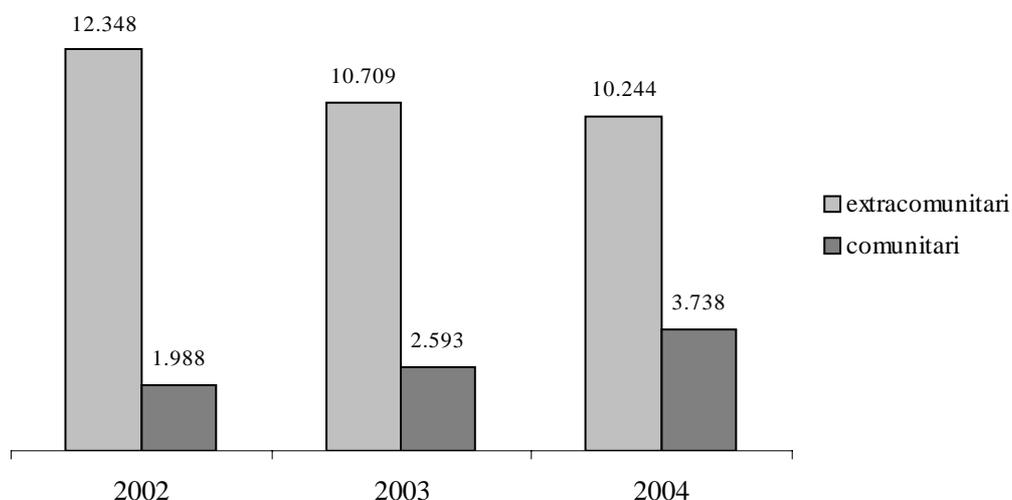
Essendo disponibili anche i dati sull'attività di vigilanza INPS per gli anni 2003 e 2004, si ritiene interessante evidenziare (cfr. grafico successivo) l'andamento delle verifiche riguardanti i lavoratori stranieri.

I lavoratori trovati in posizione irregolare (lavoratori in nero e lavoratori con altre irregolarità) sono comunque diminuiti, tra il 2002 e il 2003, del 12% (111.484 contro 126.152).

Sembra plausibile ritenere che abbia influito su questo dato l'operazione di regolarizzazione ex legge 189/2002 che ha contribuito a ridurre il numero dei lavoratori irregolari.

Invece, i lavoratori comunitari in nero, nel 2004, aumentano del 44% rispetto al 2003 e quasi raddoppiano rispetto al 2002. Il repentino aumento è probabilmente spiegabile con l'ingresso (maggio 2004) nell'Unione Europea dei nuovi dieci stati, i cui cittadini possono entrare in Italia liberamente ma restano soggetti al regime delle quote per potervi lavorare regolarmente.

Lavoratori in nero stranieri - totale aziende (esclusi agricoli)



FONTE: . Elaborazioni su dati INPS a cura di Monitoraggio Flussi Migratori e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.

Un'ulteriore attività ispettiva per il contrasto al lavoro nero riguarda il settore degli

spettacoli e dell'intrattenimento. Sulla base di una convenzione con la SIAE, che mette a disposizione i verbali di contestazione, l'INPS dal mese di agosto 2002 al 31 dicembre 2003 ha concluso 9.060 ispezioni, dalle quali è emerso che il 45% delle aziende è irregolare. Le aziende scoperte in nero sono state 308 e i lavoratori in nero 5.963.

14c. L'attività ispettiva del Nucleo Carabinieri presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

E' quanto mai opportuno completare il quadro delle ispezioni aziendali, confrontando i dati di fonte INPS con quelli risultanti dalle ispezioni effettuate nel periodo 2000-2003 dal Nucleo dei Carabinieri operante in veste ispettiva presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Nel 2002 sono state ispezionate 21.572 aziende, alcune migliaia in meno rispetto agli anni precedenti (25.742 nel 2000 e 24.950 nel 2001).

Nelle aziende ispezionate sono risultati in attività tra gli 11.000 e i 12.000 lavoratori extracomunitari.

Si evidenzia una notevole diminuzione della presenza irregolare a ridosso della regolarizzazione del 2002.

Infatti, gli extracomunitari in posizione irregolare erano il 41,3% nel 2000 e il 39,5% nel 2001 e poi sono scesi al 31,9% nel 2002. Tra di essi è diminuita anche la quota di lavoratori clandestini, sprovvisti cioè del permesso di soggiorno: 27,3% nel 2000, 21,9% nel 2001 e 17,9% nel 2002.

Completiamo i dati riportati con quelli relativi al 2003, anno per il quale sono disponibili maggiori disaggregazioni.

Nel 2003 sono state ispezionate 23.341 aziende: nel 57,7% delle aziende (13.461) sono state riscontrate situazioni di parziale irregolarità e nell'1,5% dei casi (355) situazioni di totale irregolarità (aziende totalmente sommerse).

Si è trattato in prevalenza di piccole aziende, delle quali 901 con meno di 10 dipendenti e altre 403 a carattere artigiano.

Questa la ripartizione per settori di attività: 5.502 edilizia (23,6%), 4.524 alberghi e pubblici esercizi (19,4%), 3.811 commercio (16,3%), 1.574 agricoltura (6,7%), 1.097 metalmeccanica (4,7%), 796 tessile e abbigliamento (3,4%), 795 (3,4%), trasporti (91), del legno (76), alimentare (59) e agricolo (45).

La provenienza geografica dei lavoratori è, invece, la seguente: 0,6% America Nord, 7,9% America Latina, 14,2% Africa Subsahariana, 27,6% Nord Africa e Medio Oriente, 15,7% Estremo Oriente, 34,0% Est Europa.

Tra i 167.180 lavoratori operanti presso le aziende ispezionate, di cui il 53,7% di sesso femminile, 120.481 (72,1%) sono risultati in situazione totalmente regolare, 25.341 (15,2%) regolarmente assunti ma in situazione di parziale irregolarità e 21.358 (12,8%) totalmente in nero o in situazione di totale irregolarità: di questi ultimi gli immigrati sono solo una parte (4.016 tra clandestini e autorizzati al soggiorno ma privi di posizione contributiva), mentre gli altri sono costituiti da minori, lavoratori che percepiscono trattamenti di disoccupazione o di cassa integrazione guadagni o di malattia o di infortunio, doppilavoristi, studenti, pensionati, pseudoartigiani e altri.

Risultano occupati illecitamente 1.102 minori: solo nel 41,6% dei casi le loro famiglie avevano un reddito basso o insufficiente. Per altri minori non sono state rispettate le norme di tutela (orari, tipo di lavoro, visite, obbligo scolastico), per un totale di 1.377 irregolarità contestate.

La maggior parte delle infrazioni riguarda i rapporti di lavoro a tempo indeterminato (48% dei casi): seguono distanziati i rapporti di lavoro a tempo determinato (14,4% dei casi), quelli a tempo parziale (11,9%), di apprendistato e formazione lavoro (6,1%), di soci lavoratori (5,6%), di lavoro stagionale (5,5%), di collaborazione coordinata e continuativa (3,2%), di lavoro interinale (0,9%) e quindi in maniera residuale i casi di collocamento obbligatorio, di contratti di solidarietà,

di associazione in partecipazione, di lavori socialmente utili, di collaborazione saltuaria od occasionale.

I lavoratori extracomunitari occupati presso queste aziende sono stati 21.031, pari al 12,6% del totale: questa percentuale, essendo più alta rispetto all'incidenza che gli immigrati hanno sul totale delle forze lavoro immigrata, porta a concludere che il loro utilizzo è più intenso da parte delle aziende che praticano irregolarità o lavorano totalmente nel sommerso.

Il 77,2% (15.718 lavoratori) si trova in situazione di totale regolarità, il 17,8% (4.154) in situazione regolare quanto all'assunzione ma non quanto al trattamento contributivo (ovviamente si tratta di persone munite del permesso di soggiorno) e il 5% (1.159) in situazione di totale irregolarità sia quanto all'assunzione che al trattamento contributivo, trattandosi di immigrati sprovvisti del permesso di soggiorno (sono stati adottati 383 provvedimenti di espulsione).

ITALIA. Immigrazione irregolare nei risultati delle ispezioni aziendali (2000-2002)

	<i>Anno 2000</i>	<i>Anno 2001</i>	<i>Anno 2002</i>	<i>Anno 2003</i>
<i>Ispezioni</i>	25.742	24.951	21.572	23.341
<i>Extrac. Al lavoro</i>	11.172	12.186	12.444	21.031
- di cui non in regola	4.612	4.808	3.975	4.154
- di cui clandestini	3.046	2.664	2.223	1.159
- incidenza extrac. non in regola	41,3%	39,5%	31,9%	19,8%
- incidenza extrac. clandestini	27,3%	21,9%	17,9%	5,5%

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.

Elaborazioni su dati del Ministero del Lavoro/Nucleo Carabinieri – Ispettorato del lavoro

PARTE V. ARCHIVI INPS: RETRIBUZIONI E PRESTAZIONI AGLI IMMIGRATI

15. Le retribuzioni dei lavoratori immigrati per territorio, genere e provenienza.

Oltre a fornire dettagli sul numero di extracomunitari registrati per ciascuna categoria lavorativa, gli archivi dell'INPS contengono interessanti informazioni circa le retribuzioni annue dichiarate da questi lavoratori.

Nel 2002, il monte retributivo è ammontato a circa 9,7 miliardi di euro (9.725.168.569) che, rapportato a 1.224.751 lavoratori extracomunitari iscritti all'INPS nel 2002 con almeno un contributo settimanale, indica una retribuzione media annua di 7.940,52 euro.

Si tratta di 662 euro mensili, che come importo medio è tutt'altro che trascurabile se si considera che molti lavoratori sono stati assicurati solo per periodi brevi, mentre quelli assicurati per tutto l'anno devono aver percepito importi notevolmente superiori.

L'importo medio annuo delle retribuzioni varia fortemente a seconda delle diverse *categorie produttive*.

Esso è pari a 167 euro pro capite per gli operai agricoli, 3.294 per i lavoratori domestici, 8.824 per i lavoratori dipendenti e 12.238 per i lavoratori autonomi.

Il 90% del monte retributivo, circa 8,7 miliardi, è andato ai lavoratori dipendenti, che come si è visto rappresentano circa l'80% di tutti i lavoratori extracomunitari assicurati con l'INPS. Il restante miliardo di euro è suddiviso tra domestici (5%), autonomi (4,9%) ed operai agricoli (0,1%).

Guardando ai vari rami produttivi si riscontrano forti differenze. Tra i lavoratori dipendenti, si rilevano retribuzioni annue pro capite (arrotondate al centinaio) diverse, che vedono al primo posto il settore del credito e delle assicurazioni e all'ultimo l'edilizia che peraltro precede le retribuzioni corrisposte nei servizi e nelle assicurazioni.

Italia: Retribuzioni medie annue pro-capite dei lavoratori dipendenti (2002, euro)

Categorie produttive	Retribuzioni medie annue pro capite	Categorie produttive	Retribuzioni medie annue pro capite
<i>Credito e assicurazioni</i>	37.200	<i>Trasporti e comunicazioni</i>	9.600
<i>Estrazione e trasformazione minerali</i>	13.800	<i>Commercio</i>	8.700
<i>Metallurgia e meccanica</i>	13.500	<i>Tessile e abbigliamento</i>	9.000
<i>Carta ed editoria</i>	13.300	<i>Edilizia</i>	8.000
<i>Chimica e gomma</i>	12.700	<i>Servizi</i>	6.500
<i>Agricoltura</i>	11.100	<i>Amministrazioni statali ed enti pubblici</i>	4.900
<i>Legno e mobili</i>	10.600	<i>Varie</i>	1.300
<i>Alimentari</i>	10.400		

FONTE: . Elaborazioni su dati INPS a cura di Monitoraggio Flussi Migratori e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Anche all'interno dei lavori autonomi si riscontrano notevoli differenze: se artigiani e commercianti hanno avuto una retribuzione annua pro capite rispettivamente di 12.100 e 12.800 euro, per i coltivatori diretti essa è stata di soli 6.300 euro.

Tra gli operai del settore agricolo, mentre agli assunti a tempo indeterminato è spettata una retribuzione media di 660 euro, quelli a tempo determinato (la stragrande maggioranza) si sono dovuti accontentare di 160 euro.

Di grande interesse conoscitivo risulta anche la **ripartizione del monte retribuzioni per regioni**, prevalentemente a favore del Nord Italia (69,2%, rispetto al Centro 20,8% e al Sud l'8,5%, oltre ad un 1,5% di retribuzioni non attribuite territorialmente).

A livello provinciale le quote maggiori di tutte le retribuzioni dichiarate sono a Milano, con 1,2 miliardi di euro, il 12,4% del totale.

ITALIA. Differente ripartizione territoriale degli immigrati extracomunitari e delle retribuzioni loro corrisposte (2002)

	Retribuzioni	Presenze
Nord	69,2	59,8
Centro	20,8	22,7
Sud	8,5	10,9
Non attribuito	1,5	-

FONTE: . Elaborazioni su dati INPS e Ministero dell'Interno a cura di Monitoraggio Flussi Migratori e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Quanto alla media annua pro capite delle retribuzioni – che come abbiamo visto a livello nazionale è pari a circa 7.500 euro – essa ammonta a 9.200 euro nelle regioni del Nord (9.500 nel Nord Est e 8.900 nel Nord Ovest), scende a 7.300 nelle regioni del Centro, per arrivare ai 6.100 euro del Sud e ai 6.300 delle Isole.

A livello delle singole regioni, le retribuzioni pro capite più alte si registrano in Friuli Venezia Giulia (10.600 euro), Veneto (9.700) e Lombardia (9.300); quelle più basse in Campania (5.700), Basilicata (6.000) e Sicilia (6.000).

Interessanti sono anche le diversificazioni per provincia, per le quali il valore record è quello di Lecco, con una media di 11.400 euro, seguito da Gorizia (12.200) e Vicenza (11.100). Altre otto province, tutte del Nord Italia, hanno valori medi superiori ai 10.000 euro: Biella, Bergamo, Bolzano, Trento, Belluno, Treviso, Pordenone, Trieste. Fanalini di coda alcune province del Meridione: Salerno, Messina (5.300), Matera, Catanzaro (5.400) e, un po' a sorpresa, Grosseto: meno di 5.500 euro a fronte di una media regionale di quasi 7.400.

L'insistenza su queste particolarità geografiche è dettata dalla convinzione che si tratti di elementi preziosi per ricostruire il dinamismo differenziato che il processo di integrazione assume a livello territoriale, come il CNEL sta evidenziando negli specifici rapporti che promuove ormai da diversi anni⁹¹.

Se da un lato queste differenze sono dovute alla prevalenza di specifici settori lavorativi nelle diverse regioni, dall'altro, incrociando i dati, si può osservare come alle medesime categorie corrispondano retribuzioni diverse nelle varie aree d'Italia.

Abbiamo già evidenziato che le retribuzioni sono più o meno alte a seconda delle categorie.

Peraltro le stesse categorie conoscono un andamento differenziato per aree territoriali, più alto nel Nord, medio nel Centro e più basso nel Sud e nelle Isole.

Questo andamento differenziato può essere esemplificato per singoli settori e singole regioni, come risulta dagli esempi che riportiamo.

Gli extracomunitari operanti nel commercio hanno delle retribuzioni annue che variano dai circa 6.300 euro del Molise ai 9.700 di Lombardia e Trentino Alto Adige. In generale la loro retribuzione si aggira sugli 8.900 euro nelle regioni del Nord, 8.500 in quelle del Centro e 7.200 in quelle del Sud.

Relativamente minore la sperequazione nel settore della metallurgia e della meccanica: la retribuzione media annua è di 14.000 euro al Nord, 12.200 al Centro e 11.600 al Sud.

Diverso il caso dell'edilizia: se le retribuzioni più elevate sono ancora una volta quelle del Nord (8.200), quelle minori si registrano in questo caso al Centro (7.400), mentre per le regioni del Sud la media è di 7.500 euro.

L'unico settore del lavoro dipendente in cui le regioni del Sud presentano una retribuzione media annua leggermente superiore a quelle del Nord è quello delle amministrazioni statali e degli enti Pubblici: 4.700 contro 4.400.

⁹¹ L'ultimo di questi rapporti è stato pubblicato CNEL, *Indici di inserimento territoriale degli immigrati*, Roma, CNEL, dicembre, 2004.

ITALIA. Retribuzioni pro capite annue per settori e regioni di residenza

Settori	N. addetti Italia*	Retribuzioni pro-capite (in euro)					
		Italia	N. Est	N. Ovest	Centro	Sud	Isole
Operai agricoli	46.178	167	384	363	293	223	174
Artigiani	23.602	12.137	12.755	12.173	11.334	11.307	10.911
Cdcm	895	6.294	7.573	6.451	5.949	4.712	3.522
Commercianti	14.448	12.771	12.618	13.287	12.561	11.860	12.134
Autonomi	38.945	12.238	12.612	12.512	11.619	11.303	11.280
Commercio	322.229	8.660	8.397	9.306	8.509	7.196	7.782
Edilizia	174.532	7.958	9.029	7.627	7.377	7.506	8.114
Metallurgia e Meccanica	139.205	13.541	13.954	13.991	12.181	11.563	11.631
Altri dipendenti	356.334						
Lavoratori dipendenti	992.300	8.824	10.097	9.615	8.389	7.033	7.857
Lavoratori domestici	147.328	3.294	3.126	3.587	3.196	3.114	2.932
TOTALE	1.224.751	7.941	9.470	8.933	7.278	6.110	6.310

FONTE: . Elaborazioni su dati INPS a cura di Monitoraggio Flussi Migratori e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

* Si riporta il dato non definitivo in quanto l'unico disponibile con le disaggregazioni per retribuzioni pro capite annue per aree geografiche . Il dato consolidato e comprendente i risultati dell'ultima regolarizzazione è invece pari a 1.426.391 perchè i lavoratori domestici registrati sono aumentati a 348.968

Scendendo al livello regionale si osserva peraltro come questo settore sia uno di quelli con la maggiore differenziazione, con retribuzioni tra i 3.000 ed i 4.000 euro per Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Umbria, Marche, Molise e Basilicata e superiori ai 5.000 euro in Lombardia, Liguria, Trentino, Friuli, Puglia, Calabria e Isole. Il valore record è però quello del Lazio, dove i lavoratori di questo settore hanno percepito una retribuzione annua pro capite media di 9.400 euro.

Relativamente più equilibrata la situazione per i lavoratori assunti come colf o assistenti domiciliari, che dichiarano di percepire retribuzioni pressoché analoghe in tutta Italia: 3.400 euro l'anno al Nord, 3.200 al Centro e 3.100 al Sud.

Quanto ai lavoratori autonomi, la retribuzione media annua per il totale dei tre registri – Artigiani, Coltivatori diretti e Commercianti – si aggira sui 12.600 euro nel Settentrione, sugli 11.600 nelle regioni del Centro, sugli 11.300 al Sud e nelle Isole.

Guardando infine ai paesi di origine dei lavoratori, emerge come il 38,9% del monte retributivo (circa 3,8 miliardi di euro) sia andato a lavoratori europei, il 30,7% ad africani, il 16,5% ad asiatici e il 9,6% agli americani. In particolare i gruppi nazionali, ai quali complessivamente sono andate le quote maggiori, sono albanesi (1,19 miliardi) e marocchini (1,21 miliardi).

Il dato più significativo è però ancora una volta quello che si ricava dividendo il monte retribuzioni corrisposto ad ogni gruppo per il rispettivo numero di lavoratori. In tal modo emerge, ad esempio, che gli albanesi hanno guadagnato nel 2002 una media di 8.400 euro a testa ed i marocchini 8.700: entrambi i dati sono al di sopra della media generale.

Per altre cittadinanze la retribuzione pro capite annua è però ancor più elevata, ed è superiore ai 10mila euro annui: così è stato, ad esempio, per iugoslavi, bosniaci, sudanesi, senegalesi, iraniani, venezuelani. In senso stretto il valore medio più alto è quello dei lavoratori del Gibuti, con 35.700 euro, ma si tratta di appena 8 lavoratori (tutti dipendenti), per cui naturalmente si tratta di una curiosità priva di rilevanza statistica.

Molto al di sotto della media risulta invece, tra le cittadinanze più numerose, la retribuzione pro capite percepita da ucraini (2.400), filippini (5.500) e dominicani (5.500): trattandosi di gruppi nazionali, che per lo più lavorano nel settore della collaborazione familiare, va innanzi tutto ricordato che si tratta di un settore caratterizzato da retribuzioni più modeste; occorre poi aggiungere che probabilmente si è trattato di prestazioni effettuate non per l'intero anno ma solo per alcuni mesi oppure, ipotesi non insolita, che la prestazione lavorativa è stata continua nel tempo, mentre la copertura è stata limitata temporalmente e per la restante parte svolta in nero.

Esaminando i dati su base continentale, il picco riguarda i poco numerosi lavoratori

dell'Oceania, che in media hanno percepito 11.900 euro l'anno (circa 1.000 euro al mese); seguono gli africani, con 8.900 euro l'anno (740 al mese), gli americani (7.500/anno, 625/mese), gli europei (7.500/anno, 625/mese) e gli asiatici (7.200/anno, 600/mese).

ITALIA. Retribuzioni pro capite per aree continentali (2002)

<i>Area Continentale</i>	<i>Addetti*</i>	<i>Retribuzioni annue pro-capite</i>	<i>F/M % ⁽¹⁾</i>
Europa	503.211	7.519	61,0
Europa Est	478.298	7.358	59,8
Africa	334.834	8.929	65,9
Africa Nord	221.561	8.495	70,6
Asia	222.858	7.182	60,8
America	123.213	7.542	65,2
America Centro-Sud	115.677	7.028	66,6
Oceania	2.331	11.916	67,6
Apolidi	38.304	10.290	76,0
TOTALE	1.224.751	7.941	63,1

(1) Rapporto percentuale tra la retribuzione femminile e quella maschile

Fonte: . Elaborazioni su dati INPS a cura di Monitoraggio Flussi Migratori e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

* Si riporta il dato non definitivo in quanto l'unico disponibile con le disaggregazioni per retribuzioni pro capite annue per aree continentali . Il dato consolidato e comprendente i risultati dell'ultima regolarizzazione è invece pari a 1.426.391 perchè i lavoratori domestici registrati sono aumentati a 348.968

La concentrazione dei lavoratori di alcune nazionalità in determinati settori lavorativi – una sorta di ‘specializzazione’, del resto ben nota - è la principale causa di tali differenze di retribuzioni.

Non è però da escludere che in alcuni casi, a parità di prestazioni lavorative effettuate, immigrati di paesi diversi riescano a beneficiare di retribuzioni differenziate.

Analogamente, è da segnalare una spiccata differenziazione nelle retribuzioni percepite da uomini e donne.

Il monte retributivo è infatti costituito per il 75,2% dall'apporto maschile (7,3 miliardi di euro), mentre lo stock dei lavoratori si compone per il 65,7% di uomini (804.365) e per il 34,3% di donne (420.386).

In sostanza la retribuzione media per le donne è di 5.740 euro annui (478 al mese), pari al 63% di quella degli uomini (9.091 euro annui, 750 al mese). Questa marcata differenza può essere spiegata con l'impatto di differenti fattori (rapporti di lavoro di più breve durata e inserimento in settori più scarsamente remunerativi), senza però escludere un differenziale retributivo tra i sessi, anche a parità di tipologia di attività; si tratterebbe in tal caso di un fenomeno preoccupante, peraltro riscontrabile anche tra i lavoratori italiani.

La situazione è comunque fortemente differenziata in base alle aree di provenienza.

Tra i lavoratori proveniente dall'Europa dell'Est, ad esempio, la retribuzione delle donne è al 60% di quella degli uomini (5.161 euro pro capite contro 8.633): le lavoratrici ucraine, in particolare, riscuotono importi che sono poco più della metà (2.048 contro 3.617 euro).

Relativamente più equilibrata è la situazione dei lavoratori dell'Africa settentrionale, perché le retribuzioni delle donne equivalgono al 70% di quella degli uomini. La quota percentuale delle donne è del 66% per il totale dell'Africa, del 65% per l'America e del 61% per l'Asia.

Tra i gruppi di stranieri numericamente rilevanti il dato più equilibrato è quello dei cinesi, dove la retribuzione delle donne è in media l'88% di quella degli uomini.

In alcuni, limitati casi, sono le donne ad aver guadagnato di più, ma si tratta per lo più di gruppi nazionali numericamente piccoli e dove l'incidenza femminile è peraltro bassa, quali la Siria e l'Egitto (le donne hanno percepito in media, rispettivamente il 58% e il 28% in più).

16. Le prestazioni erogate dall'INPS agli immigrati

16a. Il quadro d'insieme delle prestazioni erogate

Le prestazioni contributive ed assistenziali, erogate dall'INPS nel corso del 2002 a cittadini extracomunitari, possono essere ripartite in quattro categorie: prestazioni a sostegno del reddito (125.738), che comprendono gli interventi di cassa integrazione guadagni e di mobilità e le indennità di disoccupazione; le prestazioni assistenziali (6.489), ripartite tra pensioni di invalidità civile e pensioni sociali; le pensioni contributive erogate dall'INPS (89.501) di invalidità, di vecchiaia e ai superstiti, e poco meno di 1.000 prestazioni di fondi minori; le pensioni di invalidità pagate dall'INPS a seguito di infortunio assicurato dall'INAIL (8.733)⁹².

ITALIA. Prestazioni INPS erogate a cittadini extracomunitari (2002)

Prestazioni a sostegno del reddito	
cassa integrazione guadagni/mobilità	61.676
disoccupazione	64.062
Prestazioni assistenziali	
Invalità civile	5.000
Pensioni sociali	1.489
Pensioni contributive INPS	
Pensioni di vecchiaia	50.197
Pensioni di invalidità	5.717
Pensioni ai superstiti	32.725
Fondi speciali	862
Pensioni INAIL	
Pensioni a seguito di infortunio	8.733

FONTE: . Elaborazioni su dati INPS a cura di Monitoraggio Flussi Migratori e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Si tratta di categorie di prestazioni ben distinte, che è opportuno commentare nella loro specificità.

La *Cassa integrazione guadagni*, come risaputo, è un intervento previsto a sostegno delle imprese in difficoltà e consente di erogare al lavoratore un reddito sostitutivo della retribuzione con regole e importi differenziati a seconda dei settori di impiego.

Invece, la *disoccupazione ordinaria* spetta ai lavoratori, che siano iscritti nelle liste dei disoccupati e abbiano almeno due anni di assicurazione contro tale rischio e almeno 52 contributi settimanali nei due anni che precedono la data di cessazione del rapporto di lavoro. In caso di disoccupazione viene effettuata una doppia comunicazione: sia da parte dell'impresa allo Sportello Unico e al Centro dell'impiego entro 5 giorni dal licenziamento o dalle dimissioni del lavoratore, sia da parte del lavoratore stesso che entro 40 giorni dalla cessazione del rapporto deve dichiarare la disponibilità allo svolgimento di attività lavorativa. La domanda per ottenere la prestazione di disoccupazione va presentata all'INPS o al Centro per l'impiego entro 68 giorni dalla cessazione del rapporto.

L'indennità, pari al 40% della retribuzione percepita nei tre mesi precedenti la cessazione del rapporto, viene corrisposta dall'INPS per un periodo massimo di 180 giorni o fino a 270 giorni se il disoccupato ha un'età pari o superiore a 50 anni.

⁹² Tra i primi approfondimenti sulla copertura previdenziale dei lavoratori extracomunitari, cf. F. PITTAU, 'La tutela previdenziale come forma di solidarietà', in: G. TASSELLO, F. PITTAU, D. ROSSINI, 'Migrazioni e problemi previdenziali', Padova 1988, Edizioni Messaggero di Padova, pp. 43-154. IDEM, 'la previdenza sociale e l'assistenza' in: . SERGI, F. CARCHEDI (a cura) 'L'immigrazione straniera in Italia. Il tempo dell'integrazione', Roma 1991, Edizioni Lavoro, pp. 203-248. IDEM, 'Gli aspetti giuridici: soggiorno, collocamento, tutela socioprevidenziale', in: N. SERGI, 'L'immigrazione straniera in Italia', Roma 1987, Edizioni Lavoro, pp.129-232.

Vi sono particolari tipi di indennità di disoccupazione, sui quali ci limitiamo a fornire solo alcuni cenni: quella con requisiti ridotti e cioè con meno di 52 contributi settimanali negli ultimi 2 anni, quella speciale per l'edilizia, quella ordinaria per l'agricoltura e quella speciale per l'agricoltura.

Le *prestazioni di invalidità civile*, che riguardano anche ciechi e sordomuti, sono quelle che lo Stato, nella sua visione solidaristica, ha previsto per assicurare una fonte di reddito ai cittadini menomati nella loro capacità fisica e sprovvisti di altre fonti di sostentamento.

L'*assegno sociale* è una prestazione di natura assistenziale riservata ai cittadini che abbiano almeno 65 anni, la residenza in Italia, nessun reddito o un reddito inferiore a determinati limiti annualmente aggiornati.

Le prestazioni assistenziali possono essere erogate ai rifugiati politici, ai cittadini comunitari e a quelli extracomunitari che siano titolari di carta di soggiorno (per le pensioni sociali e le prestazioni di invalidità civile) e risiedano in Italia, perché le prestazioni assistenziali non sono esportabili all'estero (e neppure sono trasferibili ai familiari superstiti).

Le *pensioni contributive dell'assicurazione generale obbligatoria* sono quelle a cui hanno diritto tutti i lavoratori, a prescindere dalla nazionalità, senza alcuna differenza fin quando i lavoratori e i loro familiari risiedono in Italia e con alcune particolarità quando il lavoratore si trasferisce all'estero o i suoi familiari sono rimasti all'estero.

Le *prestazioni dell'assicurazione infortunistica*, alla quale hanno diritto tutti i lavoratori a prescindere dalla nazionalità, consentono di ricevere, in caso di infortunio, una rendita di natura risarcitoria a carico dell'INAIL e, qualora la capacità di lavoro sia stata ridotta a meno di un terzo, anche all'assegno di invalidità a carico dell'INPS.

16b. Le prestazioni a sostegno dell'occupazione

Sia gli interventi della cassa integrazione guadagni e di mobilità che le indennità di disoccupazione sono riservate ai lavoratori dipendenti dalle aziende, ad esclusione quindi dei lavoratori domestici e, per quanto riguarda la mobilità, anche dei lavoratori agricoli.

Una volta accertato che alcuni gruppi nazionali hanno percepito queste prestazioni in misura superiore o inferiore alla loro consistenza numerica, per stabilire se gli stessi siano stati avvantaggiati o svantaggiati quanto alla fruizione di queste prestazioni, come termine di riferimento bisogna prendere i dati sui dipendenti dalle aziende nello stesso anno (992.300) in cui risulta questa ripartizione continentale: Europa 41,3%, Africa 29,6% (di cui Nord Africa 19,7%), Asia 15,8%, America 9,3%, Oceania 0,2% e apolidi 3,8%. Come area subcontinentale abbiamo indicato distintamente solo l'Africa del Nord, alla quale spetta una quota dei due terzi sull'intero continente africano, mentre l'Europa dell'Est e l'America Latina detengono la quasi totalità delle rispettive aree continentali e non aveva senso indicarle a parte.

Sulla base di questo riferimento possiamo constatare che l'Europa, con il 58,0% delle prestazioni di cassa integrazione guadagni e di disoccupazione (35.758) supera di 15 punti percentuali la sua consistenza in termini di lavoratori dipendenti.

L'Africa, invece, in questo confronto si posiziona complessivamente in linea (31,1% e 19.199 prestazioni), tuttavia è l'Africa del Nord a beneficiare in cinque casi su sei di queste prestazioni, mentre l'Africa subsahariana conosce uno svantaggio di circa 5 punti percentuali.

Di confronto negativo si deve parlare anche per l'America (2.534 prestazioni e 4,1%) e per l'Asia (2.889 prestazioni e 4,7%), rispettivamente, all'incirca, con 5 e 10 punti percentuali in meno rispetto alla loro consistenza numerica.

A questo punto bisogna chiedersi se il fatto di poter avere accesso alla cassa integrazione guadagni e all'indennità di disoccupazione identifichi come più protetti i gruppi nazionali con una maggiore incidenza percentuale nella fruizione di queste prestazioni.

Certamente, trattandosi di prestazioni finalizzate ad attutire le conseguenze della disoccupazione, il loro godimento indica l'inserimento degli interessati in settori lavorativi più protetti, per cui gli europei dell'Est e i nordafricani possono, di fatto, ritenersi possedere tale condizione di favore.

ITALIA. Prestazioni di CIG/mobilità e di disoccupazione a cittadini extracomunitari: primi 7 paesi (2002)

Paese	CIG/Mobilità	Disoccupazione	Totale prestazioni	%
Albania	15.027	10.240	25.267	20,1
Marocco	10.133	11.845	21.978	17,5
Tunisia	3.679	7.320	10.999	8,7
Romania	7.172	2.558	9.730	7,7
Macedonia	3.780	3.323	7.103	5,6
Iugoslavia	3.922	2.282	6.204	4,9
Senegal	1.582	3.234	4.816	3,8

FONTE: . Elaborazioni su dati INPS a cura di Monitoraggio Flussi Migratori e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Invece, sembrerebbero meno protetti, rispetto alla possibile perdita del lavoro, quei gruppi nazionali maggiormente inseriti nel settore del lavoro domestico, per il quale non sono previste prestazioni di questo tipo: si tratta di molti paesi dell'Est Europa e latinoamericani come anche delle Filippine (anzi, nel caso di questo paese, l'osservazione è del tutto pertinente). Occorre osservare, tuttavia, che il settore lavorativo in cui prevalentemente essi operano appare molto dinamico in quanto a possibilità di occupazione.

Quattro paesi (Albania, Marocco, Tunisia e Romania) detengono più della metà delle prestazioni a sostegno dell'occupazione. In posizione intermedia, con quote del 4-5%, si collocano Macedonia, Iugoslavia e Senegal, paesi la cui rilevanza nel godimento di questo tipo di prestazioni

non trova un supporto proporzionale nella loro consistenza numerica.

Seguono numerose nazioni con l'incidenza inferiore al 2% sul totale (tra le 1.000 e le 2.000 prestazioni): Egitto, Bosnia, Svizzera, Algeria, Polonia, Ghana, Croazia, Pakistan, Nigeria e Perù.

ITALIA. Prestazioni di CIG/mobilità e di disoccupazione a cittadini extracomunitari: paesi con quote inferiori al 2% (2002)

<i>Paese</i>	<i>CIG/Mobilità</i>	<i>Disoccupazione</i>	<i>Totale prestazioni</i>	<i>%</i>
Egitto	1.021	1.256	2.277	1,8
Svizzera	616	1.427	2.043	1,6
Bosnia	1.374	624	1.998	1,6
Algeria	588	1.295	1.883	1,5
Polonia	683	1.096	1.779	1,4
Ghana	832	775	1.607	1,3
Croazia	692	866	1.558	1,2
Pakistan	739	774	1.513	1,2
Perù	458	836	1.294	1,0
Nigeria	349	881	1.230	1,0

FONTE: . Elaborazioni su dati INPS a cura di Monitoraggio Flussi Migratori e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

16c. Le prestazioni assistenziali

Rilevanza dei soggiornanti di lungo periodo

L'art. 38, 1° comma della Costituzione italiana dispone che “ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale”. Da qui è derivato ai cittadini il diritto soggettivo all'assistenza, in quanto si tratta di misure tendenti a preservarli da situazioni di bisogno derivanti non da un rapporto assicurativo ma solo dall'appartenenza allo Stato.

L'inclusione in questa copertura di cittadini stranieri è possibile solo in base ad accordi internazionali (convenzione del 1951 sui rifugiati, regolamenti comunitari e accordo italo-svedese di sicurezza sociale) o anche in forza di leggi nazionali.

In Italia l'art. 9 del Testo Unico sull'immigrazione prevede che lo straniero regolarmente soggiornante da almeno sei anni, titolare di un permesso di soggiorno per un motivo che consenta un numero indeterminato di rinnovi, per sé, per il coniuge e per i figli minori conviventi, possa ottenere la *carta di soggiorno*. Questo documento consente di fare ingresso nello Stato con esenzione del visto, svolgere ogni attività lecita (salvo quelle vietate ai cittadini stranieri), accedere ai servizi e alle prestazioni della pubblica amministrazione, partecipare alla vita pubblica locale (questo beneficio è escluso quando lo straniero abbia commesso determinati reati e sia passibile di espulsione).

Questi benefici, già previsti dalla normativa italiana, hanno trovato un ampliamento nella normativa dell'Unione Europea. Il Consiglio dell'Unione Europea nel 2003 ha approvato la direttiva relativa allo status dei cittadini di paesi terzi che siano soggiornanti di lungo periodo, stabilendo come criterio 5 anni di residenza previa, indicazione questa che porterà ad abbassare anche in Italia il requisito richiesto, ancora fissato a 6 anni.

ITALIA. Immigrati: percentuale di residenti stranieri da almeno 5 anni (2001)

<u>Percentuale stranieri lungoresidenti</u>	<u>Regioni</u>
Meno del 55%	Marche 52,6%, Basilicata 53,1%, Veneto 54,1%
56%-60%	Toscana 57,0%, Piemonte 57,1%, Puglia 57,3%, Friuli Venezia G. 57,5%, Emilia Romagna 58,5%, Abruzzo 58,6%, Campania 59,1%, Lombardia 59,5%, Calabria 60,3%, Liguria 60,3%, Trentino Alto Adige 60,3%
61% e più	Molise 61%, Valle d'Aosta 63,6%, Lazio 64,8%, Sicilia 67,1%, Sardegna 67,9%
59%	Media nazionale Italia

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del censimento 2001

Al Censimento del 2001 è risultato che 6 stranieri su 10 (59%) sono in Italia da più di cinque anni per un totale di 693.450 persone. Tra di essi una quota più consistente (31,6%) è venuta in Italia da più di 10 anni, anteriormente cioè al 1992, mentre il 27,4% è entrato tra il 1992 e il 1996.

Il numero dei “lungosoggiornanti” è più che triplicato nel corso del decennio, evidenziando così il processo di radicamento territoriale in atto.

Rispetto alla media del 59% di immigrati che si trovano in Italia da almeno 5 anni, vi sono regioni ospitanti che si trovano vicino alla media e altre che ne sono al di sotto o al di sopra. Il maggior numero delle regioni italiane si colloca intorno alla media (57-60%), mentre una vistosa eccezione è costituita dalle Marche, dove le presenze ultraquinquennali scendono al 52,6%.

Quattro regioni (Valle d'Aosta, Lazio, Sicilia e Sardegna) si distinguono per avere i due terzi degli immigrati soggiornanti da almeno 5 anni. Cagliari è la provincia, sede del capoluogo regionale, che segna il valore più alto per i soggiornanti da più di 5 anni (70,4%). E' curioso rilevare che la preminenza non è dovuta al gran numero di immigrati insediatisi tra il 1992 e il 1996, bensì a quelli giunti ancora prima.

Notevoli sono anche le differenze tra i differenti gruppi nazionali, nel merito delle quali conviene entrare con dovizia di dettagli per capire quale andamento potrà conoscere l'erogazione di prestazioni assistenziali a cittadini extracomunitari.

Nuovi 10 Stati membri. La percentuale dei soggiornanti di lunga durata tra i cittadini dei nuovi 10 Stati membri, posizionandosi al 62,6%, supera già la media nazionale e tenderà probabilmente a collocarsi sensibilmente al di sopra, se è vero che le maggiori garanzie giuridiche sul soggiorno andranno a beneficio della stabilità. Si può ritenere che questo valga in generale nei confronti dei nuovi Stati membri dell'Europa Centro Orientale ed in particolare per il gruppo polacco. Si osserva ad un tempo che per la confinante Slovenia e per Malta la percentuale si attesta già sul 75%.

Altri paesi dell'Est Europa. Notevolmente differente è, invece, la quota dei "lungo-soggiornanti" nel caso degli immigrati provenienti dagli altri paesi dell'Europa Centro Orientale e dai Balcani: il valore si attesta al 46,5% e, tra queste persone, meno di un terzo ha un'anzianità di più di 10 anni. Questo è un indice inequivocabile del fatto che il processo di radicamento in Italia è andato accentuandosi a partire dalla seconda metà degli anni '90. Rispetto a questa ridotta percentuale di soggiornanti di lunga durata, vi sono grandi paesi di emigrazione come l'Albania, la Romania e l'Ucraina che si collocano al di sotto e altri, territorialmente più vicini, come la Bosnia, la Serbia e la Croazia, che hanno valori notevolmente superiori a tale valore medio.

Africa. Tra gli immigrati africani i residenti di lunga durata sono in percentuale significativa (64,6%). Tra i grandi gruppi nazionali del Nord Africa solo quello marocchino si colloca alcuni punti al di sotto. Va anche sottolineato che i gruppi nordafricani, se si fa eccezione per l'Algeria, sono maggiormente concentrati nella fascia di quanti si sono stabiliti in Italia da più di 10 anni: non a caso sono i gruppi "storici" nel panorama migratorio italiano. Analoghe considerazioni valgono: per i paesi dell'Africa occidentale, in particolare per il Ghana, la Nigeria, il Senegal e il piccolo Stato di Capoverde, di cui i soggiornanti di lunga durata sono addirittura l'87%, situazione peraltro comprensibile quando si ricorda che le lavoratrici domestiche di questo paese iniziarono a venire in Italia fin dagli anni '70. A maggior ragione lo stesso si può dire per i paesi dell'Africa Orientale (Eritrea, Etiopia, Mauritius, Somalia) che, pur non avendo insediamenti consistenti, hanno in media il 75% di immigrati venuti da più di 5 anni. Anche questi gruppi nazionali rappresentano una componente storica della prima immigrazione nel nostro paese.

Asia. Gli asiatici hanno in media una quota di residenti di lunga durata del 60,9%, che si differenzia per sub aree continentali:

- 52,4% per i grandi gruppi dell'Asia Centro meridionale (con Bangladesh, India e Pakistan al di sotto del 50%, ma con lo Sri Lanka al 62,6%);
- 66% per l'Asia Orientale (74,9% per le Filippine e 59% per la Cina);
- 71% per i piccoli gruppi di immigrati dell'Asia occidentale.

America. Gli americani hanno mediamente una percentuale consistente di residenti di lunga durata (58,8%): questo valore sale al 76,2% per i canadesi e al 67% per gli statunitensi, che sono rappresentati in larga maggioranza da 'emigranti di ritorno', mentre scende al 57,2% per i latinoamericani.

Tra i paesi latinoamericani ve ne sono alcuni che si caratterizzano per buone percentuali di immigrati di lunga durata, per giunta in prevalenza maturata da più di 10 anni: Argentina 70,6%⁹³, Cile 75,2%, El Salvador 72,4% e Venezuela 72%. Non mancano però i paesi che si collocano molto al di sotto del valore medio, con meno del 50% (Cuba, Ecuador) e questo a dimostrazione di come sia frastagliato il panorama migratorio in quel continente.

⁹³ Anche questa percentuale è influenzata dal fenomeno del ritorno in Italia delle seconde generazioni di emigrati.

Oceania. Più dei due terzi degli immigrati dell’Oceania è costituita da australiani (in gran parte “emigranti di ritorno”, di seconda generazione), ai quali spetta una percentuale di “lungoresidenti” quasi dell’80% sul totale degli australiani stabilitisi in Italia.

Assegno sociale

Le pensioni sociali in pagamento a cittadini extracomunitari sono 1.489, così ripartite: Europa non UE 692 (pari al 46,5%), Africa 373 (25%), Asia 92 (6,2%), America 259 (17,4%), Oceania e apolidi 73 (4,9%).

E’ vero che gli immigrati sono concentrati nelle classi di età più giovani, ma è anche vero che un certo numero di loro è invecchiato. Per il 2003 il “Dossier Statistico Immigrazione” ha calcolato che gli ultrasessantenni siano stati 124.129. Ipotizzando che un quarto del totale sia costituito da cittadini comunitari, restano 70-75.000 persone, che sono molti di più rispetto alla somma dei titolari di pensioni contributive o di pensioni sociali e questo significa che:

- un certo numero non ha diritto a queste prestazioni per mancanza di requisiti di base;
- un certo numero avrebbe teoricamente diritto ma non può esercitarlo concretamente perché non ha ancora ottenuto la carta di soggiorno.

ITALIA. Soggiornanti stranieri: classi di età e stato civile (2003)

	Classi di età				Totale
	0-18	19-40	41-60	Oltre 61	
ITALIA					
Registrati	91.170	1.457.414	526.387	119.028	2.193.999
Stima Dossier	404.224	1.520.601	549.209	124.189	2.598.223
%	15,6	58,5	21,1	4,8	100,0

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero dell’Interno

Nel futuro si porrà sempre con maggiore rilevanza il problema dell’inclusione nella rete dell’assistenza di quanti hanno lavorato in Italia, vogliono rimanere nel nostro paese, ma non hanno maturato il diritto a una prestazione pensionistica e spesso non sono in possesso dei requisiti per l’accesso alla pensione sociale (ora assegno sociale), una prestazione prevista per far fronte a casi di insufficienti disponibilità economiche e resa di difficile fruizione dalle rigidità che finora hanno contrassegnato la concessione delle carte di soggiorno⁹⁴.

Per limitarci ai grandi gruppi nazionali di immigrati segnaliamo che tra i marocchini i titolari di pensione sociale sono 8, tra i tunisini 84, tra gli albanesi 324, tra i romeni 76, tra i polacchi 15, tra gli indiani 5, tra gli srilankesi 2, tra i filippini 15, tra i cinesi 6 e tra i brasiliani 28.

Le prestazioni economiche di invalidità civile

Le prestazioni economiche di invalidità civile in pagamento nel 2002 sono state 5.000.

Mentre originariamente la legge 40/1998 legava l’accesso a queste prestazioni ai titolari di un permesso di soggiorno di durata annuale e di per sé rinnovabile, il testo modificato ha posto come condizione la titolarità della carta di soggiorno, riducendo così notevolmente la gamma dei beneficiari.

L’Europa (36,6% e 1.818 prestazioni), l’Africa (24,6% e 1.231 prestazioni) e l’America (23,8% e 1.188 prestazioni) sono i continenti maggiormente beneficiari di queste erogazioni, mentre risulta molto distanziata l’Asia (5,1% e 254 prestazioni). I paesi che maggiormente si segnalano sono quelli i cui migranti presentano una maggiore anzianità di soggiorno e, proprio in ragione di questo radicamento, che abilita uno dei requisiti per le prestazioni di cui trattasi, un maggior numero di beneficiari.

⁹⁴ E’ da rilevare che risulta difficoltoso conoscere il numero e ancor più la ripartizione per province e per paesi di provenienza dei possessori di carta di soggiorno.

ITALIA. Prestazioni economiche di invalidità civile a cittadini extracomunitari (2002)

<i>Paese</i>	<i>Numero prestazioni</i>	<i>Paese</i>	<i>Numero prestazioni</i>
Jugoslavia	476	Etiopia	134
Svizzera	458	Brasile	132
Stati Uniti	294	Venezuela	79
Argentina	254	Norvegia	73
Tunisia	233	Polonia	62
Albania	185	Russia	57
Egitto	178	Filippine	55
Libia	178	Turchia	52
Romania	151	San Marino	51
Rep. Dominicana	140	Cile	46

FONTE: . Elaborazioni su dati INPS a cura di Monitoraggio Flussi Migratori e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Anche con riguardo a queste prestazioni si evidenzia lo scarso peso degli immigrati sul sistema assistenziale.

16d. Le prestazioni pensionistiche dell'assicurazione obbligatoria

Numero complessivo e disaggregazione per categoria

Le 89.501 pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria e dei fondi speciali, corrisposte dall'INPS ai cittadini stranieri, sono così ripartite:

- invalidità 5.717 (pari al 6,4%)
- vecchiaia 50.197 (pari al 54,1%)
- reversibilità 32.725 (pari al 36,5%)
- fondi speciali 862 (pari al 1,20%)

Questi dati, senza l'ausilio di ulteriori disaggregazioni, sono di scarso aiuto per riuscire a leggere la morfologia della collettività immigrata soggiornante in Italia.

ITALIA. Cittadini di Paesi extraUE destinatari di prestazioni pensionistiche italiane (2002)

Paesi	Soggiornanti	Vecchiaia	Invalidità	Superstiti	Altro*	Totale	% su soggiorn.
Marocco	172.834	101	25	72	1	199	0,1
Albania	168.963	114	82	151	8	355	0,2
Romania	95.834	288	81	372	13	764	0,8
Filippine	62.257	261	136	175	3	575	0,9
Cina Popol.	62.314	70	18	43	3	136	0,2
Tunisia	51.384	1.070	332	468	63	1.923	**(3,7)
Stati Uniti	47.645	6.023	331	2.704	27	9.085	**(19,1)
Jugoslavia	39.799	4.310	720	3.715	127	8.882	**(22,3)
Senegal	36.310	5	48	12	-	65	0,2
Sri Lanka	35.845	31	35	26	-	92	0,3
Polonia	35.077	172	43	238	13	466	1,3
India	34.080	57	24	43	-	124	0,4
Perù	32.115	65	20	93	3	181	0,6
Totale	1.512.324	50.197	5.717	32.725	862	89.501	**(5,9)

* Si tratta di pensioni dei fondi speciali

** Percentuali non attendibili perché riferite e beneficiari stranieri residenti nei paesi citati

FONTE: . Elaborazioni su dati INPS a cura di Monitoraggio Flussi Migratori e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

L'alto numero dei beneficiari può destare una certa sorpresa ma il dato trova più facile comprensione se si pensa che a riscuotere le prestazioni sono cittadini stranieri che non necessariamente risiedono in Italia, come evidenzieremo nel successivo commento.

Questo numero non può essere rapportato al numero dei soggiornanti stranieri registrati in Italia a fine dello stesso anno (1.512.324), perché la maggior parte di queste prestazioni viene pagata all'estero sulla base di vecchie convenzioni di sicurezza sociale, stipulate non in considerazione dell'immigrazione in Italia bensì dell'emigrazione italiana all'estero.

Queste prestazioni riguardano cittadini extracomunitari, spesso di origine italiana, che risiedono all'estero e che hanno ottenuto le prestazioni totalizzando un periodo di lavoro (o contribuzioni figurative come il servizio militare) accreditato in Italia e un periodo compiuto all'estero. Non a caso la parte più consistente delle prestazioni di vecchiaia e ai superstiti riguarda cittadini di paesi legati all'Italia da convenzioni di sicurezza sociale stipulate per la tutela degli emigrati italiani e segnatamente la ex Jugoslavia, la Svizzera, San Marino, i paesi del Nord America e dell'America Latina, oppure paesi come la Libia o quelli del Corno d'Africa che sono stati fatti oggetto di una legge italiana a copertura dei connazionali ivi emigrati.

Per altri paesi, invece è possibile confrontare prestazioni erogate a soggiornanti stranieri in Italia perché le pensioni sono state maturate a seguito dell'immigrazione nel nostro paese: questo confronto consente di prendere atto che gli immigrati extracomunitari hanno un tasso di

pensionamento molto basso, sia in considerazione della ridotta carriera contributiva che della più giovane età.

In media tra gli immigrati extracomunitari vi è un titolare di pensione contributiva ogni 170 residenti, con valori più significativi per i seguenti gruppi nazionali: 1 ogni 1.000 per i marocchini, 1 ogni 500 per albanesi, cinesi e senegalesi e all'incirca 1 ogni 100 per romeni, filippini e polacchi.

Se si pensa che tra la popolazione italiana nel 2002 sono stati registrati 17,5 milioni di titolari di pensioni INPS⁹⁵ (pari a oltre 300 pensionati ogni 1.000 residenti), ci si rende conto di quanto i cittadini extracomunitari siano attualmente un fattore equilibratore del bilancio previdenziale.

ITALIA. Rapporto pensionati/soggiornanti per gli immigrati dei principali paesi extraUE (2002)

Paesi	Rapporto pensionati/soggiornanti		Paesi	Rapporto pensionati/soggiornanti	
Marocco	1 su	1.000	India	1 su	250
Albania	2 su	500	Perù	1 su	167
Cina	2 su	500	Romania	1 su	125
Senegal	2 su	500	Filippine	1 su	111
Sri Lanka	1 su	333	Polonia	1 su	77

FONTE: . Elaborazioni su dati INPS a cura di Monitoraggio Flussi Migratori e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

⁹⁵ INPS, Rapporto annuale 2003, pag. 125.

16e. Ripartizione dei beneficiari di prestazioni INPS per continenti e paesi⁹⁶

Europa 30,6% e 27.720 beneficiari⁹⁷. Questa quota percentuale è più bassa rispetto alle prestazioni di invalidità civile e notevolmente più bassa rispetto a quelle di disoccupazione e di mobilità. La diversa rilevanza va senz'altro riferita al fatto che i flussi migratori dai paesi dell'Est sono di data recente e che le prestazioni pensionistiche presuppongono il requisito di una contribuzione previa, spesso assai consistente.

Vi sono tuttavia paesi dell'Est Europa che hanno un alto numero di beneficiari di prestazioni pensionistiche (Jugoslavia 8.238, Croazia 5.002, Slovenia 4.893): complessivamente, questi paesi detengono il 78,5% di tutte le prestazioni erogate ai paesi dell'Est Europa.

Ciò è avvenuto non tanto a seguito dell'immigrazione, che pure si è registrata in maniera significativa in provenienza da quei paesi ma solo a partire dagli anni '90, quanto a seguito degli accordi previdenziali intercorsi alla fine della seconda guerra mondiale, finalizzati a tutelare con le assicurazioni sociali italiane parte della popolazione rimasta sul territorio della ex Repubblica Federale Jugoslava, spesso di origine italiana.

Anche in Europa occidentale riscontriamo altri paesi con un consistente numero di beneficiari: Svizzera (3.193), San Marino (763) e Norvegia (284), tutti legati all'Italia da accordi di sicurezza sociale.

Africa 15,0% e 13.649 beneficiari. Anche riguardo agli immigrati di questo continente si riscontra una maggiore rilevanza delle prestazioni temporanee (di disoccupazione e di CIG e mobilità) rispetto a quelle pensionistiche, non richiedendo le prime i requisiti contributivi onerosi delle seconde. Tuttavia gli immigrati africani, avendo alimentato i primi flussi migratori verso l'Italia, sono più rappresentati tra i destinatari delle pensioni di invalidità civile.

In Africa vi sono paesi con un alto numero di pensioni come la Libia (2.553), la Tunisia (2.445), l'Etiopia (2.031), la Somalia (320) e l'Egitto (1.531) e ciò va ricollegato in buona misura alle vicende coloniali e migratorie italiane, perché risiedono in quei paesi cittadini italiani, o discendenti di italiani o persone del posto che a suo tempo ottennero le pensioni dall'Italia.

Va, però, ricordato che quei paesi sono, seppure in misura differenziata, paesi di emigrazione verso l'Italia e che può in parte trattarsi dei primi immigrati che hanno conseguito le pensioni a seguito del lavoro svolto in Italia. Per altri paesi, invece, si tratta quasi esclusivamente di pensioni di immigrati maturate durante il periodo di lavoro svolto in Italia: sono questi i casi del Marocco (2.496) e del Senegal (519).

Asia 2,5% e 2.307 beneficiari. Gli immigrati di questa area, rispetto alla loro consistenza numerica, risultano in misura ridotta beneficiari di tutti i tipi di prestazione e segnatamente di quelle pensionistiche. Sono comunque di numero ridotto le prestazioni che risultano in pagamento per i più grandi paesi di immigrazione: Filippine 631, India 252, Pakistan 165, Sri Lanka 151, Cina 159, Iran 173 (in prevalenza rifugiati politici), Giappone 103.

Per i filippini, che sono uno dei gruppi storici di immigrati in Italia, inseriti in prevalenza nel settore della collaborazione familiare, risulta significativo, in quanto ridotto, il numero di pensionati.

America 28,9% e 26.178 beneficiari. E' il continente caratterizzato da un'incidenza notevolmente più alta di pensionati (così avviene anche per le pensioni di invalidità civile) rispetto alle prestazioni per disoccupazione e CIG/mobilità. A questo riguardo influisce non solo l'anzianità di immigrazione, comune anche ad altre aree, ma anche gli accordi in materia previdenziale stipulati con molti paesi americani per tutelare gli emigrati italiani, accordi che consentono anche ai cittadini

⁹⁶ Cf. UIL, *Condividere la previdenza*, di «Lavoro italiano nel mondo», n.1-4/2005.

⁹⁷ L'analisi della disaggregazione per continenti è effettuata con riferimento al numero dei pensionati anziché delle prestazioni.

dei paesi di quell'area di totalizzare i periodi contributivi italiani e quelli maturati nei paesi di origine, permettendo quindi un più agevole raggiungimento dei requisiti richiesti.

Questo il numero dei pensionati per i principali paesi: Canada 8.711, Stati Uniti 8.573, Argentina 4.842, Brasile 1.279, Venezuela 767, Uruguay 398, Perù 226.

Oceania 18,9% e 17.131 pensionati. Vale lo stesso ragionamento fatto per l'America, poiché con l'Australia è in vigore una convenzione di sicurezza sociale.

L'elevato numero dei beneficiari è di gran lunga superiore a quello degli australiani che nel dopoguerra hanno soggiornato per lavoro in Italia e questo convalida la tesi che si tratti di emigrati italiani che sono diventati australiani o di australiani con brevi periodi di lavoro in Italia, totalizzati con quelli maturati in patria.

Apolidi 4,1% e 3.741 pensionati. Questi casi sono da ricollegare ai flussi dei richiedenti asilo e alla perdita della cittadinanza di origine.

ITALIA. Paesi extracomunitari beneficiari di prestazioni pensionistiche (2002)*

EUROPA		AFRICA		ASIA		AMERICA		OCEANIA	
Iugoslavia	8.238	Libia	2.553	Filippine	631	Canada	8.711	Australia	17.119
Croazia	5.002	Marocco	2.496	India	259	Stati Uniti	8.573		
Slovenia	4.893	Tunisia	2.445	Pakistan	172	Argentina	4.842		
Svizzera	3.193	Etiopia	2.032	SriLanka	151	Brasile	1.279		
S. Marino	763	Egitto	1.531	Iran	173	Venezuela	767		
Norvegia	284	Senegal	519	Libano	87	Uruguay	398		
Polonia	496	Somalia	320	Siria	72	Perù	226		
Ceca Re.	494	Algeria	304	Bangladesh	65	Cile	263		
Turchia	365	Ghana	313	Cina	159	Domi.Rep	392		
Russia	247	Eritrea	310	Giappone	103	Cuba	183		
Macedonia	237	Capoverde	137	Israele	67	Salvador	117		

**Il numero dei beneficiari non corrisponde a quello delle prestazioni perché vi sono dei casi di bi- o multitolarità*

FONTE: . Elaborazioni su dati INPS a cura di Monitoraggio Flussi Migratori e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

16f. Ripartizione nel territorio italiano.

Le prestazioni previdenziali erogate nel 2002 vanno, naturalmente, rapportate alla popolazione soggiornante in Italia in quell'anno, così come è stata rilevata dal Ministero dell'Interno:

- Nord Ovest	495.674 soggiornanti	32,7%
- Nord Est	393.795 soggiornanti	26,0%
- Centro	429.610 soggiornanti	28,4%
- Sud	134.737 soggiornanti	8,9%
- Isole	61.347 soggiornanti	4,0%.

Il Nord è di gran lunga in primo piano (quota del 71,5%, uniformemente distribuita tra le due aree del Nord) per quanto concerne le prestazioni della cassa integrazione e le prestazioni di mobilità e questo non desta sorprese, essendo l'area a maggiore insediamento produttivo, mentre l'intero Meridione, con caratteristiche produttive molto diverse, incide solo per il 7%.

Per le prestazioni di disoccupazione, invece, il Nord ridimensiona la sua quota (52,5%), mentre il Meridione, più soggetto alla discontinuità dei rapporti e con un peso maggiore dell'agricoltura, la incrementa al 25,8%, mentre il Centro mantiene la quota di circa un quinto, così come avviene anche per le prestazioni di integrazione salariale e di mobilità.

Anche per le pensioni sociali e quelle di invalidità civile, erogate su base assistenziale e non contributiva, il Meridione detiene quote (rispettivamente 18,5% e 19,6%) superiori a quelle dei soggiornanti.

Il Centro, area a maggiore anzianità migratoria (condizione questa che influisce sull'erogazione di queste prestazioni, subordinata alla titolarità della carta di soggiorno), supera seppure di poco la quota di un quarto (pensioni sociali 28,9% e invalidità civile 25,8%), mentre al Nord spetta circa la metà delle prestazioni (pensioni sociali 48,5% e invalidità civile 50,3%), una quota percentuale inferiore a quella della popolazione soggiornante.

Le prestazioni di invalidità erogate a seguito di infortunio vedono nuovamente prevalere il Nord (62,6%, di cui il 34,6% nel Nord Est), con posizioni ridimensionate del Centro (17,7%) e ancor più del Meridione (10,7%). Questa differenziazione territoriale non è dovuta tanto al fatto che il rischio infortunistico vada decrescendo a partire dal Nord (anche se in queste regione si trovano più insediamenti industriali), bensì ad una maggiore diffusione del lavoro nero e a più bassi livelli di tutela.

La ripartizione territoriale delle pensioni pagate dall'INPS a cittadini extracomunitari si presta, come più volte richiamato, a fraintendimenti perché i destinatari non sono che in minima parte immigrati soggiornanti in Italia, rispetto a cittadini italiani naturalizzati nei paesi di emigrazione.

Per questo il Meridione, che è stato protagonista nell'emigrazione del dopoguerra, totalizza quasi la metà delle prestazioni pensionistiche, mentre al Nord spetta solo un quinto.

La tipologia di pensione più significativa nei confronti degli immigrati attualmente soggiornanti in Italia è quella delle pensioni di invalidità: di queste pensioni circa la metà viene erogata nel Nord mentre la quota del Meridione è di un quinto.

ITALIA. Prestazioni previdenziali erogate a cittadini extracomunitari per aree territoriali (2002)

Aree	INPS					Totale	INAIL	Cassa int./Disocc.		Pensioni Assist.	
	Soggiorn.	Invalid.	Vecchiaia	Superst.	*Altro		Inv. x inf	CIG/mob	Disoccup	Pens.Soc	Inv. Civ.
Valori assoluti											
-Nord Ovest	495.674	1.043	6.130	2.949	182	10.304	2.445	21.843	13.529	401	1.374
-Nord Est	393.795	1.636	5.034	3.045	178	9.893	3.020	22.258	20.103	321	1.142
Nord totale	889.469	2.679	11.164	5.994	360	20.197	5.465	44.099	33.632	722	2.516
Centro	429.610	1.148	6.642	2.919	316	11.025	1.549	12.620	13.642	431	1.291
Sud	134.737	397	1.353	838	93	2.680	552	3.362	10.154	195	710
Isole	61.347	1.000	19.778	19.388	79	40.245	380	696	6.321	80	271
Non attribuit	-	493	11.261	3.586	14	15.354	767	629	313	61	211
ITALIA	1.515.153	5.717	50.197	32.725	862	89.501	8.733	61.676	64.062	1.489	5.000
Valori percentuali											
-Nord Ovest	32,7	18,2	12,2	9,0	21,1	11,5	28,0	25,4	21,1	26,9	
-Nord Est	26,0	28,6	10,0	9,3	20,6	11,1	34,6	36,1	31,4	21,6	
Nord totale	58,7	46,9	22,2	18,3	41,7	22,5	62,6	71,5	52,5	48,5	
Centro	28,4	20,1	13,2	8,9	36,7	12,3	17,7	20,5	21,3	28,9	
Sud	8,9	6,9	2,7	2,6	10,8	3,0	6,3	5,9	15,9	13,1	
Isole	4,0	17,5	39,4	59,2	9,2	45,0	4,4	1,1	9,9	5,4	
Non attribuit	-	8,6	22,4	11,0	1,6	17,1	9,0	1,0	0,5	4,1	
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	

* Fondi speciali

FONTE: . Elaborazioni su dati INPS a cura di Monitoraggio Flussi Migratori e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

APPENDICI

APPENDICE A. TABELLE STATISTICHE GENERALI.

A1 - ITALIA. PROSPETTO DELL'IMMIGRAZIONE NELL'ULTIMO TRIENNIO (2000-2002)

A2 - ITALIA. IMMIGRAZIONE: AREE CONTINENTALI E ANNO DI TRASFERIMENTO IN ITALIA (CENSIMENTO 2001)

A3 - ITALIA. IMMIGRATI: PRIMI 20 GRUPPI NAZIONALI EXTRA UE PER ANNO DI TRASFERIMENTO IN ITALIA (CENSIMENTO 2001)

APPENDICE B. TABELLE STATISTICHE ASSICURATI INPS.

B1 - ITALIA. LAVORATORI EXTRACOMUNITARI CON ALMENO UN RAPPORTO PER SETTORI: VALORI ASSOLUTI* (1991-2002)

B2 - ITALIA. LAVORATORI EXTRACOMUNITARI CON ALMENO UN RAPPORTO PER SETTORI: NUMERI INDICE* (1991-2002)

B3 - ITALIA. LAVORATORI EXTRACOMUNITARI CON ALMENO UN RAPPORTO PER SETTORI: VALORI PERCENTUALI* (1991-2002)

B4 - ITALIA. LAVORATORI EXTRACOMUNITARI CON ALMENO UN RAPPORTO PER AREA CONTINENTALE DI PROVENIENZA VALORI ASSOLUTI (1991-2002)

B5 - ITALIA. LAVORATORI EXTRACOMUNITARI CON ALMENO UN RAPPORTO PER AREA CONTINENTALE DI PROVENIENZA: NUMERI INDICE (1991-2005)

B6 - ITALIA. LAVORATORI EXTRACOMUNITARI CON ALMENO UN RAPPORTO PER AREA CONTINENTALE DI PROVENIENZA: PERCENTUALI (1991-2002)

B7 - ITALIA. LAVORATORI EXTRACOMUNITARI PER PROVINCIA DI RESIDENZA E SETTORI: VALORI ASSOLUTI (2002).

B8 - ITALIA. LAVORATORI EXTRACOMUNITARI PER PROVINCIA DI RESIDENZA E SETTORE: PERCENTUALI DELLE DONNE LAVORATRICI (2002).

B9 - ITALIA. LAVORATORI EXTRACOMUNITARI PER CITTADINANZA E SETTORE: VALORI ASSOLUTI (2002)

B10 - ITALIA. LAVORATORI EXTRACOMUNITARI PER CITTADINANZA E SETTORE: PERCENTUALI DELLE DONNE LAVORATRICI (2002).

B11 - ITALIA. LAVORATORI EXTRACOMUNITARI DIPENDENTI PER PROVINCIA DI RESIDENZA E SETTORE: VALORI ASSOLUTI (2002).

B12 - ITALIA. LAVORATORI EXTRACOMUNITARI DIPENDENTI PER PROVINCIA DI RESIDENZA E SETTORE: PERCENTUALI DELLE DONNE LAVORATRICI (2002).

B13 - ITALIA. LAVORATORI EXTRACOMUNITARI: RETRIBUZIONI PRO CAPITE ANNUE PER PROVINCIA DI RESIDENZA E SETTORE DI PREVALENTE CONTRIBUZIONE (2002)

B14 - ITALIA. LAVORATORI EXTRACOMUNITARI: RETRIBUZIONI PRO CAPITE ANNUE PER CITTADINANZA (2002)

APPENDICE C. TABELLE E STATISTICHE SULLA COLLABORAZIONE FAMILIARE.

STIME DELLA SITUAZIONE 2003

C1 - ITALIA. PRIMI 40 GRUPPI NAZIONALI PER ADDETTI ALLA COLLABORAZIONE FAMILIARE (2002)

C2 - ITALIA. DOMANDE DI REGOLARIZZAZIONE: LAVORATORI DOMESTICI (2002)

C3 - ITALIA. REGOLARIZZAZIONE DEL 2002: STIMA DELLE CONTRIBUZIONI EMERSE (MILIONI DI EURO) INDAGINE ISMU

C4 - ITALIA PAESI ASIATICI: REGOLARIZZAZIONI NEL SETTORE DELLA COLLABORAZIONE FAMILIARE (2002)

C5 - ITALIA. PAESI LATINOAMERICANI: REGOLARIZZAZIONI NEL SETTORE DELLA COLLABORAZIONE FAMILIARE (2002)

C6 - ITALIA. PAESI AFRICANI: REGOLARIZZAZIONI NEL SETTORE DELLA COLLABORAZIONE FAMILIARE (2002)

C7 - ITALIA. PAESI DELL'EUROPA DELL'EST: REGOLARIZZAZIONI NEL SETTORE DELLA COLLABORAZIONE FAMILIARE (2002)

C8 - ITALIA. Distribuzione regionale delle domande di regolarizzazione. Settore lavoro domestico. Dati aggiornati al 31 dicembre 2003

Appendice A. Tabelle statistiche Generali.

A1 - ITALIA. Prospetto dell'immigrazione nell'ultimo triennio (2000-2002)

Popolazione immigrata soggiornante	2000		2001		2002	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
- registrata negli schedari del Ministero dell'Interno	1.388.153	100,0	1.360.049	100,0	1512.324	100,0
- stima presenza complessiva, minori inclusi	1.686.000	100,0	1.600.000	100,0	1.850.000	
-incidenza% su resid. (57.844.017 all'1.1.2001)	-	2,9	-	2,8	-	4,2
Variazione annuale	+ 136.159	+ 10,9	- 28.104	- 2,0	149.694	11,0
Provenienza continentale						
Unione Europea	159.799	10,9	147.495	10,8	154.076	10,2
Altri paesi europei	404.768	29,2	416.390	30,5	642.352	42,5
Africa	385.630	27,8	366.598	26,9	401.440	26,5
Asia	277.644	20,0	259.783	19,1	279.816	18,5
America	164.942	11,9	158.206	11,6	178.593	11,8
Oceania/Apolidi	3.370	0,3	3.285	0,3	3.509	0,2
Nazionalità ignota	-	-	10.873	0,8	6.614	0,4
Motivi del soggiorno						
Lavoro	839.982	60,5	800.80	58,9	834.478	55,2
Famiglia (inclusi adozioni e affidamenti)	366.132	26,4	293.865	28,9	479.330	31,7
Inserimento non lavorativo (religiosi, residenza elettiva, studio)	136.098	9,8	124.053	9,1	145.187	9,6
Asilo politico e richiesta asilo	10.435	0,8	5.115	0,4	16.702	1,1
Altri motivi	21.345	1,5	36.336	2,7	36.627	2,4
Ripartizione territoriale						
Nord Ovest: Lombardia, Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta	433.497	31,0	444.876	32,7	495.609	32,8
Nord Est: Veneto, Friuli V.Giulia., Trentino Alto Adige, Emilia R.	327.801	23,9	328.488	24,1	392.212	25,9
Centro: Toscana, Umbria, Marche, Lazio	422.483	29,8	396.834	29,2	428.509	28,3
Sud: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria	143.121	18,8	133.263	9,7	134.678	8,9
Isole: Sicilia, Sardegna	61.251	4,5	59.169	4,3	61.316	4,0
Caratteristiche popolazione immigrata						
Incidenza percentuale maschi	754.424	54,2	726.809	53,3	786.132	52,0
Incidenza percentuale femmine	583.729	45,8	635.821	46,7	726.192	48,0
Coniugati (con e senza prole con sé)	676.296	48,7	678.342	49,9	783.414	51,8
Celibi	644.887	46,4	584.013	42,9	646.440	42,7
Vedovi	16.287	1,2	14.000	1,0	19.168	1,3
Divorziati e separati	21.243	1,6	21.289	1,7	24.325	1,6
Stato civile non registrato	29.052	2,1	62.405	4,5	38.977	2,6
Nuovi ingressi 2000						
Totale permessi	155.154	100,0	232.813	100,0	139.002	100,0
Lavoro	53.934	34,8	92.386	39,7	37.329	26,9
Famiglia	61.643	39,7	60.027	25,8	58.034	41,7
Inserimento non lavorativo (religiosi, residenza elettiva, studio)	8.736	5,6	27.920	12,0	23.517	16,9
Asilo	19.561	12,6	10.341	4,4	7.374	5,3
Altri motivi	11.280	7,2	42.139	18,1	12.748	9,2

Fonte: Elaborazioni Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes su dati del Ministero dell'Interno

A2 - ITALIA. Immigrazione: aree continentali e anno di trasferimento in Italia (Censimento 2001)

<i>Continenti</i>	<i>Prima del 1992</i>	<i>1992-1996</i>	<i>1997-1999</i>	<i>2000</i>	<i>2001</i>	<i>Totale (100)</i>	<i>Prima del 1992</i>	<i>1992-1996</i>	<i>1997-1999</i>	<i>2000</i>	<i>2001</i>
	<i>Valori assoluti</i>						<i>Valori percentuali</i>				
EUROPA	141661	149972	147985	51051	41257	531926	26,6	28,2	27,8	9,6	7,8
U.E. 15	70557	20858	17593	7917	7221	124146	56,8	16,8	14,2	6,4	5,8
Nuovi Stati U.E.	11524	12703	8777	3255	2472	38731	29,8	32,8	22,7	8,4	6,4
Europa Centro-Or.	51244	114330	120042	39314	31045	355975	14,4	32,1	33,7	11,0	8,7
Europa: Altri	8336	2081	1573	565	519	13074	63,8	15,9	12,0	4,3	4,0
AFRICA	124816	83466	72883	24275	17037	322477	38,7	25,9	22,6	7,5	5,3
Nord Africa	85634	53676	51072	17567	12383	220332	38,9	24,4	23,2	8,0	5,6
Africa Occidentale	27130	22951	16985	4963	3414	75443	36,0	30,4	22,5	6,6	4,5
Africa Orientale	9861	5105	3301	1035	750	20052	49,2	25,5	16,5	5,2	3,7
Africa Centro-Meri	2191	1734	1525	710	490	6650	32,9	26,1	22,9	10,7	7,4
ASIA	58840	52940	44550	15550	11797	183677	32,0	28,8	24,3	8,5	6,4
Asia Occidentale	7555	2087	2361	906	677	13586	55,6	15,4	17,4	6,7	5,0
Asia Centro-Merid	16273	22785	21230	8122	6094	74504	21,8	30,6	28,5	10,9	8,2
Asia Orientale	35012	28068	20959	6522	5026	95587	36,6	29,4	21,9	6,8	5,3
AMERICA	43931	34863	31356	13303	10439	133892	32,8	26,0	23,4	9,9	7,8
Nord America	10529	2353	2755	1635	1479	18751	56,2	12,5	14,7	8,7	7,9
America Latina	33402	32510	28601	11668	8960	115141	29,0	28,2	24,8	10,1	7,8
OCEANIA	2103	393	386	172	201	3255	64,6	12,1	11,9	5,3	6,2
Apolidi	328	137	99	27	11	602	54,5	22,8	16,4	4,5	1,8
TOTALE	371.679	321.771	297.259	104.378	80.742	1.175.829	31,6	27,4	25,3	8,9	6,9

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Censimento 2001

A3 - ITALIA. Immigrati: primi 20 gruppi nazionali extraUE per anno di trasferimento in Italia (Censimento 2001)

<i>Continenti</i>	<i>Prima del 1992</i>	<i>1992-1996</i>	<i>1997-1999</i>	<i>2000</i>	<i>2001</i>	<i>Totale (100)</i>	<i>Prima del 1992</i>	<i>1992-1996</i>	<i>1997-1999</i>	<i>2000</i>	<i>2001</i>
	<i>Valori assoluti</i>						<i>Valori percentuali</i>				
Marocco	53916	36650	37566	12725	8549	149406	36,1	24,5	25,1	8,5	5,7
Albania	18404	47527	58387	16498	13017	153833	12,0	30,9	38,0	10,7	8,5
Romania	5988	19505	26106	10323	8327	70249	8,5	27,8	37,2	14,7	11,9
Filippine	21110	12951	7107	2716	1632	45516	46,4	28,5	15,6	6,0	3,6
Jugoslavia	9960	15288	12038	2561	1893	*41740	23,9	36,6	28,8	6,1	4,5
Cina	10050	12522	10954	2425	2331	38282	26,3	32,7	28,6	6,3	6,1
Tunisia	19128	7647	6458	2697	2061	37991	50,3	20,1	17,0	7,1	5,4
Senegal	12414	7704	6427	1483	836	28864	43,0	26,7	22,3	5,1	2,9
Perù	5601	11695	5962	2008	1472	26738	20,9	43,7	22,3	7,5	5,5
Polonia	6509	9156	6074	2067	1540	25346	25,7	36,1	24,0	8,2	6,1
Macedonia	3649	9661	6729	2517	2402	24958	14,6	38,7	27,0	10,1	9,6
India	4672	7035	6710	3049	2297	23763	19,7	29,6	28,2	12,8	9,7
Sri Lanka	6330	7676	5318	1926	1127	22377	28,3	34,3	23,8	8,6	5,0
Egitto	8562	5531	4926	1388	1147	21554	39,7	25,7	22,9	6,4	5,3
Brasile	5535	5082	4001	1734	1345	17697	31,3	28,7	22,6	9,8	7,6
Ghana	6769	4661	3660	1119	864	17073	39,6	27,3	21,4	6,6	5,1
Croazia	5816	6903	2527	924	632	16802	34,6	41,1	15,0	5,5	3,8
Stati Uniti	8298	1919	2328	1420	1289	15254	54,4	12,6	15,3	9,3	8,5
Nigeria	3304	5493	3728	960	629	14114	23,4	38,9	26,4	6,8	4,5
Bosnia-Erzeg.	2283	7857	2496	857	580	14073	16,2	55,8	17,7	6,1	4,1

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Censimento 2001

Appendice B. Tabelle statistiche assicurati INPS.

B1 – ITALIA. Lavoratori extracomunitari con almeno un rapporto per settori: valori assoluti* (1991-2002)

Settori	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Operai a tempo determinato	11.135	12.912	14.083	16.760	16.131	25.282	27.603	15.252	16.686	34.449	26.441	45.672
Operai a tempo indeterminato	1.530	1.982	1.605	2.180	2.569	5.931	126	132	192	293	290	506
Agricoltura	12.665	14.894	15.688	18.940	18.700	31.213	27.729	15.384	16.878	34.742	26.731	46.178
Artigiani	3.776	4.127	3.866	3.889	4.208	4.586	5.293	7.672	11.300	15.255	19.851	23.602
Cdcm	518	508	508	517	531	559	663	703	743	787	837	895
Commercianti	4.637	5.014	5.055	5.177	5.388	5.526	6.461	7.366	9.157	11.216	13.083	14.448
Autonomi	8.931	9.649	9.429	9.583	10.127	10.671	12.417	15.741	21.200	27.258	33.771	38.945
Agricoltura ed Attività connesse	153	192	219	277	315	429	511	432	485	504	535	780
Alimentari e affini	3.875	4.183	4.212	4.792	5.353	7.483	8.243	8.998	10.774	13.433	16.611	23.230
Amministrazioni statali ed Enti Pubblici	2.055	2.208	2.517	3.662	3.295	3.482	3.705	4.522	5.243	5.147	9.051	6.743
Carta - editoria	1.322	1.427	1.438	1.580	1.792	2.549	2.597	2.918	3.373	4.339	5.641	7.091
Chimica, gomma ecc.	7.001	7.623	7.593	10.057	13.259	19.154	21.490	23.070	25.817	31.767	36.962	44.536
Commercio	35.410	43.278	46.198	53.948	59.460	81.953	89.885	100.114	124.386	173.039	239.676	322.229
Credito ed Assicurazioni	873	950	1.022	1.117	1.140	1.222	1.204	1.205	1.212	1.216	1.425	1.615
Edilizia	15.286	19.854	18.926	20.064	21.781	34.104	35.964	38.219	50.468	69.251	89.095	174.532
Estrazione e trasformazione minerali	4.444	4.856	4.697	5.265	6.336	7.933	8.586	9.269	10.684	13.557	15.935	19.818
Legno, Mobili	3.650	4.273	4.123	4.911	5.963	8.532	9.425	10.661	12.872	16.910	20.306	26.952
Metallurgia e Meccanica	21.884	23.533	22.419	26.792	35.274	48.036	54.606	62.899	73.814	93.652	112.904	139.205
Non individuabile	39.990	40.238	34.096	29.610	22.815	19.579	12.540	14.495	13.665	79.129	50.337	100.071
Servizi	1.426	1.584	1.558	1.794	1.982	3.172	3.184	3.457	4.478	5.928	8.177	13.713
Tessile e Abbigliamento	4.777	5.777	5.600	7.049	8.591	16.285	18.048	18.463	21.056	28.739	36.839	53.746
Trasporti e comunicazioni	3.568	4.296	4.591	5.834	7.830	10.730	13.753	16.124	21.792	30.381	39.201	49.473
Varie	1.833	1.840	1.840	2.036	2.421	3.288	3.576	3.863	4.443	5.341	6.739	8.566
Lavoratori dipendenti	147.547	166.112	161.049	178.788	197.607	267.931	287.317	318.709	384.562	572.333	689.434	992.300
Lavoratori domestici	40.077	47.964	54.086	55.946	64.981	119.376	106.271	107.975	117.620	127.097	129.057	348.968
TOTALE	209.220	238.619	240.252	263.257	291.415	429.191	433.734	457.809	540.260	761.430	878.993	1.426.391

* E' indicato il settore di prevalente contribuzione

FONTE: . Elaborazioni su dati INPS a cura di Monitoraggio Flussi Migratori e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

B2 – ITALIA. Lavoratori extracomunitari con almeno un rapporto per settori: numeri indice* (1991-2002)

Settori	Valore assoluto	numero indice 1991=100											Valore assoluto
	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2002
Operai a tempo determinato	11.135	116	126	151	145	227	248	137	150	309	237	410	45.672
Operai a tempo indeterminato	1.530	130	105	142	168	388	8	9	13	19	19	33	506
Agricoltura	12.665	118	124	150	148	246	219	121	133	274	211	365	46.178
Artigiani	3.776	109	102	103	111	121	140	203	299	404	526	625	23.602
Cdem	518	98	98	100	103	108	128	136	143	152	162	173	895
Commercianti	4.637	108	109	112	116	119	139	159	197	242	282	312	14.448
Autonomi	8.931	108	106	107	113	119	139	176	237	305	378	436	38.945
Agricoltura ed Attività connesse	153	125	143	181	206	280	334	282	317	329	350	510	780
Alimentari e affini	3.875	108	109	124	138	193	213	232	278	347	429	599	23.230
Amministrazioni statali ed Enti Pubblici	2.055	107	122	178	160	169	180	220	255	250	440	328	6.743
Carta - editoria	1.322	108	109	120	136	193	196	221	255	328	427	536	7.091
Chimica, gomma ecc.	7.001	109	108	144	189	274	307	330	369	454	528	636	44.536
Commercio	35.410	122	130	152	168	231	254	283	351	489	677	910	322.229
Credito ed Assicurazioni	873	109	117	128	131	140	138	138	139	139	163	185	1.615
Edilizia	15.286	130	124	131	142	223	235	250	330	453	583	1.142	174.532
Estrazione e trasformazione minerali	4.444	109	106	118	143	179	193	209	240	305	359	446	19.818
Legno, Mobili	3.650	117	113	135	163	234	258	292	353	463	556	738	26.952
Metallurgia e Meccanica	21.884	108	102	122	161	220	250	287	337	428	516	636	139.205
Non individuabile	39.990	101	85	74	57	49	31	36	34	198	126	250	100.071
Servizi	1.426	111	109	126	139	222	223	242	314	416	573	962	13.713
Tessile e Abbigliamento	4.777	121	117	148	180	341	378	386	441	602	771	1.125	53.746
Trasporti e comunicazioni	3.568	120	129	164	219	301	385	452	611	851	1.099	1.387	49.473
Varie	1.833	100	100	111	132	179	195	211	242	291	368	467	8.566
Lavoratori dipendenti	147.547	113	109	121	134	182	195	216	261	388	467	673	992.300
Lavoratori domestici	40.077	120	135	140	162	298	265	269	293	317	322	871	348.968
TOTALE	209.220	114	115	126	139	205	207	219	258	364	420	682	1.426.391

* E' indicato il settore di prevalente contribuzione

FONTE: . Elaborazioni su dati INPS a cura di Monitoraggio Flussi Migratori e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

B3 – ITALIA. Lavoratori extracomunitari con almeno un rapporto per settori: valori percentuali* (1991-2002)

Settori	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Operai a tempo determinato	5,32	5,41	5,86	6,37	5,54	5,89	6,36	3,33	3,09	4,52	3,01	3,20
Operai a tempo indeterminato	0,73	0,83	0,67	0,83	0,88	1,38	0,03	0,03	0,04	0,04	0,03	0,04
Agricoltura	6,05	6,24	6,53	7,19	6,42	7,27	6,39	3,36	3,12	4,56	3,04	3,24
Artigiani	1,80	1,73	1,61	1,48	1,44	1,07	1,22	1,68	2,09	2,00	2,26	1,65
Colt.dir., coloni, mezzadri	0,25	0,21	0,21	0,20	0,18	0,13	0,15	0,15	0,14	0,10	0,10	0,06
Commercianti	2,22	2,10	2,10	1,97	1,85	1,29	1,49	1,61	1,69	1,47	1,49	1,01
Autonomi	4,27	4,04	3,92	3,64	3,48	2,49	2,86	3,44	3,92	3,58	3,84	2,73
Agricoltura ed Attività connesse	0,07	0,08	0,09	0,11	0,11	0,10	0,12	0,09	0,09	0,07	0,06	0,05
Alimentari e affini	1,85	1,75	1,75	1,82	1,84	1,74	1,90	1,97	1,99	1,76	1,89	1,63
Amministrazioni statali ed Enti Pubblici	0,98	0,93	1,05	1,39	1,13	0,81	0,85	0,99	0,97	0,68	1,03	0,47
Carta - editoria	0,63	0,60	0,60	0,60	0,61	0,59	0,60	0,64	0,62	0,57	0,64	0,50
Chimica, gomma ecc.	3,35	3,19	3,16	3,82	4,55	4,46	4,95	5,04	4,78	4,17	4,21	3,12
Commercio	16,92	18,14	19,23	20,49	20,40	19,09	20,72	21,87	23,02	22,73	27,27	22,59
Credito ed Assicurazioni	0,42	0,40	0,43	0,42	0,39	0,28	0,28	0,26	0,22	0,16	0,16	0,11
Edilizia	7,31	8,32	7,88	7,62	7,47	7,95	8,29	8,35	9,34	9,09	10,14	12,24
Estrazione e trasformazione minerali	2,12	2,04	1,96	2,00	2,17	1,85	1,98	2,02	1,98	1,78	1,81	1,39
Legno, Mobili	1,74	1,79	1,72	1,87	2,05	1,99	2,17	2,33	2,38	2,22	2,31	1,89
Metallurgia e Meccanica	10,46	9,86	9,33	10,18	12,10	11,19	12,59	13,74	13,66	12,30	12,84	9,76
Non individuabile	19,11	16,86	14,19	11,25	7,83	4,56	2,89	3,17	2,53	10,39	5,73	7,02
Servizi	0,68	0,66	0,65	0,68	0,68	0,74	0,73	0,76	0,83	0,78	0,93	0,96
Tessile e Abbigliamento	2,28	2,42	2,33	2,68	2,95	3,79	4,16	4,03	3,90	3,77	4,19	3,77
Trasporti e comunicazioni	1,71	1,80	1,91	2,22	2,69	2,50	3,17	3,52	4,03	3,99	4,46	3,47
Varie	0,88	0,77	0,77	0,77	0,83	0,77	0,82	0,84	0,82	0,70	0,77	0,60
Lavoratori dipendenti	70,52	69,61	67,03	67,91	67,81	62,43	66,24	69,62	71,18	75,17	78,43	69,57
Lavoratori domestici	19,16	20,10	22,51	21,25	22,30	27,81	24,50	23,59	21,77	16,69	14,68	24,47
TOTALE	100,00											

FONTE: . Elaborazioni su dati INPS a cura di Monitoraggio Flussi Migratori e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

B4 – ITALIA. Lavoratori extracomunitari con almeno un rapporto per area continentale di provenienza valori assoluti (1991-2002)

Area	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Europa Est	31.427	40.560	47.372	59.506	69.321	108.548	110.805	118.923	155.448	227.493	265.846	598.789
Europa Ovest	10.938	11.272	11.272	13.011	13.022	13.241	13.636	13.780	14.114	31.695	25.686	27.304
Europa	42.365	51.832	58.644	72.517	82.343	121.789	124.441	132.703	169.562	259.188	291.532	626.093
Africa Centro-Sud	18.982	21.708	22.206	23.727	26.019	37.131	37.663	40.645	45.364	58.581	63.520	74.535
Africa Nord	77.598	84.841	76.725	78.876	86.317	117.539	114.823	120.644	141.546	192.876	208.266	275.498
Africa	96.580	106.549	98.931	102.603	112.336	154.670	152.486	161.289	186.910	251.457	271.786	350.033
Medio Oriente	5.305	6.030	5.737	5.833	5.872	6.873	6.776	6.913	7.645	9.805	10.602	14.496
Asia Orientale	38.184	43.857	44.809	46.948	53.042	90.842	93.812	99.371	110.639	145.342	162.286	238.069
Asia	43.489	49.887	50.546	52.781	58.914	97.715	100.588	106.284	118.284	155.147	172.888	252.565
America Centrale	3.430	4.212	4.844	5.221	5.947	8.168	8.436	9.438	10.772	14.708	16.525	21.683
America Nord	3.175	3.290	3.244	3.679	3.593	3.772	3.891	3.989	4.141	8.087	7.188	7.593
America Sud	13.413	15.601	16.701	17.773	19.486	33.174	33.653	35.300	41.337	60.829	65.618	127.775
America	20.018	23.103	24.789	26.673	29.026	45.114	45.980	48.727	56.250	83.624	89.331	157.051
												2.345
Oceania	1.188	1.232	1.201	1.335	1.327	1.384	1.389	1.445	1.448	3.016	2.412	
Apolidi	5.580	6.016	6.141	7.348	7.469	8.519	8.850	7.361	7.806	8.998	51.044	38.304
TOTALE	209.220	238.619	240.252	263.257	291.415	429.191	433.734	457.809	540.260	761.430	878.993	1.426.391

FONTE: . Elaborazioni su dati INPS a cura di Monitoraggio Flussi Migratori e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

B5 – ITALIA. Lavoratori extracomunitari con almeno un rapporto per area continentale di provenienza: numeri indice (1991-2005)

Area	v.a.	numero indice 1991=100											v.a.
	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2002
Europa Est	31.427	129	151	189	221	345	353	378	495	724	846	1905	598.789
Europa Ovest	10.938	103	103	119	119	121	125	126	129	290	235	250	27.304
Europa	42.365	122	138	171	194	287	294	313	400	612	688	1478	626.093
Africa Centro-Sud	18.982	114	117	125	137	196	198	214	239	309	335	393	74.535
Africa Nord	77.598	109	99	102	111	151	148	155	182	249	268	355	275.498
Africa	96.580	110	102	106	116	160	158	167	194	260	281	362	350.033
Medio Oriente	5.305	114	108	110	111	130	128	130	144	185	200	273	14.496
Asia Orientale	38.184	115	117	123	139	238	246	260	290	381	425	623	238.069
Asia	43.489	115	116	121	135	225	231	244	272	357	398	581	252.565
America Centrale	3.430	123	141	152	173	238	246	275	314	429	482	632	21.683
America Nord	3.175	104	102	116	113	119	123	126	130	255	226	239	7.593
America Sud	13.413	116	125	133	145	247	251	263	308	454	489	953	127.775
America	20.018	115	124	133	145	225	230	243	281	418	446	785	157.051
Oceania	1.188	104	101	112	112	116	117	122	122	254	203	197	2.345
Apolidi	5.580	108	110	132	134	153	159	132	140	161	915	686	38.304
TOTALE	209.220	114	115	126	139	205	207	219	258	364	420	682	1.426.391

FONTE: . Elaborazioni su dati INPS a cura di Monitoraggio Flussi Migratori e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

B6 – ITALIA. Lavoratori extracomunitari con almeno un rapporto per area continentale di provenienza: percentuali (1991-2002)

Area	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Europa Est	15,0	17,0	19,7	22,6	23,8	25,3	25,5	26,0	28,8	29,9	30,2	41,9
Europa Ovest	5,2	4,7	4,7	4,9	4,5	3,1	3,1	3,0	2,6	4,2	2,9	1,9
Europa	20,2	21,7	24,4	27,5	28,3	28,4	28,7	29,0	31,4	34,0	33,2	43,9
Africa Centro-Sud	9,1	9,1	9,2	9,0	8,9	8,7	8,7	8,9	8,4	7,7	7,2	5,2
Africa Nord	37,1	35,6	31,9	30,0	29,6	27,4	26,5	26,4	26,2	25,3	23,7	19,3
Africa	46,2	44,7	41,2	39,0	38,5	36,0	35,2	35,2	34,6	33,0	30,9	24,5
Medio Oriente	2,5	2,5	2,4	2,2	2,0	1,6	1,6	1,5	1,4	1,3	1,2	1,0
Asia Orientale	18,3	18,4	18,7	17,8	18,2	21,2	21,6	21,7	20,5	19,1	18,5	16,7
Asia	20,8	20,9	21,0	20,0	20,2	22,8	23,2	23,2	21,9	20,4	19,7	17,7
America Centrale	1,6	1,8	2,0	2,0	2,0	1,9	1,9	2,1	2,0	1,9	1,9	1,5
America Nord	1,5	1,4	1,4	1,4	1,2	0,9	0,9	0,9	0,8	1,1	0,8	0,5
America Sud	6,4	6,5	7,0	6,8	6,7	7,7	7,8	7,7	7,7	8,0	7,5	9,0
America	9,6	9,7	10,3	10,1	10,0	10,5	10,6	10,6	10,4	11,0	10,2	11,0
Oceania	0,6	0,5	0,5	0,5	0,5	0,3	0,3	0,3	0,3	0,4	0,3	0,2
Apolidi	2,7	2,5	2,6	2,8	2,6	2,0	2,0	1,6	1,4	1,2	5,8	2,7
TOTALE	100,0											

FONTE: . Elaborazioni su dati INPS a cura di Monitoraggio Flussi Migratori e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

B7 – ITALIA. Lavoratori extracomunitari per provincia di residenza e settori: valori assoluti (2002).

Province / Regioni	Dipend. Aziendali	Agricoli		Domestici	Autonomi				Totale	
		tot.	a temp.det.		tot.	Artigiani	Commerc.	Col.diretti	v.a.	%
Aosta	1.681	139	139	399	91	42	44	5	2.310	0,16
VALLE D'AOSTA	1.681	139	139	399	91	42	44	5	2.310	0,16
Alessandria	6.640	128	125	2.406	459	325	121	13	9.633	0,68
Asti	4.257	303	303	1.162	274	178	71	25	5.996	0,42
Biella	2.908	40	36	969	129	86	40	3	4.046	0,28
Cuneo	10.438	410	401	2.518	637	442	138	57	14.003	0,98
Novara	6.233	43	33	2.116	235	138	95	2	8.627	0,60
Torino	42.424	228	196	16.691	1.845	1.047	772	26	61.188	4,29
Verbania	1.577	10	9	835	95	44	50	1	2.517	0,18
Vercelli	2.812	30	26	695	164	108	51	5	3.701	0,26
PIEMONTE	77.289	1.192	1.129	27.392	3.838	2.368	1.338	132	109.711	7,69
Bergamo	26.400	151	144	5.046	788	529	251	8	32.385	2,27
Brescia	43.433	180	173	3.254	999	582	408	9	47.866	3,36
Como	8.928	39	15	3.237	341	183	155	3	12.545	0,88
Cremona	6.205	232	232	1.120	295	194	100	1	7.852	0,55
Lecco	5.462	7	7	1.369	157	92	64	1	6.995	0,49
Lodi	3.534	36	35	761	171	112	56	3	4.502	0,32
Mantova	9.399	362	355	1.907	540	414	113	13	55.298	3,88
Milano	109.385	343	231	44.997	4.075	2.247	1.820	8	115.710	8,11
Pavia	7.235	139	136	2.807	403	262	133	8	10.584	0,74
Sondrio	1.703	25	25	354	93	36	54	3	2.175	0,15
Varese	13.075	50	44	4.695	492	301	186	5	18.312	1,28
LOMBARDIA	234.759	1.564	1.397	69.547	8.354	4.952	3.340	62	314.224	22,03
Genova	11.775	45	44	7.807	659	329	327	3	20.286	1,42
Imperia	2.911	125	119	965	300	192	96	12	4.301	0,30
La Spezia	2.329	4	4	1.465	134	84	48	2	3.932	0,28
Savona	3.344	382	369	1.707	312	184	121	7	5.745	0,40
LIGURIA	20.359	556	536	11.944	1.405	789	592	24	34.264	2,40

NORD OVEST	334.088	3.451	3.201	109.282	13.688	8.151	5.314	223	460.509	32,28
Bolzano	15.471	411	409	1.145	352	177	153	22	17.379	1,22
Trento	12.594	414	386	2.006	430	274	141	15	15.444	1,08
TRENTINO A.A.	28.065	825	795	3.151	782	451	294	37	32.823	2,30
Belluno	4.363	45	44	939	135	73	61	1	5.482	0,38
Padova	20.258	135	129	6.302	833	514	310	9	27.528	1,93
Rovigo	2.520	140	140	881	191	135	52	4	3.732	0,26
Treviso	32.028	234	223	4.229	1.035	750	265	20	37.526	2,63
Venezia	15.124	40	35	4.738	727	410	307	10	20.629	1,45
Verona	26.283	670	652	4.881	1.066	713	331	22	31.587	2,21
Vicenza	30.536	148	143	3.568	912	685	219	8	36.477	2,56
VENETO	131.112	1.412	1.366	25.538	4.899	3.280	1.545	74	162.961	11,42
Gorizia	3801	22	14	282	216	114	96	6	4.321	0,30
Pordenone	8.567	145	144	1.489	275	155	109	11	10.476	0,73
Trieste	6.237	23	8	741	525	288	236	1	7.526	0,53
Udine	11.330	128	113	1.778	499	300	178	21	13.735	0,96
FRIULI V.G.	29.935	318	279	4290	1.515	857	619	39	36.058	2,53
Bologna	23183	424	416	8.372	1251	805	439	7	33.230	2,33
Ferrara	3.180	117	117	2.047	231	146	78	7	5.575	0,39
Forlì	7.848	1.072	1.072	1860	463	348	105	10	11.243	0,79
Modena	20.073	515	514	4480	893	615	264	14	25.961	1,82
Parma	10.618	105	105	3.608	578	422	131	25	13.319	0,93
Piacenza	6.162	259	256	2.018	343	261	70	12	10.372	0,73
Ravenna	8.381	945	945	2.183	460	341	110	9	11.969	0,84
Reggio Emilia	13.785	277	275	3.427	936	744	181	11	18.425	1,29
Rimini	7.651	165	165	2.271	497	293	200	4	10.584	0,74
EMILIA ROMAG.	100.881	3.879	3.865	30.266	5.652	3.975	1.578	99	140.678	9,86
NORD EST	289.993	6.434	6.305	63.245	12.848	8.563	4.036	249	372.520	26,12

NORD	624.081	9.885	9.506	172.527	26.536	16.714	9.350	472	833.029	58,40
Arezzo	7.394	329	319	2690	520	389	106	25	10.933	0,77
Firenze	24.530	345	335	10060	1.634	1.011	593	30	36.569	2,56
Grosseto	2.178	552	549	1.517	142	60	53	29	4.389	0,31
Livorno	3.165	156	152	2.034	199	84	104	11	5.554	0,39
Lucca	4.802	44	26	2.444	312	218	84	10	7.602	0,53
Massa Carrara	2.038	17	14	911	158	86	68	4	3.124	0,22
Pisa	5.913	116	100	2.685	306	159	123	24	9.020	0,63
Pistoia	4.773	79	73	1.819	364	261	94	9	6.658	0,47
Prato	12.182	10	8	1.442	939	772	167	-	14.950	1,05
Siena	4.917	549	541	1.832	337	231	90	16	7.635	0,54
TOSCANA	71.892	2.197	2.117	27.434	4.911	3.271	1.482	158	106.434	7,46
Perugia	13.154	1.020	1.016	4.164	640	416	196	28	18.978	1,33
Terni	2.494	169	166	2.502	148	87	53	8	5.313	0,37
UMBRIA	15.648	1.189	1.182	6.666	788	503	249	36	24.291	1,70
Ancona	8.272	289	285	2.598	331	186	139	6	11.490	0,81
Ascoli Piceno	6.122	176	176	1.605	321	205	104	12	8.224	0,58
Macerata	7.931	127	124	1.493	388	272	106	10	9.939	0,70
Pesaro	7.374	60	60	2.426	357	244	98	15	10.217	0,72
MARCHE	29.699	652	645	8.122	1.397	907	447	43	39.870	2,80
Frosinone	4.141	35	35	1.458	74	38	34	2	5.708	0,40
Latina	5.187	706	706	nd	135	55	62	18	6.488	0,45
Rieti	1.039	73	73	460	49	28	17	4	1.161	0,08
Roma	75.926	685	664	73.141	2.302	1.068	1.213	21	152.054	10,66
Viterbo	2.739	414	414	2.067	98	52	37	9	5.318	0,37
LAZIO	89.032	1.913	1.892	77.126	2.658	1.241	1.363	54	170.729	11,97
CENTRO	206.271	5.951	5.836	119.348	9.754	5.922	3.541	291	341.324	23,93
Chieti	3.398	74	74	834	122	62	48	12	4.805	0,34
L'Aquila	3.396	733	732	1.211	120	68	45	7	5.083	0,36

Pescara	2.564	67	67	1.097	126	46	76	4	3.854	0,27
Teramo	5.055	126	126	887	252	165	80	7	6.320	0,44
ABRUZZO	14.413	1.000	999	4.029	620	341	249	30	20.062	1,41
Avellino	2.564	46	46	1.588	58	21	31	6	4.256	0,30
Benevento	1.202	37	37	892	70	29	29	12	2.201	0,15
Caserta	6.382	327	327	4.003	73	31	36	6	10.785	0,76
Napoli	18.594	308	308	16310	247	39	204	4	35.459	2,49
Salerno	4.930	531	531	3.478	78	16	61	1	9.017	0,63
CAMPANIA	33.672	1.249	1.249	26.271	526	136	361	29	61.718	4,33
Campobasso	1.050	105	105	344	57	20	33	4	1.556	0,11
Isernia	491	25	25	168	20	8	10	2	704	0,05
MOLISE	1.541	130	130	512	77	28	43	6	2.260	0,16
Matera	869	302	302	250	21	5	11	5	1.442	0,10
Potenza	1.360	89	89	509	33	7	22	4	1.991	0,14
BASILICATA	2.229	391	391	759	54	12	33	9	3.433	0,24
Bari	7.730	917	917	2.434	162	62	99	1	11.243	0,79
Brindisi	1.133	375	375	233	48	26	21	1	1.789	0,13
Foggia	2.729	797	797	494	50	11	33	6	4.070	0,29
Lecce	4.043	201	201	1.478	126	52	72	2	5.848	0,41
Taranto	1.303	267	267	312	26	6	20	-	1.908	0,13
PUGLIA	16.938	2.557	2.557	4.951	412	157	245	10	24.858	1,74
Catanzaro	1.520	93	93	974	36	14	22	-	3.442	0,24
Cosenza	2.836	298	297	1.793	65	22	40	3	4.173	0,29
Crotone	713	83	83	201	26	11	15	-	1.023	0,07
Reggio Calabria	2.898	250	250	3.098	53	21	30	2	6.299	0,44
Vibo Valentia	741	50	50	444	13	4	9	-	1.248	0,09
CALABRIA	8.708	774	773	6510	193	72	116	5	16.185	1,13
SUD	77.501	6.101	6.099	43.032	1.882	746	1.047	89	128.516	9,01

Agrigento	1.713	116	116	524	46	14	31	1	2.399	0,17
Caltanissetta	606	103	103	268	12	1	11	-	989	0,07
Catania	3.848	390	390	3.085	59	17	41	1	7.382	0,52
Enna	507	29	29	192	14	3	8	3	742	0,05
Messina	3.675	271	271	3.067	72	17	54	1	7.085	0,50
Palermo	4.627	152	152	5.016	67	23	43	1	9.862	0,69
Ragusa	1.723	2.900	2.900	155	37	10	19	8	4.815	0,34
Siracusa	1.074	265	264	308	31	10	17	4	1.678	0,12
Trapani	1.937	580	580	272	36	10	25	1	2.825	0,20
SICILIA	19.710	4.806	4.805	12.887	374	105	249	20	37.777	2,65
Cagliari	1.820	70	70	805	124	19	96	9	2.819	0,20
Nuoro	637	19	17	135	34	10	20	4	825	0,06
Oristano	232	13	13	72	22	5	17	-	339	0,02
Sassari	2.224	35	32	162	110	29	72	9	2.531	0,18
SARDEGNA	4.913	137	132	1.174	290	63	205	22	6.514	0,46
ISOLE	24.623	4.943	4.937	14.061	664	168	454	42	44.291	3,11
NON ATTR.	59.824	19.298	19.294		109	52	56	1	79.231	5,55
ITALIA	992.300	46.178	45.672	348.968	38.945	23.602	14.448	895	1.426.391	100,00

FONTE: . Elaborazioni su dati INPS a cura di Monitoraggio Flussi Migratori e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

B8 – ITALIA. Lavoratori extracomunitari per provincia di residenza e settore: percentuali delle donne lavoratrici (2002).

Province / Regioni	Dipend. Aziendali	Agricoli		Domestici	Autonomi				Totale
		tot.	a temp.det.		tot.	Artigiani	Commerc.	Col.diretti	%
Aosta	33,4	5,0	5,0	93,0	33,0	14,3	45,5	80,0	40,3
VALLE D'AOSTA	33,4	5,0	5,0	93,0	33,0	14,3	45,5	80,0	40,3
Alessandria	25,4	20,3	20,8	89,0	25,3	12,9	54,5	61,5	32,9
Asti	24,9	32,0	32,0	88,4	27,0	10,7	45,1	92,0	28,6
Biella	34,3	2,5	2,8	80,4	23,3	9,3	47,5	100,0	37,8
Cuneo	26,3	26,6	27,2	91,0	25,3	11,5	47,1	78,9	34,7
Novara	23,2	7,0	9,1	92,6	24,7	11,6	44,2	0,0	38,2
Torino	26,1	22,4	25,5	88,9	24,7	11,9	39,9	84,6	32,9
Verbania	29,9	10,0	11,1	93,5	32,6	13,6	50,0	0,0	49,1
Vercelli	30,2	36,7	42,3	89,2	25,6	14,8	45,1	60,0	37,6
PIEMONTE	26,3	25,1	26,4	89,9	25,2	12,0	43,3	78,8	34,1
Bergamo	21,0	15,2	16,0	91,1	23,4	14,6	40,2	75,0	24,2
Brescia	21,2	23,3	24,3	85,6	27,4	17,7	40,0	88,9	21,9
Como	27,0	17,9	46,7	83,6	24,0	13,7	35,5	66,7	39,5
Cremona	24,9	8,6	8,6	90,0	24,4	13,9	44,0	100,0	32,3
Lecco	24,5	14,3	14,3	85,9	23,6	9,8	42,2	100,0	31,3
Lodi	22,7	11,1	11,4	89,9	18,1	9,8	30,4	100,0	29,1
Mantova	27,2	14,4	14,6	90,3	22,0	14,0	44,2	84,6	32,1
Milano	25,4	16,0	23,8	83,4	22,7	14,3	32,9	62,5	34,4
Pavia	23,2	33,1	33,8	90,7	20,1	7,6	41,4	75,0	30,6
Sondrio	34,8	24,0	24,0	93,6	36,6	13,9	51,9	33,3	40,2
Varese	24,6	6,0	6,8	87,5	20,1	10,3	34,9	60,0	31,8
LOMBARDIA	24,1	16,6	18,5	84,8	23,2	13,9	36,0	75,8	31,0
Genova	26,8	8,9	9,1	86,5	25,2	12,8	37,3	66,7	30,8
Imperia	27,4	22,4	23,5	85,0	22,7	6,8	49,0	66,7	29,5
La Spezia	27,2	25,0	25,0	94,3	30,6	19,0	50,0	50,0	40,4
Savona	26,9	7,6	7,9	87,3	25,3	8,7	47,1	85,7	37,5
LIGURIA	26,9	11,2	11,6	88,4	25,2	11,0	42,2	70,8	33,2
NORD OVEST	24,9	18,2	19,6	86,4	24,0	13,1	38,7	77,1	31,9
Bolzano	38,8	32,8	33,0	92,4	34,7	11,3	55,6	77,3	39,5
Trento	31,8	61,4	65,3	95,7	24,4	9,9	46,1	86,7	36,3

Province / Regioni	Dipend. Aziendali	Agricoli		Domestici	Autonomi				Totale
		tot.	a temp.det.		tot.	Artigiani	Commerc.	Col.diretti	%
TRENTINO A.A.	35,6	47,2	48,7	94,9	29,0	10,4	51,0	81,1	38,0
Belluno	39,4	28,9	29,5	91,9	32,6	12,3	55,7	100,0	40,2
Padova	25,7	20,7	21,7	92,0	23,6	14,6	36,8	88,9	36,1
Rovigo	27,5	21,4	21,4	93,7	30,4	22,2	48,1	75,0	39,0
Treviso	27,0	44,9	47,1	86,9	21,2	10,4	47,5	75,0	28,3
Venezia	30,5	25,0	28,6	88,1	24,1	11,0	40,1	70,0	34,4
Verona	27,5	28,4	29,1	85,9	21,3	10,9	39,9	77,3	31,6
Vicenza	26,3	43,2	44,8	89,7	17,9	10,2	39,3	87,5	27,9
VENETO	27,6	31,2	32,2	89,6	22,1	11,7	41,4	78,4	31,5
Gorizia	23,6	36,4	57,1	92,2	25,9	9,6	40,6	100,0	26,3
Pordenone	32,8	45,5	45,8	92,6	34,5	18,7	50,5	100,0	35,8
Trieste	35,6	17,4	37,5	94,0	27,2	10,1	48,3	0,0	38,5
Udine	34,5	27,3	31,0	94,5	31,3	14,3	52,8	90,5	36,7
FRIULI V.G.	32,9	35,5	40,1	93,6	29,7	13,1	48,8	92,3	35,5
Bologna	29,7	29,2	29,8	83,1	24,9	16,6	39,0	100,0	34,8
Ferrara	30,7	47,0	47,0	95,1	27,3	14,4	47,4	71,4	45,9
Forlì	30,1	41,1	41,1	92,1	22,7	14,4	45,7	70,0	36,8
Modena	27,1	22,5	22,6	91,9	27,5	18,5	45,8	78,6	30,0
Parma	31,2	12,4	12,4	88,7	21,6	12,8	43,5	56,0	42,0
Piacenza	25,9	23,6	23,8	90,6	17,2	3,8	54,3	91,7	35,9
Ravenna	35,9	29,2	29,2	90,9	18,7	7,6	48,2	77,8	36,6
Reggio Emilia	27,2	15,2	15,3	93,2	17,5	10,8	42,0	72,7	35,8
Rimini	35,5	27,3	27,3	91,7	28,4	12,6	51,0	50,0	38,9
EMILIA ROMAG.	29,8	30,2	30,3	89,8	23,0	13,2	44,6	72,7	36,0
NORD EST	29,7	32,9	33,5	90,2	23,8	12,5	44,5	78,7	34,2
NORD	27,1	27,7	28,8	87,7	23,9	12,8	41,2	78,0	33,0
Arezzo	28,3	20,1	20,7	90,6	25,8	15,7	53,8	64,0	34,6
Firenze	32,3	18,3	18,8	75,6	25,9	17,4	38,1	70,0	37,5
Grosseto	43,6	12,5	12,6	88,2	47,9	16,7	62,3	86,2	42,2
Livorno	32,3	16,0	16,4	88,6	38,2	15,5	53,8	63,6	44,7
Lucca	24,0	11,4	19,2	83,7	26,9	11,5	59,5	90,0	41,1
Massa Carrara	24,0	11,8	14,3	89,2	30,4	14,0	47,1	100,0	33,3
Pisa	19,6	14,7	17,0	81,3	29,1	10,7	49,6	45,8	31,2

Province / Regioni	Dipend. Aziendali	Agricoli		Domestici	Autonomi				Totale
		tot.	a temp.det.		tot.	Artigiani	Commerc.	Col.diretti	%
Pistoia	28,2	10,1	11,0	88,2	23,1	9,2	60,6	33,3	40,5
Prato	34,2	10,0	12,5	86,1	35,6	33,7	44,3	...	36,0
Siena	31,5	21,1	21,4	84,3	22,3	9,5	48,9	56,3	34,9
TOSCANA	30,4	16,9	17,6	82,6	28,8	19,0	46,6	66,5	37,2
Perugia	27,6	21,5	21,6	89,8	29,4	13,5	54,6	89,3	33,3
Terni	23,0	10,7	10,8	91,7	30,4	11,5	54,7	75,0	44,1
UMBRIA	26,8	19,9	20,1	90,6	29,6	13,1	54,6	86,1	35,5
Ancona	32,0	40,1	40,7	88,5	29,0	20,4	39,6	50,0	36,6
Ascoli Piceno	33,9	22,2	22,2	94,1	30,8	18,0	51,0	75,0	42,7
Macerata	26,6	17,3	16,9	91,2	30,7	16,2	65,1	60,0	32,6
Pesaro	30,3	41,7	41,7	91,8	26,6	16,8	45,9	60,0	34,7
MARCHE	30,5	31,0	31,2	91,7	29,3	17,6	49,7	62,8	36,5
Frosinone	27,5	34,3	34,3	89,7	35,1	21,1	47,1	100,0	30,9
Latina	21,6	13,0	13,0	89,5	32,6	9,1	46,8	55,6	22,0
Rieti	23,7	11,0	11,0	89,6	26,5	3,6	52,9	75,0	39,3
Roma	24,3	22,6	23,3	78,7	26,2	12,2	38,0	61,9	41,4
Viterbo	26,0	9,9	9,9	83,9	34,7	23,1	45,9	55,6	33,1
LAZIO	24,4	16,1	16,3	79,0	27,1	12,6	39,0	61,1	39,9
CENTRO	27,5	18,8	19,2	81,2	28,5	16,9	44,6	67,4	38,2
Chieti	33,4	13,5	13,5	93,7	37,7	14,5	56,3	83,3	38,7
L'Aquila	22,7	17,9	17,9	91,1	30,0	16,2	44,4	71,4	29,4
Pescara	32,3	34,3	34,3	93,3	42,1	32,6	47,4	50,0	38,2
Teramo	35,0	37,3	37,3	93,7	34,5	28,5	42,5	85,7	41,2
ABRUZZO	31,3	21,1	21,1	92,9	35,8	24,0	47,0	76,7	37,0
Avellino	37,2	43,5	43,5	93,3	48,3	47,6	41,9	83,3	47,5
Benevento	36,1	48,6	48,6	94,8	55,7	48,3	51,7	83,3	44,8
Caserta	22,5	19,9	19,9	88,5	52,1	38,7	58,3	83,3	28,0
Napoli	31,0	29,9	29,9	69,2	40,5	30,8	42,2	50,0	39,6
Salerno	35,6	28,8	28,8	82,9	38,5	25,0	42,6	0,0	40,1
CAMPANIA	30,7	27,9	27,9	74,4	44,7	38,2	44,6	75,9	38,5
Campobasso	39,3	20,0	20,0	93,5	49,1	30,0	57,6	75,0	48,0
Isernia	40,9	12,0	12,0	98,5	65,0	50,0	70,0	100,0	51,8

Province / Regioni	Dipend. Aziendali	Agricoli		Domestici	Autonomi				Totale
		tot.	a temp.det.		tot.	Artigiani	Commerc.	Col.diretti	%
MOLISE	39,8	18,5	18,5	95,2	53,2	35,7	60,5	83,3	49,2
Matera	20,5	18,9	18,9	93,7	33,3	20,0	27,3	60,0	30,3
Potenza	34,0	23,6	23,6	97,2	45,5	57,1	36,4	75,0	37,9
BASILICATA	28,7	19,9	19,9	94,9	40,7	41,7	33,3	66,7	34,4
Bari	22,0	15,3	15,3	76,7	30,2	16,1	39,4	0,0	28,4
Brindisi	32,7	31,2	31,2	83,6	29,2	23,1	33,3	100,0	36,3
Foggia	24,5	20,6	20,6	93,9	32,0	0,0	39,4	50,0	24,7
Lecce	38,6	32,3	32,3	73,1	23,8	19,2	26,4	50,0	44,2
Taranto	29,1	33,0	33,0	80,6	42,3	33,3	45,0	...	33,9
PUGLIA	27,6	22,4	22,4	76,2	29,1	17,8	35,5	50,0	32,6
Catanzaro	33,7	44,1	44,1	94,3	25,0	14,3	31,8	...	46,7
Cosenza	34,5	40,9	41,1	88,7	49,2	45,5	50,0	66,7	45,0
Crotone	31,7	21,7	21,7	89,3	19,2	18,2	20,0	...	32,2
Reggio Calabria	23,5	31,2	31,2	79,7	35,8	28,6	40,0	50,0	41,2
Vibo Valentia	31,8	50,0	50,0	88,5	38,5	50,0	33,3	...	34,8
CALABRIA	30,2	36,7	36,7	84,8	36,3	30,6	38,8	60,0	42,3
SUD	30,2	24,9	24,9	79,6	37,7	26,7	42,7	71,9	37,5
Agrigento	33,1	6,9	6,9	87,3	30,4	7,1	38,7	100,0	37,1
Caltanissetta	34,5	5,8	5,8	77,6	50,0	100,0	45,5	...	41,2
Catania	24,4	10,3	10,3	50,8	35,6	17,6	41,5	100,0	23,7
Enna	41,2	6,9	6,9	76,9	57,1	66,7	37,5	100,0	45,1
Messina	33,7	32,8	32,8	61,6	36,1	23,5	40,7	0,0	41,0
Palermo	24,6	12,5	12,5	51,9	35,8	39,1	32,6	100,0	25,0
Ragusa	23,7	5,8	5,8	88,7	54,1	10,0	68,4	75,0	14,3
Siracusa	33,8	11,7	11,7	67,0	38,7	30,0	47,1	25,0	34,1
Trapani	21,3	1,2	1,2	74,0	36,1	40,0	36,0	0,0	20,1
SICILIA	27,8	7,7	7,7	67,2	38,5	26,7	41,4	65,0	28,1
Cagliari	32,4	12,9	12,9	76,0	31,5	21,1	33,3	33,3	40,0
Nuoro	43,5	21,1	17,6	87,7	47,1	40,0	50,0	50,0	47,7
Oristano	52,6	46,2	46,2	92,9	54,5	40,0	58,8	...	56,3
Sassari	31,7	28,6	31,3	79,5	40,0	37,9	40,3	44,4	34,9
SARDEGNA	34,5	21,2	21,2	78,7	38,3	33,3	39,5	40,9	39,7

Province / Regioni	Dipend. Aziendali	Agricoli		Domestici	Autonomi				Totale
		tot.	a temp.det.		tot.	Artigiani	Commerc.	Col.diretti	%
ISOLE	29,2	8,1	8,0	69,7	38,4	29,2	40,5	52,4	30,2
NON ATTR.	34,1	20,0	20,0	88,9	46,8	38,5	53,6	100,0	31,1
ITALIA	27,9	20,9	21,1	84,0	26,0	14,4	42,2	72,7	34,3

FONTE: . Elaborazioni su dati INPS a cura di Monitoraggio Flussi Migratori e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

B9 - ITALIA. Lavoratori extracomunitari per cittadinanza e settore: valori assoluti (2002).

Paesi/Aree	Dipend. Aziendali	Agricoli		Domestici	Autonomi				Totale	
		tot.	a temp.det.		tot.	Artigiani	Commerc.	Col.diretti	v.a.	%
Albania	120.215	9.381	9.247	12.820	5.297	4.882	357	58	147.713	10,4
Bielorussia	512	35	35	736	16	3	11	2	1.299	0,1
Bosnia ed Erzeg.	8.931	281	270	327	471	424	46	1	10.010	0,7
Bulgaria	7.120	550	548	2.838	237	115	117	5	10.745	0,8
Ceca, Rep.	4.606	138	138	424	122	45	65	12	5.290	0,4
Cipro	39	-	-	3	3	1	2	-	45	0,0
Croazia	11.393	175	157	1.569	467	298	161	8	13.604	1,0
Estonia	108	2	2	65	4	1	3	-	179	0,0
Serbia-Montenegro	31.571	802	788	2.265	1.640	1.264	352	24	36.278	2,5
Lettonia	216	7	7	100	16	1	14	1	339	0,0
Lituania	703	10	10	170	40	14	25	1	923	0,1
Macedonia	15.885	2.456	2.442	426	1.189	1.159	21	9	19.956	1,4
Moldavia	10.379	411	410	18.218	75	48	20	7	29.083	2,0
Polonia	19.517	1.456	1.452	22.953	712	418	255	39	44.638	3,1
Romania	116.450	4.755	4.673	50.159	2.760	2.264	415	81	174.124	12,2
Russia	5.048	102	102	5.228	276	58	201	17	10.654	0,7
Slovacchia	3.705	185	183	291	56	24	27	5	4.237	0,3
Slovenia	2.542	70	53	143	106	55	48	3	2.861	0,2
Turchia	4.166	201	165	172	322	232	90	-	4.861	0,3
Ucraina	21.447	1.563	1.561	59.739	129	49	72	8	82.878	5,8
Ungheria	3.195	42	42	321	121	33	85	3	3.679	0,3
EUROPA C. ORIENT.	387.748	22.622	22.285	178.967	14.059	11.388	2.387	284	603.396	42,3
Andorra	55	1	1	3	2	1	1	-	61	0,0
Città del Vaticano	53	2	2	-	8	2	3	3	63	0,0
Faer Oer	71	2	2	10	6	3	2	1	89	0,0
Gibilterra	72	1	1	2	9	1	7	1	84	0,0
Islanda	38	2	2	1	2	-	2	-	43	0,0
Liechtenstein	24	-	-	-	5	2	1	2	29	0,0
Malta	641	9	9	8	124	67	49	8	782	0,1
Man, Isola di	3	-	-	6	-	-	-	-	9	0,0
Monaco	60	1	1	1	11	5	4	2	73	0,0
Norvegia	306	6	6	2	36	12	23	1	350	0,0
San Marino	235	3	3	13	84	34	41	9	335	0,0
Svizzera	20.394	460	458	540	1.464	604	710	150	22.858	1,6
ALTRI EUROPA	21.952	487	485	3.052	1.751	731	843	177	27.242	1,9
EUROPA	409.700	23.109	22.770	182.019	15.810	12.119	3.230	461	630.611	44,2
Algeria	10.075	807	807	431	258	172	83	3	11.571	0,8

Egitto	27.010	221	218	443	1.377	868	505	4	29.051	2,0
Libia	1.555	24	24	88	219	44	162	13	1.886	0,1
Marocco	123.872	7.385	7.306	9.203	2.808	2.003	789	16	143.268	10,0
Sudan	266	5	5	21	11	6	4	1	303	0,0
Tunisia	33.038	5.207	5.193	1.327	1.457	1.192	238	27	41.029	2,9
AFRICA SETTENTR.	195.816	13.649	13.553	11.513	6.130	4.285	1.781	64	227.108	15,9
Benin	754	13	13	148	10	5	4	1	925	0,1
Burkina Faso	2.841	95	93	128	11	9	2	-	3.075	0,2
Capo Verde	842	17	17	2.439	8	2	4	2	3.306	0,2
Costa d'Avorio	6.481	69	69	999	93	70	23	-	7.642	0,5
Gambia	321	7	6	15	-	-	-	-	343	0,0
Ghana	18.205	190	189	1.564	87	62	24	1	20.046	1,4
Guinea	800	12	12	79	10	6	4	-	901	0,1
Guinea Bissau	61	-	-	10	-	-	-	-	71	0,0
Liberia	148	-	-	12	1	-	1	-	161	0,0
Mali	306	7	7	19	8	4	4	-	340	0,0
Mauritania	265	11	10	19	5	1	2	2	300	0,0
Niger	200	1	1	24	9	3	6	-	234	0,0
Nigeria	13.441	548	547	2.695	439	163	267	9	17.123	1,2
Senegal	35.862	1.344	1.338	2.175	260	137	122	1	39.641	2,8
Sierra Leone	345	1	1	85	2	1	1	-	433	0,0
Togo	731	12	12	105	12	6	6	-	860	0,1
AFRICA OCCIDENT.	81.603	2.327	2.315	10.516	955	469	470	16	95.401	6,7
Burundi	149	-	-	26	3	2	1	-	178	0,0
Comore	2	-	-	7	-	-	-	-	9	0,0
Eritrea	1.357	15	15	1.275	22	7	14	1	2.669	0,2
Etiopia	3.302	39	36	3.083	197	45	147	5	6.621	0,5
Gibuti	8	-	-	-	-	-	-	-	8	0,0
Kenya	427	6	6	158	17	7	8	2	608	0,0
Madagascar	271	1	1	130	10	6	2	2	412	0,0
Malawi	24	-	-	4	1	-	1	-	29	0,0
Mauritius	2.372	27	26	3.199	36	22	13	1	5.634	0,4
Mozambico	121	1	1	32	5	-	3	2	159	0,0
Riunione	2	-	-	7	-	-	-	-	9	0,0
Ruanda	161	4	4	10	1	1	-	-	176	0,0
Seychelles	226	2	2	159	5	3	2	-	392	0,0
Somalia	1.556	18	18	1.538	55	19	31	5	3.167	0,2
Tanzania	188	3	3	37	6	5	1	-	234	0,0
Uganda	150	1	1	35	3	-	3	-	189	0,0
Zambia	145	-	-	10	7	4	2	1	162	0,0
Zimbabwe	90	4	4	6	5	2	3	-	105	0,0
AFRICA C. ORIENT.	10.551	121	117	9.716	373	123	231	19	20.761	1,5
Angola	577	8	8	73	4	3	1	-	662	0,0
Botswana	90	-	-	51	8	3	4	1	149	0,0
Camerun	2.153	45	44	393	31	14	17	-	2.622	0,2
Centrafrica	41	3	3	5	2	1	1	-	51	0,0

Ciad	38	-	-	5	-	-	-	-	43	0,0
Congo	780	15	15	50	13	7	6	-	858	0,1
Congo, Rep. Dem.	1.112	20	19	84	40	22	15	3	1.256	0,1
Gabon	76	1	1	10	4	2	2	-	91	0,0
Guinea Equatoriale	6	-	-	8	-	-	-	-	14	0,0
Lesotho	82	-	-	1	8	5	2	1	91	0,0
Namibia	18	-	-	14	-	-	-	-	32	0,0
Sao Tome e Principe	5	-	-	7	-	-	-	-	12	0,0
Sudafrica	788	7	7	30	30	10	20	-	855	0,1
Swaziland	13	2	2	1	2	2	-	-	18	0,0
AFRICA C. MERID.	5.779	101	99	732	142	69	68	5	6.754	0,5
AFRICA	293.749	16.198	16.084	32.477	7.600	4.946	2.550	104	350.024	24,5
Arabia Saudita	110	2	2	3	8	3	4	1	123	0,0
Armenia	70	1	1	3	2	-	2	-	76	0,0
Azerbaigian	25	-	-	41	-	-	-	-	66	0,0
Bahreïn	6	-	-	12	-	-	-	-	18	0,0
Emirati Arabi Uniti	10	-	-	5	1	-	1	-	16	0,0
Georgia	110	2	2	246	5	-	5	-	363	0,0
Giordania	889	6	6	28	123	50	72	1	1.046	0,1
Iran	1.835	14	14	93	664	142	519	3	2.606	0,2
Iraq	408	5	5	12	38	14	24	-	463	0,0
Israele	553	10	10	23	111	27	80	4	697	0,0
Kuwait	72	-	-	2	8	3	5	-	82	0,0
Libano	1.041	4	4	61	134	43	89	2	1.240	0,1
Oman	1	-	-	2	-	-	-	-	3	0,0
Palestina (ANP)	39	1	1	-	4	2	2	-	44	0,0
Qatar	12	-	-	1	-	-	-	-	13	0,0
Siria	1.068	7	7	17	163	83	78	2	1.255	0,1
Yemen	54	-	-	4	7	3	3	1	65	0,0
ASIA OCCIDENTALE	6.303	52	52	553	1.268	370	884	14	8.176	0,6
Afghanistan	649	7	7	8	21	8	12	1	685	0,0
Bangladesh	19.769	309	305	1.893	253	61	192	-	22.224	1,6
Bhutan	8	-	-	3	-	-	-	-	11	0,0
Brunei	4	-	-	13	1	1	-	-	18	0,0
India	17.997	3.845	3.840	1.851	273	86	180	7	23.966	1,7
Kazakistan	232	3	3	338	8	-	8	-	581	0,0
Kirghizistan	34	-	-	37	-	-	-	-	71	0,0
Maldiva	4	-	-	4	-	-	-	-	8	0,0
Nepal	103	2	2	52	3	2	1	-	160	0,0
Pakistan	17.633	296	293	420	329	156	173	-	18.678	1,3
Sri Lanka	16.167	199	196	16.188	176	127	49	-	32.730	2,3
Tagikistan	75	-	-	24	4	3	1	-	103	0,0
Turkmenistan	10	-	-	25	-	-	-	-	35	0,0
Uzbekistan	353	2	2	148	28	8	19	1	531	0,0
ASIA C. MERID.	73.038	4.663	4.648	21.004	1.096	452	635	9	99.801	7,0

Cambogia	130	7	7	11	14	5	9	-	162	0,0
Cina, Rep. Pop.	53.050	378	378	3.397	8.076	3.403	4.669	4	64.901	4,6
Cocos	3	-	-	21	1	-	1	-	25	0,0
Corea del Nord	61	-	-	2	6	2	2	2	69	0,0
Corea del Sud	343	2	2	2	58	11	47	-	405	0,0
Filippine	19.389	167	165	48.151	195	91	79	25	67.902	4,8
Giappone	1.902	6	6	76	205	71	129	5	2.189	0,2
Indonesia	211	5	5	163	8	4	4	-	387	0,0
Laos	84	1	-	6	7	4	3	-	98	0,0
Macao	2	-	-	14	-	-	-	-	16	0,0
Malaysia	76	-	-	11	8	2	6	-	95	0,0
Mongolia	21	-	-	10	-	-	-	-	31	0,0
Myanmar	21	2	2	31	-	-	-	-	54	0,0
Singapore	48	1	1	4	6	1	5	-	59	0,0
Taiwan	175	3	3	3	22	6	15	1	203	0,0
Thailandia	1.386	54	54	411	140	63	68	9	1.991	0,1
Vietnam	908	5	5	54	64	22	40	2	1.031	0,1
ASIA ORIENTALE	77.810	631	628	52.367	8.810	3.685	5.077	48	139.618	9,8
ASIA	157.151	5.346	5.328	73.924	11.174	4.507	6.596	71	247.595	17,4
Bermuda	7	-	-	35	-	-	-	-	42	0,0
Canada	2.607	43	43	51	185	64	103	18	2.886	0,2
Stati Uniti d'America	4.176	48	48	107	369	97	233	39	4.700	0,3
AMERICA SETTENTR.	6.790	91	91	193	554	161	336	57	7.628	0,5
Anguilla	1	-	-	11	-	-	-	-	12	0,0
Antigua e Barbuda	1	-	-	12	-	-	-	-	13	0,0
Antille Olandesi	47	-	-	9	3	1	2	-	59	0,0
Argentina	12.527	159	153	923	695	379	301	15	14.304	1,0
Bahamas	47	-	-	-	5	4	1	-	52	0,0
Barbados	14	1	1	1	-	-	-	-	16	0,0
Belize	20	-	-	2	2	-	1	1	24	0,0
Bolivia	1.121	12	12	1.460	18	14	3	1	2.611	0,2
Brasile	10.796	145	134	3.479	559	286	240	33	14.979	1,1
Cile	1.971	24	24	416	144	87	46	11	2.555	0,2
Colombia	5.832	92	92	2.782	226	93	119	14	8.932	0,6
Costa Rica	171	1	1	52	9	3	5	1	233	0,0
Cuba	4.288	94	94	438	115	39	72	4	4.935	0,3
Dominica	72	4	4	27	-	-	-	-	103	0,0
Dominicana, Rep.	5.774	118	117	3.996	173	61	93	19	10.061	0,7
Ecuador	15.924	213	209	21.240	141	89	47	5	37.518	2,6
El Salvador	1.610	9	8	2.017	33	16	13	4	3.669	0,3
Giamaica	65	2	2	12	3	1	2	-	82	0,0
Grenada	204	2	2	18	2	1	1	-	226	0,0
Guadalupa	4	-	-	1	-	-	-	-	5	0,0
Guatemala	190	4	4	108	8	2	5	1	310	0,0
Guyana	2	-	-	3	-	-	-	-	5	0,0
Haiti	66	-	-	40	4	1	3	-	110	0,0

Honduras	191	6	6	135	3	1	1	1	335	0,0
Martinica	5	-	-	1	-	-	-	-	6	0,0
Messico	724	7	6	140	47	19	23	5	918	0,1
Nicaragua	126	3	3	73	2	-	1	1	204	0,0
Panama	261	3	3	20	2	-	2	-	286	0,0
Paraguay	240	2	2	118	12	4	5	3	372	0,0
Perù	17.704	130	121	21.781	509	359	136	14	40.124	2,8
Portorico	6	-	-	2	-	-	-	-	8	0,0
S. Christopher e Nevis	1	-	-	6	-	-	-	-	7	0,0
S. Lucia	2	-	-	1	-	-	-	-	3	0,0
S. Vincent e Grenadine	1	-	-	13	-	-	-	-	14	0,0
Suriname	4	-	-	9	-	-	-	-	13	0,0
Trinidad e Tobago	70	2	2	16	4	-	4	-	92	0,0
Turks e Caicos	1	1	1	22	-	-	-	-	24	0,0
Uruguay	1.202	29	28	136	82	39	39	-	1.449	0,1
Venezuela	4.282	83	83	313	252	104	138	4	4.930	0,3
Vergini Americane, Isole	14	-	-	45	-	-	-	10	59	0,0
AMERICA C. MERID.	85.581	1.146	1.112	59.878	3.053	1.603	1.303	147	149.658	10,5
AMERICA	92.371	1.237	1.203	60.071	3.607	1.764	1.639	204	157.286	11,0
Australia	1.912	36	36	60	150	53	82	15	2.158	0,2
Figi	8	-	-	3	-	-	-	-	11	0,0
Kiribati	-	-	-	23	-	-	-	-	23	0,0
Marcus	1	-	-	7	-	-	-	-	8	0,0
Marshall	3	-	-	8	-	-	-	-	11	0,0
Micronesia Stati Federali	-	-	-	26	-	-	-	-	26	0,0
Nuova Caledonia	15	-	-	6	2	2	-	-	21	0,0
Nuova Zelanda	111	1	1	4	15	6	9	-	131	0,0
Palau	1	-	-	8	-	-	-	-	9	0,0
Papua Nuova Guinea	13	-	-	1	2	1	1	-	16	0,0
Polinesia	9	-	-	1	-	-	-	-	10	0,0
Salomone	-	-	-	7	-	-	-	-	7	0,0
Samoa	4	-	-	4	-	-	-	-	8	0,0
Tonga	2	-	-	1	-	-	-	-	3	0,0
Tuvalu	1	-	-	2	-	-	-	-	3	0,0
Vanuatu	2	-	-	14	-	-	-	-	16	0,0
OCEANIA	2.082	37	37	175	169	62	92	15	2.461	0,2
APOLIDI	37.247	251	250	302	585	204	341	40	38.304	2,7
TOTALE	992.300	46.178	45.672	348.968	38.945	23.602	14.448	895	1.426.391	100

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INPS

[1] Sono compresi i domestici provenienti dai Paesi comunitari.

FONTE: . Elaborazioni su dati INPS a cura di Monitoraggio Flussi Migratori e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

B10 –ITALIA. Lavoratori extracomunitari per cittadinanza e settore: percentuali delle donne lavoratrici (2002).

Paesi/Aree	Dipend. Aziendali	Agricoli		Domestici	Autonomi				Totale
		tot.	a temp.det.		tot.	Artigiani	Commerc.	Col.diretti	%
Albania	19,0	19,4	19,7	84,8	6,6	3,2	40,9	82,8	21,6
Bielorussia	77,9	48,6	48,6	96,4	87,5	100,0	81,8	100,0	81,5
Bosnia ed Erzeg.	25,5	30,2	31,1	93,2	9,6	5,7	43,5	100,0	26,4
Bulgaria	36,6	44,7	44,9	89,9	54,0	31,3	75,2	80,0	42,4
Ceca, Rep.	67,1	15,9	15,9	98,1	73,8	60,0	81,5	83,3	66,8
Cipro	38,5	50,0	0,0	0,0	0,0	...	36,4
Croazia	31,1	32,0	35,0	93,8	27,4	12,8	52,2	75,0	34,5
Estonia	88,9	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	...	90,6
Serbia-Montenegro	26,9	26,4	26,9	90,3	18,7	7,9	53,1	79,2	28,7
Lettonia	85,6	71,4	71,4	93,2	93,8	100,0	92,9	100,0	86,9
Lituania	51,6	50,0	50,0	93,5	52,5	42,9	56,0	100,0	54,1
Macedonia	11,2	12,2	12,2	74,7	1,5	0,9	28,6	22,2	11,3
Moldavia	42,3	31,9	32,0	94,7	42,7	14,6	90,0	100,0	58,7
Polonia	55,9	44,9	45,0	95,3	50,1	21,8	89,8	94,9	66,2
Romania	28,5	27,5	27,9	89,7	23,1	10,3	78,8	93,8	35,0
Russia	77,4	72,5	72,5	96,0	83,7	79,3	83,6	100,0	81,0
Slovacchia	55,0	18,4	18,6	96,3	64,3	41,7	77,8	100,0	54,8
Slovenia	23,5	15,7	20,8	95,7	36,8	18,2	54,2	100,0	26,7
Turchia	13,9	25,9	31,5	69,8	7,5	3,4	17,8	...	15,0
Ucraina	64,3	58,9	59,0	97,3	79,8	67,3	86,1	100,0	76,4
Ungheria	61,6	66,7	66,7	95,4	80,2	66,7	84,7	100,0	63,7
EUROPA C. ORIENT.	30,2	26,4	26,8	92,6	19,0	7,6	65,4	88,0	36,7
Andorra	29,1	100,0	100,0	...	0,0	0,0	0,0	...	29,3
Città del Vaticano	86,8	100,0	100,0	95,5	87,5	100,0	100,0	66,7	94,2
Faer Oer	53,5	0,0	0,0	...	16,7	0,0	50,0	0,0	49,4
Gibilterra	45,8	100,0	100,0	100,0	33,3	100,0	14,3	100,0	46,4
Islanda	50,0	100,0	100,0	100,0	50,0	...	50,0	...	53,5
Liechtenstein	45,8	20,0	50,0	0,0	0,0	41,4
Malta	21,8	11,1	11,1	75,0	7,3	3,0	14,3	0,0	19,7
Man, Isola di	33,3	33,3
Monaco	41,7	100,0	100,0	...	63,6	60,0	50,0	100,0	45,8
Norvegia	52,6	0,0	0,0	100,0	47,2	25,0	56,5	100,0	51,3
San Marino	40,4	100,0	100,0	100,0	19,0	8,8	29,3	11,1	37,7
Svizzera	48,9	50,0	50,0	96,1	40,6	30,1	46,9	52,7	49,2
ALTRI EUROPA	48,1	49,5	49,5	95,9	37,5	26,9	44,2	48,6	48,8
EUROPA	31,2	26,9	27,3	92,7	21,1	8,7	59,9	72,9	37,3
Algeria	6,0	2,7	2,7	51,6	10,1	6,4	14,5	100,0	6,6
Egitto	3,2	4,1	4,1	39,0	6,1	3,3	10,1	100,0	3,7
Libia	34,7	25,0	25,0	79,3	34,2	36,4	33,3	38,5	35,9
Marocco	15,1	13,6	13,8	82,5	10,2	4,6	23,2	62,5	17,2
Sudan	17,3	0,0	0,0	23,1	9,1	0,0	0,0	100,0	16,9
Tunisia	8,3	5,4	5,4	75,3	7,1	2,9	23,9	44,4	9,0
AFRICA SETTENTR.	12,0	9,7	9,8	78,7	9,4	4,3	20,0	54,7	13,6
Benin	17,5	30,8	30,8	53,4	20,0	0,0	50,0	0,0	20,2
Burkina Faso	12,2	20,0	20,4	42,9	0,0	0,0	0,0	...	12,8
Capo Verde	52,4	70,6	70,6	93,0	75,0	50,0	75,0	100,0	79,1
Costa d'Avorio	34,3	46,4	46,4	89,8	18,3	14,3	30,4	...	37,4
Gambia	8,1	0,0	0,0	80,0	9,0
Ghana	28,0	50,0	50,3	84,5	19,5	9,7	41,7	100,0	29,9
Guinea	17,1	33,3	33,3	77,1	10,0	0,0	25,0	...	19,7
Guinea Bissau	39,3	39,3
Liberia	39,9	100,0	100,0	...	100,0	...	42,9
Mali	20,3	42,9	42,9	50,0	12,5	0,0	25,0	...	21,3
Mauritania	10,9	27,3	30,0	80,3	40,0	0,0	0,0	100,0	24,3
Niger	40,0	100,0	100,0	83,3	33,3	0,0	50,0	...	44,4
Nigeria	48,8	65,1	65,3	92,1	46,9	30,1	55,4	100,0	52,6

Paesi/Aree	Dipend. Aziendali	Agricoli		Domestici	Autonomi				Totale
		tot.	a temp.det.		tot.	Artigiani	Commerc.	Col.diretti	%
Senegal	5,2	6,1	6,1	52,2	7,7	5,1	10,7	0,0	5,9
Sierra Leone	32,2	100,0	100,0	85,9	50,0	0,0	100,0	...	40,8
Togo	25,3	50,0	50,0	86,3	16,7	16,7	16,7	...	29,4
AFRICA OCCIDENT.	21,3	26,6	26,7	85,3	29,2	15,8	40,6	87,5	24,9
Burundi	41,6	100,0	33,3	50,0	0,0	...	45,7
Comore	0,0	0,0
Eritrea	52,6	73,3	73,3	96,1	27,3	14,3	28,6	100,0	73,9
Etiopia	53,4	46,2	50,0	94,4	40,1	28,9	44,2	20,0	67,2
Gibuti	50,0	50,0
Kenya	52,2	16,7	16,7	75,8	52,9	42,9	50,0	100,0	56,1
Madagascar	62,7	0,0	0,0	91,6	40,0	16,7	100,0	50,0	68,5
Malawi	54,2	100,0	0,0	...	0,0	...	58,6
Mauritius	27,7	25,9	26,9	69,5	33,3	31,8	38,5	0,0	41,4
Mozambico	52,1	0,0	0,0	77,3	40,0	...	66,7	0,0	55,0
Riunione	0,0	0,0
Ruanda	49,7	50,0	50,0	75,0	100,0	100,0	51,1
Seychelles	61,9	50,0	50,0	98,0	60,0	66,7	50,0	...	75,8
Somalia	46,5	72,2	72,2	94,3	40,0	15,8	48,4	80,0	68,1
Tanzania	38,8	66,7	66,7	87,5	33,3	20,0	100,0	...	42,7
Uganda	44,0	0,0	0,0	95,7	0,0	...	0,0	...	49,7
Zambia	56,6	100,0	42,9	25,0	50,0	100,0	57,6
Zimbabwe	51,1	25,0	25,0	100,0	40,0	50,0	33,3	...	51,0
AFRICA C. ORIENT.	46,3	46,3	47,9	89,7	39,1	28,5	43,7	52,6	61,7
Angola	29,1	25,0	25,0	86,0	25,0	0,0	100,0	...	32,9
Botswana	44,4	88,2	25,0	33,3	0,0	100,0	54,5
Camerun	32,5	31,1	31,8	89,3	32,3	21,4	41,2	...	36,6
Centrafrica	41,5	33,3	33,3	100,0	0,0	0,0	0,0	...	42,9
Ciad	21,1	100,0	25,0
Congo	29,9	60,0	60,0	81,1	15,4	14,3	16,7	...	33,3
Congo, Rep. Dem.	40,9	35,0	36,8	75,0	25,0	22,7	26,7	33,3	42,6
Gabon	28,9	0,0	0,0	100,0	25,0	50,0	0,0	...	34,1
Guinea Equatoriale	33,3	33,3
Lesotho	34,1	100,0	62,5	60,0	100,0	0,0	37,4
Namibia	61,1	61,1
Sao Tome e Principe	80,0	100,0	85,7
Sudafrica	52,3	42,9	42,9	80,0	43,3	30,0	50,0	...	52,4
Swaziland	69,2	100,0	100,0	100,0	0,0	0,0	66,7
AFRICA C. MERID.	36,5	37,6	38,4	85,1	31,0	24,6	36,8	40,0	39,6
AFRICA	16,3	12,6	12,7	84,6	13,7	6,2	26,4	58,7	19,6
Arabia Saudita	41,8	100,0	100,0	...	37,5	0,0	50,0	100,0	42,5
Armenia	44,3	0,0	0,0	100,0	50,0	...	50,0	...	51,8
Azerbaijano	52,0	100,0	69,2
Bahrein	0,0	0,0
Emirati Arabi Uniti	40,0	0,0	...	0,0	...	36,4
Georgia	47,3	100,0	100,0	92,4	20,0	...	20,0	...	63,4
Giordania	5,5	50,0	50,0	25,0	1,6	0,0	2,8	0,0	5,6
Iran	26,9	50,0	50,0	76,3	11,7	11,3	11,8	33,3	23,8
Iraq	14,2	20,0	20,0	42,9	13,2	7,1	16,7	...	14,6
Israele	31,1	30,0	30,0	33,3	15,3	18,5	15,0	0,0	28,6
Kuwait	25,0	12,5	0,0	20,0	...	23,8
Libano	16,9	50,0	50,0	43,9	11,9	4,7	13,5	100,0	17,4
Oman	0,0	0,0
Palestina (ANP)	5,1	0,0	0,0	...	0,0	0,0	0,0	...	4,5
Qatar	41,7	100,0	46,2
Siria	7,9	14,3	14,3	41,2	3,7	3,6	2,6	50,0	7,8
Yemen	33,3	66,7	14,3	0,0	0,0	100,0	32,8
ASIA OCCIDENTALE	19,4	40,4	40,4	68,8	10,3	7,3	11,1	42,9	19,5
Afghanistan	42,7	0,0	0,0	90,9	47,6	25,0	58,3	100,0	43,2
Bangladesh	3,6	7,1	7,2	15,2	14,2	32,8	8,3	...	4,0

Paesi/Aree	Dipend. Aziendali	Agricoli		Domestici	Autonomi				Totale
		tot.	a temp.det.		tot.	Artigiani	Commerc.	Col.diretti	%
Bhutan	25,0	25,0
Brunei	50,0	0,0	0,0	40,0
India	11,2	5,1	5,2	51,5	22,0	24,4	20,0	42,9	11,9
Kazakistan	79,3	100,0	100,0	97,5	87,5	...	87,5	...	84,3
Kirghizistan	64,7	100,0	70,7
Maldive	0,0	0,0	0,0
Nepal	22,3	50,0	50,0	60,9	0,0	0,0	0,0	...	29,0
Pakistan	1,4	4,4	4,4	12,6	7,0	5,8	8,1	...	1,7
Sri Lanka	17,4	27,6	28,1	52,8	9,1	8,7	10,2	...	30,7
Tagikistan	66,7	100,0	75,0	100,0	0,0	...	67,9
Turkmenistan	60,0	100,0	71,4
Uzbekistan	86,1	50,0	50,0	98,2	96,4	87,5	100,0	100,0	88,1
ASIA C. MERID.	9,1	6,3	6,3	51,4	16,6	16,2	16,4	55,6	14,5
Cambogia	33,8	57,1	57,1	100,0	42,9	0,0	66,7	...	38,6
Cina, Rep. Pop.	37,6	51,6	51,6	78,1	38,2	35,8	40,0	25,0	38,3
Cocos	0,0	0,0	...	0,0	...	0,0
Corea del Nord	65,6	100,0	66,7	0,0	100,0	100,0	66,2
Corea del Sud	58,0	0,0	0,0	71,4	32,8	54,5	27,7	...	54,4
Filippine	38,2	45,5	46,1	76,6	66,2	45,1	81,0	96,0	63,1
Giappone	52,6	83,3	83,3	81,8	38,0	29,6	41,9	60,0	51,6
Indonesia	53,6	60,0	60,0	69,8	62,5	25,0	100,0	...	59,4
Laos	40,5	0,0	...	100,0	28,6	0,0	66,7	...	41,1
Macao	0,0	0,0
Malaysia	32,9	83,3	50,0	50,0	50,0	...	37,8
Mongolia	76,2	50,0	73,9
Myanmar	57,1	50,0	50,0	60,0	57,6
Singapore	45,8	100,0	100,0	100,0	33,3	0,0	40,0	...	46,4
Taiwan	43,4	0,0	0,0	100,0	40,9	33,3	46,7	0,0	43,3
Thailandia	67,2	68,5	68,5	94,6	62,9	54,0	67,6	88,9	71,3
Vietnam	41,2	40,0	40,0	96,3	37,5	36,4	37,5	50,0	42,4
ASIA ORIENTALE	38,8	51,3	51,6	76,8	39,3	36,2	41,1	81,3	50,3
ASIA	24,3	11,9	12,0	70,8	33,8	31,8	34,7	70,4	34,7
Bermuda	57,1	57,1
Canada	50,9	58,1	58,1	97,7	47,6	32,8	53,4	66,7	51,5
Stati Uniti d'America	49,2	35,4	35,4	77,6	45,5	32,0	49,8	53,8	49,1
AMERICA SETTENTR.	49,9	46,2	46,2	86,1	46,2	32,3	50,9	57,9	50,0
Anguilla	0,0	0,0
Antigua e Barbuda	100,0	100,0
Antille Olandesi	34,0	33,3	0,0	50,0	...	34,0
Argentina	39,2	37,1	37,9	88,6	31,9	20,8	43,2	86,7	40,5
Bahamas	51,1	40,0	50,0	0,0	...	50,0
Barbados	50,0	100,0	100,0	100,0	56,3
Belize	50,0	100,0	50,0	...	0,0	100,0	64,5
Bolivia	40,9	33,3	33,3	91,1	11,1	0,0	33,3	100,0	50,9
Brasile	59,2	65,5	70,9	87,6	59,7	37,4	81,3	97,0	62,9
Cile	45,0	33,3	33,3	89,5	38,2	20,7	63,0	72,7	49,2
Colombia	58,8	65,2	65,2	89,8	67,7	57,0	73,9	85,7	64,3
Costa Rica	59,1	100,0	100,0	84,8	55,6	33,3	60,0	100,0	63,1
Cuba	78,5	90,4	90,4	93,8	73,0	43,6	87,5	100,0	79,3
Dominica	63,9	75,0	75,0	96,4	73,1
Dominicana, Rep.	64,8	69,5	70,1	95,1	83,2	72,1	87,1	100,0	75,0
Ecuador	37,8	28,2	28,7	90,6	34,8	20,2	55,3	100,0	51,1
El Salvador	46,2	33,3	37,5	93,7	63,6	43,8	76,9	100,0	67,1
Giamaica	35,4	50,0	50,0	71,4	33,3	0,0	50,0	...	39,0
Grenada	32,8	0,0	0,0	...	50,0	0,0	100,0	...	32,7
Guadalupa	100,0	100,0
Guatemala	48,4	75,0	75,0	92,6	62,5	100,0	40,0	100,0	61,8
Guyana	50,0	100,0	75,0
Haiti	62,1	93,5	50,0	100,0	33,3	...	71,3
Honduras	70,7	66,7	66,7	96,9	66,7	0,0	100,0	100,0	76,9

Paesi/Aree	Dipend. Aziendali	Agricoli		Domestici	Autonomi				Totale
		tot.	a temp.det.		tot.	Artigiani	Commerc.	Col.diretti	%
Martinica	0,0	0,0
Messico	65,9	85,7	100,0	85,5	66,0	57,9	65,2	100,0	67,9
Nicaragua	61,9	0,0	0,0	86,3	100,0	...	100,0	100,0	68,1
Panama	81,2	33,3	33,3	87,5	50,0	...	50,0	...	80,9
Paraguay	53,3	100,0	100,0	95,7	58,3	50,0	40,0	100,0	62,8
Perù	45,8	30,0	32,2	88,8	31,2	20,3	53,7	92,9	61,8
Portorico	83,3	83,3
S. Christopher e Nevis	0,0	100,0	50,0
S. Lucia	0,0	0,0
S. Vincent e Grenadine	0,0	0,0
Suriname	50,0	50,0
Trinidad e Tobago	48,6	100,0	100,0	100,0	50,0	...	50,0	...	57,3
Turks e Caicos	0,0	0,0	0,0	0,0
Uruguay	43,4	31,0	32,1	90,0	42,7	25,6	53,8	...	45,5
Venezuela	51,1	55,4	55,4	94,0	44,0	31,7	52,2	100,0	52,5
Vergini Americane, Isole	64,3	81,8	60,0	72,0
AMERICA C. MERID.	49,4	50,1	51,5	90,3	46,9	29,8	62,9	91,2	58,5
AMERICA	49,4	49,8	51,1	90,2	46,8	30,0	60,5	81,9	58,0
Australia	53,9	61,1	61,1	83,3	44,7	37,7	46,3	60,0	53,9
Figi	62,5	100,0	72,7
Kiribati
Marcus	100,0	100,0
Marshall	0,0	0,0
Micronesia Stati Federali
Nuova Caledonia	46,7	50,0	50,0	47,1
Nuova Zelanda	49,5	100,0	100,0	66,7	46,7	33,3	55,6	...	50,0
Palau	0,0	0,0
Papua Nuova Guinea	15,4	0,0	0,0	0,0	...	13,3
Polinesia	66,7	66,7
Salomone
Samoa	25,0	100,0	40,0
Tonga	100,0	100,0
Tuvalu	100,0	100,0
Vanuatu	50,0	50,0
OCEANIA	53,4	62,2	62,2	83,7	44,4	37,1	46,7	60,0	53,5
APOLIDI	44,3	42,6	42,8	87,8	40,5	25,0	46,3	70,0	44,4
TOTALE	27,9	20,9	21,1	84,0	26,0	14,4	42,2	72,7	34,3

FONTE: . Elaborazioni su dati INPS a cura di Monitoraggio Flussi Migratori e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

B11 - ITALIA. Lavoratori extracomunitari dipendenti per provincia di residenza e settore: valori assoluti (2002)

Province/ Regioni	Agricoltura e attività connesse	Alimentari e affini	Enti Pubblici e P.A.	Carta e editoria	Chimica, gomma ecc.	Commerc.	Credito e Assicuraz.	Edilizia	Estrazione e trasform. minerali	Legno, Mobili	Metallurgia e Meccan.	Servizi	Tessile e Abbigliam.	Trasporti e comunic.	Varie	Totale	
																v.a.	%
Aosta	1	54	6	4	11	758	4	445	24	6	150	27	15	57	119	1.681	0,2
VALLE D'A.	1	54	6	4	11	758	4	445	24	6	150	27	15	57	119	1.681	0,2
Alessandria	12	155	73	22	198	1.706	17	2.284	100	114	992	97	66	371	433	6.640	0,7
Asti	12	163	38	16	130	1.052	3	1.267	82	142	761	45	58	181	307	4.257	0,4
Biella	3	70	5	8	56	733	8	333	31	26	234	27	1.014	161	199	2.908	0,3
Cuneo	18	551	104	125	351	3.364	7	1.910	535	395	1.933	129	185	468	363	10.438	1,1
Novara	2	229	19	67	264	1.738	11	1.350	41	73	1.578	70	232	321	238	6.233	0,6
Torino	17	771	271	313	1.099	12.344	63	10.924	398	680	7.688	712	631	2.261	4.252	42.424	4,3
Verbania	1	23	6	11	19	628	2	238	55	15	391	19	39	45	85	1.577	0,2
Vercelli	5	78	10	26	76	898	4	500	60	46	508	36	260	138	167	2.812	0,3
PIEMONTE	70	2.040	526	588	2.193	22.463	115	18.806	1.302	1.491	14.085	1.135	2.485	3.946	6.044	77.289	7,8
Bergamo	3	600	39	285	1.990	6.099	30	5.136	840	500	5.507	228	1.701	2.436	1.006	26.400	2,7
Brescia	8	809	59	229	1.985	13.080	33	6.007	822	566	12.687	380	3.077	1.976	1.715	43.433	4,4
Como	5	152	17	92	303	3.497	20	1.542	111	361	1.171	105	736	433	383	8.928	0,9
Cremona	7	323	7	72	265	1.812	5	963	148	272	1.165	83	271	542	270	6.205	0,6
Lecco	-	122	14	62	205	1.592	3	606	78	86	1.988	73	159	161	313	5.462	0,6
Lodi	5	113	5	21	106	1.150	8	807	57	41	414	58	44	486	219	3.534	0,4
Mantova	12	332	11	68	338	1.921	2	1.294	264	341	1.657	90	2.114	607	348	9.399	0,9
Milano	15	1.228	438	990	3.058	51.479	355	18.412	819	1.285	10.117	3.416	3.277	7.900	6.596	109.385	11,0
Pavia	5	193	133	46	371	2.367	9	1.996	139	109	896	73	97	364	437	7.235	0,7
Sondrio	1	59	1	2	32	834	4	274	43	44	171	16	33	68	121	1.703	0,2
Varese	3	193	25	121	839	3.909	16	3.144	136	130	2.383	218	879	500	579	13.075	1,3
LOMBARDIA	64	4.124	749	1.988	9.492	87.740	485	40.181	3.457	3.735	38.156	4.740	12.388	15.473	11.987	234.759	23,7
Genova	1	245	242	39	172	4.177	31	3.346	124	159	1.151	318	96	508	1.166	11.775	1,2
Imperia	3	96	46	3	20	1.210	4	1.049	22	11	106	41	18	46	236	2.911	0,3
La Spezia	2	25	39	7	25	695	2	782	23	34	246	28	62	126	233	2.329	0,2
Savona	7	69	6	9	28	1.515	8	1.043	35	50	194	52	45	86	197	3.344	0,3
LIGURIA	13	435	333	58	245	7.597	45	6.220	204	254	1.697	439	221	766	1.832	20.359	2,1

Province/ Regioni	Agricoltura e attività connesse	Alimentari e affini	Enti Pubblici e P.A.	Carta e editoria	Chimica, gomma ecc.	Commerc.	Credito e Assicuraz.	Edilizia	Estrazione e trasform. minerali	Legno, Mobili	Metallurgia e Meccan.	Servizi	Tessile e Abbigliam.	Trasporti e comunic.	Varie	Totale	
																v.a.	%
N.OVEST	148	6.653	1.614	2.638	11.941	118.558	649	65.652	4.987	5.486	54.088	6.341	15.109	20.242	19.982	334.088	33,7
Bolzano	9	462	84	66	239	10.061	20	1.758	119	300	971	148	69	639	526	15.471	1,6
Trento	6	357	95	122	241	5.057	8	2.203	639	379	1.321	157	271	1.034	704	12.594	1,3
TRENTINO	15	819	179	188	480	15.118	28	3.961	758	679	2.292	305	340	1.673	1.230	28.065	2,8
Belluno	1	61	12	14	181	1.308	5	552	77	106	1.372	48	145	110	371	4.363	0,4
Padova	6	417	187	218	987	5.984	8	3.502	463	890	4.062	257	1.540	991	746	20.258	2,0
Rovigo	2	63	13	11	83	592	1	510	45	75	477	25	414	101	108	2.520	0,3
Treviso	19	550	36	374	2.126	5.468	19	5.452	931	3.453	7.849	305	2.725	1.136	1.585	32.028	3,2
Venezia	5	393	121	74	485	6.298	11	2.857	162	517	1.946	217	546	668	824	15.124	1,5
Verona	9	716	80	189	1.739	7.912	14	4.418	1.151	672	3.132	324	1.161	3.757	1.009	26.283	2,6
Vicenza	2	420	33	296	5.745	5.641	12	4.402	923	1.045	7.482	281	2.064	1.260	930	30.536	3,1
VENETO	44	2.620	482	1.176	11.346	33.203	70	21.693	3.752	6.758	26.320	1.457	8.595	8.023	5.573	131.112	13,2
Gorizia	-	85	29	27	30	978	4	741	39	238	724	30	183	486	207	3.801	0,4
Pordenone	13	120	25	97	308	2.058	10	926	494	1.409	2.092	92	220	173	530	8.567	0,9
Trieste	3	123	34	25	70	2.510	43	1.550	43	82	732	160	61	421	380	6.237	0,6
Udine	8	196	81	65	265	4.132	18	1.605	274	1.328	1.848	96	309	335	770	11.330	1,1
FRIULI V.G.	24	524	169	214	673	9.678	75	4.822	850	3.057	5.396	378	773	1.415	1.887	29.935	3,0
Bologna	16	596	404	205	706	8.599	40	3.288	211	347	4.643	586	894	1.579	1.069	23.183	2,3
Ferrara	4	102	14	14	92	1.016	3	700	30	43	657	45	136	120	204	3.180	0,3
Forlì	8	201	48	55	583	2.410	7	1.569	117	368	1.109	81	307	437	548	7.848	0,8
Modena	16	771	37	219	515	5.225	15	2.874	1.394	279	4.408	208	1.729	1.342	1.041	20.073	2,0
Parma	10	1.108	35	73	411	3.773	6	1.455	343	216	1.904	147	244	451	442	10.618	1,1
Piacenza	2	342	11	40	160	1.944	3	1.193	137	69	1.315	68	77	520	281	6.162	0,6
Ravenna	13	301	36	32	354	3.344	3	1.423	169	123	1.086	79	155	459	804	8.381	0,8
Reggio Emilia	18	413	27	128	548	3.135	8	1.990	844	337	3.890	162	1.247	508	530	13.785	1,4
Rimini	3	168	53	34	225	3.475	7	1.460	86	276	662	75	231	180	716	7.651	0,8
EMILIA ROM.	90	4.002	665	800	3.594	32.921	92	15.952	3.331	2.058	19.674	1.451	5.020	5.596	5.635	100.881	10,2
NORD EST	173	7.965	1.495	2.378	16.093	90.920	265	46.428	8.691	12.552	53.682	3.591	14.728	16.707	14.325	289.993	29,2

Province/ Regioni	Agricoltura e attività connesse	Alimentari e affini	Enti Pubblici e P.A.	Carta e editoria	Chimica, gomma ecc.	Commerc.	Credito e Assicuraz.	Edilizia	Estrazione e trasform. minerali	Legno, Mobili	Metallurgia e Meccan.	Servizi	Tessile e Abbigliam.	Trasporti e comunic.	Varie	Totale	
																v.a.	%
NORD	321	14.618	3.109	5.016	28.034	209.478	914	112.080	13.678	18.038	107.770	9.932	29.837	36.949	34.307	624.081	62,9
Arezzo	9	206	36	23	344	1.600	6	1.823	258	278	1.696	104	435	192	384	7.394	0,7
Firenze	44	339	251	112	3.041	8.668	30	4.667	252	358	1.536	266	2.641	899	1.426	24.530	2,5
Grosseto	10	105	4	8	54	984	-	448	26	23	112	36	46	48	274	2.178	0,2
Livorno	6	107	17	14	100	1.254	5	794	23	45	260	51	31	143	315	3.165	0,3
Lucca	5	106	107	143	372	1.542	4	1.166	98	129	349	65	88	309	319	4.802	0,5
Massa Car.	4	38	14	4	33	629	4	658	80	48	199	30	29	133	135	2.038	0,2
Pisa	17	116	73	26	1.277	1.536	6	1.333	94	179	545	53	158	210	290	5.913	0,6
Pistoia	16	77	13	62	216	1.140	6	1.232	37	240	269	59	924	231	251	4.773	0,5
Prato	2	62	47	45	316	1.519	3	1.204	33	96	348	78	7.881	232	316	12.182	1,2
Siena	20	151	35	20	103	1.817	7	1.281	215	162	586	70	55	69	326	4.917	0,5
TOSCANA	133	1.307	597	457	5.856	20.689	71	14.606	1.116	1.558	5.900	812	12.288	2.466	4.036	71.892	7,2
Perugia	59	337	113	103	251	3.245	14	3.829	521	415	1.817	158	737	645	910	13.154	1,3
Terni	10	78	25	5	27	616	2	920	70	50	322	54	57	92	166	2.494	0,3
UMBRIA	69	415	138	108	278	3.861	16	4.749	591	465	2.139	212	794	737	1.076	15.648	1,6
Ancona	6	173	42	99	496	2.238	7	1.231	124	387	1.885	150	518	358	558	8.272	0,8
Ascoli Piceno	4	150	27	48	1.864	1.337	8	968	85	85	486	81	367	227	385	6.122	0,6
Macerata	6	155	34	64	2.119	1.424	3	1.460	154	330	1.089	113	314	231	435	7.931	0,8
Pesaro	2	177	34	53	264	1.420	15	1.036	331	1.509	1.403	94	476	165	395	7.374	0,7
MARCHE	18	655	137	264	4.743	6.419	33	4.695	694	2.311	4.863	438	1.675	981	1.773	29.699	3,0
Frosinone	6	94	29	31	98	1.012	6	1.369	80	69	395	33	124	275	520	4.141	0,4
Latina	2	213	10	26	159	1.774	7	1.321	96	165	638	35	101	278	362	5.187	0,5
Rieti	11	30	10	4	15	292	5	365	26	31	96	11	9	26	108	1.039	0,1
Roma	50	1.526	683	436	1.150	35.206	255	17.868	934	1.196	5.019	762	1.209	2.830	6.802	75.926	7,7
Viterbo	4	95	63	17	43	888	4	677	254	77	222	34	57	97	207	2.739	0,3
LAZIO	73	1.958	795	514	1.465	39.172	277	21.600	1.390	1.538	6.370	875	1.500	3.506	7.999	89.032	9,0
CENTRO	293	4.335	1.667	1.343	12.342	70.141	397	45.650	3.791	5.872	19.272	2.337	16.257	7.690	14.884	206.271	20,8
Chieti	3	99	83	19	87	930	11	668	91	57	576	64	214	129	367	3.398	0,3

Province/ Regioni	Agricoltura e attività connesse	Alimentari e affini	Enti Pubblici e P.A.	Carta e editoria	Chimica, gomma ecc.	Commerc.	Credito e Assicuraz.	Edilizia	Estrazione e trasform. minerali	Legno, Mobili	Metallurgia e Meccan.	Servizi	Tessile e Abbigliam.	Trasporti e comunic.	Varie	Totale	
																v.a.	%
L'Aquila	10	115	73	14	80	1.052	4	1.040	56	81	344	40	40	82	365	3.396	0,3
Pescara	1	107	9	11	85	841	7	448	42	37	267	33	227	102	347	2.564	0,3
Teramo	17	148	15	84	356	1.296	5	1.051	70	92	359	84	802	115	561	5.055	0,5
ABRUZZO	31	469	180	128	608	4.119	27	3.207	259	267	1.546	221	1.283	428	1.640	14.413	1,5
Avellino	4	139	10	30	371	665	11	293	45	33	309	33	252	77	292	2.564	0,3
Benevento	3	64	13	4	32	357	10	189	26	21	178	13	106	46	140	1.202	0,1
Caserta	5	277	130	28	241	1.875	9	1.565	148	164	734	39	170	388	609	6.382	0,6
Napoli	17	495	150	95	572	6.253	17	1.620	265	315	1.720	99	3.059	646	3.271	18.594	1,9
Salerno	10	292	21	23	135	1.812	13	696	100	86	457	34	315	255	681	4.930	0,5
CAMPANIA	39	1.267	324	180	1.351	10.962	60	4.363	584	619	3.398	218	3.902	1.412	4.993	33.672	3,4
Campobasso	2	35	24	5	20	365	4	179	21	15	112	18	80	41	129	1.050	0,1
Isernia	1	27	5	2	25	182	1	59	10	10	44	5	22	19	79	491	0,0
MOLISE	3	62	29	7	45	547	5	238	31	25	156	23	102	60	208	1.541	0,2
Matera	1	34	51	2	40	240	2	201	21	53	97	6	42	25	54	869	0,1
Potenza	-	48	28	6	27	444	3	250	33	32	205	13	44	40	187	1.360	0,1
BASILICATA	1	82	79	8	67	684	5	451	54	85	302	19	86	65	241	2.229	0,2
Bari	8	322	55	46	265	2.490	19	1.449	184	709	802	87	422	288	584	7.730	0,8
Brindisi	3	49	13	4	26	444	4	169	29	35	156	22	61	29	89	1.133	0,1
Foggia	6	205	17	15	63	1.013	-	561	66	90	264	33	69	82	245	2.729	0,3
Lecce	1	135	33	33	209	1.459	9	418	84	98	374	60	365	104	661	4.043	0,4
Taranto	1	46	4	9	31	414	7	228	31	47	212	25	92	44	112	1.303	0,1
PUGLIA	19	757	122	107	594	5.820	39	2.825	394	979	1.808	227	1.009	547	1.691	16.938	1,7
Catanzaro	1	65	9	9	48	602	5	204	30	52	206	40	27	63	159	1.520	0,2
Cosenza	17	167	13	15	39	1.154	11	498	89	80	227	47	84	94	301	2.836	0,3
Crotone	5	51	8	2	15	306	-	125	17	20	65	12	15	28	44	713	0,1
Reggio Calab.	10	178	23	10	75	1.072	6	455	93	89	308	40	67	210	262	2.898	0,3
Vibo Valentia	-	50	3	3	10	318	3	92	16	31	76	6	15	34	84	741	0,1
CALABRIA	33	511	56	39	187	3.452	25	1.374	245	272	882	145	208	429	850	8.708	0,9

Province/ Regioni	Agricoltura e attività connesse	Alimentari e affini	Enti Pubblici e P.A.	Carta e editoria	Chimica, gomma ecc.	Commerc.	Credito e Assicuraz.	Edilizia	Estrazione e trasform. minerali	Legno, Mobili	Metallurgia e Meccan.	Servizi	Tessile e Abbigliam.	Trasporti e comunic.	Varie	Totale	
																v.a.	%
SUD	126	3.148	790	469	2.852	25.584	161	12.458	1.567	2.247	8.092	853	6.590	2.941	9.623	77.501	7,8
Agrigento	4	65	28	10	42	824	19	207	39	29	161	56	23	54	152	1.713	0,2
Caltanissetta	-	18	20	4	32	279	1	81	14	10	59	12	13	19	44	606	0,1
Catania	2	119	24	42	126	2.017	12	389	83	60	354	61	86	157	316	3.848	0,4
Enna	-	20	10	4	10	243	2	67	7	7	33	23	11	9	61	507	0,1
Messina	5	125	13	20	79	1.590	8	422	69	68	257	64	42	117	796	3.675	0,4
Palermo	3	123	56	32	227	2.078	14	357	75	95	549	69	80	169	700	4.627	0,5
Ragusa	9	64	52	8	41	671	11	371	42	53	151	32	62	55	101	1.723	0,2
Siracusa	3	43	14	6	19	470	10	106	17	17	133	17	28	22	169	1.074	0,1
Trapani	2	80	27	7	17	526	8	198	64	32	119	23	22	60	752	1.937	0,2
SICILIA	28	657	244	133	593	8.698	85	2.198	410	371	1.816	357	367	662	3.091	19.710	2,0
Cagliari	4	50	24	14	96	815	5	130	26	46	220	32	39	106	213	1.820	0,2
Nuoro	1	24	14	2	11	346	1	63	16	13	50	10	15	16	55	637	0,1
Oristano	-	10	7	-	4	135	3	11	6	2	18	1	6	2	27	232	0,0
Sassari	-	45	34	6	51	1.048	2	256	55	71	212	28	36	113	267	2.224	0,2
SARDEGNA	5	129	79	22	162	2.344	11	460	103	132	500	71	96	237	562	4.913	0,5
ISOLE	33	786	323	155	755	11.042	96	2.658	513	503	2.316	428	463	899	3.653	24.623	2,5
NON ATTR.	7	343	854	108	553	5.984	47	1.686	269	292	1.755	163	599	994	46.170	59.824	6,0
ITALIA	780	23.230	6.743	7.091	44.536	322.229	1.615	174.532	19.818	26.952	139.205	13.713	53.746	49.473	108.637	992.300	100,0

FONTE: . Elaborazioni su dati INPS a cura di Monitoraggio Flussi Migratori e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

B 12 - ITALIA. Lavoratori extracomunitari dipendenti per provincia di residenza e settore: percentuali delle donne lavoratrici (2002).

Province/ Regioni	Agricoltura e attività connesse	Alimentari e affini	Enti Pubblici e P.A.	Carta e editoria	Chimica, gomma ecc.	Commerc.	Credito e Assicuraz.	Edilizia	Estrazione e trasform. minerali	Legno, Mobili	Metallurgia e Meccan.	Servizi	Tessile e Abbigliam.	Trasporti e comunic.	Varie	Totale	
																v.a.	% v
Aosta	0,1	3,2	0,4	0,2	0,7	45,1	0,2	26,5	1,4	0,4	8,9	1,6	0,9	3,4	7,1	1.681	0,2
VALLE D'A.	0,1	3,2	0,4	0,2	0,7	45,1	0,2	26,5	1,4	0,4	8,9	1,6	0,9	3,4	7,1	1.681	0,2
Alessandria	0,2	2,3	1,1	0,3	3,0	25,7	0,3	34,4	1,5	1,7	14,9	1,5	1,0	5,6	6,5	6.640	0,7
Asti	0,3	3,8	0,9	0,4	3,1	24,7	0,1	29,8	1,9	3,3	17,9	1,1	1,4	4,3	7,2	4.257	0,4
Biella	0,1	2,4	0,2	0,3	1,9	25,2	0,3	11,5	1,1	0,9	8,0	0,9	34,9	5,5	6,8	2.908	0,3
Cuneo	0,2	5,3	1,0	1,2	3,4	32,2	0,1	18,3	5,1	3,8	18,5	1,2	1,8	4,5	3,5	10.438	1,1
Novara	0,0	3,7	0,3	1,1	4,2	27,9	0,2	21,7	0,7	1,2	25,3	1,1	3,7	5,2	3,8	6.233	0,6
Torino	0,0	1,8	0,6	0,7	2,6	29,1	0,1	25,7	0,9	1,6	18,1	1,7	1,5	5,3	10,0	42.424	4,3
Verbania	0,1	1,5	0,4	0,7	1,2	39,8	0,1	15,1	3,5	1,0	24,8	1,2	2,5	2,9	5,4	1.577	0,2
Vercelli	0,2	2,8	0,4	0,9	2,7	31,9	0,1	17,8	2,1	1,6	18,1	1,3	9,2	4,9	5,9	2.812	0,3
PIEMONTE	0,1	2,6	0,7	0,8	2,8	29,1	0,1	24,3	1,7	1,9	18,2	1,5	3,2	5,1	7,8	77.289	7,8
Bergamo	0,0	2,3	0,1	1,1	7,5	23,1	0,1	19,5	3,2	1,9	20,9	0,9	6,4	9,2	3,8	26.400	2,7
Brescia	0,0	1,9	0,1	0,5	4,6	30,1	0,1	13,8	1,9	1,3	29,2	0,9	7,1	4,5	3,9	43.433	4,4
Como	0,1	1,7	0,2	1,0	3,4	39,2	0,2	17,3	1,2	4,0	13,1	1,2	8,2	4,8	4,3	8.928	0,9
Cremona	0,1	5,2	0,1	1,2	4,3	29,2	0,1	15,5	2,4	4,4	18,8	1,3	4,4	8,7	4,4	6.205	0,6
Lecco	0,0	2,2	0,3	1,1	3,8	29,1	0,1	11,1	1,4	1,6	36,4	1,3	2,9	2,9	5,7	5.462	0,6
Lodi	0,1	3,2	0,1	0,6	3,0	32,5	0,2	22,8	1,6	1,2	11,7	1,6	1,2	13,8	6,2	3.534	0,4
Mantova	0,1	3,5	0,1	0,7	3,6	20,4	0,0	13,8	2,8	3,6	17,6	1,0	22,5	6,5	3,7	9.399	0,9
Milano	0,0	1,1	0,4	0,9	2,8	47,1	0,3	16,8	0,7	1,2	9,2	3,1	3,0	7,2	6,0	109.385	11,0
Pavia	0,1	2,7	1,8	0,6	5,1	32,7	0,1	27,6	1,9	1,5	12,4	1,0	1,3	5,0	6,0	7.235	0,7
Sondrio	0,1	3,5	0,1	0,1	1,9	49,0	0,2	16,1	2,5	2,6	10,0	0,9	1,9	4,0	7,1	1.703	0,2
Varese	0,0	1,5	0,2	0,9	6,4	29,9	0,1	24,0	1,0	1,0	18,2	1,7	6,7	3,8	4,4	13.075	1,3
LOMBARDIA	0,0	1,8	0,3	0,8	4,0	37,4	0,2	17,1	1,5	1,6	16,3	2,0	5,3	6,6	5,1	234.759	23,7
Genova	0,0	2,1	2,1	0,3	1,5	35,5	0,3	28,4	1,1	1,4	9,8	2,7	0,8	4,3	9,9	11.775	1,2
Imperia	0,1	3,3	1,6	0,1	0,7	41,6	0,1	36,0	0,8	0,4	3,6	1,4	0,6	1,6	8,1	2.911	0,3
La Spezia	0,1	1,1	1,7	0,3	1,1	29,8	0,1	33,6	1,0	1,5	10,6	1,2	2,7	5,4	10,0	2.329	0,2
Savona	0,2	2,1	0,2	0,3	0,8	45,3	0,2	31,2	1,0	1,5	5,8	1,6	1,3	2,6	5,9	3.344	0,3
LIGURIA	0,1	2,1	1,6	0,3	1,2	37,3	0,2	30,6	1,0	1,2	8,3	2,2	1,1	3,8	9,0	20.359	2,1

																Totale	
N.OVEST	0,0	2,0	0,5	0,8	3,6	35,5	0,2	19,7	1,5	1,6	16,2	1,9	4,5	6,1	6,0	334.088	33,7
Bolzano	0,1	3,0	0,5	0,4	1,5	65,0	0,1	11,4	0,8	1,9	6,3	1,0	0,4	4,1	3,4	15.471	1,6
Trento	0,0	2,8	0,8	1,0	1,9	40,2	0,1	17,5	5,1	3,0	10,5	1,2	2,2	8,2	5,6	12.594	1,3
TRENTINO	0,1	2,9	0,6	0,7	1,7	53,9	0,1	14,1	2,7	2,4	8,2	1,1	1,2	6,0	4,4	28.065	2,8
Belluno	0,0	1,4	0,3	0,3	4,1	30,0	0,1	12,7	1,8	2,4	31,4	1,1	3,3	2,5	8,5	4.363	0,4
Padova	0,0	2,1	0,9	1,1	4,9	29,5	0,0	17,3	2,3	4,4	20,1	1,3	7,6	4,9	3,7	20.258	2,0
Rovigo	0,1	2,5	0,5	0,4	3,3	23,5	0,0	20,2	1,8	3,0	18,9	1,0	16,4	4,0	4,3	2.520	0,3
Treviso	0,1	1,7	0,1	1,2	6,6	17,1	0,1	17,0	2,9	10,8	24,5	1,0	8,5	3,5	4,9	32.028	3,2
Venezia	0,0	2,6	0,8	0,5	3,2	41,6	0,1	18,9	1,1	3,4	12,9	1,4	3,6	4,4	5,4	15.124	1,5
Verona	0,0	2,7	0,3	0,7	6,6	30,1	0,1	16,8	4,4	2,6	11,9	1,2	4,4	14,3	3,8	26.283	2,6
Vicenza	0,0	1,4	0,1	1,0	18,8	18,5	0,0	14,4	3,0	3,4	24,5	0,9	6,8	4,1	3,0	30.536	3,1
VENETO	0,0	2,0	0,4	0,9	8,7	25,3	0,1	16,5	2,9	5,2	20,1	1,1	6,6	6,1	4,3	131.112	13,2
Gorizia	0,0	2,2	0,8	0,7	0,8	25,7	0,1	19,5	1,0	6,3	19,0	0,8	4,8	12,8	5,4	3.801	0,4
Pordenone	0,2	1,4	0,3	1,1	3,6	24,0	0,1	10,8	5,8	16,4	24,4	1,1	2,6	2,0	6,2	8.567	0,9
Trieste	0,0	2,0	0,5	0,4	1,1	40,2	0,7	24,9	0,7	1,3	11,7	2,6	1,0	6,8	6,1	6.237	0,6
Udine	0,1	1,7	0,7	0,6	2,3	36,5	0,2	14,2	2,4	11,7	16,3	0,8	2,7	3,0	6,8	11.330	1,1
FRIULI V.G.	0,1	1,8	0,6	0,7	2,2	32,3	0,3	16,1	2,8	10,2	18,0	1,3	2,6	4,7	6,3	29.935	3,0
Bologna	0,1	2,6	1,7	0,9	3,0	37,1	0,2	14,2	0,9	1,5	20,0	2,5	3,9	6,8	4,6	23.183	2,3
Ferrara	0,1	3,2	0,4	0,4	2,9	31,9	0,1	22,0	0,9	1,4	20,7	1,4	4,3	3,8	6,4	3.180	0,3
Forlì	0,1	2,6	0,6	0,7	7,4	30,7	0,1	20,0	1,5	4,7	14,1	1,0	3,9	5,6	7,0	7.848	0,8
Modena	0,1	3,8	0,2	1,1	2,6	26,0	0,1	14,3	6,9	1,4	22,0	1,0	8,6	6,7	5,2	20.073	2,0
Parma	0,1	10,4	0,3	0,7	3,9	35,5	0,1	13,7	3,2	2,0	17,9	1,4	2,3	4,2	4,2	10.618	1,1
Piacenza	0,0	5,6	0,2	0,6	2,6	31,5	0,0	19,4	2,2	1,1	21,3	1,1	1,2	8,4	4,6	6.162	0,6
Ravenna	0,2	3,6	0,4	0,4	4,2	39,9	0,0	17,0	2,0	1,5	13,0	0,9	1,8	5,5	9,6	8.381	0,8
Reggio Emilia	0,1	3,0	0,2	0,9	4,0	22,7	0,1	14,4	6,1	2,4	28,2	1,2	9,0	3,7	3,8	13.785	1,4
Rimini	0,0	2,2	0,7	0,4	2,9	45,4	0,1	19,1	1,1	3,6	8,7	1,0	3,0	2,4	9,4	7.651	0,8
EMILIA ROM.	0,1	4,0	0,7	0,8	3,6	32,6	0,1	15,8	3,3	2,0	19,5	1,4	5,0	5,5	5,6	100.881	10,2
NORD EST	0,1	2,7	0,5	0,8	5,5	31,4	0,1	16,0	3,0	4,3	18,5	1,2	5,1	5,8	4,9	289.993	29,2
NORD	0,1	2,3	0,5	0,8	4,5	33,6	0,1	18,0	2,2	2,9	17,3	1,6	4,8	5,9	5,5	624.081	62,9

																	Totale	
Arezzo	0,1	2,8	0,5	0,3	4,7	21,6	0,1	24,7	3,5	3,8	22,9	1,4	5,9	2,6	5,2	7.394	0,7	
Firenze	0,2	1,4	1,0	0,5	12,4	35,3	0,1	19,0	1,0	1,5	6,3	1,1	10,8	3,7	5,8	24.530	2,5	
Grosseto	0,5	4,8	0,2	0,4	2,5	45,2	0,0	20,6	1,2	1,1	5,1	1,7	2,1	2,2	12,6	2.178	0,2	
Livorno	0,2	3,4	0,5	0,4	3,2	39,6	0,2	25,1	0,7	1,4	8,2	1,6	1,0	4,5	10,0	3.165	0,3	
Lucca	0,1	2,2	2,2	3,0	7,7	32,1	0,1	24,3	2,0	2,7	7,3	1,4	1,8	6,4	6,6	4.802	0,5	
Massa Car.	0,2	1,9	0,7	0,2	1,6	30,9	0,2	32,3	3,9	2,4	9,8	1,5	1,4	6,5	6,6	2.038	0,2	
Pisa	0,3	2,0	1,2	0,4	21,6	26,0	0,1	22,5	1,6	3,0	9,2	0,9	2,7	3,6	4,9	5.913	0,6	
Pistoia	0,3	1,6	0,3	1,3	4,5	23,9	0,1	25,8	0,8	5,0	5,6	1,2	19,4	4,8	5,3	4.773	0,5	
Prato	0,0	0,5	0,4	0,4	2,6	12,5	0,0	9,9	0,3	0,8	2,9	0,6	64,7	1,9	2,6	12.182	1,2	
Siena	0,4	3,1	0,7	0,4	2,1	37,0	0,1	26,1	4,4	3,3	11,9	1,4	1,1	1,4	6,6	4.917	0,5	
TOSCANA	0,2	1,8	0,8	0,6	8,1	28,8	0,1	20,3	1,6	2,2	8,2	1,1	17,1	3,4	5,6	71.892	7,2	
Perugia	0,4	2,6	0,9	0,8	1,9	24,7	0,1	29,1	4,0	3,2	13,8	1,2	5,6	4,9	6,9	13.154	1,3	
Terni	0,4	3,1	1,0	0,2	1,1	24,7	0,1	36,9	2,8	2,0	12,9	2,2	2,3	3,7	6,7	2.494	0,3	
UMBRIA	0,4	2,7	0,9	0,7	1,8	24,7	0,1	30,3	3,8	3,0	13,7	1,4	5,1	4,7	6,9	15.648	1,6	
Ancona	0,1	2,1	0,5	1,2	6,0	27,1	0,1	14,9	1,5	4,7	22,8	1,8	6,3	4,3	6,7	8.272	0,8	
Ascoli Piceno	0,1	2,5	0,4	0,8	30,4	21,8	0,1	15,8	1,4	1,4	7,9	1,3	6,0	3,7	6,3	6.122	0,6	
Macerata	0,1	2,0	0,4	0,8	26,7	18,0	0,0	18,4	1,9	4,2	13,7	1,4	4,0	2,9	5,5	7.931	0,8	
Pesaro	0,0	2,4	0,5	0,7	3,6	19,3	0,2	14,0	4,5	20,5	19,0	1,3	6,5	2,2	5,4	7.374	0,7	
MARCHE	0,1	2,2	0,5	0,9	16,0	21,6	0,1	15,8	2,3	7,8	16,4	1,5	5,6	3,3	6,0	29.699	3,0	
Frosinone	0,1	2,3	0,7	0,7	2,4	24,4	0,1	33,1	1,9	1,7	9,5	0,8	3,0	6,6	12,6	4.141	0,4	
Latina	0,0	4,1	0,2	0,5	3,1	34,2	0,1	25,5	1,9	3,2	12,3	0,7	1,9	5,4	7,0	5.187	0,5	
Rieti	1,1	2,9	1,0	0,4	1,4	28,1	0,5	35,1	2,5	3,0	9,2	1,1	0,9	2,5	10,4	1.039	0,1	
Roma	0,1	2,0	0,9	0,6	1,5	46,4	0,3	23,5	1,2	1,6	6,6	1,0	1,6	3,7	9,0	75.926	7,7	
Viterbo	0,1	3,5	2,3	0,6	1,6	32,4	0,1	24,7	9,3	2,8	8,1	1,2	2,1	3,5	7,6	2.739	0,3	
LAZIO	0,1	2,2	0,9	0,6	1,6	44,0	0,3	24,3	1,6	1,7	7,2	1,0	1,7	3,9	9,0	89.032	9,0	
CENTRO	0,1	2,1	0,8	0,7	6,0	34,0	0,2	22,1	1,8	2,8	9,3	1,1	7,9	3,7	7,2	206.271	20,8	
Chieti	0,1	2,9	2,4	0,6	2,6	27,4	0,3	19,7	2,7	1,7	17,0	1,9	6,3	3,8	10,8	3.398	0,3	
L'Aquila	0,3	3,4	2,1	0,4	2,4	31,0	0,1	30,6	1,6	2,4	10,1	1,2	1,2	2,4	10,7	3.396	0,3	
Pescara	0,0	4,2	0,4	0,4	3,3	32,8	0,3	17,5	1,6	1,4	10,4	1,3	8,9	4,0	13,5	2.564	0,3	
Teramo	0,3	2,9	0,3	1,7	7,0	25,6	0,1	20,8	1,4	1,8	7,1	1,7	15,9	2,3	11,1	5.055	0,5	
ABRUZZO	0,2	3,3	1,2	0,9	4,2	28,6	0,2	22,3	1,8	1,9	10,7	1,5	8,9	3,0	11,4	14.413	1,5	

																	Totale	
Avellino	0,2	5,4	0,4	1,2	14,5	25,9	0,4	11,4	1,8	1,3	12,1	1,3	9,8	3,0	11,4	2.564	0,3	
Benevento	0,2	5,3	1,1	0,3	2,7	29,7	0,8	15,7	2,2	1,7	14,8	1,1	8,8	3,8	11,6	1.202	0,1	
Caserta	0,1	4,3	2,0	0,4	3,8	29,4	0,1	24,5	2,3	2,6	11,5	0,6	2,7	6,1	9,5	6.382	0,6	
Napoli	0,1	2,7	0,8	0,5	3,1	33,6	0,1	8,7	1,4	1,7	9,3	0,5	16,5	3,5	17,6	18.594	1,9	
Salerno	0,2	5,9	0,4	0,5	2,7	36,8	0,3	14,1	2,0	1,7	9,3	0,7	6,4	5,2	13,8	4.930	0,5	
CAMPANIA	0,1	3,8	1,0	0,5	4,0	32,6	0,2	13,0	1,7	1,8	10,1	0,6	11,6	4,2	14,8	33.672	3,4	
Campobasso	0,2	3,3	2,3	0,5	1,9	34,8	0,4	17,0	2,0	1,4	10,7	1,7	7,6	3,9	12,3	1.050	0,1	
Isernia	0,2	5,5	1,0	0,4	5,1	37,1	0,2	12,0	2,0	2,0	9,0	1,0	4,5	3,9	16,1	491	0,0	
MOLISE	0,2	4,0	1,9	0,5	2,9	35,5	0,3	15,4	2,0	1,6	10,1	1,5	6,6	3,9	13,5	1.541	0,2	
Matera	0,1	3,9	5,9	0,2	4,6	27,6	0,2	23,1	2,4	6,1	11,2	0,7	4,8	2,9	6,2	869	0,1	
Potenza	0,0	3,5	2,1	0,4	2,0	32,6	0,2	18,4	2,4	2,4	15,1	1,0	3,2	2,9	13,8	1.360	0,1	
BASILICATA	0,0	3,7	3,5	0,4	3,0	30,7	0,2	20,2	2,4	3,8	13,5	0,9	3,9	2,9	10,8	2.229	0,2	
Bari	0,1	4,2	0,7	0,6	3,4	32,2	0,2	18,7	2,4	9,2	10,4	1,1	5,5	3,7	7,6	7.730	0,8	
Brindisi	0,3	4,3	1,1	0,4	2,3	39,2	0,4	14,9	2,6	3,1	13,8	1,9	5,4	2,6	7,9	1.133	0,1	
Foggia	0,2	7,5	0,6	0,5	2,3	37,1	0,0	20,6	2,4	3,3	9,7	1,2	2,5	3,0	9,0	2.729	0,3	
Lecce	0,0	3,3	0,8	0,8	5,2	36,1	0,2	10,3	2,1	2,4	9,3	1,5	9,0	2,6	16,3	4.043	0,4	
Taranto	0,1	3,5	0,3	0,7	2,4	31,8	0,5	17,5	2,4	3,6	16,3	1,9	7,1	3,4	8,6	1.303	0,1	
PUGLIA	0,1	4,5	0,7	0,6	3,5	34,4	0,2	16,7	2,3	5,8	10,7	1,3	6,0	3,2	10,0	16.938	1,7	
Catanzaro	0,1	4,3	0,6	0,6	3,2	39,6	0,3	13,4	2,0	3,4	13,6	2,6	1,8	4,1	10,5	1.520	0,2	
Cosenza	0,6	5,9	0,5	0,5	1,4	40,7	0,4	17,6	3,1	2,8	8,0	1,7	3,0	3,3	10,6	2.836	0,3	
Crotone	0,7	7,2	1,1	0,3	2,1	42,9	0,0	17,5	2,4	2,8	9,1	1,7	2,1	3,9	6,2	713	0,1	
Reggio Calab.	0,3	6,1	0,8	0,3	2,6	37,0	0,2	15,7	3,2	3,1	10,6	1,4	2,3	7,2	9,0	2.898	0,3	
Vibo Valentia	0,0	6,7	0,4	0,4	1,3	42,9	0,4	12,4	2,2	4,2	10,3	0,8	2,0	4,6	11,3	741	0,1	
CALABRIA	0,4	5,9	0,6	0,4	2,1	39,6	0,3	15,8	2,8	3,1	10,1	1,7	2,4	4,9	9,8	8.708	0,9	
SUD	0,2	4,1	1,0	0,6	3,7	33,0	0,2	16,1	2,0	2,9	10,4	1,1	8,5	3,8	12,4	77.501	7,8	
Agrigento	0,2	3,8	1,6	0,6	2,5	48,1	1,1	12,1	2,3	1,7	9,4	3,3	1,3	3,2	8,9	1.713	0,2	
Caltanissetta	0,0	3,0	3,3	0,7	5,3	46,0	0,2	13,4	2,3	1,7	9,7	2,0	2,1	3,1	7,3	606	0,1	
Catania	0,1	3,1	0,6	1,1	3,3	52,4	0,3	10,1	2,2	1,6	9,2	1,6	2,2	4,1	8,2	3.848	0,4	
Enna	0,0	3,9	2,0	0,8	2,0	47,9	0,4	13,2	1,4	1,4	6,5	4,5	2,2	1,8	12,0	507	0,1	

																	Totale	
Messina	0,1	3,4	0,4	0,5	2,1	43,3	0,2	11,5	1,9	1,9	7,0	1,7	1,1	3,2	21,7	3.675	0,4	
Palermo	0,1	2,7	1,2	0,7	4,9	44,9	0,3	7,7	1,6	2,1	11,9	1,5	1,7	3,7	15,1	4.627	0,5	
Ragusa	0,5	3,7	3,0	0,5	2,4	38,9	0,6	21,5	2,4	3,1	8,8	1,9	3,6	3,2	5,9	1.723	0,2	
Siracusa	0,3	4,0	1,3	0,6	1,8	43,8	0,9	9,9	1,6	1,6	12,4	1,6	2,6	2,0	15,7	1.074	0,1	
Trapani	0,1	4,1	1,4	0,4	0,9	27,2	0,4	10,2	3,3	1,7	6,1	1,2	1,1	3,1	38,8	1.937	0,2	
SICILIA	0,1	3,3	1,2	0,7	3,0	44,1	0,4	11,2	2,1	1,9	9,2	1,8	1,9	3,4	15,7	19.710	2,0	
Cagliari	0,2	2,7	1,3	0,8	5,3	44,8	0,3	7,1	1,4	2,5	12,1	1,8	2,1	5,8	11,7	1.820	0,2	
Nuoro	0,2	3,8	2,2	0,3	1,7	54,3	0,2	9,9	2,5	2,0	7,8	1,6	2,4	2,5	8,6	637	0,1	
Oristano	0,0	4,3	3,0	0,0	1,7	58,2	1,3	4,7	2,6	0,9	7,8	0,4	2,6	0,9	11,6	232	0,0	
Sassari	0,0	2,0	1,5	0,3	2,3	47,1	0,1	11,5	2,5	3,2	9,5	1,3	1,6	5,1	12,0	2.224	0,2	
SARDEGNA	0,1	2,6	1,6	0,4	3,3	47,7	0,2	9,4	2,1	2,7	10,2	1,4	2,0	4,8	11,4	4.913	0,5	
ISOLE	0,1	3,2	1,3	0,6	3,1	44,8	0,4	10,8	2,1	2,0	9,4	1,7	1,9	3,7	14,8	24.623	2,5	
NON ATTR.	0,0	0,6	1,4	0,2	0,9	10,0	0,1	2,8	0,4	0,5	2,9	0,3	1,0	1,7	77,2	59.824	6,0	
ITALIA	0,1	2,3	0,7	0,7	4,5	32,5	0,2	17,6	2,0	2,7	14,0	1,4	5,4	5,0	10,9	992.300	100,0	

Fonte: . Elaborazioni su dati INPS a cura di Monitoraggio Flussi Migratori e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

B13 – ITALIA. Lavoratori extracomunitari: retribuzioni pro capite annue per provincia di residenza e settore di prevalente contribuzione (2002)

Province/ Regioni	Dipend. Aziendali	Agricoli		Domestici	Autonomi				Totale
		tot.	a temp.det.		tot.	Artigiani	Commerc.	Col.diretti	
Aosta	8.961	591	591	3.149	12.068	13.489	11.642	3.889	7.718
VALLE D'AOSTA	8.961	591	591	3.149	12.068	13.489	11.642	3.889	7.718
Alessandria	8.405	351	337	3.137	12.258	12.576	12.067	6.065	7.865
Asti	8.761	450	450	3.726	11.091	11.334	12.252	6.067	8.136
Biella	10.679	331	307	3.882	13.570	13.044	15.000	9.555	10.033
Cuneo	9.762	320	308	3.190	11.779	12.161	12.287	7.590	8.714
Novara	9.367	355	212	2.715	11.509	11.828	11.131	7.392	7.945
Torino	8.745	249	175	3.270	11.420	11.368	11.691	5.435	8.210
Verbania	8.902	175	163	2.355	13.290	13.695	13.199	-	7.063
Vercelli	10.023	423	358	2.917	12.077	13.128	10.498	5.499	9.135
PIEMONTE	9.027	345	323	3.118	11.708	11.891	11.886	6.632	8.293
Bergamo	10.700	886	901	4.024	13.454	13.804	12.993	4.843	10.429
Brescia	9.722	201	166	2.105	11.546	11.579	11.611	6.510	9.658
Como	11.161	269	4	3.235	13.974	12.474	15.790	11.653	9.439
Cremona	9.442	322	322	2.658	12.070	12.257	11.730	9.748	8.441
Lecco	12.377	1.259	1.259	3.219	14.922	14.986	14.988	4.752	11.413
Lodi	10.364	557	563	2.639	12.414	11.826	13.951	5.632	9.592
Mantova	9.942	433	430	2.597	11.445	11.583	11.398	7.468	9.055
Milano	9.741	355	353	4.001	13.722	12.626	15.099	7.920	8.937
Pavia	9.066	114	98	3.564	11.685	11.210	12.752	9.504	8.446
Sondrio	9.593	45	45	2.569	12.109	13.243	11.630	7.135	8.933
Varese	10.451	102	98	3.962	13.203	12.551	14.547	2.534	9.743
LOMBARDIA	9.988	374	368	3.770	13.090	12.472	14.119	7.004	9.318
Genova	7.730	188	188	3.606	11.813	11.484	12.220	3.547	7.616
Imperia	6.921	80	58	2.573	10.663	10.492	11.527	6.487	6.798
La Spezia	6.957	4.457	4.457	4.053	11.518	11.055	12.631	4.224	6.588
Savona	8.181	361	351	3.327	10.739	10.940	10.949	1.810	6.771
LIGURIA	7.600	313	304	3.539	11.301	11.070	11.881	4.567	7.205
NORD OVEST	9.615	363	351	3.587	12.512	12.173	13.287	6.451	8.933
Bolzano	10.647	193	189	3.236	14.136	16.049	12.860	7.617	10.332
Trento	10.967	503	380	3.560	14.730	16.240	12.701	6.217	10.329
TRENTINO A.A.	10.791	348	282	3.479	14.463	16.165	12.784	7.049	10.330
Belluno	10.528	660	673	4.363	14.057	15.511	12.442	6.336	10.404
Padova	9.364	519	520	3.001	12.213	12.101	12.497	8.799	8.411
Rovigo	7.805	437	437	2.274	10.730	10.910	10.557	6.874	6.701
Treviso	11.133	474	475	3.313	13.731	14.456	12.150	7.481	10.968
Venezia	8.877	170	137	3.481	13.852	14.398	13.276	9.158	8.670
Verona	9.166	472	462	3.856	11.528	11.590	11.749	6.178	8.666
Vicenza	11.271	368	342	3.842	12.998	12.722	14.086	6.864	11.074
VENETO	10.153	460	453	3.325	12.767	12.972	12.590	7.366	9.695
Gorizia	12580,4	166	-	3101,98	13854,1	14.827	13.074	7.859	12232,79
Pordenone	11.191	358	358	3.976	14.615	15.899	13.428	8.267	10.792
Trieste	11.029	389	38	3.515	13.111	12.549	13.825	6.336	10.695
Udine	10.071	339	242	3.138	13.553	14.656	12.428	7.322	9.838
FRIULI V.G.	10.910	339	284	3.483	13.635	14.196	13.237	7.646	10.596
Bologna	9720,78	366	353	3774,96	12342,9	12.489	12.161	6.939	9100,591
Ferrara	8.705	516	516	2.281	11.483	11.755	11.334	7.467	7.145
Forlì	8.524	272	272	2.587	12.632	12.402	13.865	7.678	7.295
Modena	10.452	428	428	3.291	11.794	11.669	12.287	7.990	9.945
Parma	10.324	368	368	3.009	11.756	11.531	13.186	8.051	8.867

Province/ Regioni	Dipend. Aziendali	Agricoli		Domestici	Autonomi				Totale
		tot.	a temp.det.		tot.	Artigiani	Commerc.	Col.diretti	
Piacenza	9.833	525	527	2.274	12.180	12.345	12.047	9.355	8.419
Ravenna	7.462	329	329	3.157	12.310	12.279	12.737	8.233	6.856
Reggio Emilia	10.714	565	561	2.526	11.206	10.974	12.378	7.580	9.416
Rimini	7.473	339	339	2.289	11.921	11.995	11.946	5.280	7.225
EMILIA ROMAG.	9.589	368	366	2.910	11.947	11.878	12.372	7.895	8.685
NORD EST	10.097	384	370	3.126	12.612	12.755	12.618	7.573	9.470
NORD	9.839	377	364	3.422	12.560	12.471	12.998	7.043	9.179
Arezzo	8.798	281	270	2.978	11.524	11.920	11.154	6.934	8.024
Firenze	7.472	355	356	3.255	11.889	11.144	13.443	6.301	7.068
Grosseto	6.671	343	341	3.374	10.804	11.437	12.761	5.918	5.462
Livorno	8.225	399	405	2.992	11.441	11.796	11.695	6.336	6.915
Lucca	8.141	611	681	3.155	11.881	10.856	15.146	6.811	6.839
Massa Carrara	7.800	111	-	3.895	11.460	10.657	12.996	2.612	7.440
Pisa	9.578	592	610	3.258	11.204	11.769	11.642	5.211	8.352
Pistoia	9.046	447	465	3.111	11.236	11.258	11.822	4.459	7.795
Prato	6.994	118	-	2.565	11.338	11.287	11.575	-	7.144
Siena	9.646	207	206	4.142	11.304	11.238	12.407	6.058	8.421
TOSCANA	8.017	325	321	3.217	11.550	11.306	12.683	5.977	7.361
Perugia	8.459	279	274	4.138	11.317	11.578	11.537	5.910	7.642
Terni	9.008	443	441	2.664	9.964	10.318	9.736	7.636	6.713
UMBRIA	8.547	302	297	3.484	11.063	11.360	11.154	6.294	7.457
Ancona	11.674	626	618	4.109	12.780	12.754	13.002	8.448	10.777
Ascoli Piceno	8.632	270	270	2.587	12.468	12.082	13.650	8.811	7.673
Macerata	9.567	212	181	2.397	12.559	12.341	13.767	5.662	8.904
Pesaro	9.458	629	629	3.006	12.252	11.906	14.117	5.702	9.046
MARCHE	9.934	450	440	2.956	12.512	12.250	13.579	6.944	9.179
Frosinone	7.713	261	261	3.339	12.910	11.603	14.919	3.597	7.514
Latina	7.746	252	252	3.027	10.270	11.142	11.285	4.107	6.858
Rieti	8.930	347	347	2.858	9.019	9.484	10.216	682	7.042
Roma	8.195	95	79	3.183	11.588	10.722	12.447	6.043	6.641
Viterbo	7.880	233	233	3.731	9.714	10.492	9.608	5.650	6.482
LAZIO	8.146	196	191	3.189	11.442	10.730	12.351	4.844	6.682
CENTRO	8.389	293	287	3.196	11.619	11.334	12.561	5.949	7.278
Chieti	8.342	263	263	2.555	11.002	12.978	10.021	4.720	7.742
L'Aquila	7.711	194	194	3.151	10.565	10.968	10.575	6.578	6.141
Pescara	7.182	207	207	3.102	11.658	10.987	12.472	3.912	6.853
Teramo	6.850	192	192	2.925	11.129	10.898	12.130	5.129	6.481
ABRUZZO	7.464	199	200	2.940	11.102	11.302	11.547	5.141	6.734
Avellino	6.570	575	575	2.212	11.795	9.639	14.341	6.190	5.799
Benevento	7.973	220	220	2.804	11.535	12.047	13.435	5.704	7.287
Caserta	7.122	190	190	2.914	10.715	10.736	11.865	3.713	6.509
Napoli	6.201	157	157	3.099	11.659	11.053	11.974	1.471	5.484
Salerno	5.978	346	346	3.626	12.496	14.574	12.024	8.050	5.326
CAMPANIA	6.434	263	263	3.055	11.651	11.389	12.292	4.890	5.724
Campobasso	7.059	442	442	2.700	10.178	12.716	9.036	6.914	5.931
Isernia	7.648	-	-	3.013	8.538	9.645	9.361	-	6.483
MOLISE	7.246	357	357	2.803	9.752	11.839	9.111	4.609	6.103
Matera	7.917	136	136	2.208	8.110	9.331	10.149	2.402	5.437
Potenza	7.060	256	256	2.886	9.960	9.769	10.967	4.752	6.455
BASILICATA	7.394	163	163	2.455	9.240	9.587	10.695	3.446	5.982
Bari	8.533	241	241	4.108	11.845	10.569	12.763	-	7.277

Province/ Regioni	Dipend. Aziendali	Agricoli		Domestici	Autonomi				Totale
		tot.	a temp.det.		tot.	Artigiani	Commerc.	Col.diretti	
Brindisi	8.249	251	251	3.389	13.681	12.707	15.237	6.336	6.243
Foggia	7.385	183	183	2.093	10.692	10.354	11.560	6.539	5.776
Lecce	6.898	273	273	3.404	11.085	10.348	11.838	3.168	6.116
Taranto	8.344	281	281	2.772	11.845	10.257	12.321	-	6.720
PUGLIA	7.924	231	231	3.694	11.686	10.823	12.505	5.190	6.638
Catanzaro	6.430	162	162	2.722	12.379	12.687	12.183	-	5.476
Cosenza	6.860	271	271	2.683	10.649	11.701	10.709	2.136	5.665
Crotone	7.255	124	124	3.737	11.215	12.428	10.325	-	6.564
Reggio Calabria	6.996	90	90	3.144	11.599	13.028	11.160	3.168	5.500
Vibo Valentia	5.831	24	24	3.515	11.644	10.381	12.205	-	5.500
CALABRIA	6.775	168	168	2.958	11.376	12.318	11.172	2.549	5.622
SUD	7.033	223	223	3.114	11.303	11.307	11.860	4.712	6.110
Agrigento	7.516	258	258	3.098	12.049	10.304	12.954	8.448	6.762
Caltanissetta	7.403	196	196	2.979	8.178	12.312	7.802	-	5.618
Catania	8.336	247	247	3.532	10.379	10.332	10.522	5.280	7.573
Enna	10.233	461	461	2.981	6.993	8.600	8.946	179	8.690
Messina	6.515	306	306	2.662	12.326	11.465	12.696	6.928	5.270
Palermo	8.094	158	158	1.893	11.029	9.415	11.952	8.448	7.760
Ragusa	8.537	154	154	2.948	7.918	9.254	9.763	1.865	3.308
Siracusa	7.462	240	240	2.519	12.439	12.221	14.888	2.575	5.736
Trapani	7.678	94	94	3.071	12.362	9.029	14.189	-	5.858
SICILIA	7.794	173	173	2.750	10.996	10.233	11.981	2.743	6.034
Cagliari	8.824	208	208	4.015	10.520	8.779	11.388	4.928	7.761
Nuoro	7.076	52	-	2.505	11.305	11.767	12.062	6.366	6.609
Oristano	7.630	-	-	2.876	13.067	14.320	12.698	-	7.248
Sassari	7.874	306	316	2.907	12.736	13.881	13.544	2.581	7.683
SARDEGNA	8.111	192	187	3.573	11.646	12.042	12.320	4.229	7.557
ISOLE	7.857	174	174	2.932	11.280	10.911	12.134	3.522	6.310
NON ATTR.	2.450	1	1	3.584	11.239	12.201	10.358	10.560	1.878
ITALIA	8.824	167	161	3.294	12.238	12.137	12.771	6.294	7.941

FONTE: . Elaborazioni su dati INPS a cura di Monitoraggio Flussi Migratori e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

B 14 – ITALIA. Lavoratori extracomunitari: retribuzioni pro capite annue per cittadinanza (2002)

Paesi/Aree	retribuzioni complessive	% ⁽¹⁾	iscritti	media pro capite	F/M % ⁽²⁾
Albania	1.193.286.496	12,3	141.386	8.440	62,2
Bielorussia	4.241.021	0,0	756	5.610	75,1
Bosnia ed Erzeg.	113.475.356	1,2	9.902	11.460	72,9
Bulgaria	55.062.228	0,6	8.691	6.336	76,1
Ceca, Rep.	76.915.919	0,8	5.022	15.316	64,7
Cipro	606.894	0,0	44	13.793	51,6
Croazia	148.458.948	1,5	12.745	11.648	64,8
Estonia	718.077	0,0	128	5.610	48,2
Serbia-Montenegro	372.448.750	3,8	35.187	10.585	72,7
Lettonia	1.699.914	0,0	283	6.007	70,4
Lituania	11.561.907	0,1	799	14.470	41,3
Macedonia	180.685.588	1,9	19.716	9.164	66,1
Moldavia	58.235.819	0,6	15.914	3.659	62,3
Polonia	175.406.484	1,8	30.057	5.836	68,0
Romania	840.567.367	8,6	138.984	6.048	71,5
Russia	44.288.086	0,5	6.636	6.674	50,8
Slovacchia	34.705.059	0,4	4.080	8.506	97,4
Slovenia	40.047.189	0,4	2.833	14.136	60,6
Turchia	45.724.097	0,5	4.785	9.556	87,8
Ucraina	89.097.694	0,9	36.839	2.419	56,6
Ungheria	32.099.224	0,3	3.511	9.142	80,6
EUROPA C. ORIENT.	3.519.332.117	36,2	478.298	7.358	59,8
Andorra	858.391	0,0	58	14.800	67,2
Città del Vaticano	1.721.151	0,0	377	4.565	67,8
Faer Oer	1.132.440	0,0	79	14.335	100,4
Gibilterra	1.739.622	0,0	84	20.710	60,1
Islanda	508.873	0,0	43	11.834	47,5
Liechtenstein	280.830	0,0	29	9.684	76,7
Malta	14.891.097	0,2	778	19.140	57,0
Man, Isola di	48.702	0,0	3	16.234	43,9
Monaco	1.106.994	0,0	72	15.375	32,5
Norvegia	5.442.527	0,1	349	15.595	62,8
San Marino	5.705.245	0,1	334	17.082	62,1
Svizzera	230.782.464	2,4	22.707	10.163	68,7
ALTRI EUROPA	264.218.336	2,7	24.913	10.606	65,2
EUROPA	3.783.550.453	38,9	503.211	7.519	61,0
Algeria	94.223.486	1,0	11.332	8.315	82,6
Egitto	217.540.964	2,2	28.844	7.542	128,3
Libia	27.445.543	0,3	1.856	14.787	97,8
Marocco	1.208.805.462	12,4	138.832	8.707	62,9
Sudan	2.956.231	0,0	295	10.021	86,6
Tunisia	331.189.990	3,4	40.402	8.197	73,1
AFRICA SETTENTR.	1.882.161.676	19,4	221.561	8.495	70,6
Benin	7.765.837	0,1	835	9.300	62,8
Burkina Faso	32.797.102	0,3	2.989	10.973	50,7
Capo Verde	13.877.968	0,1	2.499	5.553	48,4
Costa d'Avorio	73.388.810	0,8	7.043	10.420	68,8
Gambia	4.591.045	0,0	333	13.787	48,6
Ghana	219.363.503	2,3	19.063	11.507	55,8
Guinea	8.845.673	0,1	857	10.322	53,9
Guinea Bissau	768.686	0,0	61	12.601	65,8
Liberia	1.661.552	0,0	156	10.651	83,2
Mali	3.479.732	0,0	329	10.577	53,4
Mauritania	3.584.019	0,0	342	10.480	43,1
Niger	2.075.161	0,0	234	8.868	58,5
Nigeria	118.730.448	1,2	15.612	7.605	57,3
Senegal	390.795.906	4,0	38.000	10.284	51,3

Paesi/Aree	retribuzioni complesive	% ⁽¹⁾	iscritti	media pro capite	F/M % ⁽²⁾
Sierra Leone	3.646.744	0,0	412	8.851	58,4
Togo	8.305.195	0,1	806	10.304	52,4
AFRICA OCCIDENT.	893.677.381	9,2	89.571	9.977	56,3
Burundi	1.632.638	0,0	164	9.955	74,2
Comore	18.342	0,0	2	9.171	0,0
Eritrea	19.496.530	0,2	2.744	7.105	42,6
Etiopia	51.957.635	0,5	5.447	9.539	46,6
Gibuti	285.311	0,0	8	35.664	13,4
Kenya	5.974.296	0,1	549	10.882	60,8
Madagascar	3.208.718	0,0	365	8.791	71,4
Malawi	504.661	0,0	29	17.402	49,3
Mauritius	27.964.716	0,3	3.620	7.725	52,1
Mozambico	1.260.824	0,0	149	8.462	74,4
Riunione	25.622	0,0	2	12.811	0,0
Ruanda	1.774.293	0,0	174	10.197	87,5
Seychelles	2.816.072	0,0	380	7.411	57,8
Somalia	21.527.728	0,2	2.975	7.236	38,7
Tanzania	2.420.080	0,0	213	11.362	109,3
Uganda	2.010.311	0,0	177	11.358	56,2
Zambia	1.940.127	0,0	158	12.279	52,4
Zimbabwe	1.613.404	0,0	102	15.818	48,7
AFRICA C. ORIENT.	146.431.308	1,5	17.258	8.485	49,8
Angola	7.143.496	0,1	632	11.303	53,4
Botswana	1.485.702	0,0	132	11.255	53,3
Camerun	18.953.950	0,2	2.406	7.878	61,3
Centrafrica	529.033	0,0	49	10.797	53,6
Ciad	402.535	0,0	40	10.063	87,0
Congo	8.946.297	0,1	861	10.391	53,6
Congo, Rep. Dem.	16.373.835	0,2	1.256	13.036	62,7
Gabon	1.116.944	0,0	88	12.693	56,3
Guinea Equatoriale	36.706	0,0	6	6.118	525,5
Lesotho	1.313.789	0,0	91	14.437	67,2
Namibia	276.873	0,0	18	15.382	54,1
Sao Tome e Principe	86.314	0,0	7	12.331	65,8
Sudafrica	10.757.984	0,1	840	12.807	68,4
Swaziland	196.154	0,0	18	10.897	40,5
AFRICA C. MERID.	67.619.612	0,7	6.444	10.493	63,8
AFRICA	2.989.889.977	30,7	334.834	8.929	65,9
Arabia Saudita	1.568.970	0,0	120	13.075	61,5
Armenia	614.678	0,0	85	7.232	50,7
Azerbaijan	225.296	0,0	39	5.777	39,9
Bahrein	117.625	0,0	6	19.604	0,0
Emirati Arabi Uniti	66.907	0,0	11	6.082	71,9
Georgia	916.881	0,0	183	5.010	40,5
Giordania	12.933.310	0,1	1.034	12.508	57,6
Iran	36.793.995	0,4	2.551	14.423	84,1
Iraq	4.583.058	0,0	458	10.007	73,7
Israele	11.160.161	0,1	683	16.340	87,5
Kuwait	972.784	0,0	80	12.160	68,1
Libano	17.594.490	0,2	1.220	14.422	77,5
Oman	-	0,0	1	-	-
Palestina (ANP)	400.846	0,0	44	9.110	51,9
Qatar	118.120	0,0	13	9.086	61,9
Siria	14.617.995	0,2	1.255	11.648	158,4
Yemen	971.870	0,0	64	15.185	49,7
ASIA OCCIDENTALE	103.656.986	1,1	7.847	13.210	82,9
Afghanistan	10.844.930	0,1	688	15.763	58,7
Bangladesh	193.138.753	2,0	20.740	9.312	63,2
Bhutan	146.840	0,0	8	18.355	12,3

Paesi/Aree	retribuzioni complesive	% ⁽¹⁾	iscritti	media pro capite	F/M % ⁽²⁾
Brunei	68.070	0,0	5	13.614	65,4
India	198.251.747	2,0	23.001	8.619	83,2
Kazakistan	1.473.875	0,0	324	4.549	84,8
Kirghizistan	320.488	0,0	41	7.817	33,8
Maldive	31.654	0,0	8	3.957	0,0
Nepal	1.052.118	0,0	131	8.031	62,8
Pakistan	176.785.428	1,8	18.433	9.591	63,2
Sri Lanka	169.117.600	1,7	26.445	6.395	47,5
Tagikistan	994.007	0,0	81	12.272	99,5
Turkmenistan	151.012	0,0	14	10.787	21,2
Uzbekistan	2.636.924	0,0	438	6.020	85,8
ASIA C. MERID.	755.013.446	7,8	90.357	8.356	54,9
Cambogia	2.384.767	0,0	158	15.093	58,8
Cina, Rep. Pop.	331.093.205	3,4	62.375	5.308	88,8
Cocos	49.000	0,0	4	12.250	0,0
Corea del Nord	914.234	0,0	68	13.445	114,7
Corea del Sud	5.301.539	0,1	410	12.931	61,1
Filippine	308.878.595	3,2	55.780	5.537	59,5
Giappone	50.368.919	0,5	2.135	23.592	35,5
Indonesia	3.573.786	0,0	340	10.511	47,8
Laos	1.292.667	0,0	95	13.607	62,1
Macao	30.863	0,0	2	15.432	0,0
Malaysia	1.206.005	0,0	90	13.400	161,4
Mongolia	258.348	0,0	23	11.233	87,6
Myanmar	207.813	0,0	33	6.297	52,1
Singapore	959.482	0,0	56	17.134	70,0
Taiwan	1.756.755	0,0	203	8.654	78,0
Thailandia	18.160.691	0,2	1.878	9.670	47,7
Vietnam	15.455.256	0,2	1.004	15.394	61,0
ASIA ORIENTALE	741.891.925	7,6	124.654	5.952	70,6
ASIA	1.600.562.357	16,5	222.858	7.182	60,8
Bermuda	132.386	0,0	7	18.912	28,3
Canada	35.096.565	0,4	2.878	12.195	72,4
Stati Uniti d'America	81.053.189	0,8	4.651	17.427	65,2
AMERICA SETTENTR.	116.282.140	1,2	7.536	15.430	66,7
Anguilla	5.387	0,0	1	5.387	0,0
Antigua e Barbuda	7.770	0,0	1	7.770	
Antille Olandesi	781.164	0,0	50	15.623	79,4
Argentina	133.225.698	1,4	13.880	9.598	71,6
Bahamas	641.947	0,0	52	12.345	59,0
Barbados	208.627	0,0	16	13.039	66,7
Belize	310.543	0,0	31	10.018	39,5
Bolivia	8.193.881	0,1	1.453	5.639	58,2
Brasile	100.188.028	1,0	13.179	7.602	70,2
Cile	23.260.758	0,2	2.396	9.708	65,1
Colombia	48.950.536	0,5	7.381	6.632	74,4
Costa Rica	2.437.386	0,0	214	11.390	79,4
Cuba	34.910.736	0,4	4.721	7.395	65,9
Dominica	575.340	0,0	104	5.532	75,7
Dominicana, Rep.	55.590.703	0,6	8.976	6.193	61,1
Ecuador	90.146.935	0,9	21.816	4.132	71,4
El Salvador	19.993.296	0,2	2.936	6.810	58,6
Giamaica	929.513	0,0	77	12.072	73,8
Grenada	6.135.063	0,1	208	29.495	74,4
Guadalupa	20.294	0,0	4	5.074	
Guatemala	2.175.327	0,0	283	7.687	94,4
Guyana	48.579	0,0	4	12.145	47,3
Haiti	1.045.867	0,0	101	10.355	78,9
Honduras	1.515.538	0,0	264	5.741	62,1
Martinica	22.067	0,0	5	4.413	0,0

Paesi/Aree	retribuzioni complessive	% ⁽¹⁾	iscritti	media pro capite	F/M % ⁽²⁾
Messico	8.301.714	0,1	861	9.642	73,3
Nicaragua	1.542.137	0,0	182	8.473	60,8
Panama	4.055.716	0,0	282	14.382	126,4
Paraguay	2.956.414	0,0	323	9.153	53,6
Perù	198.287.168	2,0	29.562	6.708	63,0
Portorico	64.416	0,0	6	10.736	123,9
S. Christopher e Nevis	8.754	0,0	2	4.377	326,0
S. Lucia	19.999	0,0	2	10.000	0,0
S. Vincent e Grenadine	18.901	0,0	1	18.901	0,0
Suriname	62.075	0,0	4	15.519	88,7
Trinidad e Tobago	1.203.488	0,0	89	13.522	68,1
Turks e Caicos	-	0,0	2	-	
Uruguay	15.031.724	0,2	1.383	10.869	77,2
Venezuela	49.920.061	0,5	4.800	10.400	59,3
Vergini Americane, Isole	177.448	0,0	25	7.098	46,6
AMERICA C. MERID.	812.970.998	8,4	115.677	7.028	66,6
AMERICA	929.253.138	9,6	123.213	7.542	65,2
Australia	25.115.225	0,3	2.134	11.769	69,0
Figi	134.109	0,0	11	12.192	33,1
Kiribati	-	0,0	-		
Marcus	7.955	0,0	1	7.955	
Marshall	9.399	0,0	3	3.133	0,0
Micronesia Stati Federali	-	0,0	-		
Nuova Caledonia	153.166	0,0	17	9.010	115,6
Nuova Zelanda	1.990.359	0,0	130	15.310	49,5
Palau	-	0,0	1	-	
Papua Nuova Guinea	219.812	0,0	15	14.654	184,9
Polinesia	73.825	0,0	9	8.203	60,5
Salomone	-	0,0	-		
Samoa	46.565	0,0	5	9.313	107,3
Tonga	12.138	0,0	2	6.069	
Tuvalu	1.777	0,0	1	1.777	
Vanuatu	11.596	0,0	2	5.798	0,0
OCEANIA	27.775.926	0,3	2.331	11.916	67,6
APOLIDI	394.136.718	4,1	38.304	10.290	76,0
TOTALE	9.725.168.569	100,0	1.224.751	7.941	63,1

(1) incidenza sul totale delle cittadinanze

(2) rapporto percentuale tra retribuzione femminile e maschile

FONTE: . Elaborazioni su dati INPS a cura di Monitoraggio Flussi Migratori e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Appendice C. Tabelle e statistiche sulla collaborazione familiare.

C1 - ITALIA. Primi 40 gruppi nazionali per addetti alla collaborazione familiare 2002

	Femmine	Maschi	Totale	%
Ucraina	57.462	2.277	59.739	17,12
Romania	43.995	6.164	50.159	14,37
Filippine	35.497	12.654	48.151	13,80
Polonia	21.897	1.056	22.953	6,58
Peru'	18.549	3.232	21.781	6,24
Ecuador	18.877	2.363	21.240	6,09
Moldavia	16.980	1.238	18.218	5,22
Sri Lanka	7.258	8.930	16.188	4,64
Albania	10.293	2.527	12.820	3,67
Marocco	6.838	2.365	9.203	2,64
Russia	5.086	142	5.228	1,50
Repubblica Dominicana	3.766	230	3.996	1,15
Brasile	3.005	474	3.479	1,00
Cina	2.555	842	3.397	0,97
Isole Mauritius	1.960	1.239	3.199	0,92
Etiopia	2.906	177	3.083	0,88
Bulgaria	2.519	319	2.838	0,81
Colombia	2.414	368	2.782	0,80
Nigeria	2.356	339	2.695	0,77
Capo Verde	2.284	155	2.439	0,70
Iugoslavia	1.991	274	2.265	0,65
Senegal	684	1.491	2.175	0,62
El Salvador	1.856	161	2.017	0,58
Bangladesh	150	1.743	1.893	0,54
India	725	1.126	1.851	0,53
Croazia	1.493	76	1.569	0,45
Ghana	1.038	526	1.564	0,45
Somalia	1.445	92	1.537	0,44
Bolivia	1.327	133	1.460	0,42
Tunisia	881	446	1.327	0,38
Eritrea	1.198	77	1.275	0,37
Costa D'avorio	798	201	999	0,29
Argentina	768	155	923	0,26
Bielorussia	703	33	736	0,21
Germania Repubblica Federale	583	15	598	0,17
Francia	534	27	561	0,16
Svizzera	520	20	540	0,15
Portogallo	358	127	485	0,14
Egitto	159	284	443	0,13
Cuba	390	48	438	0,13
Totale complessivo	292.688	56.280	348.968	100,00

FONTE: . Elaborazioni su dati INPS a cura di Monitoraggio Flussi Migratori e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Statistiche sulla regolarizzazione del 2002

C2 - ITALIA. Domande di regolarizzazione: lavoratori domestici (2002)

Regioni	Domestici extrac. 2001	Domande di Regolar. 2002	% verticali		Domande per 100 domestici
			lavoratori	domande	
Piemonte	9.355	26.470	6,85	7,76	283,0
Valle d'Aosta	137	251	0,10	0,07	183,2
Lombardia	32.192	61.897	23,56	18,15	192,3
Liguria	4.622	9.915	3,38	2,91	214,5
Nord-Ovest	46.306	98.533	33,89	28,89	212,8
Trentino Alto Adige	1.002	2.758	0,73	0,81	275,2
Veneto	6.121	24.959	4,48	7,32	407,8
Friuli Venezia Giulia	1.694	3.843	1,24	1,13	226,9
Emilia Romagna	7.803	27.048	5,71	7,93	346,6
Nord-Est	16.620	58.608	12,17	17,18	352,6
Toscana	11.688	22.197	8,56	6,51	189,9
Umbria	2.091	7.823	1,53	2,29	374,1
Marche	2.206	7.264	1,61	2,13	329,3
Lazio	37.309	74.761	27,31	21,92	200,4
Centro	53.294	112.045	39,01	32,85	210,2
Abruzzo	1.009	4.419	0,74	1,30	438,0
Molise	150	455	0,11	0,13	303,3
Campania	6.020	40.201	4,41	11,78	667,8
Puglia	2.413	5.632	1,77	1,65	233,4
Basilicata	111	1.039	0,08	0,30	936,0
Calabria	1.665	8.541	1,22	2,50	513,0
Sud	11.368	60.287	8,32	17,67	530,3
Sicilia	8.266	10.020	6,05	2,94	121,2
Sardegna	765	1.628	0,56	0,48	212,8
Isole	9.031	11.648	6,61	3,41	129,0
ITALIA	* 136.619	*341.121	100,00	100,00	249,7

* Rispettivamente 141.197 e 343.350 secondo il successivo aggiornamento degli archivi

C3 - ITALIA. Regolarizzazione del 2002: stima delle contribuzioni emerse (milioni di euro) Indagine ISMU

Regioni	Tipologia di contratto			Totale
	Lavoro subordinato	Lavoro domestico	Assistenza	
Piemonte	24,9	6,6	5,5	37,1
Valle d'Aosta	0,4	0,1	0,1	0,6
Lombardia	86,7	18,6	12,2	117,5
Liguria	7,2	2,7	2,4	12,3
Nord-Ovest	119,2	28	20,2	167,5
Trentino Alto Adige	2,7	0,6	0,8	4,1
Veneto	34,7	6	6,1	46,9
Friuli Venezia Giulia	4,3	0,9	1	6,2
Emilia Romagna	27,6	6,7	7,1	41,3
Nord-Est	69,3	14,2	15	98,5
Toscana	26,5	5,7	5	37,2
Umbria	5,4	1,9	1,9	9,1
Marche	7,2	1,7	1,9	10,7
Lazio	40	18,9	14,1	73
Centro	79,1	28,2	22,9	130
Abruzzo	7	1,4	1,4	9,8
Molise	0,5	0,1	0,1	0,7
Campania	22,8	10,6	7,3	40,8
Puglia	7	1,7	0,9	9,5
Basilicata	1,1	0,2	0,3	1,6
Calabria	5,1	2,1	1,4	8,6
Sud	43,5	16,1	11,4	71
Sicilia	6,2	3,1	1,2	10,5
Sardegna	1,3	0,5	0,2	2
Isole	7,5	3,6	1,4	12,5
ITALIA	318,6	90,1	70,9	479,5

(a) I valori monetari risultano dal prodotto del totale dei regolarizzati di ogni categoria/area per l'ammontare medio mensile delle retribuzioni

FONTE: INPS/Monitoraggio flussi migratori – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

C4 - ITALIA Paesi asiatici: regolarizzazioni nel settore della collaborazione familiare (2002)

<i>Regioni</i>	<i>Banglad.</i>	<i>Cina</i>	<i>Filip- pine</i>	<i>India</i>	<i>Pakis- tan</i>	<i>Sri Lanka</i>	<i>Altri</i>	<i>Tot. Asia</i>	<i>% su tot.</i>
Piemonte	26	415	324	52	11	30	63	921	3,01
Valle d'Aosta	0	2	1	0	0	1	0	4	0,01
Lombardia	182	1.443	5.570	204	302	1.367	224	9.292	30,36
Liguria	57	173	67	27	23	41	24	412	1,35
Nord-Ovest	265	2.033	5.962	283	336	1.439	311	10.629	34,72
Trentino-Alto A..	6	24	2	5	8	0	11	56	0,18
Veneto	137	366	289	70	19	494	91	1.466	4,79
Friuli-Venezia G.	13	41	6	12	0	3	12	87	0,28
Emilia Romagna	86	470	698	76	86	97	111	1.624	5,31
Nord-Est	242	901	995	163	113	594	225	3.233	10,56
Toscana	99	494	908	150	79	283	181	2.194	7,17
Umbria	7	56	55	30	3	6	46	203	0,66
Marche	52	150	20	25	10	23	36	316	1,03
Lazio	1.846	964	2.241	885	231	688	332	7.187	23,48
Centro	2.004	1.664	3.224	1.090	323	1.000	595	9.900	32,34
Abruzzo	10	93	9	13	4	3	35	167	0,55
Molise	1	1	0	0	1	2	4	9	0,03
Campania	106	654	131	83	229	1.315	207	2.725	8,90
Puglia	66	124	20	143	14	49	23	439	1,43
Basilicata	2	5	0	7	0	0	6	20	0,07
Calabria	9	69	81	223	9	16	62	469	1,53
Sud	194	946	241	469	257	1.385	337	3.829	12,51
Sicilia	842	233	273	152	57	1.289	38	2.884	9,42
Sardegna	24	53	14	3	33	2	6	135	0,44
Isole	866	286	287	155	90	1.291	44	3.019	9,86
ITALIA	3.571	5.830	10.709	2.160	1.119	5.709	1.512	30.610	100,00
% su tot. Asia	11,67	19,05	34,99	7,06	3,66	18,65	4,94	100,00	-

Fonte: INPS/Monitoraggio Flussi Migratori – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elab. su dati Ministero dell'Interno

C5 - ITALIA. Paesi latinoamericani: regolarizzazioni nel settore della collaborazione familiare (2002)

<i>Regioni</i>	<i>Argent.</i>	<i>Brasile</i>	<i>Colombi a</i>	<i>Ecuador</i>	<i>Perù</i>	<i>Rep.D ominic</i>	<i>Altri</i>	<i>Tot. Americ.</i>	<i>% su tot.</i>
Piemonte	60	428	158	1.444	1.884	47	175	4.196	8,36
Valle d'Aosta	1	5	2	7	15	3	1	34	0,07
Lombardia	123	951	596	10.621	6.044	250	1.242	19.827	39,52
Liguria	20	77	179	5.579	460	118	152	6.585	13,13
Nord-Ovest	204	1.461	935	17.651	8.403	418	1.570	30.642	61,08
Trentino-Alto A.	7	21	40	161	43	5	17	294	0,59
Veneto	40	293	201	302	120	73	126	1.155	2,30
Friuli-Venezia G.	15	15	66	14	16	9	18	153	0,30
Emilia Romagna	60	259	159	1.157	427	56	138	2.256	4,50
Nord-Est	122	588	466	1.634	606	143	299	3.858	7,69
Toscana	36	330	182	544	1.631	91	196	3.010	6,00
Umbria	8	43	75	1.109	158	23	27	1.443	2,88
Marche	27	55	57	148	307	21	44	659	1,31
Lazio	142	493	758	4.218	2.523	96	382	8.612	17,17
Centro	213	921	1.072	6.019	4.619	231	649	13.724	27,35
Abruzzo	16	27	34	29	23	17	40	186	0,37
Molise	2	3	3	2	0	2	2	14	0,03
Campania	21	123	162	125	190	142	144	907	1,81
Puglia	19	55	45	84	28	1	17	249	0,50
Basilicata	4	3	5	2	4	2	7	27	0,05
Calabria	13	29	14	43	9	2	10	120	0,24
Sud	75	240	263	285	254	166	220	1.503	3,00
Sicilia	27	43	77	163	21	20	15	366	0,73
Sardegna	2	10	10	33	16	1	6	78	0,16
Isole	29	53	87	196	37	21	21	444	0,88
ITALIA	643	3.263	2.823	25.785	13.919	979	2.759	50.171	100,00
% su tot. Am. Lat.	1,28	6,50	5,63	51,39	27,74	1,95	5,50	100,00	-

Fonte: INPS/Monitoraggio Flussi Migratori – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elab. su dati Ministero dell'Interno

C6 - ITALIA. Paesi africani: regolarizzazioni nel settore della collaborazione familiare (2002)

<i>Regioni</i>	<i>Algeria</i>	<i>Egitto</i>	<i>Marocco</i>	<i>Nigeria</i>	<i>Senegal</i>	<i>Tunisia</i>	<i>Altri</i>	<i>Tot. Africa</i>	<i>% su tot.</i>
Piemonte	28	33	1.686	509	234	37	802	3.329	10,37
Valle d'Aosta	0	0	43	2	1	0	6	52	0,16
Lombardia	43	201	1.733	622	1.195	164	1.816	5.774	17,99
Liguria	11	10	349	110	85	33	156	754	2,35
Nord-Ovest	82	244	3.811	1.243	1.515	234	2.780	9.909	30,87
Trentino-A. A.	5	1	88	19	17	8	27	165	0,51
Veneto	20	5	616	504	412	33	1.088	2.678	8,34
Friuli-Ven. G.	3	0	31	39	96	3	155	327	1,02
Emilia Rom.	20	9	931	450	440	104	912	2.866	8,93
Nord-Est	48	15	1.666	1.012	965	148	2.182	6.036	18,80
Toscana	25	15	647	248	438	54	510	1.937	6,03
Umbria	17	4	151	69	7	15	165	428	1,33
Marche	8	4	225	85	73	10	146	551	1,72
Lazio	95	217	702	658	284	147	1.775	3.878	12,08
Centro	145	240	1.725	1.060	802	226	2.596	6.794	21,16
Abruzzo	0	1	63	29	63	8	71	235	0,73
Molise	0	0	8	11	3	0	15	37	0,12
Campania	395	3	675	455	197	158	1.458	3.341	10,41
Puglia	56	3	265	35	556	39	239	1.193	3,72
Basilicata	0	0	33	4	1	4	12	54	0,17
Calabria	27	0	542	17	34	19	42	681	2,12
Sud	478	7	1.586	551	854	228	1.837	5.541	17,26
Sicilia	60	4	1.002	70	168	358	1.171	2.833	8,83
Sardegna	3	0	125	42	317	7	494	988	3,08
Isole	63	4	1.127	112	485	365	1.665	3.821	11,90
ITALIA	816	510	9.915	3.978	4.621	1.201	11.060	32.101	100,00
% su tot. Africa	2,54	1,59	30,89	12,39	14,40	3,74	34,45	100,00	-

Fonte: INPS/Monitoraggio Flussi Migratori – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elab. su dati Ministero dell'Interno

C7 - ITALIA. Paesi dell'Europa dell'Est: regolarizzazioni nel settore della collaborazione familiare (2002)

<i>Regioni</i>	<i>Polonia</i>	<i>Romania</i>	<i>Albania</i>	<i>Russia</i>	<i>Ucraina</i>	<i>Moldavia</i>	<i>Altri</i>	<i>Tot. Eur.</i>	<i>% su tot.</i>
Piemonte	222	12.086	1.013	244	2.861	1.777	191	18.627	7,99
Valle d'Aosta	13	97	11	2	16	14	5	161	0,07
Lombardia	1.151	5.839	1.626	629	13.500	3.092	906	27.172	11,66
Liguria	226	677	416	76	652	122	74	2.318	0,99
Nord-Ovest	1.612	18.699	3.066	951	17.029	5.005	1.176	48.278	20,72
Trentino A..A.	184	257	73	38	1.011	504	79	2.220	0,95
Veneto	891	4.521	504	353	6.425	6.025	1.146	20.178	8,66
Friuli Ven.G.	164	463	121	78	1.457	299	630	3.339	1,43
Emilia Rom.	3.496	2.510	784	586	8.922	3.799	397	20.828	8,94
Nord-Est	4.735	7.751	1.482	1.055	17.815	1.062	2.252	46.565	19,98
Toscana	2.611	5.320	1.289	425	4.078	829	480	15.254	6,55
Umbria	670	1.207	376	157	2.562	622	219	5.882	2,52
Marche	1.255	959	323	237	2.089	711	175	5.836	2,50
Lazio	6.603	28.168	1.734	517	12.473	3.950	1.791	55.658	23,88
Centro	11.139	35.654	3.722	1.336	21.202	6.112	2.665	82.630	35,46
Abruzzo	553	865	249	85	1.611	125	228	3.805	1,63
Molise	65	70	37	17	235	26	12	473	0,20
Campania	4.796	690	799	1.169	25.388	736	541	34.273	14,71
Puglia	532	396	1.093	79	1.219	91	231	3.706	1,59
Basilicata	123	113	72	35	500	25	104	973	0,42
Calabria	1.181	501	405	357	3.860	192	676	7.293	3,13
Sud	7.250	2.635	2.655	1.742	32.813	1.195	1.792	50.523	21,68
Sicilia	1.437	749	656	147	881	49	152	4.124	1,77
Sardegna	83	150	28	31	507	32	28	914	0,39
Isole	1.520	899	684	178	1.388	81	180	5.038	2,16
ITALIA	26.256	65.638	11.609	5.262	90.247	23.020	8.065	233.034	100,00
% su tot. Eur.	11,27	28,17	4,98	2,26	38,73	9,88	3,46	100,00	-
Est									

Fonte: INPS/Monitoraggio Flussi Migratori – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elab. su dati Ministero dell'Interno

C8 - ITALIA. Distribuzione regionale delle domande di regolarizzazione. Settore lavoro domestico. Dati aggiornati al 31 dicembre 2003.

Regioni	Domande regolarizzazione		Indice di dipendenza anziani
	Valore assoluto	% sul totale delle regolarizzazioni	
Valle d'Aosta	252	37,6	46,5
Piemonte	26.686	46,4	48,7
Lombardia	62.776	39,5	44,6
Liguria	10.014	55,9	55,0
Nord ovest	99.728	42,4	47,3*
Trentino AA.	2.728	49,1	48,7
Veneto	24.998	40,6	45,6
Friuli V.G.	3.873	46,8	48,2
Emilia R.	27.157	47,6	50,6
Nord est	58.756	44,3	47,3*
Toscana	22.205	43,7	50,8
Umbria	7.892	56,9	52,8
Marche	7.303	49,0	52,5
Lazio	74.835	60,3	45,9
Centro	112.235	55,1	48,8
Abruzzo	4.358	42,5	51,9
Campania	40.791	59,7	49,1
Molise	525	45,7	54,5
Basilicata	1.070	43,4	51,7
Puglia	5.566	39,7	48,1
Calabria	8.516	53,9	51,1
Sud	60.826	54,3	49,5*
Sicilia	10.164	57,0	51,8
Sardegna	1.641	51,2	42,4
Isole	11.805	56,1	49,5*
ITALIA	343.350	48,7	48,4

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes 2004

** Il dato è fornito aggregato per tutto il Nord e per tutto il Sud, Isole comprese*

Appendice D. Bibliografia

- ABBATECOLA E., *Il potere delle reti*, L'Harmatta Italia, Torini, 2002.
- ACCORNERO A., *Era il secolo del lavoro*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- ACOCELLA N., SONNINO E. (a cura di), *Movimenti di popolazione e movimenti di capitale in Europa*, Il Mulino, Bologna 2003.
- ALESSANDRINI G., PITTAU F., *Migrazioni: bilancio dei vantaggi per i paesi di origine e quelli di accoglienza con particolare riferimento all'Egitto ed al Nord Africa*, in 'Affari sociali internazionali', n. 4/2003.
- AGENZIA IMPIEGO LAZIO, DIREZIONE REGIONALE DEL LAVORO, *Il lavoro dei cittadini extracomunitari nel Lazio negli anni Novanta*, Roma 1998.
- ALTIERI G. (a cura di), *Tra Nord e Sud. Lavoro, disoccupazione, immigrazione: l'esperienza italiana negli anni ottanta*, Ediesse, Roma, 1991.
- AMBROSINI M., *Utiles invasori. L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, Milano, Franco Angeli, Fondazione Cariplo-ISMU, 1999.
- AMBROSINI M., "Oltre l'integrazione subalterna. La questione della valorizzazione della risorsa-immigrati", in «Studi Emigrazione», CSER, XXXVIII, n.141, 2001, pp. 2-30.
- AMBROSINI M., *La fatica di integrarsi*, Il Mulino, Bologna, 2001.
- AMBROSINI M., "Necessari ma non accolti. Risvolti e contraddizioni del modello italiano di immigrazione", in D. NELKEN, (a cura di) *L'integrazione subita. Immigrazioni, trasformazioni, mutamenti sociali*, Collana di sociologia, Franco Angeli, Milano, 2005, pp. 135-159
- AMBROSINI M., BERTI F., (a cura di), *Immigrazione e lavoro*, «Sociologia del lavoro», n. 89, Franco Angeli, Milano, 2003.
- ANASTASIA B., "I lavoratori extracomunitari", in (a cura dell'Agenzia per l'Impiego in Veneto), *Il mercato del lavoro nel Veneto. Rapporto 1998*, Franco Angeli, Milano, 1998, pp. 199-223.
- API-COLF, *Il servizio alla persona nell'era della mondializzazione*, ed. Api-Colf, Roma, 2003,
- ARENA G., *Lavoro al femminile ed immigrazione dai paesi afro-asiatici a Roma*, in «Studi Emigrazione», a. XX, 70, 1983, pp. 177-189.
- AVVEDUTO S., BRANDI M.C., TODISCO E., (a cura di), *Le migrazioni qualificate tra mobilità e barin drain*, in «Studi Emigrazione», CSER, XLI, n. 156, Dicembre 2004.
- BALDACCI E., INGLESE L., STROZZA S., *The determinants of wages of immigrant workers: the Italian case of Latium and Campania*, in «Labour», vol. 13, 3, 1999, pp. 675-709.
- BARSOTTI O., TOIGO M., *Dimensioni delle rimesse e variabili esplicative: un'indagine sulla collettività marocchina immigrata nella Toscana Occidentale*, Report N. 4, Dipartimento di statistica e matematica applicata all'economia, Università di Pisa, 2001.
- BENTIVOGLI F., PITTAU, F., MELCHIONDA U., NICODEMI F., "L'Italia e il fabbisogno di manodopera immigrata nel 2001", «Studi Emigrazione», 149/2003, pp.163-180.
- BERNARDOTTI G., MOTTURA G. (a cura di), *Immigrazione e sindacato. Lavoro, discriminazione, rappresentanza. III Rapporto IRES*, Ediesse, Roma, 2004.
- BISOGNO E., ROTOLONE D., TANTURRI M. L., "Alcune caratteristiche dell'inserimento lavorativo dei cittadini stranieri presenti in Italia", relazione presentata alle "Giornate di Studio sulla Popolazione", SIS-GCD, Firenze, 7-9 gennaio, 1999.
- BONIFAZI C., *Immigrazione straniera in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1998.
- BONIFAZI C., CHIRI S., "Il lavoro degli immigrati in Italia", in «La questione agraria», n. 1/2002.
- BORDIGNON F., MARINI D. (a cura di), *Gli immigrati visti dagli imprenditori: pericolo o risorsa?*, "Quaderni Fondazione Nord Est", Collana Osservatori, n.4, ottobre 2001.
- BRAZZODURO M., CONTI C., *Le città della capitale, rapporti sociali e qualità della vita a Roma*, Franco Aneli, 2002.
- BRANDI M.C., "Evoluzione degli studi sulle skilled migration: brain drain e mobilità", in «Studi Emigrazione», CSER, XXXVIII, n.141, 2001, pp. 75-93;

- BRANDI M.C., “La formazione e l’occupazione degli stranieri residenti a Roma nel 1996: potenziali risorse umane per la scienza e la tecnologia”, in «Studi Emigrazione», vol. XXXV, 131, 1998, pp. 453-482.
- CAPALBO G., “I lavoratori stranieri presenti nel Lazio: presente e futuro”, in «Affari Sociali Internazionali», a. XI, 3, 1983.
- CARCHEDI F. (a cura di), *La risorsa inaspettata. Lavoro e formazione degli immigrati nell'Europa mediterranea*, Ediesse, Roma 1999.
- CARCHEDI F., (a cura di), *Progetti oltre frontiera. L’immigrazione nelle regioni adriatiche. La ricerca*, CISI, L’Aquila, 2002.
- CARCHEDI F., MOTTURA G., PUGLIESE E. (a cura di), *Il lavoro servile e le nuove schiavitù*, Franco Angeli, Milano, 2003.
- CARITAS ITALIANA, *Europa. Allargamento a Est e immigrazione*, a cura di O. Forti, F. Pittau, A. Ricci, Roma, Idos, 2004.
- CARITAS/MIGRANTES, *Immigrazione. Dossier statistico 1991-2004*, casa editrice Sinnos dal 1991 al 1994, Anterem dal 1995 al 2003, Idos dal 2004. Le edizioni annuali non più disponibili per la vendita possono essere consultate presso la Biblioteca del Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.
- CARITAS AMBROSIANA, *Uscendo dall’ombra. Il processo di regolarizzazione degli immigrati e i suoi limiti*, Franco Angeli, Milano, 2004.
- CARITAS ITALIANA, *Immigrazione, segno dei tempi*, Bologna 2003.
- CARITAS ITALIANA, *Maghreb e Unione Europea: migrazioni e cooperazione*, in Caritas Documentazione, n. 1/2001, pp. 23-28.
- CARITAS ROMA-ILO, *Maghréb. Demographie, développement et migrations*, Caritas Roma, 2000.
- CARITAS ROMA-ILO, *Remittances and Immigrants : global Context and Italian Case*, a cura di FORTI O., MELCHIONDA U., PITTAU F., Caritas Roma, 2002. (Ed. italiana, 2002).
- CASELLA PALTRINIERI A., “Collaboratrici domestiche straniere in Italia. L’interazione culturale possibile”, in «Studi Emigrazione», n. 143/2001, pp. 515-538.
- CCIA di Roma e CARITAS di Roma, *Gli immigrati nell’economia romana: lavoro, imprenditoria, risparmio, rimesse*, Caritas, Roma 2003.
- CELI G., *L’azione dell’Api-Colf per la promozione delle persone a servizio dell’uomo*, ed. Api-Colf, Roma 2003.
- CENSIS, *36° Rapporto sulla situazione sociale del paese-2002*, Franco Angeli, Milano, 2003.
- CESCHI S., DARIDA R., MAZZONIS M., NALETTO G., Fondazione Internazionale Lelio Basso, *L’inserimento dei lavoratori immigrati nell’economia e nel mercato del lavoro a Roma*, ricerca condotta per conto dell’Osservatorio Permanente sull’Economia Romana, Roma giugno 2001.
- CHIESI A., ZUCCHETTI E., (a cura di), *Immigrati imprenditori. Il contributo degli extracomunitari allo sviluppo della piccola impresa in Lombardia*, Egea, Milano, 2003.
- CHIESI A.M., REGALIA I., REGINI M. (a cura di), *Lavoro e relazioni industriali in Europa*, NIS, Roma, 1994.
- CISL, INAS-CISL, CORDINAMENTO NAZIONALE DONNE-CISL, ANOLF, *Breve guida per donne immigrate in Italia*, Roma maggio 2004.
- EPASA-CNA, *Italiani all’estero: una guida alla sicurezza sociale*, Roma 2005.
- CNEL, “I nuovi servizi per l’impiego”, in *Rapporto sul mercato del lavoro 2004*, (in corso di pubblicazione), Roma, 2005.
- CNEL, *Indici di inserimento degli immigrati in Italia*, in Rapporto, Roma, CNEL- Documenti 44, 2004.
- CNEL, *Regolarizzazione dei flussi: tra programmazione e precarietà degli interventi*, Roma, CNEL- atti 29, 2003.

- CNEL, *I servizi alle famiglie, alle persone sono un costo o possono essere un fattore di sviluppo dell'occupazione e di emersione del lavoro nero?*, Roma, marzo 1999.
- CNEL-ONC *Le associazioni dei cittadini stranieri in Italia*, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro- Organismo Nazionale di Coordinamento per le politiche d'integrazione sociale degli stranieri, Roma, 12 luglio 2001.
- CODA MOSCAIOLA F., FORIERO E., *Immigrazione quale contributo alla sostenibilità del sistema previdenziale?*, paper CeRP, Convegno "L'incidenza economica dell'Immigrazione", Fondazione "La Toscana e il Mezzogiorno d'Italia e d'Europa" e Fondazione "CESIFIN Alberto Predieri", Firenze 11-12 dicembre 2003.
- COLAIACOMO A., PITTAU F., *"Differenze territoriali ed etniche nel futuro dell'immigrazione in Italia"*, «Affari Sociali Internazionali», 1/2004, 123-132.
- COLAIACOMO A., PITTAU F., *Immigrati e mercato occupazionale, spunti di riflessione*, in Affari sociali internazionali, n. 4/1999, pp. 167 ss.
- COLAJANNI A., MAFFIOLI D. (a cura di), *Problemi demografici e dinamiche socio-culturali nell'area del mediterraneo*, Ricerca e Cooperazione, Roma, 1996.
- COLASANTI R., GERACI S., PITTAU F., *Immigrati e salute: paure, miti e verità*, Roma, Edizioni Lavoro-Iscos, 1991.
- COLOMBO A., *Razza genere e classe. Le tre dimensioni del lavoro domestico in Italia*, «Polis», a. XVII, n.2 agosto, pp. 317-342.
- COLOMBO, A., *Etnografia di un'economia clandestina*, Il Mulino, Bologna, 1998.
- COLOMBO, A., SCIORTINO, G. (a cura di), *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- COLOMBO, A., SCIORTINO, G. (a cura di), *Gli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2004.
- COMMISSIONE PER LE POLITICHE DI INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI, *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Dipartimento per gli Affari Sociali, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, 2001.
- CONFALONIERI M.A., *"Le rimesse degli emigrati e l'economia delle zone di partenza"*, in «Studi Emigrazione» n. 53, 1979, pp. 5-40.
- CUZZOLARI M., FRIGHI L., *"Immigrati a Roma da paesi in via di sviluppo. Problemi di igiene mentale"*, in «Rivista Sperimentale di Freniatria», supplemento al numero 6, 1987, pp. 1405-1497.
- CSER, *"L'economia delle migrazioni"*, in *Migrazioni. Scenari per il XXI secolo*, atti del convegno internazionale Roma, 12-14 luglio 2000.
- DAL LAGO A., *Non persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 1999.
- DE ANGELIS R., *Etnocidio e alibi antropologico*, in AA.VV., *Lo stupore della diversità*, Roma 1994. *Il lavoro stagionale in Italia*, in Affari sociali internazionali, n. 1/2003, pp. 43-54.
- DI COMITE L., PATERNO A. (a cura di), *Popolazione sviluppo e ambiente*, Quaderni n. 20, Dipartimento per lo studio delle società mediterranee, Cacucci Editore, Bari, 2001.
- DI LIEGRO L., *Immigrazione. Un punto di vista*, Roma, Ed. Sensibili alle foglie, 1997.
- DI LIEGRO L., PITTAU F., *Il pianeta immigrazione: dal conflitto alla solidarietà*, Roma, edizioni Devoniene, 1990.
- DI SCIULLO L., PITTAU F., *Il lavoro stagionale in Italia*, in 'Affari sociali internazionali', n. 1/2003, pp. 43-54.
- DI SCIULLO L., PITTAU F., *Il lavoro temporaneo degli immigrati nei paesi industrializzati*, in «Affari Sociali Internazionali», 3/2002, pp. 43-46.
- DOSSIER STATISTICO IMMIGRAZIONE, *Contemporary immigration in Italy. Current Trends and future Prospects*, Caritas, Roma 2003.
- ENTE ITALIANO DI SERVIZIO SOCIALE (EISS Roma), *"La condizione sanitaria degli immigrati in Italia"*, in «Rassegna di servizio sociale», 4, 2000, pp. 74-82.
- EURISKO, *Gli immigrati sono anche una risorsa*, in "Social Trends", n.5, luglio 2004.

- EUROPEAN MIGRATION NETWORK, *The Impact of Immigration on Italy's Society*, Idos, Roma 2004.
- FAI CISL, *L'indennità di disoccupazione in agricoltura. Una guida riassuntiva in sette lingue (italiano, inglese, francese, spagnolo, albanese, arabo e rumeno)*, Roma, 2005
- FARFAN M.M., *L'immigrazione in Italia: aspetti legislativi*, Percorsi Editoriali-Carocci, Roma, 2001.
- FIDALDO, DOMINA, FILCAMS-CGIL, FISASCAT-CISL, UILTuCS-UIL, FEDERCOLF, *Contratto collettivo nazionale di lavoro sulla disciplina del rapporto di lavoro domestico*, Roma, 2001.
- FONDAZIONE GIOVANNI AGNELLI, *Immigrazione, società e lavoro in Italia*, Rapporto di ricerca, Torino, 2000.
- FORTI, O., PITTAU, F., "Mercato occupazionale, lavoro nero e immigrazione", «*Affari Sociali Internazionali*», 1/2003, pp. 55-66.
- FORTI, O., PITTAU, F., "Italia, paese di immigrazione: tra flussi regolari e irregolari", in «*Studi Emigrazione*», XLI, 153, 2004, pp.157-168.
- FREY L., TAGLIAFERRI T., "Immigrazione e mercati del lavoro in Italia", in «*Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*», vol. L, n. 2, 1996, pp. 191-210.
- FRIGHI L., "Alla ricerca del corpo perduto. Osservazioni etnopsichiatriche su una popolazione di immigrati a Roma", in «*Rivista Sperimentale di Freniatria*», 111, 1987, pp. 314-320.
- GAMBUZZA M., RASERA M., "La dinamica occupazionale", in *Rapporto annuale sul mercato del lavoro 2004*, Osservatorio economico di Treviso, Treviso, 2005.
- GERACI S., *Approcci transculturali per la promozione della salute. Argomenti di medicina delle migrazioni*, Anterem, Roma 2000.
- GERACI S. (a cura), *Approcci transculturali per la promozione della salute*, roma, Anterem, 1995.
- GERIA A., PITTAU F., RICCIARDI L., *Il mercato del lavoro italiano, caratteristiche e prospettive*, in *Affari sociali internazionali*, n. 2/1999, pp. 43 ss.
- GIGANTE, S., *Welfare ed immigrazione. Le politiche di protezione sociale in Europa e in Italia*, Bari, A.A. 2003-2004, Università degli Studi di Bari, Fac. Scienze Politiche, Relatrice Prof.ssa O. Bianchi.
- GILLI D. (a cura di), *Indagine campionaria sul funzionamento dei centri per l'impiego*, Isfol, I libri del Fse, Roma, 2004.
- GIORGI P., STROZZA S. (a cura di), *Studi di popolazione. Temi di ricerca nuova*, Secondo Convegno dei Giovani Studiosi dei Problemi di Popolazione, 25-27 giugno 1996, Roma, 1997.
- GOLINI A., STROZZA S., *Immigration and foreign people in six Italian metropolitan areas*, in «*Studi Emigrazione*», a. XXXV, 129, 1998, pp. 65-86.
- GRASSINI S., *Un uomo, un'idea. Contributo di Padre Erminio Crippa s.c.j. alla promozione del lavoro domestico in 36 anni di attività tra le colf*, ed. Api-Colf e ADA-Fai, Milano 1992.
- GUARINI R., NATALE M., "Mercato del lavoro ed immigrazione straniera in Italia", in «*Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*», vol. L, n. 1, 1996, pp. 13-65
- GUOLO R., PACE E., PEROCCO F., SAINT-BLANCAT C., *Gli immigrati musulmani nel Veneto: dimensioni culturali e religiose*, Dipartimento di Sociologia dell'Università di Padova, Rapporto di Ricerca, 1997.
- HARRIS, N., *I nuovi intoccabili. Perché abbiamo bisogno degli immigrati*, Milano, il Saggiatore, 2000.
- INPS, "Migrazioni e previdenza sociale in Italia", in *Migrazioni scenari per il XXI secolo*, Roma Ag. Romana per il Giubileo, Roma 2000, vol.. II, pp. 949-984.
- IRES-Cgil Emilia Romagna, *Rapporto sull'immigrazione*, 2002.
- ISFOL, *Rapporto Isfol*, Roma, 2005.
- ISFOL, *Verso il lavoro. Organizzazione re funzionamento dei servizi pubblici per cittadini e imprese nel mercato del lavoro*, Monitoraggio 2003, Temi e Strumenti, parte I e II, Roma, 2004.

ISFOL, *Monitoraggio Spi 2002. Analisi di profondità dei centri per l'impiego: per target, per funzioni e per strutture*, Roma, 2002.

ISMU, *Nono rapporto sulle migrazioni 2003*, Franco Angeli, Milano, 2004

ISMU, *Decimo rapporto sulle migrazioni 2004*, Franco Angeli, Milano, 2005

ISTAT, *La presenza straniera in Italia: caratteristiche demografiche*, Informazioni, n. 7, Roma, 2000.

ISTITUTO FERNANDO SANTI, *Immigrazione straniera in Italia. Possibilità di intervento per un rientro programmato dei lavoratori stranieri nei loro paesi, nel quadro di una politica di cooperazione socio- economica*, Parte IV, Santi Editrice, Roma 1982.

LANG A., "La libera circolazione dei lavoratori in un'Unione ampliata: il nuovo regime dopo il 1° maggio 2004", in «Corriere giuridico», n. 6, 2004, pp.817-828.

LA ROSA M., ZANFRINI L., *Percorsi migratori tra reti etniche, istituzioni e mercato del lavoro*, ISMU, Franco Angeli, Milano 2003.

Lavoratori migranti e normativa socio-previdenziale negli anni '80, Roma, INAS, 1985

LEONARDI S., MOTTURA G., *Immigrazione e sindacato. Lavoro rappresentanza, contrattazione*, Ediesse, Roma, 2002.

L'immagine degli immigrati in Italia. Media, società civile e mondo del lavoro, Roma, IDOS, 2005.

LUCIANI M., MAGNAPANE E., CORRADINI F., LUCIANI S. (a cura di), *Il progetto M.A.D.I. una migliore assistenza domiciliare per l'Integrazione*, Sermit Onlus, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata, Patronato Acli per i servizi sociali dei lavoratori e dei cittadini, Tolentino, 2004.

LUCIANO A., (a cura di), *Uccelli di passo. Stranieri nei mercati del lavoro locali. Le ricerche e le politiche in Italia*, "Politiche del lavoro", 12-13, Franco Angeli, Milano, 1991.

LUCREZIO MONTICELLI G., PITTAU F., *Gli immigrati in Italia dopo la sanatoria della legge 39/1990*, in Lavoro e Previdenza oggi, n. 2/1990, pp. 2048-2058.

MACIOTI M. I., *Donne migranti tra più culture*, in NELKEN D., (a cura di) *L'integrazione subita. Immigrazioni, trasformazioni, mutamenti sociali*, Collana di sociologia, Franco Angeli, Milano, 2005, pp. 176-188

MACIOTI M. I. (a cura di), *Immigrati e Religione*, Liguori, Napoli, 2000.

MACIOTI, I., PUGLIESE, E., *L'esperienza migratoria*, Laterza, Roma- Bari, 2003.

MARCALETTI F., "Il ruolo dei servizi per l'impiego e le politiche attive del lavoro a favore degli immigrati", in Colasanto M. (a cura di), *L'occupazione possibile. Percorsi tra lavoro e non lavoro e servizi per l'inserimento lavorativo dei cittadini non comunitari*, Regione Lombardia, Milano, 2004.

MARITATI A., *La legge italiana: governare l'integrazione*, pubblicato nella rivista Gli argomenti umani. Sinistra e innovazione, 4. Lezione dall'Italia, editoriale Il Ponte, Anno 1 – Aprile 2000, pp. 65-73.

MELCHIONDA U., *Gli albanesi in Italia. Inserimento lavorativo e sociale*, Franco Angeli, Milano 2003.

MELCHIONDA U. (a cura di), *Immigrati: formazione e cooperazione allo sviluppo. Rapporto sulla città di Roma*, Centro internazionale Crocevia, Roma, 1991.

MELOTTI, U. , *Migrazioni internazionali. Globalizzazione e culture politiche*, Bruno Mondatori, Milano, 2004.

MELOTTI, U. , "Globalizzazioni, migrazioni e culture politiche", in: «Studi Emigrazione», XLI, 153, 2004, pp. 115-137.

MERLINO C., PITTAU F., *L'agricoltura in Italia e in Europa: situazione odierna, prospettive e apporto degli immigrati*, in 'Affari sociali internazionali', n. 2/2003, pp. 105-118.

MINGIONE E. (a cura di), *Le sfide dell'esclusione: metodi, luoghi, soggetti*, CEIS, Il Mulino, 1999.

MINISTERO DEL LAVORO (a cura di Baronio G., Carbone A.E.) *Il lavoro degli immigrati: programmazione dei flussi e politiche di inserimento*, Franco Angeli, Milano, 2002.

- MONGELLI A., *Geografia delle risorse sociali. Flussi migratori, politiche del welfare e network*, Franco Angeli, Milano, 1999.
- MORINI C., *La serva serve. Le nuove forzate del lavoro domestico*, Roma, DeriveApprodi, 2001.
- MOTTURA G., *Non solo braccia. Condizioni di lavoro e percorsi di inserimento sociale degli immigrati in un'area ad economia diffusa*, Università di Modena e Reggio Emilia, Dipartimento di Economia Politica, 2002.
- NASCIMBENE B. (a cura di), *Diritto degli stranieri*, Cedam, Padova, 2004.
- NASCIMBENE B., "Proposte di riforma delle norme sulla cittadinanza", in «Rivista di diritto internazionale e processuale», 2004, pp. 556-564.
- NATALE M., (a cura di), *Economia e Popolazione*, Franco Angeli, Milano, 2002.
- NATALE M., "L'occupazione extracomunitaria in Italia", «Rassegna Economica», n. 1, 1996, pp. 213-256.
- NATALE M., STROZZA S., *Gli immigrati stranieri in Italia. Quanti sono, chi sono, come vivono?*, Cacucci Editore, Bari, 1997.
- NELKEN D., (a cura di) *L'integrazione subita. Immigrazioni, trasformazioni, mutamenti sociali*, Collana di sociologia, Franco Angeli, Milano, 2005.
- PASTORE F., "Quote e gestioni degli ingressi per motivi economici. Primi elementi per una valutazione dell'esperienza italiana (1998-2003)", in Cnel, Atti del Seminario di Studio "Regolazione dei flussi migratori: tra programmazione e precarietà degli interventi", serie Documenti, n. 29, Roma, 3 dicembre 2003.
- PATERNÒ A., "Un'indagine conoscitiva dell'immigrazione albanese nell'area di Bari", «Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica», vol. LV, nn. 2/3, aprile-settembre 2001, pp. 251-264.
- PELLICANI M. (a cura di), *Componenti demografiche ed economiche nell'integrazione Euro-Mediterranea*, Quaderni n. 21, Dipartimento per lo studio delle società mediterranee, Cacucci Editore, Bari, 2001.
- PITTAU F., "Il secondo congresso internazionale Medicina e Migrazioni e l'ipotesi di medicina transculturale", in «Studi Emigrazione», a. XXVII, 99, 1990, pp. 447-453.
- PITTAU F., *"L'immigrazione in Italia nel 1997. Una ricerca della Caritas di Roma"*, «Aggiornamenti sociali», n.6, 1998, pp. 513-518.
- PITTAU F., *"Tipologia dei nuovi immigrati e dei loro bisogni nell'esperienza della Caritas di Roma"*, «La Critica sociologica», n.122-123, 1997, pp.91.
- PITTAU F., *Mercato occupazionale e nuovi lavoratori: per una riflessione sul ruolo degli immigrati*, in Affari sociali internazionali, n. 4/2001, pp. 133-153.
- PITTAU F. (a cura), *La nuova realtà socio-demografica dell'immigrazione femminile*, Roma, Percorsi Editoriali, 2002.
- PUGLIESE E., "Gli immigrati nel mercato del lavoro e i modelli regionali di inserimento", in CARCHEDI F. (a cura di), *La risorsa inaspettata. Lavoro e formazione degli immigrati nell'Europa mediterranea*, Ediesse, Roma 1999, pp. 37-58.
- PUGLIESE E. (a cura di), *Rapporto immigrazione. Lavoro, sindacato, società*, Ediesse, Roma, 2000.
- PUGLIESE E., *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- PUGLIESE E., MINGIONE E., *Il lavoro*, Carocci, Roma, 2001.
- PUGLIESE E., ANDRUCCIOLI P. (a cura di), *Diario dell'immigrazione*, Edizioni Associate, Roma, 1997.
- RAIMONDI F., RICCIARDI M., *Lavoro migrante. Esperienza e prospettiva*, DeriveApprodi, Roma, 2004.
- REGIONE LAZIO, Assessorato al Lavoro ed Emigrazione, MINISTERO DELL'INTERNO, Dipartimento Pubblica Sicurezza Servizio Stranieri, Osservatorio del Mercato del Lavoro, *Immigrazione e politiche regionali*, supplemento a «Lazio Lavoro», 7-8, 1990.

- REYNERI E., *La catena migratoria*, Il Mulino, Bologna, 1979.
- REYNERI E., *Sociologia del mercato del lavoro*, il Mulino, Bologna, 1996, nuova edizione 2002.
- REYNERI E., “Immigrazione ed economia sommersa”, «Stato e mercato», n. 2, 1998, pp. 287-317.
- REYNERI E., “L’integrazione nell’occupazione dipendente”, in ZINCONI G. (a cura di), *Secondo rapporto sull’integrazione degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2001, pp. 331-365.
- REYNERI E., “Immigrazione ed economia sommersa nell’Europa meridionale”, «Studi Emigrazione», XLI, 153, 2004, pp. 91-116.
- RIGHI A., TRONTI L., “Il modello migratorio italiano e gli effetti dell’immigrazione sul sistema economico: una rassegna”, in Aa. Vv., *I lavoratori immigrati e il loro effetto sul mercato del lavoro in Italia*, Organizzazione internazionale del lavoro, Torino, 1997, pp. 87-116.
- ROSSI A., *Strumenti per il welfare. Anziani e assistenti immigrate*, Studio Come, Ediesse Roma, 2004.
- SAYAD A., *La doppia assenza. Dalle illusioni dell’emigrato alle sofferenze dell’immigrato*, Cortina, Milano, 2002.
- SCEVI, P., “Gli aspetti controversi della regolarizzazione dei lavoratori stranieri in Italia”, «Studi Emigrazione», XXXX, 149, 2003, pp.181-188.
- SCIARRONE R., “Il lavoro degli altri e gli altri lavori”, in «Quaderni di Sociologia», XL, n.11, 1996, pp. 9-49.
- SCIORTINO, G., “Troppo buoni? La politica migratoria tra controlli alle frontiere e gestione del mercato del lavoro”, «Sociologia del lavoro», 64, 1996, pp. 50-84.
- SCIORTINO G., “Gli albanesi in Friuli-Venezia Giulia”, in Oim (a cura di), *L’inserimento lavorativo e l’integrazione sociale degli albanesi in Italia. Rapporto di ricerca*, Roma, OIM – Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2001, pp. 207-226.
- SERGI N. (a cura), *L’immigrazione straniera in Italia*, Roma, Edizioni lavoro, 1987.
- SERGI N., CARCEDI F., *L’immigrazione straniera in Italia. Il tempo dell’integrazione*. Roma, Edizioni lavoro-Iscos, 1991.
- SERGI N. PITTAU F., (A CURA), *Emigrazione e immigrazioni: nuove solidarietà*, Roma, Edizioni lavoro-Iscos, 1989.
- SPAGNOLO A., PITTAU, F., (a cura), *Immigrati e rischio infortunistico in Italia*, Roma, Istituto Italiano di medicina sociale, dicembre 2003.
- STROZZA S., “I lavoratori extracomunitari a Roma: ipotesi di lavoro e primi risultati di un’indagine nel settore della ristorazione”, «Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica», vol. XLV, nn. 3-4, 1991, pp. 305-321.
- STROZZA S., “I lavoratori extracomunitari in Italia: esame della letteratura e tentativo di verifica di alcune ipotesi”, «Studi Emigrazione», a. XXXII, n. 119, 1995, pp. 457-490.
- STROZZA S., “Gli immigrati stranieri in Italia: caratteristiche e inserimento lavorativo”, in NATALE M. (a cura di), *Economia e Popolazione*, Franco Angeli, Milano, 2002, pp. 435-474.
- STROZZA S., GALLO G., GRILLO F., “Gender and Labour Market Among Immigrants in Some Italian Areas: the Case of Moroccans, Former Yugoslavians and Polishes”, in GARCIA B., ANKER R., PINELLI A., *Women and the labour market: demographic issues*, Clarendon Press, Oxford 2002.
- TASSELLO G., PITTAU F., ROSSIGNI D., *Migrazioni e problemi previdenziali*, Edizioni Messaggero Padova, 1988.
- TODISCO E., “La famiglia immigrata come fattore di integrazione. Il caso di Guidonia (Roma)”, in «Studi Emigrazione», 126, giugno 1997, pp. 285-310.
- TODISCO E. (a cura di), *Immigrazione: dai bisogni ai diritti, dall’emarginazione all’integrazione*, Facoltà di Economia – sede di Latina, Università di Roma “La Sapienza”, Latina 1995.
- UIL, *Condividere la previdenza*, di «Lavoro italiano nel mondo», n.1-4/2005.
- VALENTINI A., “L’incidenza delle immigrazioni sul punto di equilibrio del sistema pensionistico italiano”, in «Studi Emigrazione», CSER, XXXVIII, n.141, 2001, pp.55-74.

- VENTURINI A., *Le migrazioni dei paesi sud europei: un'analisi economica*, Monografia del Dipartimento di Scienze Economiche, n. 2, Università degli studi di Bergamo, 1996.
- VENTURINI A., “Complementarietà o competizione tra lavoratori nazionali e lavoratori immigrati: il caso italiano”, in Aa.Vv., *I lavoratori immigrati e il loro effetto sul mercato del lavoro*, Torino, 1997, pp.61-83
- VICARELLI G. (a cura di), *Le mani invisibili. La vita e il lavoro delle donne immigrate*, Ediesse, Roma 1994.
- ZANFRINI L., “La discriminazione nel mercato di lavoro”, in Fondazione Ciriolo-Ismu, *Quinto Rapporto sulle migrazioni 1999*, cit., pp. 163-186.
- ZANFRINI L. (a cura di), *Immigrati, mercati del lavoro e programmazione dei flussi di ingresso*, «Quaderni Ismu», 1, 1999.
- ZANFRINI L., “Programmare” per competere. *I fabbisogni professionali delle imprese italiane e la politica di programmazione dei flussi migratori*, Unioncamere e Fondazione Cariplo-ISMU, Franco Angeli, Milano, 2001.
- ZANFRINI L., “Migrazioni internazionali ed etnicizzazione del mercato del lavoro italiano”, relazione presentata alle “Giornate di studio sulla popolazione”, Milano, 20-22 febbraio 2001.
- ZINCONI, G. (a cura di), *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2000, Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati.
- ZINCONI, G. (a cura di), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2001, Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati.

CREDITI

Hanno partecipato alla redazione della ricerca:

Leda Accosta
Giorgio Alessandrini
Giulio Baglione
Giuseppe Bea
Franco Bentivogli
Giulio Blandamura
M. Laura Boccuccia
Pietro Bombardieri
Stefania Bragato
Carlo Catena
Manuela De Marco
Francesco Di Maggio
Luca Di Sciullo
Alessio D'Angelo
Maria Marta Farfan
Oliviero Forti
Angela Fucilitti
Claudio Gagliardi
Marco Giovannini
Enrico Grande
Pino Gulia
Delfina Licata
Romano Magrini
Ugo Melchionda
Chiara Mellina
Fabio Melloni
Claudia Merlino
Lidia Obando
Franco Pittau
Antonio Ricci
Mario Scarano
Sergio Scicchitano
Paola Scipioni
Adriana Toderi
Gina Turatto.